



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XV

PRIMAVERA - ESTATE 1961

N. 1

LE ALPI VENETE

ANNO XV

PRIMAVERA - ESTATE

N. 1

Redazione e Amministrazione: Venezia, D.D. 1737 a - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; Sostenitore L. 1.000, da richiedere alla Redazione (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 100 ognuno fino all'anno 1950; L. 200 dal 1951 in poi, comprese spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA
BELLUNO - BRESSANONE - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA
D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MANIAGO
MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA
PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sez. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITT. VENETO

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XV - N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1961

SOMMARIO

W. HERBERG, Le Dolomiti d'Oltre Piave (5). - S. DALLA PORTA XIDIAS, Direttissima Sud a Crete Cacciatori (11). - E. DE TONI, Una vita (16). - W. DE STAVOLA e C. BERTI, Haute Route nelle Dolomiti (21). - V. ALTAMURA, Un giorno di pioggia (29). - V. ZANGRANDO, La montagna, che mondo è? (33). - B. DEGREGORIO, Il Rif. «Luzzatti» al Sorapiss (35). - G. PELLEGRINON, 6° grado sulla T. del Formenton (37). - C. BERTI, E. T. Compton (39). - **Tra Piccozza e Corda:** T. CHERSI, Alpinismo e fantascienza (43). - P. ROSSI, Il passo della talpa (44). - T. BONOMO, Con gli sci nel regno del Gran Sasso (46). - F. PONTIGGIA, Fra i Cadini con la prima neve (47). - R. BIGARELLA, Mai ho sentito... (48). - **Notiziario** (49). - **Rifugi e Bivacchi** (53). - **Tra i nostri libri** (58). - **Nuove ascensioni** (61). - **In memoria:** Francesco Jori (66). - Enrico Concari (66). - Mario Novelli (67). - **Cronache delle Sezioni** (69).

In copertina: La Torre Fanis (dis. di Paola Berti De Nat).

ACROBATISMO

« Esercitino gli atleti la loro arte e il loro coraggio sulle pareti, creste e camini dei monti, ma non si arroghino il diritto di considerare quel che essi fanno come l'alfa e l'omega dell'alpinismo, come la sola fonte di felicità, e di quasi commiserare la passione di tanti che guardano timorosamente l'alta maestà dei monti. Questi non negano l'attrattiva di passare per vie nuove e di raggiungere altezze intatte; anch'essi allenano cuore, muscoli e occhio, mirando a un dato scopo; ma essi coltivano le loro capacità cercando di trarre profitto dall'esperienza dei loro predecessori, e preferiscono andare in montagna con persone che condividono le loro idee, invece di compiere tali escursioni all'unico scopo di superare chi li ha preceduti ».

E.T. COMPTON, il grande alpinista e pittore della montagna, in: A. Hess, *Psicologia dell'alpinista*.



La Torre Antonio Berti, da Forc. Scodavacca:
..—..—.. Via Fanton-Andreoletti; ——— Via Al-
bonico; —.—.— Via Zamolo-Marpillero-Baisero.

LE DOLOMITI D'OLTRE PIAVE^(*)

Ad Antonio Berti, grande amico di queste montagne, e a tutti coloro che, come lui, le hanno amate e studiate.

Wolfgang Herberg
(D.A.V. Sez. di Dresda e C.A.I. Sez. di Padova)

Introduzione

Scrivo queste righe a ricordo di coloro che hanno esplorato o amato queste montagne; e voglio accentuare particolarmente il secondo fatto, poiché attività di questo genere potrebbero anche essere ispirate da ambizione e da desiderio di esibizione.

Antonio Berti ha amato queste montagne per tutta la vita: lo hanno chiaramente dimostrato sia le sue azioni, sia le sue pubblicazioni e le sue parole, che ho avuto spesso occasione di ascoltare.

In questi ultimi anni è stato vivissimo in me il desiderio di riunire a Pra di Toro i pionieri ancora viventi di questa zona: Antonio Berti, Arturo Ferrucci, Luisa Fanton e Paul Hübel, di sedere con loro presso il Rifugio Padova con dinanzi agli occhi la visione delle vette aguzze degli Spalti di Toro e di sentir rievocare dalla loro viva voce i vecchi tempi. Ma malattie o altri contrattempi hanno impedito la realizzazione di questo mio sogno.

Ed ora Antonio Berti e Paul Hübel ci hanno lasciati per sempre.

Tuttavia io li ho cercati, tutti; e li ho conosciuti tutti personalmente: così, ora, voglio radunarli qui in spirito, perché la loro opera, la loro personalità e le loro parole siano sempre vive tra noi e possano venir trasmesse anche alla generazione più giovane.

Oltre a quelli che ho nominato, hanno spesso visitato, studiato e descritto con grande amore questa zona, in primo luogo, i pionieri austriaci della «Gilde zum groben

(*) In attesa dell'ormai imminente uscita del secondo volume della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti, confermata per l'estate corrente, nessuna presentazione di quelle montagne ci sembra più idonea di queste note stese dall'ing. Wolfgang Herberg — uno dei più appassionati e profondi conoscitori di queste crode — che costituiscono introduzione di una sua vasta monografia pubblicata dell'Oesterreichische Alpenzeitung (III-IV, 1958 e V-VI, 1959) e che qui vengono riprodotte per gentile concessione dell'autore e dell'editore.

L'ottima traduzione è dovuta alla preziosa collaborazione della sig.na Cornelia Forte di San Daniele del Friuli.

(1) « Squadra della scarpa grossa ».

(n. d. r.)



Il Campanile di Val Montanàia, da Nord: — — — Via Glanvell-Saar (parte sup.); . — — Calata Piaz; . — . — Scalata per gli strapiombi Nord; . — — Via Zanetti-Parizzi; . . — — Via Toso-Faggian.

Kletterschuh» (1) Wiktor Wolf v. Glanvell, Freiherr Günther v. Saar e i loro compagni Doménigg, Reinl, Keinhaus ed altri. Cinquant'anni dopo, con i miei compagni, io mi sono spesso seduto su qualche vetta vicino ai loro ometti e ho tenuto fra le mani i biglietti ingialliti che rendevano vive, come se fossero state fatte a voce, le loro descrizioni a noi ben note.

A loro è sempre andato il nostro ricordo reverente e anch'essi, ora, entreranno a far

parte del gruppo spiritualmente presente. Certo l'esempio della loro grandezza, umana, alpinistica e morale, come quello di Antonio Berti, ci è sempre apparso degno di ammirazione e di rispetto, e ci appare oggi, considerando l'evoluzione alpinistica della nostra epoca, ancor più degno!

Generalità

Se dalle grandi cime dolomitiche dell'Ampezzano guardiamo verso Sud, vediamo allinearsi, l'una dopo l'altra, numerosissime catene, i cui nomi ci sono sempre più sconosciuti man mano che avanziamo; finché, nella lontananza azzurrina, alcune linee poco frastagliate ne formano la conclusione. Se poi, sulle belle strade dolomitiche, ci dirigiamo sempre verso Sud, dove l'Antelao non chiude più l'orizzonte, quelle linee, che prima apparivano con contorni tanto vaghi, assumono un aspetto sempre più deciso; e, al di là del Piave, s'ergono le porte d'ingresso al paradiso delle Prealpi Carniche.

La scelta di questo nome, adottato nel 1898, fin dal primo momento è risultata infelice. Infatti questi monti non hanno carattere di prealpi e non sono, in realtà, propaggini della catena carnica. Neppure altre denominazioni, come Alpi friulane o Clautane, possono venir adottate perché solo relativamente appropriate. Per roccia e conformazione queste montagne sono ancora dolomiti. E poiché il confine classico delle Dolomiti è il Piave, queste sono « Dolomiti d'oltre Piave ». Perciò il prof. Berti, nel 1955, convenne con me che era opportuno chiamare questo Gruppo « Dolomiti d'oltre Piave ».

Questa denominazione verrà introdotta ora anche nel secondo volume della « Guida delle Dolomiti Orientali » del Berti.

Limitate dal Piave e dal Tagliamento, queste montagne costituiscono la linea di transizione tra le Dolomiti principali e la pianura veneta. Il loro punto d'inizio è Pieve di Cadore.

La zona si può suddividere nei seguenti gruppi:

- 1) Gruppo del Monte Raut e del Pregajane.
- 2) Gruppo del Pramaggiore.
- 3) Gruppi settentrionali:
 - a) Gruppo dei Monfalconi;
 - b) Gruppo del Crìdola;
 - c) Spalti di Toro.

4) Gruppo del Duranno.

5) Gruppo del Col Nudo e del Cavallo, che sono indicati con le cime più importanti (2).

Questa zona è ricca di bellezza per chi ama la roccia ardita e dentellata e insieme il calore del sole meridionale e i colori splendidi di una ricca vegetazione. Così le vette dei Cadini si elevano come dritte piramidi sull'oscuro verde della Val Talagona e risaltano con le loro pareti giallobruni in creste affilate sull'azzurro del cielo; così gli aguzzi Spalti di Toro profilano l'orizzonte della deliziosa Alpe Vedórcia.

Ruscelli vivaci mormorano attraverso le numerose valli, fiori profumati e splendidi riempiono boschi e pascoli e salutano colui che rientra da una arrampicata felicemente compiuta o quelli che, nei giorni di riposo, sanno gustare il contrasto tra boschi e acque e l'aspro deserto delle altitudini. Queste sensazioni hanno provato coloro che per primi sono giunti fin qui, e queste sensazioni proviamo anche noi, che continuiamo la loro opera.

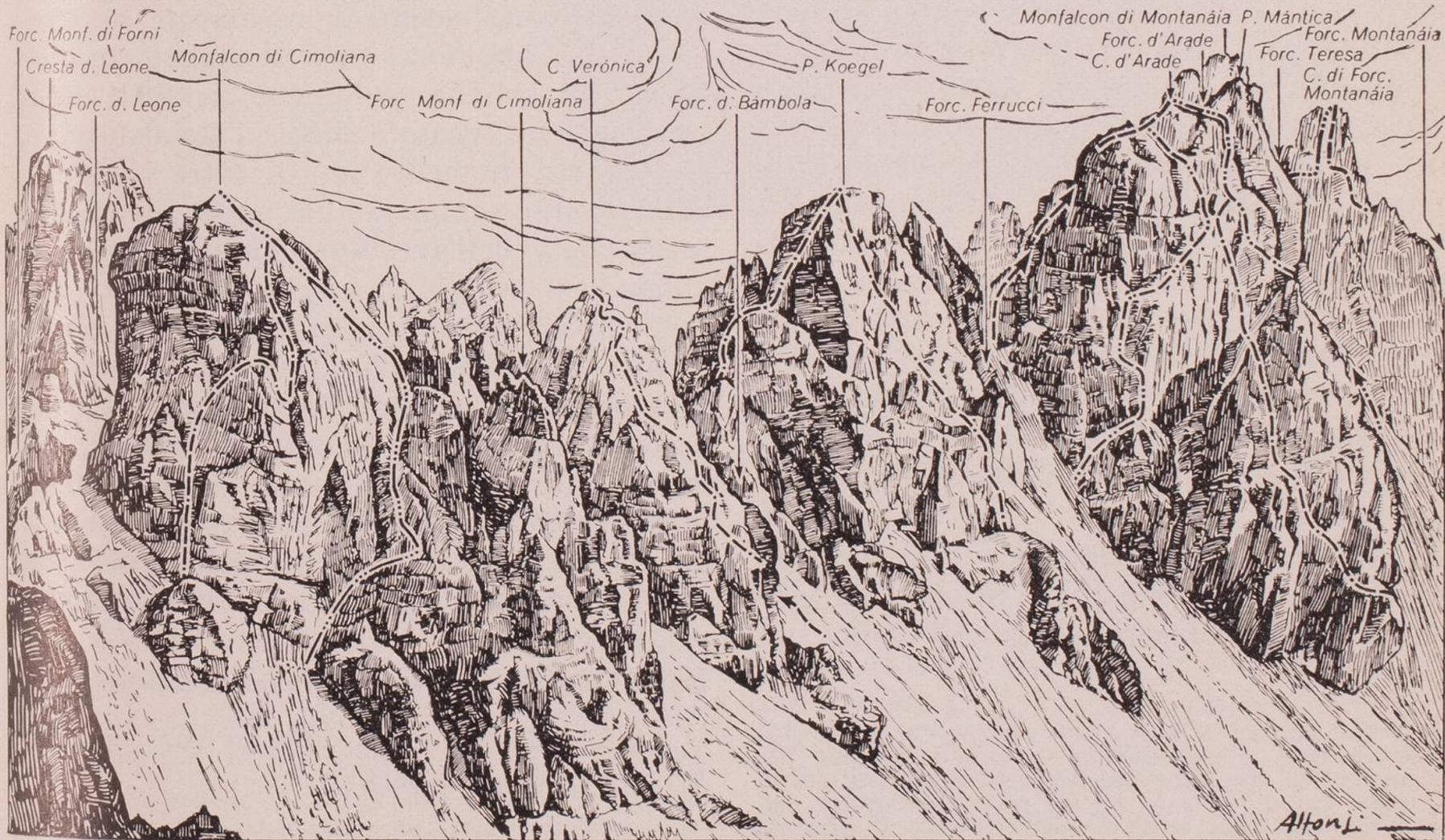
« Le valli e le cime delle Alpi Clautane mi hanno fatto profonda impressione; e soltanto ora sento di potermi associare al giudizio di Steinitzer », scriveva Oscar Schuster nel 1901, e von Saar esprimeva il suo intimo pensiero con queste parole: « Non solo i problemi alpinistici, che in numero veramente notevole ci attendevano quaggiù, ci spinsero a ritornare; ma anche l'incomparabile romanticismo di queste valli, la solitudine e l'isolamento dei ghiaioni circondati da cime ardite ci hanno fatto sempre sentire il loro richiamo. E quando, a sera, il fuoco del nostro accampamento era spento e nastri d'argento si intrecciavano sullo specchio immobile del lago di Meluzzo, mentre le acque confuse nella Val dell'Inferno mormoravano sempre più piano, allora ci sentivamo presi dall'incanto di queste immagini di pietra quasi sconosciute che ci guardavano dall'alto solenni e grandiose ».

(2) Questa suddivisione praticamente corrisponde con quella adottata da A. Berti per il 2° vol. della III edizione della Guida delle Dolomiti Orientali, che ripete il sistema adottato per la II edizione del 1928, se si eccettuano le cime dei Monfalconi e degli Spalti di Toro che, anziché separatamente, sono trattate in capitolo unico.

Inoltre qui figura rettamente compreso fra le Dolomiti d'Oltre Piave anche il Gruppo del Monte Raut e del Pregajane, che rimarrà invece escluso, essenzialmente per insufficienti elementi di informazione, dalla Guida del Berti. Esso formerà tuttavia oggetto di speciale trattazione in corso di preparazione in una particolare monografia a cura dello stesso ing. Herberg, in



La Croda Pramaggiore, parete Sud-Ovest.



La Dorsale Monfalcon di Cimoliana - Monfalcon di Montanàia, versante Cadin d'Arade: . — — — Vie Herberg-Altamura; — . . . Via Pfeumer-Barth-Sladek; . — . — Via Herberg-Capitano; . — — — Via Piaz-Trier-Pfeumer; — — — Via Herberg-Frey e comp.; . . — — Via Berti-Tarra e comp.; . — — Via Altamura-Di Beaco; . . — Via Saar-Domenigg e comp. . . — Via Patéra-Filippin.

I centri più importanti delle valli sono, a Nord, Calalzo e Pieve di Cadore, a Ovest e Sud, Longarone e Cimoláis. Da Pieve di Cadore, nel 1902, von Saar e von Glanvell prepararono una carovana di muli e ancora nel 1907 Bleier e Schroffenegger partirono da Calalzo con la prospettiva di una marcia di quattro ore prima di poter intraprendere la loro attività propriamente alpinistica. La comitiva della « Gilde zum grossen Kletterschuh » camminò quattro ore da Longarone a Cimoláis, mentre « una ragazza mingherlina », che fungeva da portatrice, li precedeva con un pesante carico a un'andatura tale da far venire il fiato grosso a quegli eroi della montagna carichi di zaini. A Cimoláis ebbe luogo l'incontro, ora quasi leggendario, tra von Saar e Cozzi, incontro che decise il destino del Campanile di Val Montanàia; e a Cláut Ferrucci si preparava con i suoi compagni alle prime spedizioni. Oggi nessuno parte più da questi luoghi: a Pra di Toro c'è il Rifugio Padova, a Meluzzo il Rifugio Pordenone, nell'alta Valle Giau il Rifugio Giau e al Monte Cavallo il Rifugio Pian del Cavallo (3). Qui i nostri predecessori rizzavano le loro tende e il desiderio di un rifugio non era esente da una prudente riserva. Nel 1901 Steinitzer scriveva da Meluzzo: « Qui dovrebbe esserci un rifugio della S.A.F., pensavo sempre quando mi trovavo a casa, ma appena ritornato dicevo: Grazie a Dio, c'è ancora soltanto Natura! ». Tuttavia anche noi abbiamo spesso rizzato le tende, e per certe arrampicate ci si serve ancora di piccole casere come rifugi di fortuna, o di bivacchi. Di queste casere Bassi diceva già nel 1866: « Le casere in generale sono fabbricati preadamitici, oscuri, umidi e sporchi ». Ed è nota la classica definizione che Steinitzer diede della Casera Meluzzo: « Limitato è lo spazio, ma illimitata la quantità delle pulci! ».

Solo due strade conducono nella zona, da Ovest e da Sud: la piccola stradiciola, piena di curve, Longarone-Cimoláis-Cláut, ora

collaborazione con il dott. Pino Salice, che si confida possa apparire prossimamente in questa Rivista. Per questo motivo non viene qui per ora riprodotto quanto su detto gruppo è stato scritto nella monografia dell'ing. Herberg dalla quale è stato ricavato il presente estratto. (n. d. r.)

(3) E ora possiamo aggiungere: ...in testata della Val di Suola la Capanna alpina Flaiban-Pacherini (1957), nell'alta Val Compol il Bivacco fisso Greselin (1956) e ai piedi del Campanile di Val Montanàia il Bivacco fisso Perugini della Fondazione Antonio Berti che prossimamente verrà eretto dalla Sez. XXX Ottobre di Trieste.

notevolmente migliorata, e la strada recentemente ampliata Maniago-Bárcis-Cláut. Su strade rudimentali e con molti scossoni si può giungere con l'auto da Cimoláis fino a Meluzzo e da Cláut per la Val Settimana fino alla malga Pussa, se l'ultimo disgelo non ha provocato frane. Queste vie d'accesso a valli tranquille non sono molto comode, è vero; però hanno il grande vantaggio che permettono di raggiungere, con equipaggiamento da montagna e tenda, con risparmio di tempo e di forze, punti base adatti e nello stesso tempo belli; anche se, qualche volta, l'acqua nel radiatore bolle e le ruote macinano a vuoto sui ciottoli. Del resto è una caratteristica del nostro tempo che i cavalli dei motori abbiano sostituito i muli del tempo di von Glanvell. Si potrebbe aggiungere che sia le stradiciole che ho menzionato come la ripida strada che porta da Domegge al Rifugio Padova sono state aggiustate in modo da permettere il trasporto del legname con i camions. Per lo meno non v'è più bisogno di servirsi delle portatrici! Malgrado ciò, queste montagne sono rimaste solitarie e tali rimarranno. Poiché, come ai tempi di Glanvell gli elegantoni non camminavano fino a Meluzzo, così oggi non guidano certamente le loro macchine lucenti di cromature sui ciottoli della Cimoliana! Oggi si recherà in questi luoghi soltanto colui che in altri tempi vi si sarebbe recato a piedi: l'alpinista vero, che già nel momento in cui entra in queste valli si sente sommerso dal senso gioioso della natura e dell'avventura alpinistica, e che abbandona gli ultimi luoghi abitati per tuffarsi nella solitudine grandiosa di questo mondo di roccia. Anche oggi, infatti, sono valide le parole che von Saar, scrisse nel 1906: « ...negli angoli rocciosi della "Carnia" regnava un silenzio di tomba, come sempre; poiché la leggenda della bellezza nascosta e sognante del suo mondo aveva affascinato, in quel lasso di tempo, soltanto pochi bramosi d'agire ».

Cenni sulla storia dell'esplorazione

L'esplorazione della zona si può suddividere nei seguenti periodi:

- 1) Gli inizi (prima esplorazione turistica): 1860-1899.
- 2) Periodo dell'esplorazione alpinistica classica: 1900-1913.
- 3) Periodo dell'oblio.
- 4) Periodo attuale: dal 1946 a oggi.

Il Duranno, versante orientale, dalla Vacalizza. - A sin. Forcella Duranno; a d., Forcella dei Frati; sotto, la testata dell'alta Val Compol.



* * *

1) Queste cime ebbero la loro prima visita nel 1726, quando i botanici Zanichelli e Stefanelli salirono sul Monte Cavallo. Poi fu la volta di John Ball (1860), Albert e Churchill (1862), Tuckett (1870) e Marinelli (1876), il quale scrisse la prima guida, ma più sulla scorta delle pubblicazioni a carattere generale del Bassi. Le prime imprese alpinistiche furono la scalata della Cima dei Preti e del Duranno nel 1874 e della Cima Est del Crìdola, compiuta da Kugy nel 1884. Ma queste scalate rimasero tutte imprese di alpinisti singoli, e soltanto nel 1891 apparve una vera e propria cordata con gli italiani Ferrucci, Luzzatto e Giordani, che penetrò sistematicamente in tutte le zone. Le prime imprese di questa cordata furono le scalate del Monte

Pregajane e della Cima Monfalcon di Montanàia. Il vecchio maestro Ferrucci fu poi il primo a guardare il Campanile di Val Montanàia con occhi di alpinista e ne portò a casa la prima fotografia.

Le cime più importanti dei gruppi furono raggiunte: nel 1726, il Monte Cavallo da Zanichelli e Stefanelli; nel 1874, il Monte Duranno da Utterson Kelso e S. Siorpaes; nel 1884, il Monte Crìdola da Kugy e Orsolina; nel 1891, il Monte Pregajane da Ferrucci, Luzzatto e Seppenhofer; nel 1891, la Cima Monfalcon di Cimoliana da Ferrucci, Luzzatto e Giordani; nel 1892, il Col Nudo da Ferrucci e Seppenhofer.

2) All'inizio del secolo incomincia la esplorazione vera e propria intesa in senso alpinistico classico. Particolarmente attivi, i

monacensi Steinitzer e Reschreiter percorsero e descrissero tutti i gruppi delle Prealpi Carniche. Da veri alpinisti essi scalarono le vette principali in tutti i gruppi (tali scalate erano, in parte, le prime a carattere turistico: Cima Cadin degli Elmi, Cima Monfalcon di Forni). Con le loro eccellenti pubblicazioni — le prime di una certa entità in tedesco — essi hanno posto le fondamenta per la successiva sistematica esplorazione. Mentre gli italiani D'Agostini (Crodon di Giaf, 1900) e Feruglio (Croda del Leone, 1904) seguirono le orme di Marinelli, Ferrucci ed altri, gli austriaci v. Glanvell e v. Saar, con i loro compagni della «Gilde zum groben Kletterschuh», e così pure i monacensi Paul Hübel e O. Uhland furono stimolati da Steinitzer al lavoro di esplorazione. I grandi austriaci conquistarono già nel 1902 il Campanile di Val Montanàia, scalarono fino al 1906 11 vette e percorsero 13 vie nuove. I luoghi nei quali si esplicò maggiormente la loro attività furono i gruppi settentrionali e la zona di Pramaggiore. Nello stesso periodo Paul Hübel conquistò la superba cima della Torre Crìdola che, dopo il Campanile di Val Montanàia, presentava allora le maggiori difficoltà di arrampicata. Altri esploratori di quel periodo furono il veterinario viennese L. Patéra, che compì per lo più da solo le sue prime ascensioni (Cima Giaf, 1900; Cima Meda, 1904; Crodon di Brica, 1900), la cordata Koegel-Both (Cima di Monfalcon di Cimoliana, 1902; Punta Koegel, 1902), la cordata Berger-Hechenbleikner (Campanile Toro, 1903; Pala Grande, 1903; Castellato, 1903), e, un po' più tardi, Bleier-Schroffenegger (Scala Grande, 1907; Torri del Crodon, 1913).

Negli anni dal 1908 al 1913 anche Antonio Berti, con i suoi compagni, ottenne un buon numero di notevoli successi. Nel 1910 pubblicò la prima guida di queste montagne. Infine anche Tita Piaz arrampicò in questa zona negli anni 1905, 1906 e 1910 e, con la parete Nord Est del Campanile Toro, inaugurò il moderno 6° grado. Con lo scoppio della prima guerra mondiale ebbe fine la esplorazione degli inizi.

3) Il periodo seguente — di quasi trent'anni — fu un periodo di oblio. Le parole di v. Saar sul «silenzio di tomba di questi angoli rocciosi» sono particolarmente appropriate a questo tempo: in realtà ben pochi «bramosi d'agire» vennero qui durante questi anni, tra i quali l'indimenticabile guida Emil Solleder (parete Sud di Cima Giaf, 1929) e Seve-

rino Casara, che, dal 1924 al 1927, aprì vie nuove nella zona del Duranno e fornì anche materiale per la Guida delle Dolomiti Orientali del Berti. In complesso però la zona, e specialmente i gruppi settentrionali, rimasero deserti e dimenticati.

4) Soltanto dopo la seconda guerra mondiale cominciò il periodo delle ultime esplorazioni, che furono intraprese specialmente dai valenti rocciatori di Udine e Forni di Sopra, i quali diedero inizio alle loro nuove ascensioni partendo dal Rifugio Giaf. Ascensioni come la parete Sud della Torre Spinotti ed altre dimostrano inoltre che in questo periodo sono in atto le tendenze più nuove in campo alpinistico. Fra i successi più notevoli è da annoverare la ascensione per parete Est della Croda Cimoliana (600 m), compiuta da Blanchini e Micoli nel 1952. A partire dal 1951 io iniziai con Vincenzo Altamura di Milano la stessa sistematica esplorazione dei gruppi settentrionali dal versante del Rifugio Padova. Avevamo percorso le vecchie vie, avanzando da catena a catena. Come le pagine di un libro si aprivano dinanzi a noi la topografia di queste montagne e la storia delle ascensioni che vi erano state compiute e vedevamo, per usare le parole di von Saar, i problemi non ancora risolti «che ci attendevano in numero quasi schiacciante».

* * *

Le profezie dei nostri grandi predecessori: «È soltanto questione di tempo che anche queste contrade vengano "civilizzate" e, prima che ce ne rendiamo conto, il loro fascino particolarissimo sarà scomparso del tutto. Perciò si affretti colui che desidera vagare e tuffarsi in questa solitudine», non sono ancora diventate realtà. E, benché anche noi «ci affrettassimo», ci vollero cinque campagne estive per risolvere questi problemi. Anche se il nostro amore per i monti è illimitato, le nostre forze erano limitate; perciò abbiamo lasciato qualche problema di 5° e 6° grado a una nuova leva di giovani. Possano le loro forze e il loro amore essere illimitati!

N.d.R. - I disegni che illustrano le pagine precedenti, dovuti all'abile penna di Mario Alfonsi, sono estratti dal 2° vol. della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti e la loro pubblicazione avviene per gentile concessione della Commissione C.A.I. - T.C.I. per la Collana Guide dei Monti d'Italia.

DIRETTISSIMA SUD

A CRETE CACCIATORI

Spiro Dalla Porta Xidias

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

« ... i formidabili problemi alpinistici, che le sue levigatissime pareti potrebbero offrire, non sono ancora stati affrontati da alcuno ».

(E. CASTIGLIONI: «Alpi Carniche»)

Partiamo dal rifugio abbastanza tardi; ma ieri sera, e buona parte della notte, la pioggia è caduta con violenza, e bisogna aspettare che il sole asciughi, almeno in parte, la roccia.

— «Meno male che la parete è rivolta a sud!» — dice Bianca.

— «Meno male...».

Non sono molto convinto. Ieri siamo andati sotto, a dare un'occhiata. Io volevo tentare una via alla Q. 2367, non molto importante, d'accordo, perché vicina alla «normale»; ma certo facile, e di sicura effettuazione. Bianca invece aveva già la sua idea fissa in testa:

— «Vieni più su, a vedere...».

E così, mi aveva fatto risalire tutto il ghiaione, sotto le pareti delle anticime di Crete Cacciatori, fino alla Forcella delle Genziane. Lì aveva potuto vedere.

Una via splendida, indubbiamente. Una strana fessura-camino che scende dalla vetta principale di Crete Cacciatori, in mezzo a placche inverosimili, per congiungersi alla base con un diedro d'una cinquantina di metri che ne era la continuazione ideale. In certi tratti la fessura si restringeva, sporgendo in fuori, tra rocce grigie, assolutamente lisce. Troppo stretta per la tecnica del «braccio-gamba», troppo larga per chiodi...

— «Hai portato i cunei di legno?».

Già, i cunei. Ma i nostri erano piccoli. Ce li aveva fatti stamane il buon Pachner, la guida alpina gestore del Rifugio Calvi. Glieli

avevo chiesti la sera prima, e lui, alla nostra partenza ce li aveva consegnati trionfalmente. Come deluderlo, dicendogli che non andavano, che li volevo larghi, sul tipo di quelli infissi nell'ultimo tratto della «Steger» alla «Winkler»?

Mi sento assai indeciso, malsicuro. Quasi quasi, rimpiango che la tempesta sia scoppiata ieri sera, e non stamattina, impedendoci così ogni tentativo. Una gran bella via, già, ma in quali condizioni andavamo a tentarla? Io, poco allenato, stanco, per niente convinto. Bianca, ricca di entusiasmo, ma priva del tutto di esperienza, quale capocordata. Perché questo era stato l'accordo: ci saremmo alternati al comando. Strano, vero? Comando alterno con una ragazzina, che in fondo era stata mia allieva ed aveva sì e no una dozzina di salite, da seconda. Oh Dio, avevamo fatto in quel modo la «Gilberti» alla Sfinge, ma si trattava di un 3° superiore, mentre qui, ben altre difficoltà ci attendevano. Avevo un bel ripetermi che dovevo aver fiducia, che andava benissimo, meglio di tanti maschi... e poi, la responsabilità...

— «Quanti chiodi hai?».

— «Una decina...».

Una decina, e per lo più inadatti: troppo grandi, mentre per queste rocce compatte, andavano bene quelli piccoli... Quanti fattori negativi! La sua poca esperienza, i cunei troppo stretti, la mia stanchezza, i chiodi inadatti, la corda... Già anche la corda: avevamo solo 40 metri di canapa da 12 mm, mentre l'ideale sarebbe stata una Perlon o una Nylon.

Siamo al Passo Sesis: Bianca degna appena d'un'occhiata la via che prima avevamo intenzione di tentare. Scende giù, ed io dietro. Sul ghiaione successivo, comincio ad ar-

rancare: mi torna quella maledetta stanchezza.

— « Prova ad accelerare un poco, vedrai, ti peserà meno ».

Provo. Quando arrivo alla Forcella delle Genziane, ho il fiato grosso. Guardo Crete Cacciatori, la sua parete, la sua fessura. Mi sento sempre più indeciso. Purché Bianca non se ne accorga!

Alla base, soliti preparativi: sciogliere la corda — che come al solito è aggrovigliata, — calzare gli scarponcini nuovi che adopero soltanto per arrampicare — e naturalmente una spighetta si strappa. — Bianca scalpita impaziente come un puledro. Dò un'occhiata dubbiosa al primo tratto: un diedro inclinato, con nel fondo una fessura, che dovrebbe portarci direttamente al passaggio-chiave, — quello dei cunei.

Speculando sul fatto che la roccia inclinata dovrebbe essere meno difficile di quella verticale, invito Bianca ad attaccare.

— « Incomincia, la via è tua, l'hai scelta tu ».

Le passo il mazzo di chiodi, i moschettoni ce li siamo già divisi. Mi accomodo con la corda in « sicura », e guardo la mia compagna salire.

Che strana sensazione: altre volte avevo fatto sicurezza scalando da secondo, o a comando alterno: ma sempre s'era trattato di un collega parecchio quotato. Ora invece è il caso d'una ragazza, che per il momento non ha proprio nulla da invidiare agli illustri compagni: va su agile, leggera. Passa uno strapiombetto, si sposta a sinistra. Più in alto, un altro strapiombo, e poi dovrebbe poter fermarsi.

— « Vado piano, perché la roccia è friabile... » — annuncia.

In verità, non va affatto piano. È già sotto allo strapiombo: prova ad alzare un braccio, l'altro. Poi con decisione, supera a « schiena e gambe » l'ostacolo.

— « Come sono andata? ».

— « Al bacio ».

— « Non prendermi in giro! ».

— « Affatto! Qui non siamo in Val Rosandra, e anche a « schiena e gambe » si può andare con stile ».

Parto a mia volta. Trovo la parete molto più dura di quanto pensassi. Quando le sono vicino, scuoto il capo.

— « C'è qualcosa che non va? ».

— « Anzi, va anche troppo bene. Tu vai troppo bene ».

Tocca a me passare in testa. Guardo in alto: la fessura, troppo stretta per entrarvi, dopo un primo tratto verticale strapiomba. A sinistra, la parete è liscia.

Provo a salire diritto, con l'aiuto di radi appigli. Dopo poco, questi spariscono. Qui ci vorrebbe un chiodo. Provo a piantarne uno, ma è troppo grande: entra due centimetri, poi incomincia a piegarsi.

Ridiscendo e traverso a sinistra. Con difficoltà sempre maggiore, obliquo verso una specie di spigolo arrotondato; la pietra è bianca, con piccole tacche, sempre più rare. Mi decido, e con un innalzamento di piedi afferro lo spigolo. O meglio, cerco di afferrare quello che dovrebbe essere lo spigolo: una lieve sporgenza arrotondata, su cui le dita non fanno presa. Niente per le mani, e la simpatica visione di qualche metro di parete del tutto levigato, — tipico esempio del calcare di questa zona. Ridiscendere, è un problema: impiego più tempo a farlo di quanto ne metto a raccontarlo. Sono assai seccato di questo scacco. Torno a salire in fessura fino al pseudo chiodo. Guardo il passaggio: forse è fattibile, ma se non lo è, come si fa poi a calarsi, senza un chiodo decente? Dovrei cavare il primo e mettervi al posto il minuscolo « Cassin », l'unico piccolo della nostra dotazione. Ma sono stanco. Torno giù a riposare.

Bianca ha seguito attentamente le mie manovre.

— « Mi lasci provare? Sono fresca, forse potrei... ».

Senza troppa convinzione, le consegno i chiodi.

— « Cerca di cavare quello che ho battuto, e mettici al posto il piccolo « Cassin ». Coraggio ».

Mi guarda e sorride. Come se cedendole il posto di capocordata, le avessi fatto un regalo meraviglioso. Chi ha scritto che le donne scalatrici sono brutte e antifemminili? Se questa è la regola, ho con me la più chiara eccezione.

La quale parte, raggiunge il chiodo male infisso, e senza degnarlo d'uno sguardo, prosegue. Con i piedi in spaccata su rugosità irrilevanti, in delicata tecnica di opposizione, girando il corpo secondo l'appiglio per le mani, guadagna un metro, due, tre... ha superato il tratto liscio, è sotto allo strapiombo.

Sono stupefatto, non perché ha superato

quel « mauvais pas », ma per come lo ha fatto: per la sicurezza, lo stile, l'apparente facilità...

— « È un bel passaggio, come quello delle "Rondini", in Val Rosandra... ».

Ora la fessura è un pò più larga, ma strapiomba. Pur senza avere esperienza in merito, trova subito la tecnica adatta: inserisce braccio e gamba destra, e sale, cercando per gli arti sinistri qualche appoggio in parete. Sale. Lenta, con fatica, ma sempre stranamente elegante. Passa lo strapiombo, scompare alla mia vista. Dallo svolgersi costante della corda, seguo i suoi progressi. Ogni tanto la sento sbuffare. Infine si ferma.

— « Vieni, — dice, — vedrai che passaggi! ».

Parto. Con due martellate cavo il mio pseudo-chiodo e, per superare il tratto seguente, sono impegnatissimo. In fessura, seguo anch'io la tecnica del « braccio-gamba ». Rammento il passo-chiave della Piaz alla Punta Emma, fatta qualche giorno prima. Solo che questo qui è parecchio più duro, perché gli appigli, in dentro, sono assai scarsi, ed in fuori, la parete su cui fare opposizione, è spesso assolutamente liscia. E non ci sono chiodi.

Quando raggiungo la mia compagna, tiro un bel sospiro per riprendere fiato.

— « Congratulazioni ».

— « Come ti è parso? »

— « Un buon "quinto" ».

Non sento più dubbi e fatica. Sono scomparsi mentre osservavo Bianca salire sicura e leggera quel tratto oltremodo difficile. Ora provo anche io un grande entusiasmo.

E tanta gioia, per la salita.

Ripasso in testa alla cordata, e dopo una decina di metri di fessura, sempre ardua, arrivo sotto quello che da basso avevamo giudicato come il tratto-chiave della via, quello dei cunei di legno. Indubbiamente la spaccatura, qui viscida e levigata, è troppo stretta per inserirvi anche un braccio, ma troppo larga per i nostri poveri cunei. Si può però girare a sinistra: vi è un sistema di rocce rotte, oblique, oppure, parallela alla fessura, una paretina grigia, liscia d'aspetto friabile. Naturalmente Bianca disdegna le rocce rotte e propende per la paretina.

— « Lasciami tentare. Così la via non devierebbe dalla linea retta. Se non sarà possibile, andremo a sinistra ».

Sale decisa per i primi metri. Poi la que-

stione si fa delicata. Gli appigli sono friabili, distanti... Ho una buona sicurezza, con una « sacola » intorno ad un masso. Bianca intanto va su leggera, concentrata. Prova accuratamente ogni presa, ma quando si decide, non ha esitazioni. Metro dopo metro, supera quel tratto che deve essere assai impegnativo. Finalmente sospira:

— « Uff, vedrai che roba! Ma ora ho finalmente un buon appiglio... ».

— « Com'è più in alto? ».

— « Meglio, molto meglio ».

— « Appena puoi, fermati ».

Invece, ad un certo punto, devo disfare la « sacola » e salire un paio di metri per darle corda. Alla fine s'installa alla meno peggio su di un terrazzino. Salgo. La paretina grigia è molto più difficile di quanto avessi supposto. La roccia è marcia, gli appigli distanti. Ad un certo punto devo giocare di equilibrio per poter passare, e sono impegnato al massimo. Solo io ho una bella corda dall'alto, mentre Bianca, qui, si trovava a quindici metri almeno dalla mia sicurezza, in basso. Sapevo che era veramente eccezionale, ma ora ha superato ogni previsione. La paretina è molto dura. E proprio nei punti più difficili, neanche a farlo apposta, la roccia è friabile. Mi tornano in mente vari passaggi classici di quinto, e non li trovo certo più difficili. Arrivo su, e trovo la mia compagna in terrazzino, « insaccata » ad uno spuntone di dubbia solidità. Alla nostra destra c'è un piccolo spiazzo, e da lì la fessura, dopo uno strapiombo, si allarga a camino. Ma per raggiungerla bisogna compiere una traversata che non pare affatto agevole.

— « Dovresti piantare un chiodo o due. Sono sicura che si può passare ».

Io non mi sento tanto sicuro, ma non voglio deluderla.

— « È buono lo spuntone su cui ti sei assicurata? ».

— « Sai, per tenere eventualmente da prima a secondo, andava bene... ».

Ho capito tutto. Ci troviamo infatti su roccia friabile.

Mi sposto verso destra, in labile equilibrio. Cerco di piantare un chiodo, per buttarmi poi in avanti, alla « Dülfer ». Penetra con due colpi sodi, con un bel suono cupo. Non vale niente. Mi abbasso, e riesco a spostarmi verso destra. Sopra, scopro una fessuretta: piantando un buon chiodo, potrei compiere la traversata a corda... Ma questa volta la lama

di ferro entra solo due centimetri, e poi si piega. Pure devo decidermi. A destra, non ci sono appigli, e per i piedi gli appoggi sono scarsi. Mi sollevo un attimo sul chiodo, mi butto di peso verso la parete destra del camino, e facendo opposizione con la mano, riesco ad entrarvi. Un brutto passaggio. Come il successivo innalzamento. Sbuffo per superare uno strapiombo.

— « Ti diverti molto? » — mi prende in giro Bianca.

Proseguo fino ad un piccolo spiazzo e faccio sicurezza alla mia compagna. Bianca cava i chiodi con due colpi, mi raggiunge.

— « Non tenevano proprio niente, è proprio un bel passaggio! ».

Continuo in testa per il camino, mai facile e banale. Poi arriviamo ad un tratto meno impegnativo — 2° e 3° — ed andiamo su di conserva. Ma dura poco. Compio una traversatina ed un innalzamento delicato e ci troviamo sotto quella che da basso ci era sembrata l'ultima forte difficoltà: un tratto in cui la fessura si restringe, tra placche lisce. Volendo, si potrebbe girare a sinistra, ma preferiamo seguire il tracciato ideale del nostro itinerario.

— « Ora tocca a me, tu hai fatto tutto il camino ».

Si sposta a sinistra. La corda scorre lenta. Si ferma. Poi si svolge di nuovo, è ancora ferma. Sento che la mia compagna è in difficoltà. Si trova a circa quindici metri da me. Mi incastro saldamente. Ho piena fiducia in lei. So che se la caverà.

— « Provo a ridiscendere... ».

Piano piano, come è meno tesa, ricupero la corda. Torna giù molto, molto lentamente. Finché sospira

— « Uff, che passaggio!... ».

Ora scende più veloce, finché è sopra di me.

— « Non hai idea, quel passaggio: marcio, senza uscita, e farlo in discesa, poi... ».

Mi preparo a darle il cambio, ma lei è già ripartita. Prima si sposta per mezzo metro a destra, poi torna in fessura. Sale. Lenta, ma sicura, elegante, come se si trovasse in Val Rosandra, o a Prosecco, a mezzo metro da terra. Con una spaccata assurda, perché i piedi tengono in opposizione su rugosità inesistenti. Guadagna due metri, tre, scompare. Solo dal lento svolgersi della corda posso seguire la sua ascesa. So che di nuovo si trova di fronte a forti difficoltà, senza po-

ter piantare un chiodo, perché qui la roccia è assolutamente liscia, priva di fessurine. Pure non ho la minima inquietudine, anzi provo una grande sicurezza. Mi accorgo con meraviglia che penso a lei, come potrei pensare ad uno dei più forti compagni mai avuti in cordata. Mi dà lo stesso senso di serenità, di gioia per l'arrampicata impegnativa...

La corda è giunta quasi al termine, ed insieme la sua voce dall'alto:

— « Vieni, sono fuori!... ».

Tocca a me. Forse è la prima volta che arrampico con gioia, anche da secondo. Tutto il tratto è oltremodo duro, specie il rientrare in fessura da destra, e l'innalzamento seguente, in spaccata, e la bavarese, in alto, su una listerella quasi staccata... Penso con ammirazione alla ragazza che ha saputo superare con la semplicità dei più forti anche questo tratto.

— « Brava... ».

Non le dico altro, anche se penso tante cose.

— « Era duro, vero? ».

— « Molto, molto duro ».

Sorride felice, sembra una bambina, non una fortissima scalatrice.

— « Ora anche tu avrai da superare un brutto passaggio... ».

Guardo lo strapiombo seguente, lungo una quinta che ostruisce il camino. Lo affronto senza esitazione; mi trovo presto in una posizione malsicura senza appigli per le mani. Ma per la prima volta, dopo tanto tempo, non mi fermo a pensare: una spaccata in fuori, molto larga, un appiglietto ridottissimo per la destra. Salgo di slancio, sono oltre.

Per la prima volta, dopo tanto tempo, ho ritrovato la decisione, la gioia d'affrontare un passaggio difficile, la sicurezza di saperlo risolvere. E sento che questa fede in me stesso, me l'ha ridata lei, col suo esempio, il suo entusiasmo, la sua fiducia.

Salgo ancora, supero un altro strapiombo. E quando arrivo alla fine del tiro di corda, vedo profilarsi a poca distanza la cresta terminale.

— « Siamo fuori, — ripeto a Bianca quando mi ha raggiunto, — vai tu, l'ultimo tratto ».

Ora la roccia è facile. In breve siamo in alto. Uno spettacolo fantastico: una cresta sottile che in quel punto precipita anche a Nord, con appiccio vertiginoso. A otto, dieci metri, a destra, la cima principale di Crete

Cacciatori. La nostra via costituisce proprio una direttissima ideale.

Insieme, raggiungiamo la vetta.

* * *

Soli, con tante cose da dire, anche se pronunciamo poche parole.

Soli, con tanta gioia per la via bellissima, logica, dura, che ci ha impegnati senza requie. Una via nuova che è un sogno divenuto qualcosa di vero, di reale, di vivo, per noi che l'abbiamo creato.

Con una montagna che ora è anche nostra, insieme ad altri alpinisti, dei quali alcuni, morti per gli altri,

ma ora con noi, su questa cima riconquistata. Soli, con tante montagne davanti, dietro intorno.

Variamente colorate di grigio, come le nubi che s'inseguono nel cielo, oscurandone l'azzurro ed i raggi dorati del sole.

* * *

Tieni cara la tua vetta.

Non sciupare uno solo di quegli attimi preziosi. Godi con intensità piena, cosciente, dolorosa quei minuti così brevi che dovranno durarti una vita. Quei minuti, in cui sei fuori del mondo, sospeso tra la terra e il cielo, leggero come chi ha sotto una parete ed un ideale raggiunto.

Ricordati la pietra, su cui premi i piedi, i massi contro cui ti appoggi. Il cielo, le nubi, i monti.

Il sorriso della fanciulla che ti è vicina. La sua mano, che prima ha stretto gli appigli, il suo volto, lo sguardo.

Fa tue queste cose, ferma i radi minuti, si da poterli tenere per sempre. Perché è tardi, e presto dovrai ridiscendere.

Giù t'aspetta il buio, la notte. La vita.

Conserva il ricordo, per poter ancora fuggire in vetta. Lontano dal tuo solitario dolore.

18-19 agosto 1958

UNA VITA

Ettore de Toni

(Soc Alpina Friulana - Sez. C.A.I. di Udine)

Il sole brilla splendido nel pieno meriggio e l'ombra della Croda si stende brevissima sulle ghiaie basali: dopo una colazione svogliata mi son disteso al sole, assorto: ecco, la Croda è là, ferma come sempre, immobile con la sua bella parete nord, a me tanto cara, eppure qualche cosa mi impedisce oggi di guardarla con gli occhi di sempre. Sono le 14: ieri a quest'ora, esattamente, due minuscoli puntini neri erano giunti all'inizio della bella ed aerea traversata che dalla lunga serie oscura di camini, nell'interno dei quali brilla sinistra una vena di ghiaccio vivo, porta allo spigolo finale: soltanto due tiri di corda o poco più, sospesi sopra un vuoto assoluto: pochi metri sotto, la parete della croda, rientra strapiombando di un paio di dozzine di metri; erano i fratelli Bertl e Hermann Schultes, due giovani della Baviera. Attorno al rifugio, ieri, un continuo commentare e sbinoccolare naso all'insù: commenti per di più insulsi, a volte pretensiosi o decisamente sciocchi: Michele Happacher, per non sentire, si era allontanato, com'è suo solito quando c'è qualcuno sulla nord, e da qualche avvallamento del terreno, binocolo agli occhi, aveva spiato la salita dei due giovani; poi li aveva lasciati alla fine dei camini ed era rientrato in Rifugio: procedevano sicuri anche se non eccessivamente rapidi, ma date le loro qualità di forti arrampicatori, non avrebbero impiegato troppo, da quel punto, ad attraversare ed a salire gli ultimi 150 m di 6° in parete, i più difficili di tutta la salita: la via di Toni e Franz Schranzhofer per lo spigolo nord della Croda dei Tòni.

Poi ad un tratto qualche cosa aveva richiamato lo sguardo di Michele su, verso la traversata: si era udito un grido; qualcuno dei curiosi aveva risposto con un jodler, igno-

rando che cosa rappresentasse quel grido indistinto che scendeva dall'alto! Pochi istanti dopo nel cerchio nella lente del binocolo, l'ottima guida vedeva con terrore che una corda pendeva giù perpendicolarmente dalla traversata: tutto proteso nello sforzo di trattenerla, lassù sulla strettissima cornice, un uomo era rannicchiato contro la roccia: nel vuoto completo, sospeso sull'abisso parecchi metri sotto, un corpo umano si dibatteva nel disperato tentativo di arrivare a toccare la parete, lontana dalle sue mani, in quel punto, una quindicina di metri: troppi! Ancora qualche stupido commento di chi certamente non aveva capito quale tragedia stesse maturando là nel vuoto; l'angoscia più terribile aveva preso il buon gestore del Rifugio: era il solo in grado di partire immediatamente su per la parete, già da lui salita parecchie volte (nonostante le promesse fatte alla moglie, dodici giorni prima era venuto lassù anche con me!). Nessuno dei presenti, italiani o stranieri, si era dichiarato in grado di seguire Michele nel suo coraggioso tentativo di portare aiuto: sì, poteva anche salire isolato fino lassù, sia pur con grave rischio, ma poi cosa avrebbe potuto fare da solo?

Lanciò di corsa il portatore del Rifugio, il buon Erich, fino al Locatelli, dove sicuramente c'era qualcuno che poteva salire con lui, se non altri Hasse ed i compagni, che avevano portato a termine, il mese prima, la loro «direttissima» nord della Grande di Lavaredo. Poi inviò ancora gente di corsa giù a Sesto ad avvertire le guide disponibili: e l'attesa divenne indicibile tormento, il tormento di chi non può fare nulla, ben sapendo che ogni minuto, ogni secondo è prezioso!

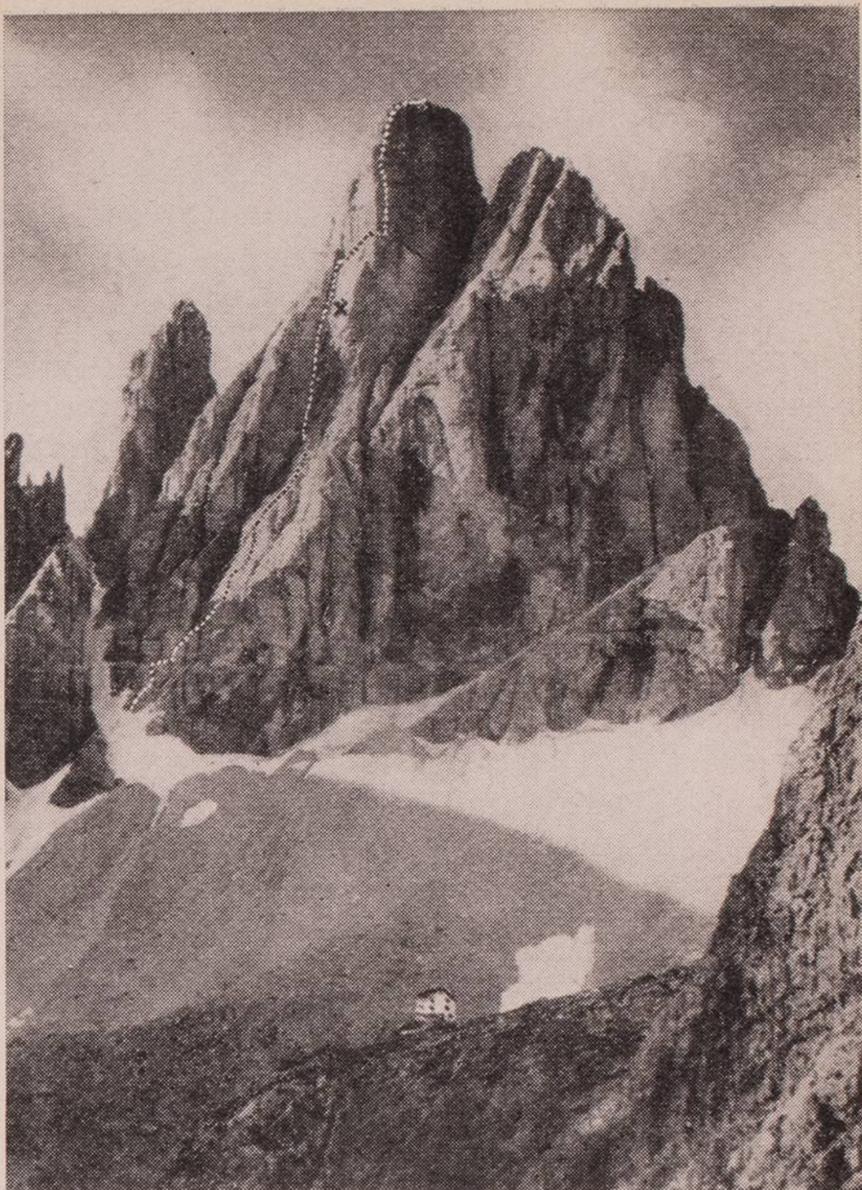
Avevano già gridato a quello che era rimasto sulla cornice di cercare di fissare la cor-

da: qualcuno sarebbe salito al più presto: si facessero coraggio! In uno sforzo la corda doveva essere stata assicurata al chiodo: quaranta metri sotto, il caduto continuava disperatamente ad agitarsi: la corda lo stava stringendo sotto le ascelle soffocandolo: lo circondava il vuoto più assoluto; tentò forse di salire lungo la corda, senza riuscirvi; parlava con voce sempre più fioca, eppure tentava ancora, tentava di spingersi contro la parete gialla così lontana, irraggiungibile! Dall'alto il fratello alternava i consigli e gli incoraggiamenti al caduto con angosciate invocazioni verso il rifugio: non c'era un minuto da perdere!

Quando alle 16 e mezza ero giunto, grondante di sudore per la corsa fatta dal Locatelli al Comici, già due ore erano trascorse e la situazione era precipitata: lassù c'era silenzio: il caduto faceva ancora qualche movimento con le gambe, ma senza più convinzione: anche l'energia estrema della disperazione stava abbandonandolo; contemporaneamente a me, dal fondavalle, erano giunte due guide di Sesto, Pepi Holzer e Max Innerkofler, due cari amici: Michele aveva tutto pronto!

Due minuti dopo riprendevamo la corsa verso il ghiaione basale della Croda, mentre il cielo si andava oscurando sinistramente: poco dopo le 17 eravamo all'attacco della via Schranzhofer, quel ripido scivolo nevoso: di qui vedevamo penzolare immobile, contro il cielo plumbeo, il corpo del caduto. Ci avevamo raggiunti intanto Dietrich, Hasse e tre suoi amici, Richard Goedeke, Peter Fischer e Karl Schönthaler. Mentre ci si legava, Michele aveva urlato: « Wir kommen schnell! » ed avevamo cominciato veloci la salita.

Ieri tutto questo? soltanto ieri sera? Michele era avanti assieme ad Holzer: correvano letteralmente sulle infide paretine che conducono all'inizio dei camini: Max ed io facevamo del nostro meglio per tenere loro dietro e le due cordate di tedeschi salivano spostate sulla sinistra. Poi sulla vetta della Croda si era scatenato il finimondo: fulmini e grandine accompagnati da sinistri rimbombi: lo scroscio fitto della pioggia ci aveva sorpresi alcuni tiri di corda sotto l'inizio dei camini; avevamo tentato di procedere ugualmente, ma iniziavano le scariche di sassi: ciascuna delle cordate allora, aveva cercato riparo a ridosso di qualche sporgenza, defilata se non dall'acqua, almeno dalla grandine di pietre che sibilava dall'alto. Il tempo passava scan-



La parete Nord della Croda dei Tòni (m 3094), dal Pulpito Alto; in basso il Rif. Zsigmondy-Comici (m 2235). La linea punteggiata indica l'itinerario della via Schranzhofer per spigolo N e la crocetta il luogo dell'incidente. (neg. C. Prato)

dito dal ritmo fittissimo della pioggia che ci investiva in pieno.

Non appena le condizioni atmosferiche lo avevano permesso, eravamo usciti dai nostri ripari, riprendendo veloci la salita; l'uragano si era allontanato, ma ormai era l'imbrunire: nonostante tutti sperassimo ancora in un miracolo, e come uomo e alpinista mi sforzassi di credere ancora all'impossibile, dentro di me il medico ammoniva che era troppo tardi: erano troppe ore che quel poveretto era là, appeso, soffocato dalla corda stretta attorno al torace: oltre quattr'ore, quattro lunghe ore di agonia: ancora parecchio in alto, sopra le nostre teste, riuscivamo a distinguere, sospeso alla corda, il corpo oramai senza più vita: il vento lo faceva oscillare leggermente mentre girava lentamente su se stesso!

Nel buio quasi completo sopra di noi avevamo sentito per un po' Michele che gridava verso l'alto, poi un lungo silenzio: eravamo rimasti soli, Max ed io, poiché i quattro tedeschi si trovavano in un camino alla nostra

sinistra, invisibili nel buio e silenziosi. Ed era sopravvenuta l'oscurità più completa: eravamo avanzati ancora un po' e quasi all'inizio della breve traversata che porta alla base della lunga serie di camini, che costituiscono la parte centrale della salita, avevamo ritrovato Michele e Pepi che scendevano: si erano portati sotto gli strapiombi del torrione sommitale, fino al termine delle rocce umanamente praticabili ed erano giunti a poche decine di metri dal corpo che penzolava dalla corda, fuori nel vuoto: si erano resi conto che non c'era ormai più nulla da fare! Era morto!

Avevamo creduto di poter ridiscendere al rifugio, minuscolo faro nelle tenebre del valone, ma non era più stato possibile; avevamo allora provveduto a sistemare un angolo riparato da un diedro a luogo di bivacco: a tratti gridavamo al giovane lassù sulla cornice, per chiedergli come stava: e la risposta scendeva impersonale, quasi indifferente: «Danke, gut!»; ed era là bagnato fradicio, con i piedi su una piccola cornice a sbalzo sullo strapiombo, con il fratello appeso sotto di lui nel vuoto, appeso a quella corda che egli vedeva inabissarsi nel buio della notte; ed era solo, solo con la sua angoscia tremenda: se il fratello fosse stato ancora vivo? se fosse soltanto svenuto? se queste ore di notte, lunghe, interminabilmente lunghe e fredde ne avessero soffocata la vita, forse ancora larvatamente presente? Erano gli stessi pensieri che continuavano a turbinare anche nel mio cervello: la ragione e l'esperienza li respingevano giustamente come impossibili, ma tutto in me era ribellione alla logica, in quel momento!

Era notte fonda ormai da parecchio tempo: dopo un brevissimo dormiveglia mi ero ridestato: gli altri si erano addormentati sotto i loro sacchi da bivacco: io, completamente inzuppato e tremante di freddo non riuscivo a prendere sonno; poi, improvvisamente la luce del rifugio si spense e l'oscurità divenne oscurità completa: restai solo e con lo sguardo levato verso l'alto cercavo ogni tanto di discernere qualche cosa, ma non c'era che oscurità e silenzio, rotti dal rumore di una cascata d'acqua forse giù nella gola dall'Anticima: lontanissime sulle pendici di Monte Elmo, due piccole luci brillavano, rendendo ancora più fitta la tenebra attorno a me. Il freddo intenso non mi dava requie ed il mio cervello che non riuscivo a frenare, lavorava incessantemente; vaghi ricordi della filosofia appresa

sui banchi del liceo: «Cogito ergo sum» aveva proclamato Cartesio: una mente che pensa è esistenza, è realtà; ma la stessa mente anelante le altitudini delle vette, è ancora realtà? ma che cosa giustifica di fronte a noi stessi, prima che agli altri, l'anelito, la passione verso la montagna? è lecito, se non senz'altro doveroso, imbrigliare un impulso così forte che ci proietta verso le crode?

Era il mio primo bivacco! mi sorprendevo io stesso nel vedermi abbandonato a simili pensieri: avevo letto frequentemente di quello che si è soliti fare durante i bivacchi in croda; gli amici che ne avevano fatti me li avevano descritti in tinte fosche o allegre: erano passati veloci, oppure erano state ore interminabili! Ogni tanto mi alzavo in piedi facendo attenzione a non urtare corpi dormienti e tentavo di fare un po' di flessioni sulle ginocchia per riscaldarmi, poi mi riacquacciavo battendo i denti nel mio angolo e risprofondavo nei miei pensieri che si accavallavano, sfuggendomi via via inafferrabili.

«Andare per montagne selvagge è una via alla liberazione» aveva ammonito Milarepa, il saggio vegliardo tibetano che alla fine dell'anno 1000 si era ritirato, dopo un'esistenza travagliata e deludente, in assoluto isolamento in un eremo alle falde dell'Everest: ma non era di questa liberazione che il saggio monaco buddista parlava, non della perdita della vita su montagne selvagge come questa, che in una piega della sua roccia, teneva nove essere viventi ed uno che di vita era ormai privo! La liberazione dalla sofferenza, dall'ignoranza, dal peccato, da tutti quei mali che affliggono i mortali nella loro esistenza, oggi tanto più infelice perché turbinosa e senza pace! Ma quel corpo lassù, che penzolava nel vuoto, attraverso la passione per la montagna, aveva realmente raggiunto la liberazione in una con la morte?

Una vicina scarica di sassi mi aveva riportato per un poco alla realtà fredda e buia della notte, ma subito la mente aveva ripreso il suo viaggio incerto, vulcanicamente sprizzando immagini e concetti. Ma qual'era la causa che aveva spinto l'uomo alle montagne? Cosa era accaduto, in fondo, in poco più di cento anni, da sospingerlo all'Alpe? Era il semplice spirito di avventura che aveva guidato i primi solitari verso le montagne? Quell'innato desiderio di scoperta, di rinnovo, di rottura con il passato che si manifestava verso la montagna con l'abbandono di quella

posizione di arcano e congenito timore che allontanava gli uomini dalle alte montagne e che fino al principio dello scorso secolo aveva dominato sovrano? O non vi si poteva, al contrario, scorgere una sottile vena di misticismo, di quel primordiale misticismo dal quale Milarepa stesso nel lontano Tibet era già tutto pervaso nel suo solitario ritiro spirituale? Quel misticismo che qui in occidente aveva fatto affermare a Ruskin che « le montagne sono i più bei templi innalzati al culto del Signore »? È dunque, l'alpinismo un tentativo di ricerca della perfezione attraverso la contemplazione che unisce idealmente l'uomo a Dio e che in montagna si sente così vicino, perché ci si trova dinnanzi a qualcosa che inconsciamente sentiamo più grande e più potente di noi?

Il freddo era diventato intensissimo e nonostante i tentativi per riscaldare le mani le sentivo fredde, come fossero cosa non mia: e riandavo con il pensiero alle lontane lezioni di anatomia: il corpo umano, questo mirabile congegno, nel quale miliardi di cellule nascono, producono, si moltiplicano, soccombono: ed è proprio in questo continuo divenire che è la vita! quella vita che pochi metri sopra la mia testa non esisteva più, fermata nel suo incessante fluire da un evento eccezionale, evento però che la vita stessa aveva direttamente provocato! La passione per la montagna, movimento impetuoso, violento, irrefrenabile dell'essere vitale e ragionevole, verso ciò che desidera, verso i grandi colossi di roccia o ghiaccio! Ma d'altra parte, alla radice della passione per la croda non potrebbe nascondersi un'intima coscienza di debolezza, che cerca inconsciamente una rivalutazione proprio lassù, dove la solitudine e lo isolamento fa superiori e dove così naturale è il disprezzo per chi non osa staccarsi dalla pianura? Lassù dove il senso di inferiorità viene automaticamente capovolto nella superiorità dell'alpinista, anche se artificialmente creata? E quanto nell'alpinismo, apparentemente costituito da puro desiderio di croda, di luce, di altezza, è invece esibizionismo o talvolta uno scomposto spirito agonistico di rivincita?

Era strano, tutte queste domande erano venute affacciandosi incontrollate alla mia mente in un assoluto disordine, né ero riuscito a contrapporre una qualsiasi risposta plausibile e tempestiva a tanti punti interrogativi! Avevo guardato l'ora: le due sfere fo-

sforescenti emanavano un lieve chiarore tremolante nel buio; ma non riuscivo a distinguere quale delle due fosse la piccola: potevano essere le 3 o con altrettanta probabilità mezzanotte e un quarto. Avevo pensato di togliermi la giacca a vento, ancora tutta bagnata, che mi congelava la schiena poggiata contro la roccia, ma avevo dovuto rinunciare perché anche il golf sottostante era inzuppato; ero rimasto a lungo immobile, tremando di freddo: da sotto i sacchi da bivacco in cui si erano rifugiati gli altri, proveniva un ruscire ritmico e tranquillo; giù in fondo la cascata scrosciava sempre, monotona, rendendo ancor più acuta la tensione nervosa che assieme al freddo mi vietava il sonno. Pochi minuti dopo ero nuovamente in piedi per rifare movimenti con le braccia alla ricerca di un po' di calore, poi, dopo un tempo che avevo sperato lunghissimo, avevo nuovamente osservato l'ora: una lancetta era sparita dietro l'altra: erano le 3 e un quarto. Il tempo era lento, paralizzato: non scorreva mai sulla parete nord della Croda! Avevo pensato di lanciare un grido al poveretto che 150 metri sopra la mia testa stava trascorrendo una notte di tenebra ben peggiore, ma avevo lasciato perdere: nessun giovamento gli avrebbe portato! Poi insensibilmente ero sprofondata nel nulla, nel vuoto silenzioso del sonno senza sogni.

Mi ero riscosso quando l'alba stava emergendo lentissima dietro il groppone del Popèra, un'alba tranquilla, come sempre, fantastica come tutte le albe quassù, ma per me era stata la liberazione da un incubo che era durato un'intera interminabile notte: avevo levato lo sguardo verso l'alto: « Io alzo gli occhi ai monti, donde mi verrà aiuto! » il canto di David mi risuonava nella mente; ma sulla rossigna parete nulla era mutato da ieri sera: il corpo inanimato era sempre là, con il suo lievissimo fluttuare nella strana luce dell'alba. Poi pian piano, uno dopo l'altro, tutti si erano riscossi, scambiandosi dei sommessi « Gut Morgen » ancora impastati di sonno. Poi due, Hasse e Holzer, erano partiti su per i camini: avrebbero dovuto salire fino al vivo, lassù sulla traversata, recuperare il caduto calandolo verso di noi se possibile, proseguendo poi verso l'alto, sfruttando una uscita dai camini, variante raramente seguita, che evita la traversata e lo spigolo finale. Ci eravamo resi conto frattanto, che i due tedeschi avevano traversato 40 metri buoni

sotto la traversata effettiva, incontrando difficoltà più sostenute.

Ma giunti al livello del superstite, i due non se l'erano sentita di buttarsi fuori, date le condizioni di estremo pericolo della roccia bagnata e sdruciolevole, ed erano proseguiti fino alla traversata autentica, portandosi poi a perpendicolo sopra il tedesco: noi, nell'ombra, eravamo rimasti a guardare verso l'alto: il sole arancione inondava di luce la parete della Croda, lassù dove i nostri amici erano saliti.

Ci giungevano suoni di voci concitate e potevamo vedere chiaramente i gesti che i tre facevano: sembrava essersi accesa una discussione, della quale non ci era difficile comprendere il significato: il ricupero del cadavere era estremamente complicato e pericoloso, e i due avevano ordinato al superstite, secondo quanto avevamo stabilito prevedendo una simile eventualità, di legarsi alla corda che gli avevano calata dall'alto e ciò fatto di tagliare a colpi di martello l'altra corda che lo univa al morto penzolante nel vuoto. Ma se per un caso, eccezionale, fosse stato ancora in vita? Ricordo con quale ostinazione angosciata il poveretto rifiutasse di compiere tale atto: doveva essere molto provato psichicamente per non rendersi conto dell'assurdità di una simile ipotesi! Anche Michele dal bivacco lo incitava: non c'era altro da fare! Il sole già alto era giunto ad illuminare anche lo spiazzo di ghiaia dove eravamo, ma il superstite resisteva con ostinazione; poi finalmente cedette: eseguì meccanicamente quanto gli si era chiesto, pur sapendo di scavare così una piaga inguaribile nel suo cuore: un tonfo poco lontano da noi, dietro una costola rocciosa; poi Pepi e Dietrich lo avevano recuperato vicino a loro e si apprestavano a scendere lungo i camini: il poveretto non era più in condizioni di salire! Il mio dovere di

medico mi chiamava là dove non avrei mai voluto andare! Karl riluttante fu costretto a seguirmi da Michele: « Tu Karl sei il più giovane e vai con il dottore! Devi imparare a conoscere l'altro volto della montagna! » Sapevo che era necessario che io andassi là: prevedevo che il fratello superstite mi avrebbe chiesto una conferma, una certezza che valesse a ricacciare un'idea remota ma insistente che gli si sarebbe insinuata nella mente, ahimé quante volte nel futuro! Una certezza che io soltanto come medico, potevo essere in grado di dargli!

Poi eravamo discesi mesti come un corteo funebre, lentamente giù fino al nevaio, stanchi e prostrati: là la squadra del Soccorso alpino di Sesto aveva già pensato ad allontanare il corpo del caduto che, per la rottura della fune con la quale eravamo intenti a calarlo dalla parete, ci era sfuggito, piombando sulle ghiaie!

Ero rientrato al Rifugio, dove visi amici ed ignoti cercavano di abbozzare un sorriso: erano le 11 passate e mi ero lasciato convincere a prendere qualcosa di caldo: poi eravamo usciti tutti quanti incontro al superstite: lo avevamo atteso sul sentiero presso una barella coperta di fiori, raccolti da mano gentile là tutto attorno. Il primo sguardo di Bertl Schultes era stato per me, uno sguardo disperatamente interrogativo! Gli avevo stretto la mano con forza assentendo con il capo ed i miei occhi gli avevano gridato: « No, Bertl, non pensarci più! Già ieri sera il cuore di Hermann, tuo fratello, aveva cessato di battere! »; quanto potevo fare per lui era dargli quella conferma, con la speranza che fosse sufficiente a risparmiargli un dubbio che implacabilmente lo perseguitava, lui, innocente!

Guardo verso la Croda, distaccato, assente: ieri! Appena 24 ore: una vita!

HAUTE ROUTE NELLE DOLOMITI

Walter de Stavola
(Sez. di Vicenza)

Camillo Berti
(Sez. di Venezia e Padova)

Avendo in passato partecipato ad alcune delle meravigliose settimane sci alpinistiche d'alta montagna, organizzate e condotte sulle Alpi Occidentali dal carissimo amico Toni Gobbi, guida di Courmayeur, ci era rimasto vivissimo il desiderio di attuare una settimana di sci alpinismo sulle nostre Dolomiti.

La ormai lunga frequenza con gli sci su queste montagne ci rendeva convinti che si sarebbe potuto concretare anche fra le Dolomiti un itinerario sciistico d'alta montagna, tecnicamente e ambientalmente non inferiore a quelli più rinomati delle Occidentali.

C'è una certa prevenzione nell'ambiente alpinistico — salvo forse in quello austro-germanico — sulle possibilità offerte dalle Dolomiti in questo campo: era nostra intenzione vincere questa prevenzione, sperimentando di persona una traversata pienamente rispondente ai presupposti.

Toni Gobbi, da vecchio dolomitista, ha accolto con entusiasmo la nostra proposta e ha magistralmente realizzata questa primavera con noi la sua prima Haute Route delle Dolomiti.

È stata un'esperienza magnifica e auspichiamo che molti altri appassionati di sci alpinismo possano seguire le nostre piste e godere delle nostre stesse soddisfazioni: dedichiamo loro queste note che riassumono le nostre esperienze.

Da S. Martino di Castrozza a Falcade

All'alba il cielo è chiaro e spazzato dal vento, dopo la bufera del giorno precedente che ci ha tenuti bloccati a S. Martino; dal rifugio « Rosetta », raggiunto con la funivia, il nostro sguardo cerca di indovinare, fra le maestose quinte dolomitiche, lo snodarsi della grande pista di questa Haute Route orientale tanto sognata.

Come un'orchestra che cerchi il suo ac-

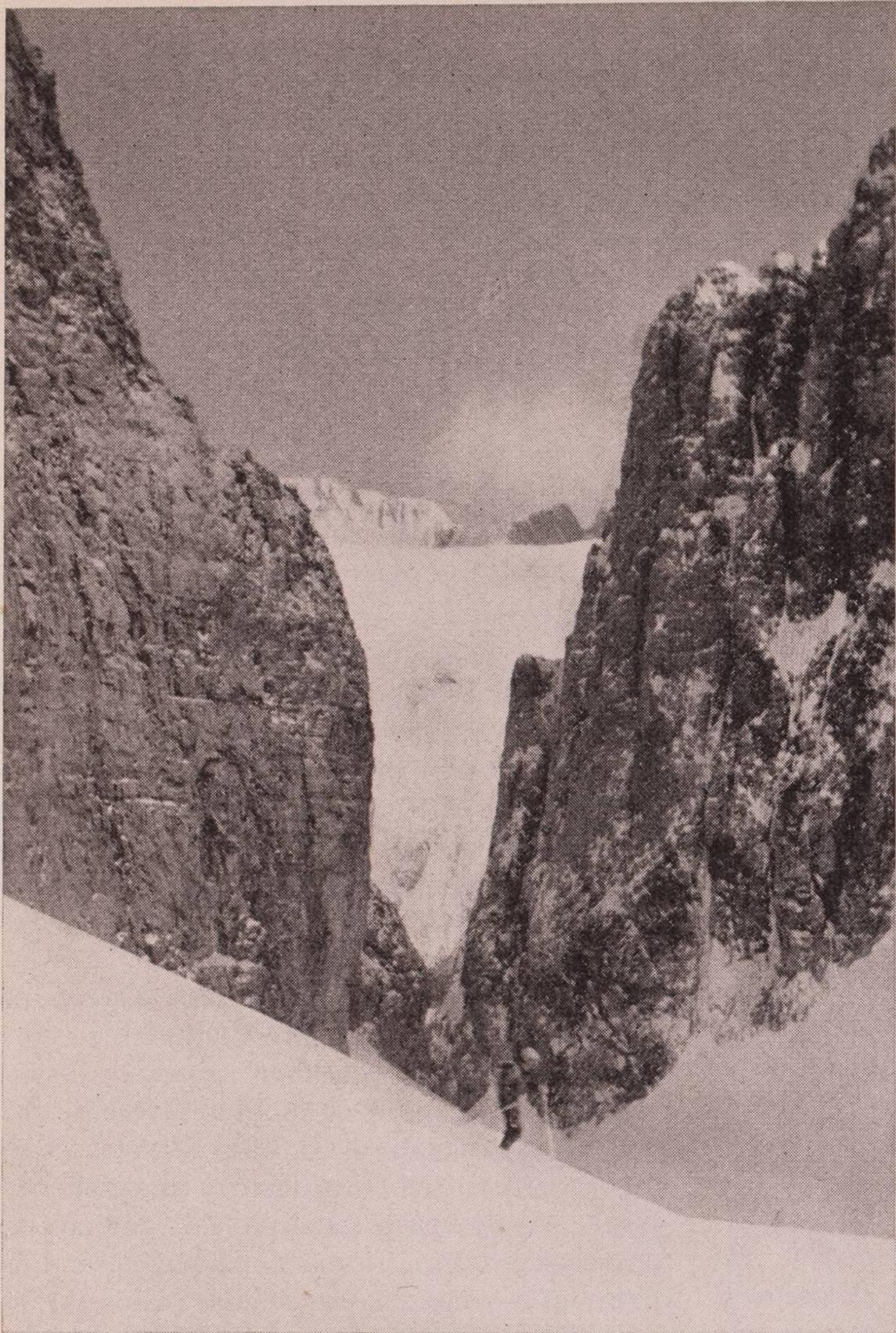
cordo, filiamo sulla traccia che Toni Gobbi segna con eleganza nella neve fresca e polverosa fin giù al Pian dei Cantoni per 400 m di dislivello.

Di qui imbocchiamo la Val dei Cantoni che porta al Passo Travignolo; l'emozione di iniziare questa nuova avventura sci alpinistica cede piano piano alla tranquilla gioia della salita; rimane nel ricordo la fuga di un coniglio bianco delle nevi sbucato da sotto una roccia e la violenza blu del cielo che incornicia la candida forcella e le pareti color oro antico.

Raggiunta la vetta della Vezzana, scendiamo per ripidi pendii sino alla testata della Val Strut; questa valle cala ripida, in alcuni punti non più larga di cinquanta metri, fra alte pareti incendiate di sole; gli stracci di nuvole iridate che fuggono fra le guglie ed il sole, l'isolamento totale anche dal mondo alpino circostante, fanno della Val Strut una meravigliosa navata, un gioiello nello scrigno delle Pale.

Dopo una gran volata per circa 400 m di dislivello, su neve di seta, arriviamo alla Tercia di Valgrande; la aggiriamo con una certa cautela per immetterci nella valle omonima; uno scivolo ghiacciato e poi un salto immane, di cui non si vede la fine, ci obbligano alla massima prudenza; siamo passati dal sole all'ombra ed il freddo si fa sentire; questa contrada andrebbe bene come punto di smistamento fra il paradiso e l'inferno con S. Pietro, seduto alla base della Torcia, che dà la spintarella ai reprobì (sprovvisti di ramponi!).

Sempre tenendoci a mezza costa, risaliamo la fiancata destra (orografica) della Val Grande; al termine di essa, fra una serie di guglie dalle forme elegantissime compare la impennata del Passo delle Farangole; alle 6 di sera possiamo valicarlo e, scendendo dal-



Discesa in Val Strut.

(foto U. Caprara)

l'altro lato, rivedere e soprattutto risentire, un pò di sole; breve sosta e poi, rimessi gli sci, filiamo veloci perché il nostro caldo amico sta rapidamente andandosene per i fatti propri.

Sono oramai le 18,30 quando, dopo una breve risalita, ci troviamo al Passo del Mulaz. Il sole tramonta in una gloria d'oro dietro lontane montagne. Scendere per la Val Focobon a quell'ora è un vero ardimento e credo che senza la ferma sicurezza di Toni nessuno di noi avrebbe osato farlo. Un comando secco del Capo e, l'uno dietro l'altro, ci lanciamo giù; non bisogna perdere tempo e la serpentina si snoda veloce ed armoniosa fra i vitrei riflessi della neve, ormai invasa dall'ombra, e le tinte, trascoloranti in tonalità violacee

quasi assurde, delle cime del Focobon.

Il mondo circostante è di favola e non meno favolosa è la scivolata.

Sotto la Casera Focobon è però oramai buio pesto. I resti di una valanga ci aiutano da un lato a superare la stretta rocciosa e selvaggia, ma dall'altro lato ci costringono ad una tremenda faticata perchè ogni due passi si sprofonda fino alla cintola e si brancola a tentoni nel buio.

Appena fuori dalla forra, per disperazione rimettiamo gli sci. L'operazione al buio assoluto è piuttosto complicata, ma l'idea è felice perchè, dopo breve scivolata alla cieca, una piccola ma luminosa falce di luna viene in aiuto alle nostre flebili pile tascabili. Le pupille si abituano e dopo poco abbiamo la

sorpresa di poter continuare la nostra incredibile e veloce corsa su di una neve sempre magnifica, fino alle prime case del paese, dove troviamo a riceverci un gruppo di buoni villici, incuriositi e mezzo allarmati dalle strane lucciole che avevano visto scivolare nella notte lungo la valle.

Dal Passo di S. Pellegrino alla Fedaia

Dopo una giornata trascorsa saggiamente in riposo, mercoledì mattina ci portiamo in macchina al Passo di S. Pellegrino; è ancora buio: il cielo è tempestato di stelle; lampeggiano tutte come per una silenziosa sinfonia.

Il primo tratto si snoda lentamente lungo una strada, con minimo guadagno di quota; accanto al magico paesino di baite alle Fucchiade facciamo la nostra prima sosta; tutto, all'intorno, si sta tingendo color di rosa ed il fruscio di un piccolo torrente sotto la neve accarezza il grande silenzio.

Ripresa la marcia, dopo un pò, con una impennata raggiungiamo la Val di Tasca con il suo originale catino morenico terminale chiuso fra superbi scivoli nevosi; dietro a noi le cime delle Pale svettano poderose ed eleganti. Calziamo i ramponi e con una traccia diretta raggiungiamo il Passo Cirelle a quasi 2900 di quota mentre il vento freddo ed il nevischio tolgono il fiato. Di là del Passo

si respira meglio e, calzati nuovamente gli sci, in una ventina di minuti scendiamo, sotto una fitta nevicata, al Rifugio Contrin (metri 2000) nel cui locale invernale, peraltro alquanto modesto, riprendiamo fiato per il balzo successivo.

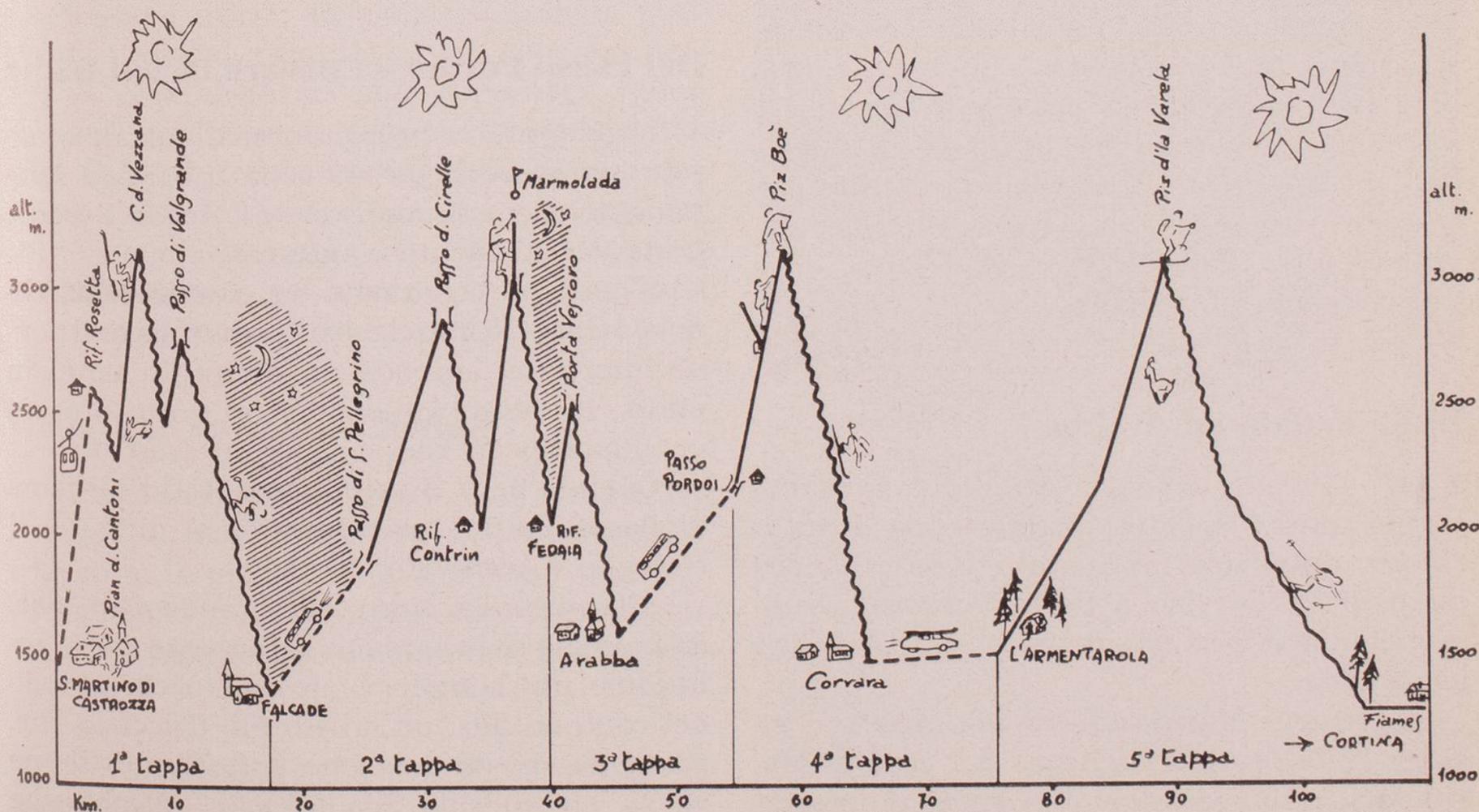
Dopo circa un'ora, in pieno sole, iniziamo la salita alla Forcella Marmolada; gli occhi sono fissi sulle punte degli sci perché rimirare, sia pure di sfuggita, la nostra meta, piazzata a quasi un migliaio di metri sopra di noi, appesantisce il passo e toglie il fiato, provati dalla strada già percorsa.

Guadagnando quota ed aumentando la pendenza, diminuisce la noncuranza con la quale riesco a fare dietro-front con gli sci, nei cambiamenti di direzione.

Toni lancia urla formidabili all'indirizzo di chi mostra una qualche titubanza nei dietro-front più esposti; io guardo distrattamente verso l'alto aspettandomi che, con quella carica di onde sonore, venga giù tutto il pendio! Ma evidentemente il Grande Capo sa il fatto suo.

Arrivati molto in alto, leviamo gli sci e, calzati i ramponi, con altri cento metri di durissimo dislivello (Toni lascia a me l'onore di batter pista) arriviamo alla ferrata. Toni passa in testa e gradina gli ultimi metri di salita là dove la ferrata è sepolta dalla neve.

Siamo così ancora una volta sulla cresta





A Forcella Marmolada.

(foto U. Caprara)

dell'onda: una nuova valle di questa superba cavalcata dolomitica si apre dinanzi a noi.

L'ora è oramai tarda ma Toni Gobbi con Camillo Berti e Lino Valle tentano ugualmente di raggiungere la Punta Penia per la cresta Ovest (dovranno poi rinunciare per la oscurità compiendo la discesa in sci al Castiglioni al buio, aiutati da un pò di luna e dalle nostre piste). Petigax guida il resto della comitiva e scendiamo tranquilli sino alla grande pista battuta, oramai deserta, dove caracolliamo felici, danzando sulle punte degli sci, nella splendida luce del tramonto.

Dalla Fedaia ad Arabba

Al mattino seguente (giovedì) partiamo con lo spirito leggero per una tappa di tutto riposo: dobbiamo infatti salire con circa 500 m di dislivello sino a Porta Vescovo e ridiscendere poi per un migliaio di metri sino ad Arabba.

Al rifugio Marmolada ci commuove e lusinga l'affettuosa accoglienza del gestore Mario Jori, che, vedendoci e sapendo dei nostri

programmi, sentiva probabilmente... odor di prateria!

Partenza da signori alle 8 del mattino; saliamo in souplesse verso Porta Vescovo ed ogni occasione è buona per volgere lo sguardo alla Marmolada ed al Gran Vernel che giganteggiano luminosi e pieni di fascino specialmente per me, che non li conoscevo da questo punto di vista così dirimpettaio.

La discesa su Arabba è splendida, assoluta, con un succedersi di immense gradinate, segnate ai lati da qualche slavina.

Perdendo quota la neve migliora sempre e Toni si diverte, ricamando una sinusoide senza fine, che farà, in un secondo tempo, la delizia anche dei nostri occhi mentre risaliremo in macchina da Arabba al Passo Pordoi.

Giunti al Passo, dopo il pranzo, i più saggi di noi vanno a riposare durante tutto il pomeriggio. In tre, incapaci di abbandonare quel sole sfolgorante ci facciamo un paio di piste del Belvedere. Ci sfoghiamo a scendere veloci senza timori di imprevisti o che la qualità della neve cambi da un momento all'altro.

Dopo tante ore di solitudine e di grandi silenzi e pensando a quelle che ancora ci attendono, l'aria festaiola della pista è un intermezzo che non disturba.

Al tramonto ritorniamo in Albergo ma non troppo baldanzosi, soprattutto nel timore di aver abusato delle nostre forze: domani e dopodomani ci attende un « tour de force » non indifferente...

Dal Passo Pordoi a Corvara in Val Badia

Il tempo ci è proprio amico; un'altra aurora luminosa ci consola della levataccia. Lentamente ci innalziamo verso Forcella Pordoi; la neve è d'argento a quest'ora.

Avanziamo aggirando un grande colle, ritmicamente; si riesce così a continuare il sonno interrotto, aprendo un occhio di tanto in tanto; in queste condizioni mi sento proprio un quadrupede che si avvia al mercato.

Quando però il sole indora tutta la piana di Passo Pordoi, già alquanto al di sotto, il risveglio è completo.

Alla seconda sosta nel grande canalone, quando già si incomincia ad assaporare la solitudine più completa, alzo gli occhi e vedo nel cielo un filo: un grosso filo d'acciaio che, partendo da un roccione sottostante, se ne va su dritto sino alla forcella; dicono che

anche qui faranno una funivia; io, per principio, non sarei un distruttore di mezzi meccanici, ma quel filo mi dà la sensazione di un capello nella minestra.

Procedendo scavalchiamo la forcella e vediamo il nostro Piz Boè che ci attende: ha un aspetto molto mansueto. La ulteriore salita e l'arrivo in vetta non hanno storia particolare se non per la visibilità veramente eccezionale di tutto l'arco alpino.

Richiamo l'attenzione dei miei amici verso Ovest su di una enorme mole nevosa, tanto lontana che appena la si può distinguere, pur essendo l'atmosfera ovunque trasparente: è il Bernina o siamo ancora più in là?

Scendiamo al rifugio Boè; le condizioni del locale invernale non entusiasmano Gobbi che vi si è recato per un rapido sopralluogo; scioliniamo sotto un sole abbagliante e poi iniziamo la discesa verso Colfosco e Corvara.

Non abbiamo fatto nemmeno un centinaio di metri che ci affacciamo con un « oh! » di meraviglia sul più sensazionale canalone che io ricordi: la Val Mesdí, una vera e propria « Via del Cielo »; ma questa è Broadway in verticale con i grattacieli ancora informi!

La pendenza attira e respinge ad un tempo « È minore di quella del Finsteraarhorn dello scorso anno! » (1) sbraitava Toni vedendo qualche nostra perplessità nello « sciogliere » il corto raggio. Sarà, ma la relativa ristrettezza fa sembrare il pendio molto più inclinato e degno di rispetto.

Preso confidenza, sempre più la gioia riempie i nostri cuori: la gioia fisica della posizione a sbalzo spinta al massimo, del sentire le code degli sci che, dopo aver « morso » nel derapage di preparazione, superano d'un balzo il pendio e rimordono pronte dall'altro lato, la gioia fisica dei passaggi dal sole violento all'ombra blu; la Val Mesdí ci rimarrà sempre nel cuore con la sua gloria di neve, di luci, di colori e di forme!

Dalla Val Parola a Cortina

Pernottiamo all'albergo Val Parola nel tranquillo, magico incanto dell'Armentarola, raggiunta in macchina da Corvara.

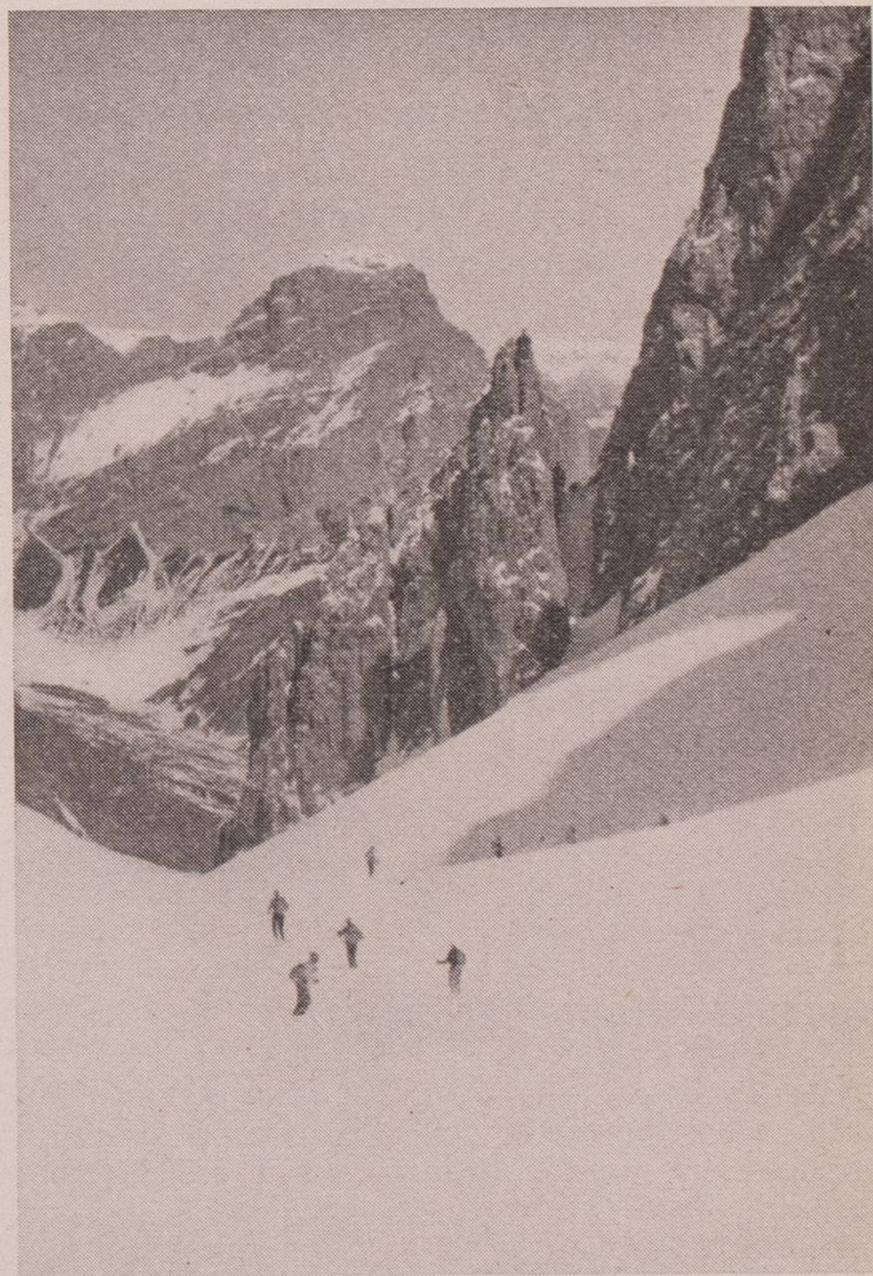
Partiamo che è ancora notte: ci attendono lunghe e lunghe ore di cammino. I primi chi-

lometri nella parte bassa della Val Sarè sono pianeggianti. Poi, salendo lungo i fianchi di una specie di Termopili, guadagnamo rapidamente quota e ci portiamo nell'alta valle, alla cui testata facciamo tappa, verso le 8 del mattino.

Ci attornia il regno dei Fanes, ispiratore di leggende che traggono spunto inesauribile dalla eccezionale suggestione di un ambiente selvaggio e misterioso.

Iniziamo, al Gran Masarè, la salita, molto dura, che ci porterà al Piz d'la Varela. Oggi è il primo giorno che il sole picchia in modo feroce; per quanto mi riguarda, maglione, camicia e duvet spariscono nel sacco ed un chilo di neve sparisce sotto il berretto in modo che, durante la marcia, con una bella spremuta di tanto in tanto, piccoli rivoletti gelati scendono lungo la schiena; io provo molto piacere, ma tutti mi guardano disgustati.

A qualche centinaio di metri da noi, una ventina di camosci fanno la loro passeggiata al sole. Verso l'una del pomeriggio siamo sulla cima che precipita, dall'altro lato, per diret-



Discesa per la Val di Mesdí.

(foto U. Caprara)

(1) Il Finsteraarhorn nell'Oberland Bernese (m 4275) offre una discesa di circa 1100 m di dislivello a fortissima pendenza.



La Marmolada e, a sin. in fondo, le Pale di S. Martino, dal Piz d'la Varela.

(foto U. Caprara)

tissima, sulla Val Parola e sulla Val Badia.

Sentiamo tanta pace e tanta gioia nel cuore; la Haute Route Dolomitica è praticamente finita e ci attendono solo le delizie della discesa.

Questa è superiore ad ogni aspettativa, con neve primaverile da manuale.

Gobbi ci apre una pista splendida, giocando su tutte le contropendenze, tracciando uno slalom senza respiro tra i mughi prima e poi, superata la malga di Fanes grande, fra gli abeti del bosco ombroso. Anche lui è contento perché tutti e nove lo seguiamo come legati ad un filo.

In fondo alla discesa, a Pian di Loa, arrivano caldi gli ultimi raggi del sole; lungo le sponde del torrente centinaia di peste di animali selvatici accorsi all'abbeverata ci danno l'illusione di appartenere ad un mondo ancora vergine e puro.

Sulla strada che porta a Cortina, camminando lentamente, termina in piena completezza di fisico e di spirito questa Haute Route di casa nostra che ci rimarrà nel cuore, con l'eccezionale fascino delle rivelazioni che ci ha riservato.

W. de S.

NOTE TECNICHE GENERALI:

La traversata, inclusa quest'anno per la prima volta nel programma delle «Settimane sci-alpinistiche d'alta montagna», organizzate e dirette dalla guida Toni Gobbi di Courmayeur, è stata effettuata nei giorni dal 20 al 25 marzo. 10 partecipanti, fra cui tre signore, divisi in tre gruppi di 5 persone ciascuno, tutte di esperienza e capacità

tecniche provate, specie dal punto di vista discistico.

Condizioni della neve generalmente ottime, salvo nei primi tratti sotto Forcella Marmolada (fortemente crostosa) e Porta Vescovo (pesante). In V. Strut neve polverosa e altrove, quasi sempre firn perfetto.

Difficoltà tecniche modeste date le ottime condizioni di innevamento: con condizioni peggiori il

percorso può in taluni punti riuscire pericoloso e difficoltoso: in particolare il pericolo di slavine e valanghe è più pronunciato in V. d. Cantoni, nel passaggio dalla V. Strut alla V. Grande ai piedi della Torcia (punto chiave, molto pericoloso e comunque sconsigliabile senza corda e ramponi), nella V. Grande, nella V. Focobon, nella V. di Tasca, nel versante N di Porta Vescovo, in fondo alla V. di Mesdi e all'imbocco del Büsc da Stlü. In altri punti del percorso vi è pure possibilità, ma minore, di caduta di slavine specialmente con tempo sciroccoso.

Richiedono attenzione la discesa dalla C. d. Vezzana al Passo di V. Strut e il breve passaggio da questa alla V. Grande; la cresta O della Punta Penia della Marmolada presenta difficoltà alpinistiche medie.

Per effettuare con sicurezza la traversata occorre avere al seguito piccozza (almeno una ogni tre-quattro persone), ramponi e corda. L'uso dei ramponi è raccomandabile se non altro per il grande guadagno di tempo e di fatica che consentono.

I dislivelli complessivamente da superare in salita con gli sci o a piedi ammontano a circa 6100 m; la discesa in sci quasi tutta perfettamente godibile, è complessivamente di 8700 m. Lunghezza complessiva della traversata (compresi i tratti in funivia o automezzo: circa km 100. La tappa più lunga è quella fra l'Armentarola e Fiammes; quella con dislivello massimo da superare in salita a piedi è la seconda (1880 m), ma la più impegnativa è risultata la prima a causa delle difficoltà e dei notevoli saliscendi.

La traversata come compiuta è pienamente rispondente e di grande soddisfazione: veramente ottima la conduzione da parte della guida Toni Gobbi.

La impegnatività della traversata nel suo complesso dipende essenzialmente dalle condizioni atmosferiche e di innevamento: con scarsa visibilità o innevamento sfavorevole possono presentarsi serie difficoltà specie nella traversata delle Pale di S. Martino.

NOTE TECNICHE PARTICOLARI:

1ª tappa: da S. Martino di Castrozza (1447) con funivia al Rifugio Rosetta (2600 c.); discesa al Pian d. Cantoni (2289); salita per V. d. Cantoni e Passo d. Travignolo alla C. d. Vezzana (3191); discesa per V. Strut fino a q. 2300 c.; salita per la V. Grande al Passo di V. Grande (2814); discesa per il Passo d. Mulaz e la V. Focobon a Molino di Falcade (1341).

Consigliabile, se possibile, partire molto presto dal Rifugio Rosetta pernottandovi. L'accesso alla V. d. Cantoni per il Passo Bettega fa perdere meno quota che per il Pian d. Cantoni, ma può essere pericoloso e comporta comunque, specie per comitive, un tempo non di molto minore. Dalla vetta della Vezzana per scendere al Passo di V. Strut è bene calarsi dapprima per c. 200 m lungo lo spallone NE (direzione Pian d. Comelle) e, non appena possibile, e cioè in vista del passo, obliquare a sin. sulla testata della V. Strut per canalini e roccette (possibilità di vetrato). La discesa lungo la V. Strut si svolge in ambiente di ec-

cezionale spettacolosità. In corrispondenza dell'evidente Torcia di V. Grande la valle si inabissa verso il Pian d. Comelle. Il passaggio nella V. Grande va fatto con molta prudenza tenendosi quanto più possibile a ridosso delle rocce della Torcia: usare grande attenzione perché con neve incombe grave pericolo di slavine e, senza neve, c'è pericolo di scivolare nel sottostante burrone; conviene togliere gli sci, calzare i ramponi ed eventualmente far sicurezza. Entrati nella V. Grande è prudente tenersi a sin. sempre sotto le rocce, che vanno lasciate soltanto quando il pendio si addolcisce. Qui portarsi progressivamente verso il centro della valle dove un canale facilita il superamento dell'ultimo salto. Nei brevi ma ripidi canali che fanno capo al Passo la neve abbondante ha molto facilitato il passaggio, che invece può riuscire difficoltoso con neve scarsa e rocce vetrate. La breve traversata al Passo del Mulaz si effettua per un ampio e ripido canale che si imbecca sulla destra del ripiano sotto il Passo di V. Grande e contornando alla base il salto di rocce. Con breve risalita, si è al Passo d. Mulaz, dal quale si scende liberamente con meravigliosa scivolata fino al rifugio e quindi al Col d. Pidocchi, che si deve lasciare a sinistra (pericolo di slavine dai pendii sotto le Cime d. Focobon), infilando un ripido canale che porta alla Casera Focobon. Il resto della discesa si effettua lungo il sentiero estivo.

Lungo tutta la discesa dal Passo d. Mulaz a Falcade si è trovata neve ottima e la discesa è riuscita quindi magnifica sia per il terreno che per l'ambiente. Dalla Casera Focobon a Falcade, la discesa è stata effettuata alla luce della luna, con condizioni di neve perfetta (firn) ed è risultata eccezionalmente suggestiva.

È bene tener presente che la traversata sotto la Torcia di V. Grande costituisce passaggio chiave e quindi da non affrontare in condizioni atmosferiche o di innevamento sfavorevoli. In tal caso dalla vetta della Vezzana ci si può portare ugualmente in V. d. Biois scendendo per la via di salita al Pian d. Cantoni e di qui risalendo ad E sull'altopiano delle Pale per poi scendere a Gares per Forcella Cesurette. Da Gares si può raggiungere agevolmente con automezzo Falcade e il Passo di S. Pellegrino, questa variante è indubbiamente meno remunerativa, ma di gran lunga più sicura (attenzione però all'orientamento molto difficoltoso sull'altopiano delle Pale in caso di nebbia) e comunque anch'essa di notevole soddisfazione.

2ª tappa: da Falcade (1341) con automezzo al Passo di S. Pellegrino (1918); salita con gli sci al Passo d. Cirelle (2886); discesa sul Rifugio Contrin (2016); salita in sci a Forcella Marmolada (2910) e da questa, senza sci, alla vetta della Marmolada (P. di Penia, 3342) per la cresta O; ritorno alla Forcella per l'itinerario di salita e quindi discesa in sci al Rifugio Castiglioni alla Fedaià (2042) per la Vedretta d. Vernel, il Ghiacc. Occ. d. Marmolada e il Col d. Bous.

Se possibile, conviene pernottare al Passo di S. Pellegrino per partire qualche ora prima dell'alba in modo da affrontare la salita della V. di Tasca con neve consistente e quindi sicura e me-

no faticosa: in tal caso può convenire l'uso dei ramponi dalle Fuchiade in poi. La discesa dal Passo d. Cirelle è libera e bellissima. La salita dal Rifugio Contrin a Forcella Marmolada è ripida e può essere faticosa per la presenza di crostoni gelati dovuti all'esposizione del pendio. Nell'ultimo tratto sotto la forcella è necessario togliere gli sci e, se possibile, salire a d. servendosi dei gradini di ferro e delle corde. La salita della cresta O della Marmolada si svolge lungo l'itinerario estivo della notissima via ferrata, gli scalinari e le corde della quale sono però praticamente inservibili perché sepolti dalla neve. La salita va quindi considerata pienamente alpinistica, con difficoltà variabili a seconda dell'innevamento, e richiede notevole tempo, per cui può includersi nel programma della traversata dal Passo di S. Pellegrino soltanto da escursionisti abili e veloci e con condizioni atmosferiche favorevoli. È opportuno lasciare gli sci in forcella perché in qualche passaggio possono costituire notevole impaccio. Il terreno dove si effettua la discesa verso la Fedaià è ottimo. Nel primo tratto però la nostra discesa è stata ostacolata da condizioni di neve poco felici (crostoni). Dalla forcella si scende dapprima per un pendio molto ripido; dove la pendenza si attenua obliquare a d. per aggirare la base del più basso sperone roccioso della cresta NNO della Marmolada. Quindi, con un lungo traverso, evitando di perder quota, portarsi alla sella sopra il Col d. Bous, dalla quale si scende alla Fedaià per il solito pistone.

La tappa è di grande soddisfazione sia per l'ambiente che per le discese, ma è anche piuttosto lunga e faticosa per il forte dislivello in salita (c. 1900 m). Può convenire di romperla, pernottando al Rifugio Contrin (assicurarsi prima le chiavi, perché il locale invernale è infelice).

3ª tappa: Rifugio Castiglioni (2042), Porta Vescovo (2557) e discesa a Arabba (1602); trasferimento al Passo Pordoi (2239) con automezzo.

Tappa comoda e breve, ma molto remunerativa per il grandioso panorama sulla Marmolada durante la salita e su una vastissima cerchia dolomitica nella discesa. Usare prudenza nel primo tratto di discesa sotto Porta Vescovo: il pendio, molto ripido, può essere pericoloso. Poi, scivolata libera e di gran godimento fino al paese.

4ª tappa: da Passo Pordoi (2239) per Forcella Pordoi (2839) al Piz Boè (3151); discesa per la

V. di Mesdì a Corvara (1530); trasferimento all'Armentarola con automezzo.

Fino alla Forcella Pordoi la salita è ripida ma, con neve solida e ben assestata, non faticosa specie se si usano i ramponi. Conviene lasciare gli sci ai piedi della cresta SO del Piz Boè la cui vetta si raggiunge per rocce miste a neve senza difficoltà. La discesa per V. di Mesdì ha una meritata notorietà: l'ambiente è spettacolare e la scivolata superba su neve che, per il favorevole orientamento, è normalmente ottima. Due punti richiedono attenzione: il canalone iniziale e quello finale, entrambi molto ripidi; se la neve è gelata può essere opportuno scendere senza sci.

Da Corvara, orario e condizioni della neve permettendo, si può traversare rapidamente e piacevolmente con gli sci attraverso il Pralongià, raggiungibile con le installazioni di risalita. La discesa sull'Armentarola è facile e riposante.

5ª tappa: dall'Armentarola (1630) per il Col d'la Locia, Passo Tadega (2153) e il Büsc da Stlü al Piz d'la Varela (3053); discesa per il medesimo itinerario fino a Passo Tadega e quindi per la V. di Fanes a Pian di Loa (1346), Fames e Cortina d'Ampezzo.

Tappa lunga per il forte spostamento orizzontale (oltre 35 km) ma di grande remuneratività sia panoramica che sciistica. L'itinerario percorso è quello estivo e non ha presentato difficoltà: si è anche potuti arrivare con gli sci ai piedi fin sull'anticima (3034) del Piz d'la Varela. La discesa, originariamente programmata per la V. Parom, è stata effettuata invece per lo stesso Büsc da Stlü sia per le ottime condizioni della neve riscontrate in salita, sia per evitare la risalita dall'Alpe di Pices Fanes al Passo di Limo con la conseguente perdita di tempo. La volata lungo il Büsc da Stlü è stata spettacolare per le condizioni ottime della neve sulla sin. del vallone (firn perfetto!). Anche la discesa lungo la V. di Fanes, veloce nel primo tratto e più lenta, ma ancora divertente, dopo il lago, è risultata pure di soddisfazione.

Nel programma originario era prevista una sesta tappa da Misurina a Sesto di Pusteria per Forcella Lavaredo e Forcella di Toblin; si è però dovuto rinunciarvi a causa di un giorno perduto in sosta forzata a Falcade per il maltempo.

C. B.

Un giorno di pioggia

Vincenzo Altamura
(Sez. di Milano)

*« Vorrei tornare indietro,
ma non c'è strada che mi riporti indietro »*

(Poeta Cinese Anonimo del I Secolo)

A Peschiera, per caso, leggemo su un giornale la notizia. Giulio era in parete da due giorni, con tempo pessimo; erano partiti per aiutare lui e il compagno.

Era impegnato sulla Soldà della Marmolada: un'ascensione per la quale noi sapevamo che si era preparato con la abituale serietà.

Ci guardammo un momento, Giancarlo ed io, e fummo d'accordo: « Certamente si tirerà fuori da solo ».

Siamo sempre stati abituati a non considerare la possibilità di essere soccorsi in parete: anche se certamente, in caso di necessità, ciò farebbe piacere ad ognuno di noi. Tuttavia, la lunga consuetudine di arrampicare in zone oltremodo solitarie, e lontane dai centri di alpinismo, ci ha abituati a pensare che in montagna si deve fare tutto con le proprie forze.

Esaminammo e scartammo subito l'eventualità di raggiungere anche noi la Marmolada: già molti tra i migliori alpinisti trentini erano partiti al soccorso.

Giancarlo soggiunse, mentre sorridevo, che se io mi fossi trovato in difficoltà, egli avrebbe lasciato il lavoro e sarebbe corso ad aiutarmi.

Questa frase mi diede improvvisamente una nuova sicurezza e mi fece sentire quella leggerezza interiore, che possiamo provare solo in taluni momenti, quando la vita sembra aver cessato per qualche istante di umiliarci con le sue inquietudini.

Sul Garda, quella vigilia di Ferragosto, c'era tanta gente, tanto sole, e noi osservavamo le Prealpi Venete, azzurre, darci il benvenuto. Guardavamo lontano con un po' di ansia: c'erano grandi nuvole bianche sui monti, pareva una festa; ma il tempo, lassù, come sarebbe stato domani?

Dietro quelle montagne lontane ce n'erano tante altre: e tra quelle c'era la parete che volevamo salire. Essa racchiudeva molti motivi di interesse e di attesa.

Non possedevamo relazione tecnica; sapevamo soltanto che esistono due itinerari paralleli, che portano due nomi ugualmente famosi: Solleder e Castiglioni.

Avremmo dovuto seguire la via dell'uno o dell'altro, trovandola di nuovo, su una parete alta quattrocentocinquanta metri. Io ricordavo che il biglietto lasciato in vetta da Castiglioni e Bramani parlava di difficoltà di terzo grado con passaggi di quinto.

E la via Solleder, era forse più difficile? Questi problemi rendevano molto interessante la conversazione mentre la « gloriosa Filippa » saliva verso il Lago di Santa Croce.

Al ponte sul Piave, prima di intraprendere la salita per il Rifugio Padova, Giancarlo caricò il solito sasso che serve — secondo lui — per fermare una ruota in caso di arresto lungo la ripida salita.

Io invece ho sempre pensato che quella è la scusa buona per scendere nei momenti meno allegri.

Per fortuna il sasso non fu usato, e la Filippa, alle dieci di sera, giungeva rombando a Pra di Toro.

Prima di coricarci uscimmo a osservare le nubi sottili che velavano il cielo. Per tirarci su di morale cominciammo a scambiarcene vicendevolmente previsioni del tempo, invero poco sincere, ma ottimistiche.

Poi, allegramente, ci pronosticammo un fresco bagno tra i mughi!

* * *

All'alba non pioveva: certi nuvoloni grossi grossi rotolavano torpidi lungo le distese di ghiaia, ma in alto il cielo era quasi sereno. L'Antelao e le Marmarole invece erano coperti da nubi grigie, ma non si poteva prevedere con sicurezza una giornata piovosa.

Solo l'aria era pesante, e il bosco pareva più silenzioso del solito.

Probabilmente, il tempo che avrebbe fatto non ci preoccupava particolarmente.

Quella mattina sentivamo forse che la salvezza di un'altra cordata, impegnata su difficoltà estreme, poteva dipendere dalle condizioni meteorologiche.

Del resto non ci fu tempo per profonde meditazioni: nelle marce di avvicinamento, il calcolo dei pesi dei rispettivi zaini e la necessità di non essere da meno del compagno in fatto di spiritosaggini, malignità, e peggio, rappresenta un piacevole diversivo ad ogni altra preoccupazione.

Così, in un paio d'ore, giungemmo all'attacco, in località allietata da un praticello con acqua corrente (oltremodo rara su quei monti). Attorno, nel Cadin d'Arade, sono ghiaie e rocce: tante cime diverse, frastagliatissime, ognuna con una storia alpinistica — magari fatta di tre o quattro ascensioni in tutto —. E ogni cima io l'ho salita, spesso da varie parti, per vie nuove, con diversi compagni, in diversi anni, qualcuna due, tre quattro volte.

In quel Cadin solitario ho vissuto le prime ore di intensa commozione della mia vita di alpinista: mi rivedo seduto in fondo al circo, attonito, pieno di fame, e di una felicità troppo intensa, mentre Wolfgang discendeva veloce il ripido nevaio.

Ci sedemmo per i soliti preparativi; di lontano avevamo studiato la via di salita: le possibilità erano evidenti fino a metà parete; più in alto bisognava toccare con mano, per vedere dove si sarebbe potuto passare.

Nel ricordo, le rocce di quella mattina mi sembrano gialle e oro come le ho ammirate tante volte; invece esse dovevano apparire grigie e nerastre, poiché il cielo era ormai quasi del tutto coperto.

Non avevamo deciso dove attaccare: ci limitavamo a mangiare in silenzio, a lanciarci qualche cattiva frecciata, prontamente e duramente rimbeccata; infine cominciammo a scaricare « i ferri ». In realtà, ognuno di noi ascoltava la sottile angoscia che sfiora l'animo nel silenzio dell'attacco.

Guardiamo taciti un cuscinetto di muschio nell'ombra di una fessura: non pensiamo, ma nell'animo affiorano e si disperdono tante sensazioni.

Noi sappiamo che esse resteranno nel ricordo, a confortare interi mesi di vita arida, nel grigiore della grande città.

Perciò, talora, senza avvedercene, prolun-

ghiamo quei preparativi e quell'attesa. In quell'occasione c'era anche la scusa buona: attaccare a sinistra, per una fila di stretti camini percorsi da una vigorosa cascata, o a destra, nella fessura-diedro?

Scartammo decisamente la via dell'acqua (poi sapemmo che di lì sale l'itinerario Castiglioni-Bramani) e preferimmo iniziare la arrampicata all'asciutto.

Tre lunghezze di corda, percorse con qualche esitazione, in parte per fessure molto friabili, ed eccoci alla prima grande cengia, dove troviamo un ometto.

Qui scegliamo la via, e non ce ne pentiamo; roccia quasi solida, un piacere estremo di arrampicare con sicurezza, su una grande parete solitaria.

Quando giungo ad un piccolo strapiombo, pianto un chiodo, ma il passaggio non sarà molto impegnativo.

Adesso aggiriamo un torrione che domina una profonda gola: una esposta traversata per parete ci porta ancora a destra, oltre un'affilata lama di roccia, in un grande camino pieno di blocchi. È un gioco di azzardo, salire tra i blocchi senza smuoverli, per non ricevere una sgradita sepoltura. Quando ho finito di misurare i movimenti silenziosamente — e goffamente — mi sento liberato da un incubo. Siamo su una cengia lastricata di pietrine piatte e ben disposte: inoltre la roccia fa volta al di sopra, sicché la pioggia che ha cominciato a cadere non giunge a bagnarci.

Abbiamo salito circa metà parete, ma il tempo volge al brutto, e la discesa non sarà breve.

Cerchiamo subito la via: occorre, di volta in volta, decidere rapidamente: piove a dritto, e sembra già sera!

Inoltre attendiamo di misurarci con le difficoltà maggiori della salita. Siamo imbaccucciati negli eskimo, e sui terrazzini ci guardiamo negli occhi: la pioggia ci fa sentire ancora più soli, con le nostre forze e la nostra esperienza; rivoli d'acqua scendono sulle mani, quando le appoggiamo alla roccia. Giancarlo ha il viso tirato e serio di queste occasioni, ma si illumina subito, perché può borbottare battendo i denti: « Si guardarono nelle occhiaie vuote, e si videro grigi di paura ».

Siamo su una magnifica cengia rocciosa, esile, ma incredibilmente pulita, ed è un piacere seguirla fino a dove termina, in una conca, chiusa in alto da pareti nere e stra-

piombanti. Dovremo uscire di lassù. Mi alzo a sinistra, fino ad un minuscolo posto di sosta, dove pianto un chiodo. Giancarlo mi assicura, e tenta di farmi coraggio, giurando che per tirarlo giù di lì, occorrerebbe « un porsel » molto più pesante di me. Tento di passare direttamente sopra il terrazzino, ma mi accorgo presto che è impossibile alzarsi più di pochi metri.

Fin dal primo momento ho osservato una fessura obliqua, che sale al centro del circo roccioso: tuttavia mi ostino a cercare un altro passaggio.

Provo più a destra, la roccia è bagnata, fredda, ma non viscida. Alla fine mi devo decidere a innalzarmi al centro. In quei momenti, quando si affrontano difficoltà al limite delle proprie forze, ci si sente come spersonalizzati.

Io osservo me stesso dal di fuori, forse per non esitare e non avere la minima debolezza. Devo fare una larga spaccata sopra un gigantesco e traballante spuntone orizzontale, che la corda, in caso di caduta, trascinerebbe proprio sulla mia testa.

Quando sono di là, col piede destro incastrato nella fessura bagnata dai bordi sfuggenti, mi rendo conto che non potrò più tornare indietro. Devo per forza salire. Tento inutilmente di piantare un chiodo di sicurezza; la roccia è « roccia d'acqua » salda, levigata, senza fessure né veri appigli. Giancarlo è venti metri più sotto.

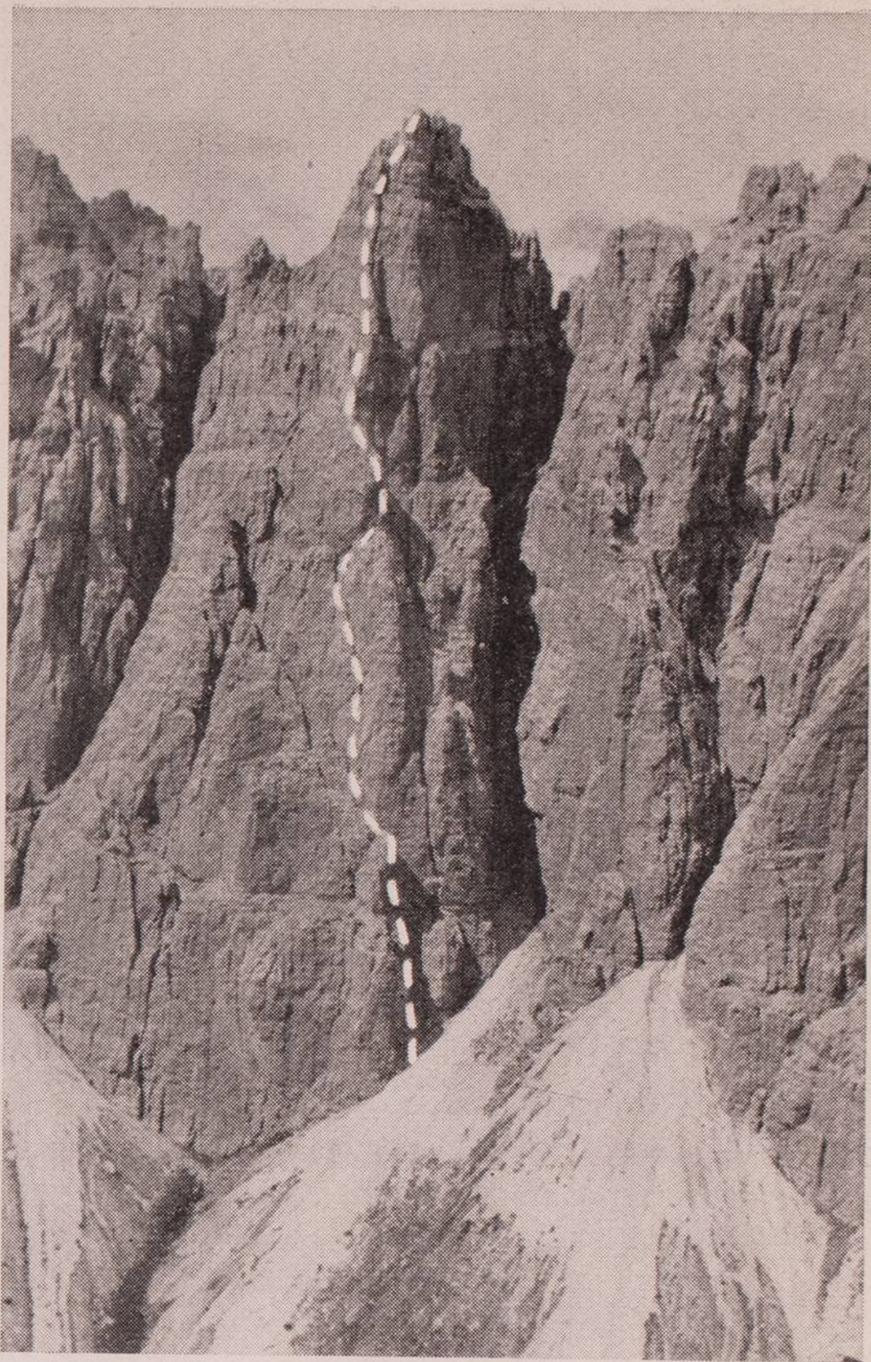
Mentre salgo sento che la mia vita è affidata alla scarpa destra, nient'altro.

Una volta fuori dal « canchero » si prova prima di tutto, come sostiene giustamente l'amico Baldi, la paura: quella che prima non si poteva intendere distintamente; viene fuori insieme a una grande soddisfazione, perciò possiamo credere che sia solamente emozione per la bella impresa. Giancarlo viene su deciso, ed è entusiasta di questo tratto. Finalmente possiamo vedere la cima: le rocce che ricordavo bianche di sole otto anni prima, sotto la pioggia appaiono quasi nere.

Adesso saliamo più lentamente; siamo in vetta.

I nostri entusiasmi sono smorzati; una strana malinconia mi prende, mentre ci stringiamo la mano; le nubi sono alte e scure, piove seccamente, il vento, ogni tanto, ci scuote di brividi.

Indico a Giancarlo, su qualche torre vicina, alcuni problemi che vorremmo tentare



Cima Giaf, parete Sud, con la via Solleder.

(foto W. Herberg)

insieme di risolvere. Domani pioverà quasi certamente, e non potremo arrampicare. Dopodomani dovremo ritornare in città. Per discendere dobbiamo raggiungere una forcelletta cento metri più sotto; la via è facile, ma la roccia è friabile, e procediamo un po' lenti. Poi ci caliamo per una gola, un caminetto, altri salti rocciosi. Siamo sopra la Forca Alta di Scodavacca, piove continuamente, è quasi buio, e sotto di noi c'è un banco di nebbia.

Occorre orientarsi rapidamente.

Ecco, scorgo una testa di roccia, che ricordo bene, ci buttiamo in quella direzione, siamo alla Forca.

Battiamo i denti dal freddo; attorno c'è soltanto nebbia, ma si intravede la parete Sud della Cima Maddalena che manda giù acqua da tutte le parti. Scendiamo rapidi le ghiaie, per definizione « interminabili », fino al pianoro di Forcella Scodavacca.

Lungo il sentiero ci sentivamo davvero soddisfatti, e cominciammo a provare il « piacere del ricordo ».

Parlavamo con entusiasmo della salita, che giudicavamo senz'altro alla pari coi maggiori itinerari da noi percorsi sui Monfalconi.

* * *

Quando arriviamo finalmente al Rifugio sono le dieci di sera. La sala da pranzo è piena di gente. Scorgiamo per caso, su un giornale aperto su una tavola, la notizia: Giulio è morto.

È ancora lì, sulla grande parete avvolta nella bufera, appeso alla sua corda. Ci sediamo lontani uno dall'altro, e Giancarlo, gli occhi sul giornale, mormora piangendo il nome dell'amico.

I volti di tutte le persone attorno mi sembrano privi di vita, e come di un altro mondo. Perché tanta luce qua dentro?

Piove a dirotto, e io vorrei andare nel bosco solitario e buio, e pensare al significato di quello che è accaduto.

Sento confusamente il desiderio di non essere venuto qui ieri; vorrei essere rimasto stasera a bivaccare su un'alta forcella, aspettare l'alba lassù.

Forse sono contento di essere ancora vivo, e me ne vergogno: forse per questo vorrei essere solo.

* * *

Un anno dopo sono tornato nel Cadin d'Arade; ho lasciato il sacco vicino a un grande blocco, ho risalito il ghiaione verso Forcella

Ferrucci e mi sono seduto su un masso per fotografare ancora una volta la parete.

Conosco il silenzio di quei luoghi, e come l'ombra scorre sulle rocce, scoprendo nuovamente forme e colori.

Guardando lontano, oltre le Marmarole, il silenzio sembra farsi più profondo, nel cielo verde sopra lo Spigolo Giallo e la Croda dei Toni. Sono solo, e posso più chiaramente intendere le mie sensazioni.

I giorni lontani, un anno, cinque, dieci anni, vorrei che mi venissero incontro: essi custodiscono lunghe ore intense: li cerco.

Per ciò ho camminato tutto il giorno tra i monti: alla Forcella Leone, sulla Punta Sud della Cresta del Leone, alla Forcella Cimoliana, alla Forcella d'Arade, su e giù, tra i mughi, nella neve, ansimando negli stretti camini. Con la sete, tra la nebbia, in mezzo ai ricordi rincorrevo il significato della nostra vita in montagna.

Infine sono passato nuovamente al piede della parete gialla e grigia dove inizia la via Solleder, ma non mi sono fermato. Non ho neppure guardato in alto a ricordare il percorso.

Sono sceso lentamente verso il Rifugio, nella sera luminosa e tiepida: avevo cercato inutilmente, pensavo, perché mi sentivo molto solo e stranamente cambiato. Forse non sapevo più comprendere il linguaggio dei monti: a me pareva che parlassero solo di un giorno di pioggia.

La montagna, che mondo è?

Fiorello Zangrando
(Sez. di Belluno)

Vasta è la distesa dei motivi umani che, direttamente o meno, si riallacciano all'idea della montagna, od alla presenza di questa realtà tra le altre, create dal buon Dio o costruite dagli uomini.

Vasta. Per aver davanti a sé un quadro sufficientemente completo di tali motivi, occorrerebbe esplorare e spogliare tanti testi antichi e moderni. Dalla Bibbia a Dante. Dalle leggende antiche alla diaristica contemporanea. Dalle descrizioni scientifiche di Dolomieu e De Saussure fino alle indagini filosofiche di Rousseau. Dalle poesie di Carducci alle elucubrazioni metafisiche di Nietzsche. Dalle prose di Ramuz a Tartarin.

In tutte spira quel senso di rinnovamento e di purificazione che è incarnato nella montagna, e che par scendere giù dai canaloni e dai torrenti, quella meraviglia, quella maestà, quella dolcezza, quella realistica solennità che paiono vivere sulle cime.

L'uomo primitivo vide la montagna nei suoi aspetti immediati economici vitali clementi caritatevoli. Dalla montagna scendono i fiumi che vanno a fecondare i semi profondamente nascosti nel ventre della terra. Dalle montagne sorge il sole, nelle montagne tramonta. L'uomo primitivo vide nella bontà della montagna un aspetto del suo dio benefico.

Per questo, da ignota mano greca fu scolpita sulla cima di un monte la frase « L'amore dei monti è il più nobile », e in caratteri greci fu scritta la frase « godi di questi monti ».

Ma dalla montagna vengono anche il sasso che uccide, la valanga che sradica le piante e trascina a valle distruzione e morte. Dalla montagna scendono le folgori ed i tuoni. E vengono le glaciazioni, che costringono gli uomini a fuggire e a cercare nuove terre da dissodare. Ecco identificata nella montagna l'altra faccia della divinità, quella ostile.

Ma la divinità si eleverà sempre più nell'animo dell'uomo, ed allora i monti diver-

ranno solo la sede degli dei, poi il pulpito di Dio, infine l'ultimo gradino verso il cielo, in cui è Dio.

Il carattere divino della montagna è soltanto un ricordo, un'allusione, e rivive forse ancora nell'alpinismo, che a suo modo continua ad essere una forma di religiosità, una palestra di valori interiorizzati.

Al dio, sulla montagna si è sostituito lo uomo. La montagna si è andata popolando. Mentre in antico la montagna era quasi deserta, ora ha un protagonista, il montanaro.

Poco alla volta l'uomo della montagna si emanciperà dalle leggende più fantastiche, e costruirà piuttosto saghe che affondano le loro radici nella razza, nella guerra, nella civiltà. L'uomo si emancipa perché il proprio tempo sarà costretto a dedicarlo alla lotta contro l'ambiente.

Così la montagna diverrà il montanaro; le realtà esterne dei colossi nevosi e delle nevi sempiterni si interiorizzeranno, e diverranno la vita del montanaro, la esistenza quotidiana.

È il disagio fisico, il magro raccolto, il pascolo stentato, è il campo dilavato in fondo alla valle, il grano che non cresce, la vite che non attecchisce, il vino che è un dono raro, le case si fanno di larice e di pietre, spesso si emigra verso i più miti fondovalle, dove si può seminare di più e raccogliere meglio, ma poi si torna sull'alpe, e d'inverno si occupa il tempo in qualche lavoro tradizionale, e si utilizza il tepore animale delle stalle, un calore vizzo e crudele. La montagna diventa sangue del proprio sangue, e rimanere attaccati ai paesi, ai vecchi cimiteri, agli abiti festosi sono imperativi naturali. E la vita che passa è ammirevole.

Finché giungono gli alpinisti.

Sono spiriti eletti, che scoprono questa grande realtà, e determinano un movimento di osmosi tra città e monte, tra montanari e cittadini. Se prima erano esistite soltanto

le montagne nella letteratura e nelle arti, ora nasce una letteratura, nasce un'arte della montagna. Si crea così una narrazione di conquiste, di emozioni, di vertigini, di immagini meravigliose, e si crea un rapporto d'amore tra l'uomo e la montagna.

Prima la conquista della montagna ha un valore scientifico (Dolomieu e de Saussure), poi acquista una dimensione eroica (Whymper, Mummery). La scalata è eroismo sportivo, conquistato anche con pericolo mortale. La arrampicata può essere un modo per conoscere meglio se stessi, può anche essere uno sforzo teso ad una affermazione personale.

Finalmente si ridesta l'interesse per la montagna nel suo complesso, per il mondo della montagna.

Ma quanta zavorra nella letteratura romantica del secolo scorso, quanta deformazione, quanta approssimazione. Ecco i picchi elevarsi sempre più superbi e wagneriani, ecco le nubi sempre più incombenti sulle cime, ecco il disinteresse sempre più autentico per il montanaro. Dopo averlo scoperto, gli autori lo dimenticano, lo deformano, ne fanno un vezzeggiativo, lo riducono ad idillio; il montanaro perde tutta la sua verità (Segantini), diventa pretesto patetico. La montagna inerte riprende il sopravvento.

Occorre dunque ristabilire una proporzione, che consenta di esplorare meglio la montagna.

E si affermano altre tendenze. L'emozione viene offerta dalla documentazione di una impresa alpinistica eccezionale, ma si mettono in luce soprattutto la fatica ed il pericolo dell'ascesa, testimonianze di una umana affermazione.

La letteratura nuova della montagna pre-

suppone infatti in modo assoluto la partecipazione umana. Così la pittura, così il cinema, così ogni altra documentazione od interpretazione.

Le montagne non sono più viste come complete in sé stesse. La loro essenza non è più racchiusa da un cumulo di pietre più o meno grosse, più o meno ricoperte di neve e di ghiaccio, testimoni impassibili del trascorrere del tempo.

La montagna è invece l'uomo con la sua presenza su di essa, con i suoi tentativi ed i suoi sforzi tesi a vincere le difficoltà della natura, l'uomo che finalmente dà vita ai freddi cumuli di rocce e di ghiaccio.

E dunque l'opera che riguarda la montagna, in senso alpinistico, è rivolta ad esaltare le capacità dell'uomo e a ridimensionarne le aspirazioni (Berti, Ichac).

Una parte notevole di questo rinnovamento ce l'ha altresì la letteratura goliardica e di guerra (Monelli, Jahier).

Ma il ridimensionamento si verifica anche dove la montagna è la vita quotidiana del montanaro. Scompaiono i tratti nervosi sui quadri, le minuzie descrittive, i toni esaltanti. Si fa largo un colore sempre più disteso ed uniforme, quasi aspirante ad una purificazione interiore, i profili dei monti si abbassano e si perdono. Ecco le case, il lavoro nei campi, il soffiare del vento gelido, il ricordo della morte e del carnevale, ecco la segheria, il prato, il fiore nel barattolo di latta (Tomea). Ecco la vita difficile e forte (Zangrandi).

Ecco anche la montagna beffarda e intellettualmente surreale di Dino Buzzati.

La montagna è tornata alla sua essenza: di vita quotidiana, di impresa eccezionale. Ma, in ogni caso, condizionata dalla creatura umana.

IL RIFUGIO "LUZZATTI,, AL SORAPISS

Bepi Degregorio
(Sez. di Cortina d'Ampezzo)

Agli amici della Sezione della Serenissima del Club Alpino Italiano ed agli alpinisti veneti potrà forse far piacere conoscere qualche vecchio ricordo del loro piccolo rifugio, incastonato al centro di quell'immenso anfiteatro di dolomia che inizia con la cima di Valbona e finisce col Dito di Dio. L'anfiteatro del Sorapiss si dice abbia ispirato Giuseppe Sacconi alla costruzione dell'Altare della Patria in Roma.

* * *

Il primo rifugio fu costruito dalla sezione

di Pfalzgau del Club Alpino austro-tedesco nel 1892. Distrutto da una valanga nel 1895, fu dalla stessa sezione ricostruito poco distante dal primo, in posto più sicuro, l'anno seguente. Ma vogliamo seguire un momento due alpinisti famosi: la signorina Jeanne Imink ed il colonnello di Sua Maestà il Re Guglielmo II del Wuerttemberg, Theodor Wundt, che con le guide Siorpaes e Dimai, nel settembre 1893, dal Passo Tre Croci raggiungono il nostro rifugio per scalare il Sorapiss dal Nord.



Rifornimento di latte sul sentiero del Rifugio Pfalzgau.

(foto T. Wundt, 1892)

Attraverso un bellissimo bosco, lasciandosi alle spalle il Cristallo, il Popena, i Cadini e le Tre Cime, camminano lenti discutendo sulla traversata del Sorapíss, che sta loro tanto a cuore, perché è la prima ripetizione. Un bel momento la Signorina Immink si volge a Siorpaes e dice: « Pietro hai portato il latte? » E Pietro imbarazzato risponde: « Dimenticato Signora! ». « Peccato, io bevo solo caffè con latte! ». « Ma possiamo rimediare Signora. Queste capre che ci seguono incuriosite, serviranno alla bisogna ».

Già fatto: ne munge una, e, per ricompensa, attacca al collare della docile bestiola, un ventino.

Passando sulle fiancate del Cadin di Marcoira, per esposte traversate, eccoli al laghetto, questo specchio verde in un mare di azzurro, e dopo pochi passi al rifugio. Non c'è un guardiano, ma un ricco deposito di viveri di ogni specie e per quelli consumati si mette il relativo importo, indicato su apposita tariffa, in una cassetta di ferro. Per massima fortuna fa parte della compagnia anche una signora ben provetta nell'arte culinaria. Entrati in cucina, acceso un bel fuoco di odorosi baranci sul focolare aperto, mentre la signorina Immink si dà un gran daffare per preparare la cena, il colonnello stila questo bizzarro "menu", adattandolo a quanto fornisce il deposito del rifugio ed a quanto hanno portato con sé: minestra di farina di piselli con riso e patate; pane tostato con prosciutto; goulasch alla turista in scatola; pollo freddo; uova sode; pane nero con burro; prugne secche con biscotti; caffè (con latte di capra); vini tirolesi e di Asti; liquori: genziana ed acqua fresca a volontà.

Attorno alla fiamma crepitante, in un bel caldino, con i visi illuminati dai riflessi del fuoco e gli occhi lucidi di entusiasmo, si fanno grandi discussioni sull'alpinismo e soprattutto sulla donna in roccia. La signorina Immink è apostolo di questo sport e come

sarebbe felice se potesse vedere oggi, dopo settantanni, cento donne sul Monte Rosa!!

* * *

Alla fine della guerra 1915-1918, la Sezione di Venezia del C.A.I. ottiene in consegna il rifugio Pfalzgau completamente devastato, distrutto.

Cesare Luigi Luzzatti, socio della Sezione e membro del Consiglio Direttivo, morendo, lega alla Sezione una somma, che, integrata dalla Famiglia e dalla Sezione stessa, serve di aiuto agli alpinisti veneziani a ricostruire integralmente il Rifugio, su nuovi disegni e progetti, e così, lentamente, la piccola casetta, abbellita ed ampliata, diviene un simpatico e comodo rifugio. Perfino l'acqua corrente arriva alla piccola cucina, portata da un'ingegnosa "macchina ariete".

* * *

Ma ancora una volta la sfortuna volle colpire il Luzzatti, che nel 1959 fu completamente distrutto dalle fiamme. Fortunatamente gli alpinisti sono gente quadrata e tenace: nessuna avversità riesce a piegarli. Già dall'autunno passato, un'ardita teleferica, da Valbona al Lago Sorapíss, è pronta per il trasporto dei materiali per la ricostruzione: mattoni, sabbia, calce, cemento ecc. saliranno verso l'alto. Provetti carpentieri squadreranno lassù i tronchi di larice, rettificando le loro forme contorte dalle valanghe, per farne travi e stipiti. Quanto prima possibile, compatibilmente con le difficoltà stagionali, vecchi alpinisti e nuove leve saliranno lassù per l'inaugurazione di questo ricostruito Tempio della montagna.

L'amico Alfonso Vandelli, taglierà il nastro e farà alzare il tricolore.

L'olimpionico di sci Fredi Dibona, degno nipote di quell'eccelsa guida che fu Angelo Dibona, ci preparerà, da provetto conduttore del rifugio, un pranzetto con un "menu" simile a quello del colonnello Wundt nel 1892!

SESTO GRADO SULLA TORRE DEL FORMENTON ^(*)

Giuseppe Pellegrinon
(Sez. di Agordo)

Arrampicare con Toni Serafini era un mio grande desiderio, che covavo da quando ero entrato a far parte del Gruppo Rocciatori Val Biois. Immaginatevi quanta fu la mia gioia quando, una sera in un bar, egli mi propose di tentare con lui ed Edoardo Serafini (altro giovane rocciatore del Gruppo Val Biois) una nuova via sulla Torre del Formenton, arditissimo torrione situato nel gruppo Ombretta-Ombrettola, a sud della Marmolada. La Torre del Formenton: quante volte avevamo parlato io e Toni di vie, di itinerari da tracciare sulle sue ripide pareti! Sapevo che l'apertura di una nuova via sarebbe stata un'impresa difficilissima, ma fidandomi della buona riuscita della ripetizione dello spigolo Manfroi-Zorzi-Fontanive della Cima d'Auta Or. (4° e 5° gr.; salita effettuata con G. Ronchi il 29-maggio 1960), accettai senz'altro: la data fu fissata per domenica 5 giugno. Senonché il cattivo tempo fece rinviare al 12 il tentativo.

Alle tre del mattino del 12 giugno partiamo da Falcade con la giardinetta di Toni che, portandoci fino a Fociade, ci fa risparmiare alcune ore di cammino. Lasciata al sicuro la macchina in una baita ci incamminiamo quindi, con sulle spalle pesanti zaini carichi quasi totalmente di materiale alpinistico, verso la base della nostra Torre, ove giungiamo abbastanza sudati, dopo due ore di cammino, alle 6,30. Il tempo di mangiare qualcosa, poi ci mettiamo a spiare possibili itinerari sulle sue vergini pareti. L'unico versante salito risulta il sud, per opera della guida Agostino Murer e di Giulio Vianello (28 settembre 1911; 4° gr.). Mancano notizie di eventuali ripetizioni. Gli altri versanti sono quindi ancora tutti vergini. Noi siamo indecisi se attaccare lo spigolo sud-est, oppure una fessurina sul versante est. Dopo qualche discussione viene accettato il parere di Toni: meglio attaccare lo spigolo che la fessura, perché questa, a differenza dello spigolo, non si può salire in arrampicata libera e senza l'ausilio dei mezzi

artificiali più moderni. Io ed Edoardo ci dividiamo il materiale che porteremo con noi. Poco dopo raggiungiamo l'attacco dello spigolo.

Il tempo è discreto, solo spira un vento assai freddo. Ci leghiamo: Toni in testa, io in mezzo, Edoardo ultimo. L'unico attacco possibile è sulla destra del grande strapiombo basale dello spigolo. Toni parte. Il primo contatto con la roccia non si rivela favorevole, essendo la stessa molto gelata. Ci vorranno ben tre tentativi prima che egli possa vincere quel passaggio. Il grande sconfitto, naturalmente, fu il freddo, non il passaggio! Sopra ha inizio una fessura abbastanza larga, che porta, dopo c. 160 m in pieno spigolo. Toni sale per essa fino ad un piccolo punto di sosta, dal quale mi invita a salire. Supero il primo passaggio, avvalendomi anche del chiodo che Serafini ha lasciato, e poco dopo lo raggiungo. Mi metto in sicurezza e faccio salire Edoardo, il quale giunge a noi arrabbiatissimo per non essere riuscito a levare il chiodo all'attacco. Appena sopra, la fessura si divide in due; scegliamo quella di sinistra che porta, dopo 60 m ad un ottimo e caratteristico punto di sosta, una specie di nicchia sotto un gran tetto. La salita di questo tratto sarebbe relativamente facile se non ci fosse da superare negli ultimi metri uno strettissimo camino. All'interno non ci passavo causa lo zaino, all'esterno non si può uscire per mancanza di appigli. Dopo vari tentativi risoltisi con altrettante imprecazioni (moltiplicate per dieci!), con i nervi a fior di pelle causa le risate frenetiche di Toni, decido il tutto per tutto. Pianto i piedi in fondo al caminetto e mi stendo orizzontalmente aiutandomi con la mano destra a sostenere il peso del corpo, mentre con la sinistra cerco un appiglio che ho intravvisto più in alto. Faccio una fatica enorme a raggiungerlo, ma riesco ad afferrarmici saldamente e, sostenendomi con una sola mano mi raddrizzo. Ce l'ho fatta! In tutta la salita, nemmeno nel tratto più difficile, sosterrò tanta fatica! Il

(*) V. *relaz. tecnica* in A. V. 1960, 148.

punto di sosta che ci accoglie è proprio ottimo ed... accogliente, tanto che non vediamo niente di meglio che fare uno spuntino. Mentre mangiamo, sdraiati con il viso rivolto verso il tetto, Toni, indicandocelo, ci dice: « sulla Carlesso-Menti della Valgrande in Civetta se ne supera uno così grande direttamente, ma questo non mi sembra chiodabile, d'altronde non lo si può superare in libera ». « Meno male » penso io, guardando benignamente verso la fessura che sale a destra del nostro punto di sosta. Con un'altra lunghezza e mezza di corda, superando un tratto delicato e notevolmente difficile, ci portiamo in pieno spigolo, proprio sotto il « muro giallo » che è il passaggio chiave della salita.

Il suo superamento tiene impegnato Toni per parecchio tempo. Son soli 15 m, ma tutti di estrema difficoltà. Tutto il tratto va fatto in artificiale, si sale a forbice. Sesto grado! « Ce la farò? e se non ce la faccio? Causa mia dovremo fare dietrofront? ». Questi ed altri pensieri turbinavano nella mia mente. La voce di Toni mi richiama alla realtà: « dai Bepi che ti recupero; ti raccomando di non aver paura ». Paura! Paura di non farcela! Egli sa che questa è la mia prima esperienza sul sesto grado. Quelle parole mi infondono un po' di fiducia.

Arrivo al primo chiodo, cambio la corda nel moschettone e ben presto, dopo aver fatto una traversata, arrivo al secondo. Monto su una staffa, poi su un'altra e un'altra ancora. Tutto è tremendamente bello! Sono a metà "muro giallo", completamente preso dalle difficoltà e dall'impegno del suo superamento. Di chiodo in chiodo, di staffa in staffa, di appiglio in appiglio, guadagno sempre terreno finché, dopo un'ultimo passaggio estremamente difficile, supero il "muro giallo".

Sono contento e felice, vorrei gridare, gridare forte, e che mi sentissero dappertutto, ma un nodo mi serra per un attimo la gola: « grazie Toni, grazie di cuore! Il mio successo è in gran parte merito tuo, anzitutto perché tu hai avuto fiducia nelle mie possi-

bilità. Non ti ho deluso. Grazie ancora ». Questo avrei voluto dire in quel momento al capocordata, ed il mio grido che si ripercuoteva quale eco di cima in cima, di valle in valle, lo diceva.

Non posso ancora far salire Edoardo perché dove siamo non vi è posto per un'altro. Toni inizia a salire lo spigolo, che in questo punto si erge arditissimo. Lo risale per un tratto di corda, per recuperarmi poi sulle staffe. Infatti non vi è un benché minimo, punto di sosta, tutto è sostenuto; questo tratto, come il successivo, è un buon sesto inferiore, con roccia saldissima. Giunto da Toni, inizio subito il recupero di Edoardo che, dovendo levare i chiodi, impiega vario tempo, tanto che quando siamo tutti e tre uniti (sulle staffe!) sono quasi le 17. Come vola il tempo! in parete da 10 ore, ma non ce ne siamo accorti. Però sentiamo che la cima è molto vicina: 20, 30, 40, 60 m, chissà! gialli strapiombi ci impediscono di vederla. Toni riparte, dicendo che questa sarà l'ultima tirata di corda, perché arriverà in cima. Però farà i conti senza l'oste (in questo caso senza la montagna), perché ai quaranta metri, se ne dovranno aggiungere altri venti, che però risulteranno facili. Ben presto lo vedo girare lo spigolo e scomparire verso sinistra. La corda è ora finita ed è quindi il mio turno. Salgo abbastanza velocemente fino da Serafini che, meraviglia delle meraviglie, questa volta mi assicura da seduto. Il che vuol evidentemente dire che le difficoltà sono in fase decrescente. Un ultimo tratto difficile e lo raggiungo. Poco dopo arriva anche Edoardo, col quale insieme ci avviamo per un canalino verso la vetta, che venti metri sopra ci accoglie vittoriosi.

La vetta! Quanti sogni, quante illusioni sono diventate realtà! Abbiamo risolto un notevole problema alpinistico aprendo questa nuova via. Ne siamo giustamente fieri. Commosi, con le lacrime che ci rigano la faccia, ci stringiamo le mani, mentre tentiamo di abbozzare una delle nostre belle cante alpine.

EDWARD THEODORE COMPTON

IL PITTORE DELL'ALPINISMO

Camillo Berti
(Sez. di Venezia e Padova)

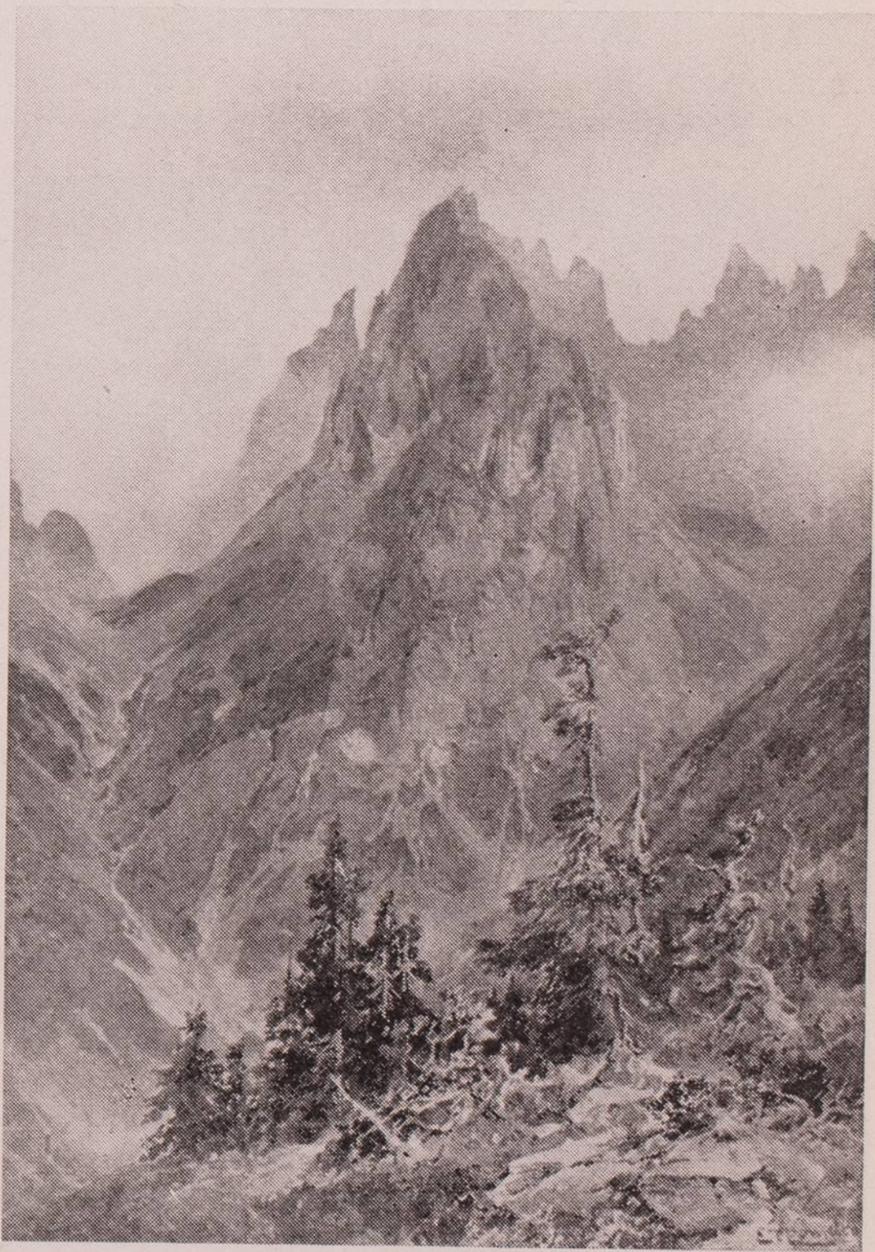


La Val Montanàia col Campanile.
(Dis. Compton, in Zt. D. u. Oe. A.V., 1907)

Negli ambienti alpinistici internazionali e specialmente in quello tedesco si commemora quest'anno il 40° anniversario della scomparsa di Edward Theodore Compton, di colui che ormai la storia ha consacrato come il più grande illustratore della montagna alpinistica.

E.T. Compton nacque il 29 luglio 1849 in un sobborgo di Londra e fin dalla primissima infanzia mostrò una singolare predisposizione per la pittura. Le prime espressioni di quella attività che poi lo rese famoso risalgono a quando aveva diciassette anni e si dedicava ad illustrare le montagne del Galles del Nord.

Qualche anno dopo, la sua famiglia si trasferì in Europa. Non ancora ventenne compie un viaggio in Svizzera dove rimane affascinato dalle cime e dai ghiacciai dell'Oberland. È quello un momento decisivo per la sua vita, perché da allora Compton non saprà più staccarsi dalla montagna e specialmente dal mondo delle alte vette. Per anni continuerà le vie delle grandi cime di tutta la cerchia alpina e di tutti i massicci montuosi europei, unendosi in cordata con i più bei nomi di alpinisti del tempo, fra cui principalmente il grande Purtscheller che gli fu anche fraterno amico.



I Monfalconi di Forni, dai pressi del Rifugio Padova.
Forc. Scodavacca, C. Giaf, V. d'Arade.

(Dis. Compton, in Zt. D. u. Oe. A.V., 1907)



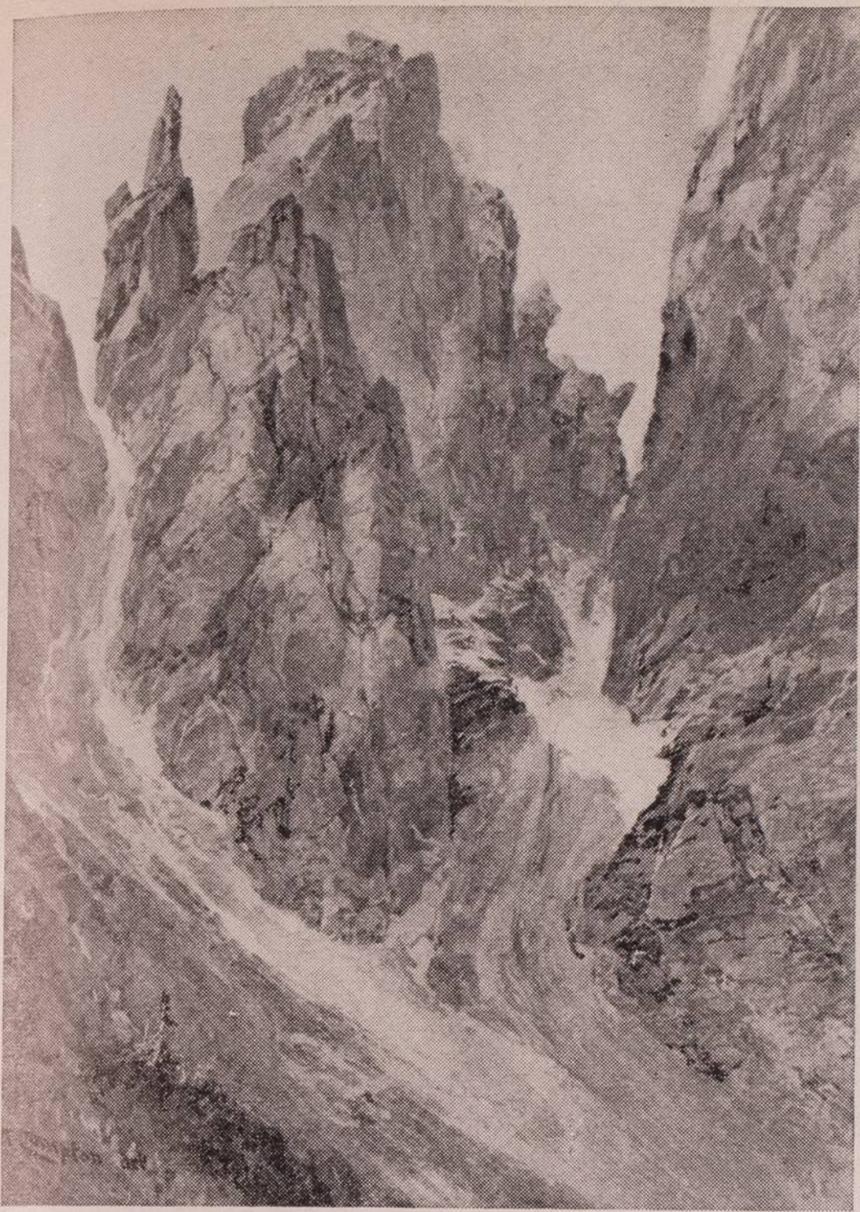
La Val di Brica, dalla Val Monfalcon di Forni.

(dis. Compton, in Zt. D. u. Oe. A.V., 1907)

Il Monfalcon di Montanàia, da Sud-Ovest.

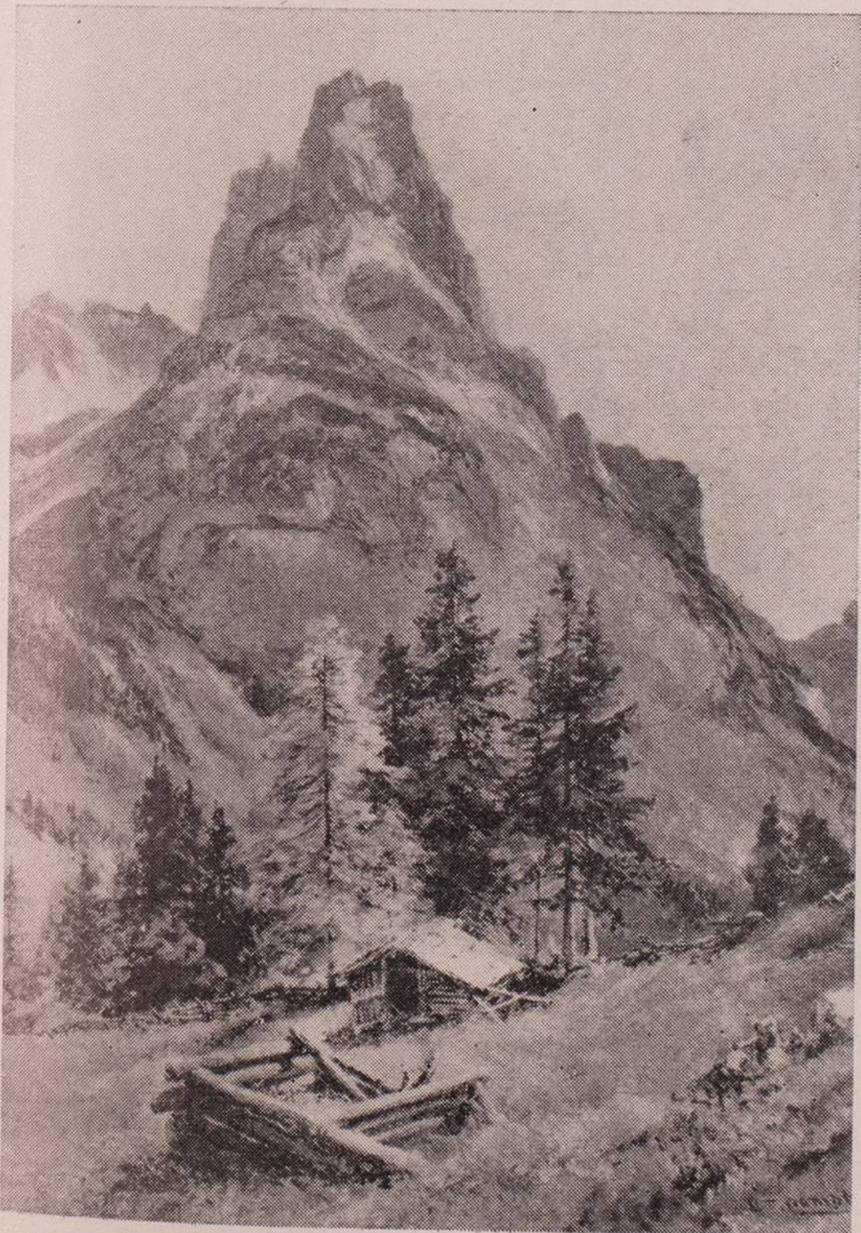
(dis. Compton, in Zt. D. u. Oe. A.V., 1908)





(Sopra) Il Castellato e il Campanile Toro, da Val Cadin. (Sotto) Il Campanile Gambet, dalla Caserutta dei Pécoli (Alta Val Meluzza).

(Dis. Compton, in Zt. D. u. Oe. A.V., 1907)



Fra il suo bagaglio di alpinista sono sempre presenti i suoi attrezzi di pittura che, ogniqualvolta i compagni si fermano per riprender fiato, egli rapidamente estrae dallo zaino per fermare con rapidi tocchi di matita e di pennello le visioni che lo circondano. Abbozza così i suoi quadri che, insensibile alla fatica, la sera in rifugio completerà mentre i compagni riposano.

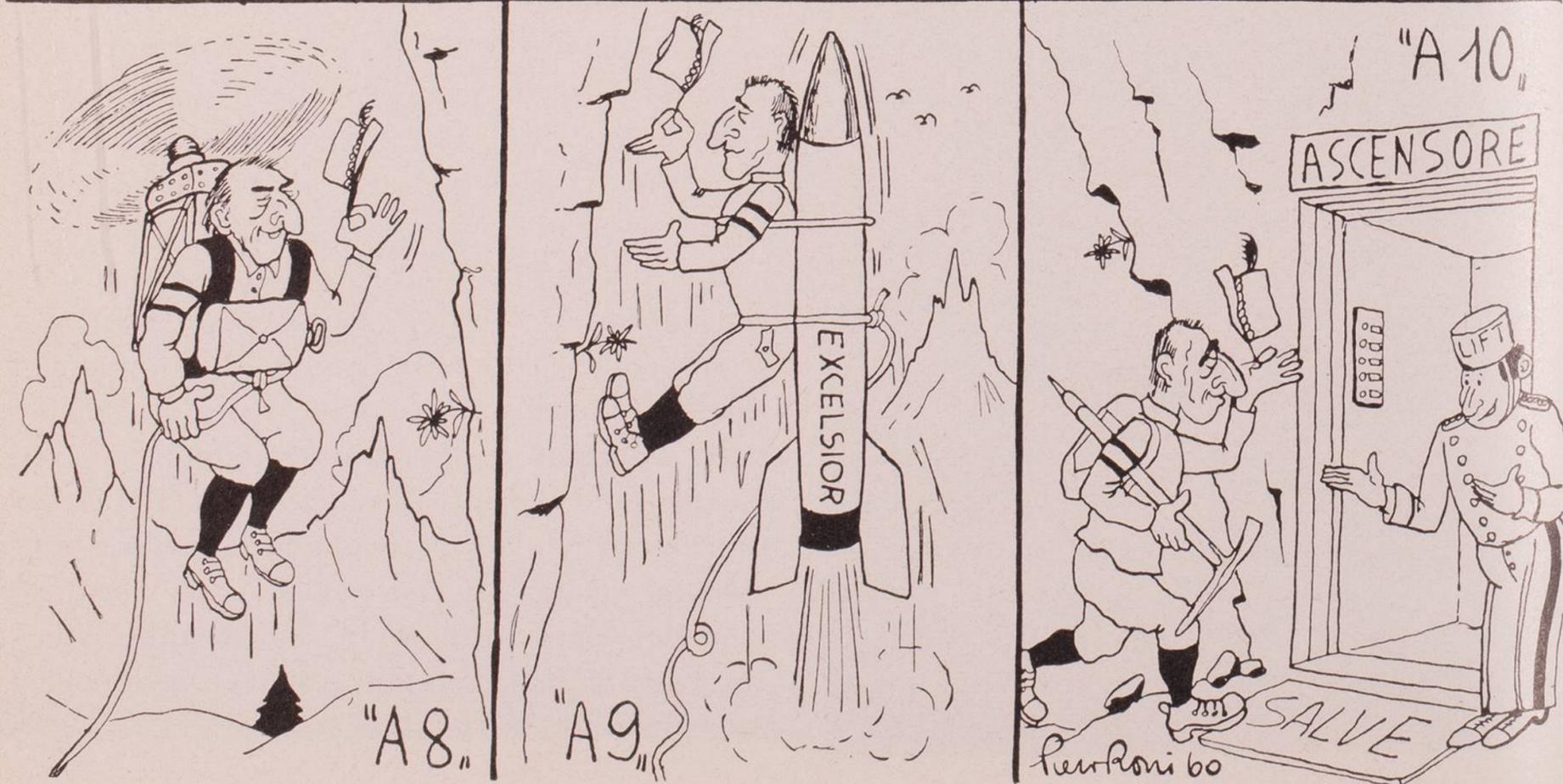
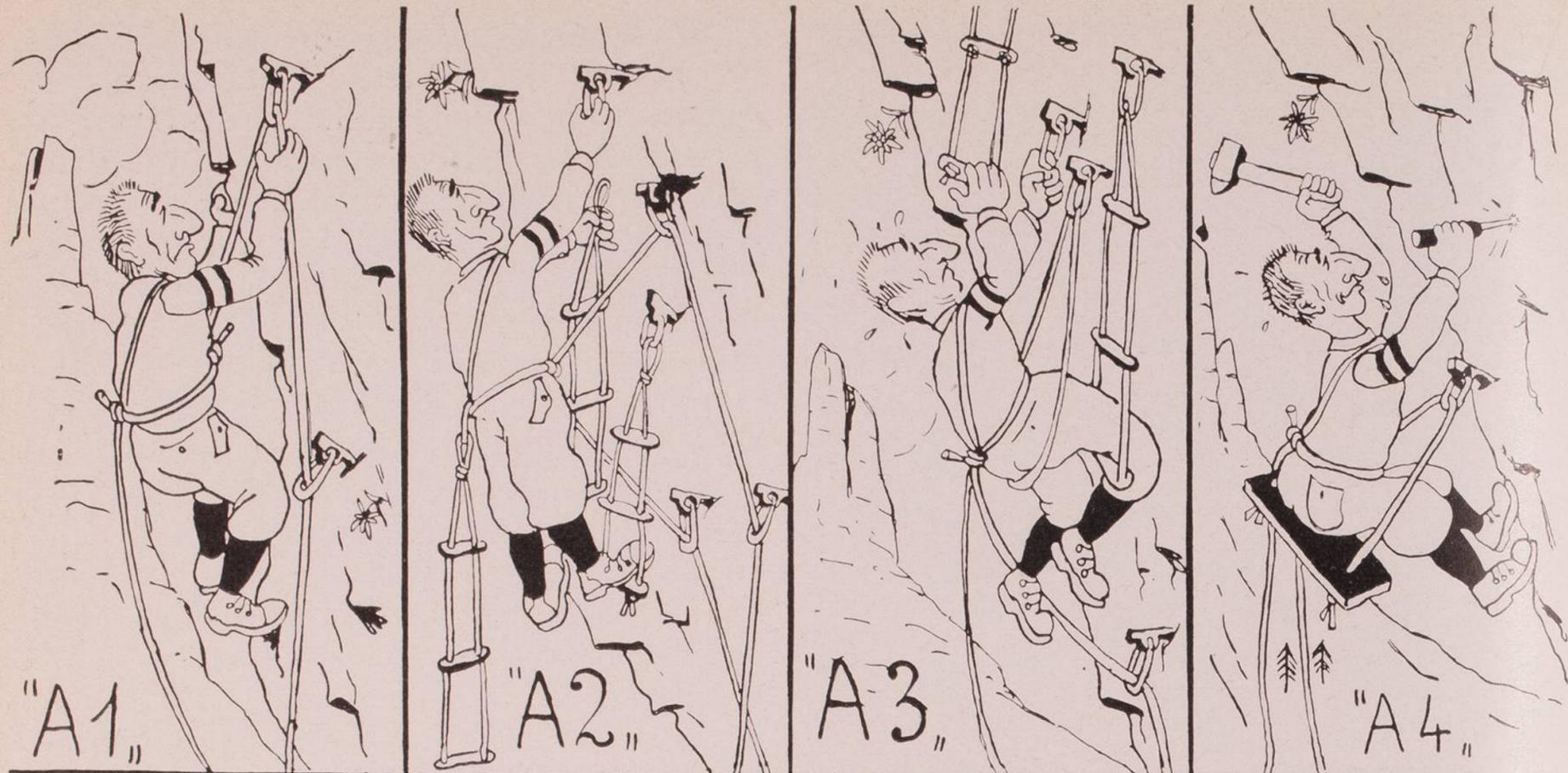
La sua produzione è enorme (si contano oltre 2.000 fra quadri e disegni) e le sue opere vengono sempre più contese in ragione del crescere della sua fama, anche fuori dello stretto ambiente alpinistico. Diventa l'illustratore ufficiale di numerose pubblicazioni alpinistiche, fra cui in particolare lo « *Zeitschrift des D. u. Oe. A. V.* » dal 1886, l'opera di Robert von Lendenfels « *Aus den Alpen* », l'« *Im Hochgebirge* » di Emil Zsigmondy, l'« *Ueber Fels und Firn* » di Purtscheller, tanto per citarne le più ricche e significative.

La sua tecnica del disegno e specialmente dell'acquarello attinge, nella riproduzione della montagna, risultati eccezionali che, come notò Karl Blodig, possono essere raggiungibili soltanto da un completo alpinista che conosca da vicino e in profondità lo spirito e le caratteristiche della grande montagna nella roccia e nel ghiaccio e nelle condizioni atmosferiche più varie.

Ancor oggi le pitture di Compton rimangono piene di un fascino che nessuna riproduzione fotografica, per quanto perfetta, può rendere: perché nei suoi quadri la montagna non soltanto è riprodotta con fedeltà assoluta, ma vive nell'interpretazione di un artista e di un alpinista completo. « Nei suoi quadri e disegni — scrisse A. Berti — i monti erompono, balzano al cielo fuor dei vapori e delle nuvole, come titani dominatori, come castelli fatati invitanti alla lotta, alla vittoria, alla gioia suprema ».

La vita di Compton è segnata da una catena di successi e di personali soddisfazioni. Ebbe anche la fortuna di poter, settantenne, ascendere ancora il Grossglockner e di godere dalla vetta uno spettacoloso tramonto.

Due anni dopo, il 22 marzo 1921, si spense improvvisamente con pennello e paletta ancora in mano. Le ceneri della sua spoglia mortale vennero disperse, in ossequio alla sua volontà, nella più alta acqua sorgiva della Zugspitze nel Wetterstein.



Evoluzione tecnica dell'arrampicata in artificiale.

(dis. di Piero Rossi)

TRA PICCOZZA E CORDA

Alpinismo e fantascienza

Tullio Chersi

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Il marziano curioso che, esaminando i resti radioattivi della distrutta civiltà terrestre, volesse rendersi conto del grado di avanzamento da essa raggiunto prima della sua fine, si troverebbe ad un certo punto di fronte ad un fatto paradossale. L'analisi elettronica dei dati contenuti nei fogli di composti carboniosi rinvenuti in larga misura tra le macerie delle città distrutte, porterebbe infatti a dei risultati tali da far inorridire ogni marziano di buon senso. Era infatti, grazie al continuo pattugliamento compiuto dai dischi volanti, già noto ai circoli dirigenti marziani che i progressi tecnici compiuti dagli sfortunati abitanti del pianeta vicino, benché ancora di carattere rudimentale, avevano prodotto dei mezzi non disprezzabili di spostamento rapido, almeno negli immediati dintorni della superficie del pianeta. Dei comodissimi convertitori di energia avevano eliminato del tutto la necessità di lunghe marce a piedi, ed anche il superamento di dislivelli notevoli, dovuto al bisogno di valicare i rilievi ancora rozzamente emergenti dalla crosta terrestre, non presentava più alcun problema. Era bensì vero che se gli infelici abitanti, una volta giunti, per mero colpo di fortuna — o di sfortuna — alla scoperta dell'energia termonucleare, l'avessero usata allo scopo di dare un aspetto decente alla superficie del loro pianeta, invece di adoperarla per distruggersi a vicenda come bambini rissosi, essi non avrebbero avuto alcun bisogno di sprecare energia altro che per vincere i vari attriti fra i componenti la crosta terrestre — attriti a volte molto sensibili, come risulta anche dal seguente frammento di un rapporto riferentesi ad una attività di natura oscura, rinvenuto in zona prossima al corrugamento chiamato Alpi, Alpes, Alpen in vari codici terrestri, e che tradotto suona così: espressione indecifrabile (probabilmente ingiuriosa), *molla, il cavo fa attrito*.

Si diceva infatti che l'analisi di tutto il

materiale raccolto sulla superficie terrestre dopo l'abbassarsi del livello di radioattività fino a dosi tollerabili per un marziano di sana costituzione fisica avrebbe portato più di un benpensante a dubitare della sanità mentale — del resto molto scarsa, a giudicare dai risultati — degli abitanti del pianeta interno. Questo perché una gran parte delle informazioni raccolte sui fogli di composti carboniosi, specie nelle zone vicine ai rilievi della crosta terrestre, potevano venir coerentemente collegate in un quadro unico solo ammettendo la ipotesi assurda che i disgraziati esseri umani, o almeno una parte di essi, avessero l'abitudine incredibile di salire sui detti rilievi senza alcuna motivazione apparente! Era vero, si faceva notare da qualche parte, che l'evidente lentezza del progresso tecnico terrestre aveva costretto per molti secoli i poveri uomini a strisciare sulla faccia del loro pianeta, e quindi a valicare i rilievi per motivi di necessità. D'altra parte, la documentazione cronologica ormai abbondante negli Archivi di Stato marziani non lasciava dubbi sul fatto che la stragrande maggioranza delle relazioni suddette si riferisse proprio al periodo di maggior sviluppo tecnico! A questo punto il rebus si faceva insondabile per i migliori cervelli di Marte. Il fatto che degli esseri ragionevoli, anche se di intelligenza un po' limitata, spendessero tempo e fatica per arrampicarsi, a volte penosamente, come risultava dalle relazioni, sui corrugamenti della crosta terrestre, e ne ridiscendessero quasi immediatamente, senza alcuna utilità pratica, restava inconcepibile ai buoni marziani. Questo a parte il fatto che l'accumulo di energia potenziale fatto durante la salita risultasse a volte pericoloso per la fragile e inadatta struttura umana, incapace di sopportare le brusche decelerazioni che talvolta intervenivano nell'irragionevole attività. Purtroppo il quadro dei fatti era ormai troppo vasto per essere negato in blocco e troppe prove erano lì a testimoniare una pazzia comune — almeno così sembrava — ad esemplari molto differenti della specie umana, appartenenti anche a tribù nemiche. Si ricordava come l'equipaggio

di un disco volante in normale volo di perlustrazione avesse notato alcuni puntini sulla cresta più alta di un rilievo in una regione ritenuta allora disabitata, ma alla cosa non si era dato troppo peso, data l'inesperienza di quel particolare equipaggio.

Negli ambienti degli storici regnava la più grande costernazione. Che gli uomini si fossero trovati nella necessità di uccidersi di quando in quando, sia pure con quel deplorabile risultato finale, lo si era arrivato a spiegare in più modi, tutti egualmente coerenti coi fatti. Ma che degli uomini perdessero il loro tempo a salire dove dovevano poi immediatamente ridiscendere — salvo alcuni casi, non molto chiari del resto in cui i salitori non erano più ridiscesi — non era in alcun modo spiegabile. Finché un giorno venne avanzata una teoria abbastanza plausibile, anche se non del tutto convincente. Secondo la stessa, vi erano tra gli uomini alcuni individui che, a causa di una malformazione congenita, evidentemente non curabile dalla ancor arretrata scienza terrestre, non sopportavano come gli altri i gas CO e CO₂ emessi in gran copia dai rozzi convertitori d'energia chiamati in gergo umano automobili. Data la relativa pesantezza di questi gas rispetto all'atmosfera terrestre e la loro conseguente tendenza ad accumularsi sul fondo della stessa, questi uomini erano indotti a salire su qualunque rilievo trovassero vicino, affrontandone anche le parti più ripide, pur di sfuggire al venefico gas. Purtroppo per essi, una volta giunti in cima, l'abbondanza di radiazioni penetranti e raggi cosmici li costringeva ben presto a battere in ritirata, spesso con il volto annerito dalle radiazioni. Una volta ridiscesi però, con caratteristica mancanza d'intelligenza, essi non facevano altro che pensare alla prossima ascensione, al momento in cui sarebbero ancora saliti al disopra dei vapori, per essi letali, in cui vivevano gli altri uomini.

Il Passo della Talpa (*)

Piero Rossi
(Sezione di Belluno)

In una domenica di settembre, mentre stavamo salendo la cresta del Sass di Stria, ci cascò sott'occhio la parete ovest dell'Averau, apparsa improvvisamente, in un sole magnifico, sbucando dalla cortina di nebbia che, sino

allora, aveva avvolto tutto l'altopiano. L'Averau, verso il Falzarego, ha la forma di un trapezio, con due torri, di cui la meridionale è la più alta, solcata, in questo versante, da un alto camino, percorso dalla via Terschack-Degregorio; la settentrionale ci risulta salita solo per la bella cresta nord, mentre la parete ovest è ancora intonsa. Guardando, vediamo che tutta la parete è solcata da un evidente camino, lungo circa 150 metri, che ora l'ombra rende particolarmente evidente. Sembra impossibile trovare qualcosa di nuovo da fare su montagne così frequentate ed in vista, tanto più se si tratta di una via logica, naturale e di difficoltà ragionevoli. Più tardi, dopo aver acquistata una cartolina invernale, dove il camino appare evidentissimo, decidiamo che questa sarà la nostra meta per domenica prossima.

Infatti, la domenica dopo, con la «600» di Severino risaliamo la Val del Boite, ossequiosi al codice della strada, che ci impone drasticamente i «quaranta all'ora». La valle è immersa in un nuvolo di nebbia, che rende ancora più sonnacchioso il nostro viaggio, ma, ad un tratto, una visione, che pure non dovrebbe esserci inconsueta, ci fa sbattere le ciglia stupiti: è un sogno o non è forse il vecchio Pelmo quella diafana muraglia di un tenue rosa, contro uno sfondo di ancor più tenue azzurro, che ci è apparsa di colpo, in mezzo al sipario di nebbia appena dischiusosi? Presto tutta la valle è inondata di sole e, di ottimo umore, tocchiamo Cortina e risaliamo i tornanti del Falzarego. Decisamente, è la più bella e luminosa giornata dell'anno, tiepida senza essere calda. Buttiamo un'occhiata all'Averau: il camino è proprio logico e diretto e appare di buona pasta, ma c'è il tratto inferiore che sembra una stretta fessura e ci dà il senso di qualche incognita. Comunque, con passo stracco, ci avviamo per il sentiero di forcella Gallina.

Gli alpinisti di oggi sono diventati dei comodacci incorreggibili, ed io sono certo il peggiore di tutti, con la mia «pancetta». Anche quell'oretta di onesta strada comincia a pesare. Dello stesso avviso devono essere tre giovanotti che troviamo seduti sull'orlo del sentiero. Uno, che parla poco, ha la faccia da valligiano, ma gli altri due, ed uno in particolare, tradiscono la stirpe cittadina. Il più vivace è un tipo con un enorme cappellaccio da «vecio alpin», che gli grava sul capo come un abat-jour e con certi calzettoni rosso-vino,

(*) V. *relaz. tecnica in A. V.* 1960, 144

di cui sembra non si possa fare a meno oggi in montagna, a pena di perdere l'equilibrio. Ci guarda con occhio da intenditore e ci chiede: «Dove andate di bello?» «A forcella Gallina» rispondo. Il giovinotto mi getta un'occhiata incredula e disgustata: «Come? Con la corda, i chiodi ed i moschettoni?» (non ho l'abitudine di tenere sonagliere in mostra, ma volevo alleggerire un po' Renato, il nostro solerte portatore). Evidentemente il nostro non capisce il latino: «Vede, noi siamo tipi che ci piace andare sicuri!». Il dialogo sarebbe finito, ma il buon Severino trova che sono stato troppo sgarbato e precisa: «Andiamo sull'Averau». «Ah! Ho capito: fate il camino Degregorio!». «No, saliamo più a sinistra». «Ah! Allora fate la fessura obliqua, quella che hanno fatto quei due tedeschi!». Che il vermocan lo prenda — penso — questo è peggio di un'enciclopedia! Ogni volta che ti pesco fuori una via nuova da fare che non sia una bestialità, salta fuori che l'anno prima l'hanno fatta due tedeschi! «Senta — chiedo — lei che è così bene informato, cos'è questa storia dei due tedeschi?». «Come, non lo sa? Basta leggere la guida del Berti, la ristampa, naturalmente, non so se lei sappia che hanno fatto una ristampa!» «Si capisce che lo so, ma vie dei due tedeschi, da questa parte, non ce ne sono!». Mi lancia un'occhiata di compassione e tira fuori la guida: «Ecco, guardi!». Guardo e subito gli faccio osservare che, se De Toni non ha cambiato razza in questi ultimi tempi, è tedesco come me e che la sua via non ha niente a che vedere con quella che diciamo noi. La nostra è... diavolo! Sullo schizzo c'è tracciato un bell'itinerario a lapis verde. «Come mai questo tracciato?». «Ah! Quale? Dove? No, deve essersi macchiato!». Ho capito, questo bravo giovane, oltre a sapere a memoria la Berti (con un po' di confusione) ha anche molta fantasia. Lo salutiamo più tranquilli, dopo che il valligiano, sino allora muto come un pesce, ci ha assicurato che, dove diciamo noi, non è mai salito nessuno. Ma il nostro giovane non si arrende: «Siete di Belluno? Sapete dov'è la Gusela del Vescovà?». Sto per rispondergli se, per caso, ha mai sentito parlare del Campanile di S. Marco, ma preferisco assicurarlo che, dalle finestre di casa mia la Gusela devo averla vista ancora qualche volta. «Sull'Averau — incalza l'altro — c'è una via Astaldi che non si sa bene dove sia!». In quella, incauta, interloquisce una brava signora ampezzana anzianotta che, chis-

sà perché, sta facendo la nostra stessa strada: «Ma la "via" Astaldi non è sulla Tofana?». Non lo avesse mai detto! Il giovanotto inorridisce, strabuzza gli occhi e si scaglia sulla malcapitata indignato: «Ma come! Cosa dice! Ma nemmeno per sogno...!» e fa per tirar fuori la guida, onde rovesciare sull'infelice la propria erudizione da lascia o raddoppia. Severino, allarmato, mi sussurra: «Andiamocene, se no quello ci dà botte!» e quatti quatti ce la filiamo, mentre tutto l'altopiano risuona delle dotte dissertazioni dell'esperto.

Poco dopo cominciamo la nostra faccenda. C'è un canale di ghiaia che sale diritto ai piedi del camino, ad un terzo della parete, ma ci pare una gran porcheria. Perciò preferiamo una bella paretina ripida e grigia a sinistra, assai divertente. Una breve cresta orizzontale e stretta, ci porta sulla cengia che traversa la parete. Pochi passi, e siamo sotto il camino. All'inizio questo è stretto e chiuso da un sasso incastrato, ma appare sicuramente fattibile. Vedo l'agilissimo Severino annaspere nel budello e penso con malinconia al mio turno. Quando arrivo sopra, sbuffo come una foca. Segue un altro bel tratto diritto, poi eccoci sul facile. Ma il camino è chiuso da enormi blocchi e bisogna uscire a destra. Mentre Severino si avvia, scopro che, sotto il grande blocco, traspira un raggio di sole. «Severino, dato che stiamo facendo il camino, guarda un po' cosa diavolo c'è sotto quel blocco!». Severino ha una gran voglia di mandarmi al diavolo, ma, per accontentarmi, si infila nel camino. Lo vedo sparire sotto il blocco, vedo sparire anche i piedi, mentre la corda si sfilava lentamente. Mentre sto cercando di decifrare i moccoli soffocati che fuoriescono dall'anfratto, sento Severino che strilla: «Attenti ai sassi!». Facciamo appena in tempo a tirarci sotto uno strapiombo, che viene giù una tempesta di pietre, una delle quali, con tocco raffinato, sfiora il deretano di Renato, non abbastanza appiattitosi contro la roccia per l'occasione. Finita la tempesta, caccio fuori la testa. Severino è invisibile: «Senti, Severino, come va la storia?» «Ah, ah! Te ne accorgevi proprio». «Senti, Severino, mettiamoci d'accordo, che diavoleria c'è là sotto? Guarda, io mi slego e ti raggiungo su per lo spigolo e spero che non te ne avrai a male!» Ma Severino, con tono perentorio, mi intima di seguire le sue orme: penso a qualche atroce vendetta per avergli consigliato di infilarsi in quel budello. Ben mi sta! Intanto sale Renato.

Non lo vedo, perché non intendo imitare la lapidazione di S. Stefano Protomartire e tengo la testa al riparo, ma, dopo un po', sento che i due filibustieri se la ridono di gusto, facendo il mio riverito nome.

Tutto trepidante, adesso, parto io. Per un po' niente di grave, poi ecco il famoso camino, il grande blocco sovrastante ed un altro rispettabile macigno incastrato all'esterno. Fra i due blocchi filtra la luce. Mi infilo nel pozzo, non difficile, ma nero come la pece e tappezzato di un muschio polveroso, che mi infarina tutto e lascia un infernale odoraccio sulfureo. Una zuccata contro il soffitto mi avverte che sono all'altezza della feritoia: questa, rivolta verso l'esterno, è uno stretto cunicolo orizzontale di un paio di metri, compreso fra i due massi principali e vari satelliti minori. Mi ci infilo dentro, sdraiato sul dorso e, forte calciando con ambe le piote, striscio verso l'esterno. È il passaggio più strambo che abbia mai fatto, e quando esco fuori, prima con la testa, poi seduto, schiena all'esterno e gambe ancora infilate nel cunicolo, a vedere sopra Severino e Renato che se la ridono di gusto non posso trattenermi da esplodere in un «Ma andè in...». Severino ha coscienziosamente spazzato il cunicolo, e questo spiega la valanga di sassi. Ora il camino, che abbiamo battezzato «passo della talpa» o, in dialetto, «della sòlva» si adagia mite e ben presto siamo in cima, ancora divertiti della stramberia fatta.

La morale di questa insipida storia è che la montagna è grande e lascia posto per tutti, per cui, pur in un'epoca in cui nessuno più si turba per acrobazie con cinquecento chiodi al colpo, anche una cordata di buontemponi, compreso un alpinista da quattro soldi come me, può divertirsi facendo di quelle vecchie e care salite di tipo classico, tanto belle, anche se, poi, a dire il grado, c'è quasi da vergognarsi.

Con gli sci nel regno del Gran Sasso

Tilde Bonomo

(Sez. di Bassano del Grappa)

Il cielo verso oriente si fa trasparente, le stelle diminuiscono la loro lucentezza, la neve assume dei nuovi riflessi luminosi. I primi raggi del sole lambiscono finalmente le cime delle montagne ed ampie calotte nevose si arrossano, quasi si incendiano, mentre le zone

in ombra prendono uno strano colore tra l'azzurro, il viola, il verde.

Lontano si profilano in controluce le cime della Maiella, del Greco, del Velino, del Sirente, mentre il Corno Grande si staglia con i suoi strapiombi rocciosi nel cielo ancora di un trasparente azzurro. Proseguiamo con lunghe mezzecoste, su neve ora crostosa, ora polverosa, ora gelata. Per un ripido pendio scendiamo a quel grande pianoro, ricco di morbide ondulazioni, che è Campo Imperatore. L'albergo è ormai lontano: si distingue appena l'animarsi a poco a poco della pistarella. Ancora un po' di discesa e poi non si vedrà più niente che possa ricordare il mondo: solo silenzio, solitudine, pace ed armonia della montagna.

Le nostre piste interrompono l'immensità bianca, scendono e risalgono poi verso la cresta del monte Infornace, nella catena del Prena e del Camicia. È molto ripido il pendio e ben presto dobbiamo lasciare gli sci. La neve è alta e sprofondiamo fin quasi alle ginocchia: la sella, meta della nostra gita esplorativa, è ormai vicina. Ancora qualche passo e poi appaiono nella loro selvaggia bellezza le valli del versante adriatico. Fra quella lontana foschia c'è il mare e lo si potrebbe inquadrare con un primo piano di strane incrostazioni di ghiaccio. Montagne diverse dalle solite sono queste, certo: dai dolci declivi ai ripidissimi pendii, dall'immensità pianeggiante ed ondeggiante di Campo Imperatore agli strapiombi rocciosi. Giornate di vento, che ha qui una formidabile forza, tale da spingere le pietre in salita, si alternano a radiose giornate primaverili in pieno inverno. Ed oggi, otto gennaio, è primavera quassù e su quell'aerea selletta ci crogioliamo al sole.

Riprendiamo quindi la discesa e giunti al piano, per un lungo e dolce vallone, ci portiamo nell'estremo versante di Assergi. Con lunghe mezzecoste su neve crostosa e gelata ci portiamo al limite del bosco: verso oriente il cielo si sta facendo rosso e le stelle tornano ad apparire nell'atmosfera crepuscolare. Velocemente si fa notte e al lume della pila affrontiamo l'ultimo tratto di discesa, per una larga strada quasi carrozzabile. La neve diminuisce e le lamine, con un rumore di cocci rotti, ci dicono che oramai gli sci si devono mettere sulle spalle. In breve tempo arriviamo alla stazione base della funivia. «Dall'alba al tramonto, con gli sci sotto ai piedi, commentiamo, è stato veramente meraviglioso».

Sono pienamente entusiasta di queste montagne e delle possibilità varie che offrono sia alpinisticamente che sciisticamente: ritorno quindi al mio nuovo paese di adozione, con la speranza di ritornare presto lassù.

Febbraio: le giornate si allungano ed il cielo da alcuni giorni è sempre sereno! La neve si sta trasformando e certamente i primi fiori faranno capolino. I bravi e generosi alpinisti abruzzesi che ho conosciuto si ricordano di me, e mi invitano per una lunga traversata.

Con gli sci infilati negli appositi passanti del sacco, lasciamo Campo Imperatore ed affrontiamo la ripida impennata che porta al Rifugio Duca degli Abruzzi. Procediamo quindi per la cresta del Monte Portella. Si profilano nel sole, il Corno Piccolo, il Monte Corvo, il Cefalone, lontana appare la forcella del Venaquaro. Mettiamo gli sci e per un ripido pendio di neve di tutte le qualità, scendiamo nel sottostante pianoro per poi risalire all'ampia forcella dalla quale si domina il versante di Teramo. Il sole riscalda intensamente; qualche sasso affiorante dalla neve ci permette una comoda sosta. La valle si apre con pendii dolci e bene esposti. Già pregustiamo la bella volata! Dopo uno spuntino piuttosto vario e bizzarro, ci prepariamo per la discesa. La neve è decisamente buona e ci permette di divertirci. Ben presto siamo al limite del bosco: un bosco rado, pianeggiante. Con lente curve, ora a pattinaggio, ora a spazzaneve, disegniamo uno strano arabesco tra gli alberi. Oltrepassiamo qualche ruscello, giungiamo ad una pittoresca radura con i resti di un antico castello medioevale. Finiamo poi in una tranquilla mulattiera. La neve si dilegua e, seduti sulle foglie secche riscaldate dal sole, aspettiamo che gli sci si asciughino per rimetterli sulle spalle. Ci guardiamo attorno: è proprio vero, qualche primula gialla pallida pallida, fa capolino tra le foglie. Il torrente del fondovalle canta la sua allegra canzone, scrosciando di sasso in sasso, tra le ultime chiazze di neve. Lontano, un laghetto artificiale ancora in parte gelato, chiude la valle. Nell'ultima parte, la strada lo costeggia ed ammiriamo gli strani disegni, primitivi e moderni della sua superficie: creazioni meravigliose della natura che si sbizzarrisce fantasticamente nell'acqua, sulla neve, nei boschi, sulle rocce e dà alle montagne tutte una propria personalità. Qui, nell'Appennino, ancora una volta, mi son resa conto che la montagna è bella do-

vunque, anche se le massime vette non superano i tremila metri.

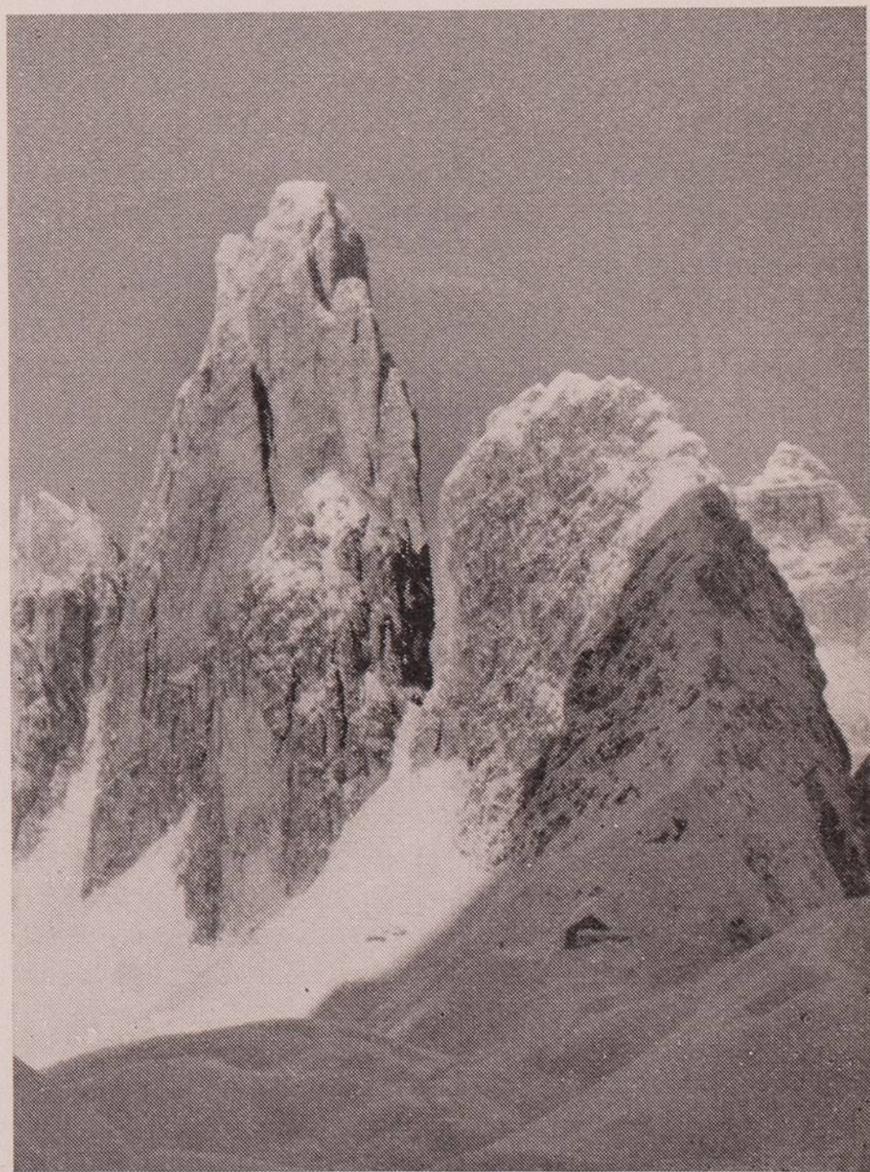
Fra i Cadini con la prima neve

Franca Pontiggia
(Sez. di Vittorio Veneto)

Sono sospesa su di una cornice di neve a pochi minuti dalla capanna Dordei. Una improvvisa, profonda tristezza mi avvolge, mentre sento la gioia perdersi lontana, lungo le peste che il mio passo ha inciso nel Cadin dei Tocci.

Il vallone è cosparso di innumerevoli brillantini, dove caprioli e camosci in strani andirivieni dirigono le loro minuscole tracce ed ora, forse atterriti ai piedi delle rocce, attendono immobili il nostro passaggio. Delle slavine riempiono gli avvallamenti e piccole valanghe, come perle strappate, corrono silenziose nell'abisso.

Guardo Punta Ellie, il Gobbo, la Torre del Diavolo, erette su quella minuta, ripida forcella, e sono quasi in attesa di vederle ciondolare, sbandare, cadere, al primo alito di vento. Ma gli «Spiriti» non si muovono, sono



La Capanna Dordei con la Torre Wundt.

(foto T. Maggio)

infreddoliti ai piedi della valle, né si sognano di salire al Castello Incantato proprio in questo giorno di S. Martino.

Un richiamo dell'amica rompe l'incanto e scivolo in quella fresca bambagia, nella conca sottostante.

Ritorna così, fra le risate ed i motteggi della mia spettatrice, anche l'allegria, e, col cuore più leggero, posso salire alla capanna. Custode della Torre Wundt, sbarrato più dalla neve che dal lucchetto, questo piccolo ricovero resta legato al Passo dei Tocci da corde di ferro, perché le bufere non lo inabissino in Val Campedelle ed il vento non lo frantumi in cento pezzi.

Rimaniamo là finché le ombre divengono più precise ed il sole scalda il nostro breve spuntino. Dapprima propense a scendere per Val Campadelle, guardiamo verso la Forcella del Nevaio, dove il sole scherza a nascondino con la Torre Bergmann e la Cima Cadin di Nord Ovest, e decidiamo subito di raggiungerla.

Più ripido si fa il cammino: affondiamo nella neve fino ad oltre il ginocchio: ne ridiamo, da piccoli esseri, circondati da incombenenti pareti paurose.

Ora la Capanna Dordei è quasi irriconoscibile. Dietro ai Cadini dei Tocci salgono maestose le Tre Cime di Lavaredo: arancione sono le loro pareti, lucente lo Spigolo Giallo.

Pensiamo ai comodi sci; ne sognamo di ogni tipo: piccoli, medi, grandi. Salgono e scendono le gole, quasi a sfidare la Cima Cadin Nord Est, la Cima Cadin di S. Lucano, la Cima Eötwös. Eleviamo il nostro sguardo sulle crepacciate cime delle Aurine, lontane.

I minuti, le ore, corrono più di noi, e, quando il sole fa capolino al di là della forcella, ricalchiamo con balzi e scivoloni le nostre piste che avevano diviso il Cadin del Nevaio in tutta la sua lunghezza, interrompendone la immacolata solitudine.

Mai ho sentito...

*Ho sentito il furioso
sibilo del vento
tra roccia e roccia, canalone
e canalone;*

*Ho sentito il pigolar
degli uccelli festosi
saltellanti di ramo
in ramo;*

*Ho sentito il tuono rombante
che si ripercuote di
Valle in Valle, che
impaura uomini ed animali;*

*Ho sentito il pulsare
del sangue nelle vene;
ho sentito il cuore
spezzarsi nella morsa della pena.*

*Ho sentito...
Ma mai ho sentito, mai,
il fischio delle marmotte
che un tempo tanto, molto lontano
abitavano questa incantevole Valle.*

*Sono lassù, dicono i vecchi,
nei buchi della «Rocchetta».
Ma mai ho sentito, mai
forse udirò il caratteristico
fischio delle marmotte del
Boite.*

*Le marmotte veloci,
fischianti, guizzanti,
dal morbido pelo,
parlanti nelle leggende
così come il Boite canta
e racconta nella realtà.*

*Mai ho sentito...
Mai forse udirò.
Ed è desiderio destinato a morire!*

Rino Bigarella

XXXIV Convegno Triveneto

(Gorizia, 7 maggio 1961)

Presenti 61 delegati in rappresentanza di 20 Sezioni e i Consiglieri Centrali Apollonio, Azzini, Costa, Veneziani, Vandelli.

Presiede il Presidente della Sez. di Gorizia, Mario Lonzar.

Convegni Triveneti. - Viene fissato il calendario per i prossimi Convegni: autunno 1961 a Maniago; primavera 1962 a Dolo; autunno 1962 a Venezia (presso la Sottosez. di S. Donà di Piave).

Assemblea Sezioni editrici di «Le Alpi Venete». - Berti dà relazione morale e finanziaria, comunicando che sono in corso notevoli riforme nella formazione redazionale per migliorarne il funzionamento. Comunica anche che già si è provveduto al cambio della tipografia, ora portata a Bologna presso l'Editore Tamari che da anni stampa la Rivista Mensile. Raccomanda un maggior interessamento di tutte le Sezioni, onde assicurare alla Rivista una più tranquilla gestione. Ringrazia i collaboratori; sollecita la liquidazione dei sospesi da parte di varie Sezioni.

Apollonio e Vandelli ringraziano Berti per la appassionata attività in favore de «Le Alpi Venete».

Nuovo Regolamento Generale del C.A.I. - Dopo una lunga discussione sui vari articoli del Regolamento, vengono concordate le modifiche da suggerire all'Assemblea dei Delegati.

Organizzazione del C.A.I. in Alto Adige. - Battisti (Alto Adige) sollecita un'azione da parte della Sede Centrale per l'unione di tutti i soci del C.A.I. dell'Alto Adige in un'unica, forte Sezione. Viene votata una mozione tendente ad ottenere in favore delle Sezioni dell'Alto Adige tangibili aiuti da parte del Consiglio Centrale del C.A.I.

Fondazione «Antonio Berti». - Vandelli (Venezia) comunica che il giorno 6 agosto sarà inaugurato alla Forcella dell'Agnello il Bivacco «Antonio e Tonino De Toni». Si conta inoltre di portare a compimento nel corso del 1961 le seguenti opere alpine: Bivacchi Musatti e Fanton alle Marmarole; Bivacco Comici nel Gruppo del Sorapiss; Bivacco Perugini in Val Montanaia. Saranno inoltre trasformati in Ricovero fisso il Rif. Tiziano, nonché una Casera nel Gruppo del Bosconero.

Mazzucco (Maniago) illustra il programma costruttivo di un bivacco-rifugio nel Gruppo del Duranno.

Problema dei libri vetta. - Vandelli informa che la Sez. di Venezia ha stanziato un contributo per la raccolta dei libri vetta del Cadore; tale

iniziativa potrà rientrare in un'organizzazione più ampia, che interessi la raccolta e la conservazione dei Libri vetta delle montagne delle Tre Venezie.

Commissione sentieri e segnavia della provincia di Belluno. - Valletta (Agordo) presenta una particolareggiata relazione sull'attività svolta e sui programmi futuri della Commissione; vorrebbe che fosse sollecitato un maggior interessamento da parte degli enti turistici della zona, spesse volte insensibili alle richieste di collaborazione.

Argomenti vari su rifugi. - Vandelli comunica che saranno mantenute inalterate le tariffe dei Rifugi. Apollonio, nel ringraziare quanti hanno concorso anche modestamente alla realizzazione del Rif. Attilio Tissi, informa che si conta di coprire la nuova opera alpina nel corso di quest'anno; l'inaugurazione sarà fatta nel 1962, dopo aver provveduto alle finiture interne.

A Belluno

il 73° Congresso Nazionale del C.A.I.

Quando uscirà questo numero di «Le Alpi Venete» avrà già avuto luogo a Belluno il preannunciato 73° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, tra il 28 giugno ed il 2 luglio.

La manifestazione ha coinciso, quest'anno, con il 70° della fondazione della Sezione di Belluno. Una pubblicazione edita dalla Sezione e che ci riserviamo di recensire nel prossimo numero illustra le fasi salienti della storia di quella piccola ma gloriosa comunità alpinistica, che ha il privilegio di operare fra le grandi Dolomiti, conservando tanti legami naturali, tradizionali ed affettivi con il Veneto, di cui è parte e soprattutto con gli alpinisti di Venezia. La storia della Sezione di Belluno si raggruppa in tre fasi salienti. La prima, quella dei pionieri, con alla testa il fondatore, Feliciano Vinanti, che fecero di Belluno un centro di passione alpinistica, quando le Dolomiti bellunesi rappresentavano l'estremo lembo della Patria. Già nel 1893 Belluno ospitò il Congresso del C.A.I., che fu memorabile assise di una eletta schiera di alpinisti. Risorta nel dopoguerra, la Sezione di Belluno, di cui fu animatore Francesco Terribile, diede all'alpinismo italiano una schiera di eccezionali arrampicatori: Zanetti, Parizzi, De Diana, i Zancristoforo, Faè, Bianchet, ed altri che, assieme ai grandi agordini Tissi, Giovanni ed Alvisè Andrich e Rudatis, uniti in un unico, saldissimo gruppo, donarono all'alpinismo italiano il primato delle Dolomiti, inserendosi nel periodo delle grandi imprese, a fianco degli altri valentissimi colleghi veneti e lombardi. La storia contemporanea della Sezione, che sempre coltiva nei suoi giovani la pratica

attiva del grande alpinismo, è stata caratterizzata da grandi opere alpine: tre rifugi già costruiti ed uno, dedicato a Tissi, in avanzata costruzione, oltre ad un bivacco fisso e ad altre importanti realizzazioni.

Il programma del Congresso di Belluno è ricco di attrattive: in primo luogo, le Dolomiti, che i convenuti visiteranno attraverso un'eccellente scelta di itinerari. Inoltre il tema proposto per le relazioni è di vivo interesse: «Il C.A.I. ed i problemi dei giovani». Sarà un tentativo di determinare gli strumenti attraverso cui il nostro Sodalizio possa, più efficacemente, confermare la propria vitalità, trasfondendo nelle giovani generazioni il suo altissimo patrimonio ideale.

Il 2° volume della Guida delle Dolomiti Orientali

Il secondo volume della nuova edizione della notissima guida delle Dolomiti orientali di Antonio Berti è in avanzato corso di stampa nella Collana Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I. e si prevede che verrà messo in vendita ai primi di luglio.

Il volume illustrerà le Dolomiti della destra Piave, denominate anche Dolomiti d'oltre Piave, e precisamente i gruppi del Cridola, dei Monfalconi, degli Spalti di Toro, del Duranno, del Col Nudo e Cavallo e infine del Pramaggiore, gruppo quest'ultimo che forma per la prima volta oggetto di una trattazione organica e completa.

L'opera è riccamente illustrata da oltre 110 disegni a penna, dovuti all'abile e ormai collaudata mano di Mario Alfonsi, nonché da cinque cartine topografiche di gruppo in quattro colori e da vari schizzi geologici e topografici.

Con questo lavoro si completa l'opera cui Antonio Berti si è dedicato fino agli ultimi giorni di vita.

Un terzo volume della Guida delle Dolomiti orientali è in corso di preparazione a cura di Giovanni Angelini: sarà dedicato alle Dolomiti del bellunese, dello Zoldano e dell'Agordino, fra cui eccellono i grandi nomi della Civetta e del Pelmo, ma che risulterà specialmente pregiata per la rivelazione dei monti minori.

Vallepiana nuovo Presidente del C.A.A.I.

Nell'Assemblea Generale del Club Alpino Accademico Italiano svoltasi a Milano nei giorni scorsi, è stato eletto a Presidente centrale il noto alpinista conte dott. Ugo di Vallepiana. La nostra rivista anche a nome di tutti i suoi lettori invia al neo eletto le più vive e cordiali felicitazioni.

Nuovi Accademici

Sono entrati a far parte della gloriosa famiglia degli Accademici del C.A.I., due noti e valorosi alpinisti del gruppo dolomitico, Franco Solina di Mompiano e Giancarlo Biasin di Illasi. Ad entrambi, ma specialmente a Biasin, prezioso col-

laboratore della Rassegna, vanno i più vivi rallegramenti per il meritato riconoscimento con l'augurio cordiale per la futura attività.

Drammatica avventura sulla Ovest di Lavaredo

L'ultima stagione invernale è stata caratterizzata da arditissime ascensioni ad alcune fra le più difficili «vie», favorite sia dalle condizioni atmosferiche in genere stabili e relativamente miti, sia dalla ricerca ad ogni costo di qualcosa di nuovo, cosa ormai non facile in montagna. Dopo il successo di una cordata tedesca sulla «direttissima» della Cima Grande, è stata la volta del tentativo del bellunese Roberto Sorgato, accademico del C.A.I., alpinista giovane ma con all'attivo parecchie centinaia di ascensioni fra cui molte di estrema difficoltà, e di Giorgio Ronchi di Falcade nipote dei famosi fratelli Andrich ed avente anch'egli all'attivo una cospicua attività alpinistica. I due giovani, che pochi giorni prima avevano effettuato la prima ascensione invernale della via Tissi sulla parete Sud della Torre Venezia, coadiuvati da alcuni compagni ponevano, a metà febbraio, un campo munito della più completa attrezzatura ai piedi della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, presso l'attacco della via «Couzy» vinta pochi anni fa dalla cordata del francese Desmaisons con cinque bivacchi, superando difficoltà assolutamente estreme. I due giovani compivano un primo «assaggio», interrotto per sopravvenuto maltempo, constatando che la prima parte della via era notevolmente «schiodata». Finalmente il 26 febbraio iniziavano il loro attacco a fondo. L'equipaggiamento e l'allenamento erano perfetti ed un lungo cordino assicurava il collegamento con i compagni alla base. Alla sera del 26 i due bivaccavano nel luogo del secondo bivacco dei francesi ed il 27 proseguivano regolarmente, raggiungendo in serata il punto del terzo e quarto bivacco francese. Essi procedettero, quindi, non meno rapidamente della cordata lecchese che, poche settimane dopo, riuscì a condurre a termine l'impresa. Date le loro eccellenti condizioni di forma, tutto lasciava prevedere che la sera del 28 avrebbero raggiunto la cengia dove hanno termine le difficoltà estive e dove, come l'esperienza della cordata lecchese ha dimostrato, anch'essi avrebbero avuto la vittoria in pugno. Nel pomeriggio del 28, mentre i due si erano ricongiunti sotto il grande tetto, che costituisce la ultima e massima difficoltà, ad un tratto due chiodi esistenti, all'apparenza sicuri, si sfilavano e Sorgato precipitava nel vuoto per quaranta metri, restando appeso ad una corda e ad un terzo chiodo, mentre la seconda corda si tranciava. La trazione del cordino di soccorso costringeva Sorgato a testa in giù e Ronchi non poteva dargli alcun aiuto, avendo una mano ferita ed impigliata sotto la corda. La situazione appariva assolutamente disperata ed i compagni alla base partivano immediatamente a richiedere l'intervento delle squadre di soccorso, pur nutrendo ormai poche speranze di evitare una conclusione tragica. Frattanto però Sorgato, dimostrando una

forza fisica e morale incredibili, dopo aver tagliato il cordino, riusciva, con sforzi sovrumani, a risalire la corda con i nodi Prusik, sostenuto dall'affettuoso incoraggiamento di Ronchi che ha dato prova anch'egli di eccezionale sangue freddo. A notte, mentre i soccorsi erano in moto, i due giovani si erano riuniti sotto il tetto senza viveri, bevande, indumenti pesanti e materiale da bivacco, rimasti alla base dopo il taglio del cordino. Con coraggio e serenità essi trascorsero la notte, incoraggiati dai richiami dei compagni. Al mattino, dal Rifugio Auronzo partiva la squadra di soccorso composta di quindici «Scoiattoli» e guide di Cortina d'Ampezzo e da alpinisti e guide di Belluno, Agordo, Val Biois e Auronzo. Una bufera di neve, scatenatasi con eccezionale violenza, rendeva difficilissima l'opera dei soccorritori, che dovettero prodigarsi con la massima perizia ed abnegazione, soprattutto gli «Scoiattoli» guidati da Lino Lacedelli ed il falcadino Toni Serafini che formavano il gruppo di punta. Alcuni di essi riportarono principi di congelamento ed in realtà portarono a termine la loro opera in condizioni veramente di estrema difficoltà e pericolo. Del tutto stupefacente fu però la prova fornita da Sorgato e Ronchi che, sebbene provatissimi da tre bivacchi di cui il terzo senza equipaggiamento, dalla drammaticissima avventura e dalla bufera, riuscirono da soli a proseguire vincendo il tetto, cioè il tratto più duro della salita, e muovendo così incontro ai soccorritori e facilitandone il compito, perché la discesa sotto il tetto avrebbe comportato, in quelle condizioni, enormi difficoltà tecniche. Con il prezioso aiuto dei soccorritori, calatisi lungo la parete con le difficoltà che abbiamo detto, la drammatica avventura aveva conclusione a tarda sera.

La prova dei soccorritori, specialmente degli «Scoiattoli» è stata superiore ad ogni elogio. Quanto all'impresa di Sorgato e Ronchi, il migliore riconoscimento è stato fornito dagli arrampicatori lecchesi che riuscirono nella salita con tre bivacchi poche settimane dopo, i quali hanno scritto a Sorgato rammaricandosi della sua accidentale sfortuna e riconoscendo che alla cordata bellunese va il merito della vittoria morale sulla paurosa parete, essendo quella effettiva sfuggita loro soltanto per un soffio.

Targa in memoria di Antonio Berti sulla Croda dei Tòni

Raccogliendo il voto unanime degli alpinisti triveneti che già in passato avevano espresso il desiderio di vedere onorata la cara memoria di Toni Berti con l'intitolarla una fra le Cime delle Sue amate Dolomiti Orientali e forti del voto del quale si è fatto interprete tempo addietro Severino Casara, proponendo che il Suo Nome fosse attribuito alla Cima di Mezzo della Croda dei Tòni (m 3024), due alpinisti friulani, Ettore de Toni e Piero Villaggio, nell'agosto 1960 hanno murata sulle rocce sommitali della Cima stessa una targa commemorativa dell'illustre scomparso, desiderando con questo gesto sanzionare definitivamente la denominazione di «Croda Antonio Berti», della Cima di Mezzo, denominando con-

temporaneamente «Forcella Berti» la Forcella di cresta situata fra la Cima stessa e la Cima Sud della Croda dei Tòni.

Il nome di Antonio Berti sarà in tal modo ricordato ai posteri da questa Cima, situata nel maestoso e selvaggio Gruppo della Croda dei Tòni, croda fra le più care al Suo nobile cuore.

L'Eiger fa ancora parlare di sé

Ai motivi di notorietà talora eroici, ma troppo spesso tragici, della parete Nord dell'Eiger se n'è aggiunto recentemente un altro purtroppo amaro connesso con gli straschichi polemici seguiti alla recente scalata invernale compiuta da Anton Kinshofer, Walter Almberger, Toni Hiebeler e Andreas Mannhart ai primi dello scorso marzo.

Si ricorderà che tutta la stampa internazionale si occupò di questa impresa ed esaltò, sulla base delle informazioni fornite da Toni Hiebeler, il successo della cordata che riuscì a compiere per prima la salita invernale della famosa parete che viene ritenuta la più difficile e pericolosa delle Alpi.

Senonché la versione data da Hiebeler, in base alla quale risultava che l'ascensione si era svolta in continuità dalla base alla cima in sette giorni di scalata con sei bivacchi in parete, venne presto posta in dubbio da informazioni che davano per certo che la scalata stessa era stata iniziata non già dalla base, ma dalla finestra della galleria ferroviaria che si apre a circa un terzo della parete stessa.

Il Club Alpino Germanico intervenne subito per appurare i fatti e promosse un'inchiesta.

In un primo tempo Hiebeler insistette nella sua versione originaria; poi, di fronte alle sempre più circostanziate confutazioni ma specialmente di fronte alla aperta conferma del compagno Toni Kinshofer, dovette ammettere che la salita era stata eseguita in due distinte fasi: una prima che aveva portato la cordata dalla base fino all'altezza della finestra ferroviaria con successivo ripiegamento a causa del maltempo sopravvenuto, e una seconda iniziata circa una settimana dopo appunto dalla finestra — cui gli alpinisti erano pervenuti attraverso la galleria e dove recuperarono tutto il materiale colà lasciato nel precedente tentativo — e terminata in vetta.

Una precisa e dettagliata relazione sugli avvenimenti è pubblicata sotto la firma autorevole di Fritz Schmitt sul n. 4-1961 del «Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins».

Il Club Alpino Germanico preoccupato di salvaguardare il buon nome dell'alpinismo tedesco ha pubblicato, a conclusione dell'inchiesta condotta con ammirevole rapidità, il seguente comunicato ufficiale che tronca netta ogni possibile speculazione scandalistica: «Toni Hiebeler nelle vesti di portavoce del gruppo che ha effettuato tale tentativo, ha affermato in numerose pubblicazioni che lui ed i suoi compagni hanno effettuato l'ascensione della parete nord in un solo balzo, dalla base alla vetta. Tale affermazione non è esatta. Infatti Hiebeler ed i suoi

compagni hanno attaccato la parete nord il 6 marzo 1961 passando per finestra della galleria ferroviaria della Jungfrau dopo aver compiuto la salita della parte inferiore della parete una settimana prima. A tutte le obiezioni che gli sono state fatte Hiebeler ha risposto mantenendo la sua affermazione inesatta, ed ha riconosciuto la verità soltanto quando si è trovato di fronte a prove schiaccianti. Senza voler minimizzare la impresa di Hiebeler e dei suoi compagni il Club Alpino Germanico condanna un tale atteggiamento che considera inconciliabile con l'etica dell'alpinismo ».

Funivia del Passo Pordoi

Sono iniziati nel mese di aprile scorso i lavori per la costruzione di un'altra ardita funivia sulle Dolomiti. Il nuovo impianto allaccerà il Passo Pordoi con la Cima di Sasso Pordoi. La funivia dotata di due cabine capaci di 35 persone l'una, compierà il percorso (m 1500 con un dislivello di 700 metri) in soli tre minuti.

La funivia che sarà la più alta delle Dolomiti, oltre che divenire un richiamo spettacolare per le migliaia di turisti che durante l'estate transitano per il passo, permetterà di «valorizzare» durante l'inverno e la primavera l'altipiano Sella-Boè, con le sue immense distese nevose, ottime anche per arditi itinerari sci-alpinistici e con due piste di discesa di richiamo internazionale.

Funivia alla Marmolada

A completare la lunga serie di funivie e seggiovie che ha ormai assaltato anche molte cime importanti dell'arco dolomitico, non poteva mancare quella che avrebbe permesso alla vasta clientela turistica di raggiungere in tutta comodità la cima della regina delle Dolomiti: la Marmolada. Infatti sembra ormai prossimo il varo del progetto di una funivia completamente aerea, quindi esente dai pericoli delle valanghe, che da Pian Fedaiia porterebbe all'anticima di Punta Rocca con un dislivello di 1207 metri su di un percorso di 3200, con un punto d'appoggio intermedio al Col del Bous, in sette minuti circa.

Viene spontaneo osservare che prima di affrontare il problema dell'accesso con mezzi artificiali alla vetta della Marmolada, sembrerebbe logico che si fosse pensato a quello di un rapido accesso, specie durante il periodo d'innevamento, al Pian di Fedaiia e d'una adeguata ricettività dei turisti e degli sciatori al Pian di Fedaiia stesso.

Un Comitato tecnico per l'area Fanis-Sennes

Si è riunito recentemente a Trento, al museo di storia naturale, il comitato tecnico costituito per creare un'oasi di protezione della flora e della fauna della grande area del Fanis-Sennes.

Il Comitato tecnico, proseguendo un'azione di indagine e di studio promossa già due anni fa dal

Comitato di Trento del Movimento italiano per la protezione della natura e svolta con successo dal prof. Bonapace e dal dott. Silvio Ducati, intende ora presentare alle autorità regionali, la proposta di costituire un'area di protezione nella zona di Fanis-Sennes.

Questo superbo acrocoro delle dolomiti orientali, ricco di elementi morfologici, presenta ancora tutti gli aspetti di una natura primitiva ed intatta. Merita, quindi, di essere protetto in modo da conservarne la flora e la fauna e gli aspetti paesistici.

Nella prima riunione il comitato ha deciso di aggregarsi due rappresentanti della provincia di Bolzano e due della provincia di Belluno, per concertare, quindi, una dettagliata proposta da rivolgere agli organi regionali, affinché essi, in base alla loro competenza primaria in materia di parchi per la protezione della flora e della fauna (art. 4 dello Statuto), vogliano emanare le norme atte a difendere gli aspetti naturali dell'area.

Risveglio dello sci-alpinismo

Lentamente, ma con progressione che fa bene sperare, anche l'ambiente triveneto si va muovendo in questo campo di attività alpinistica interessantissima e sinora molto trascurata.

Un po' alla volta, alpinisti e sciatori si vanno avvicinando con gli sci alla montagna primaverile e, fatte le prime esperienze, diventano presto entusiasti e appassionati sciatori-alpinisti.

Le condizioni climatiche della scorsa stagione primaverile, specie nel mese di marzo, hanno grandemente favorito le escursioni sciistiche sulle nostre montagne. Dalle cronache sezionali si nota un notevole movimento presso quasi tutte le Sezioni, con escursioni interessanti di varia difficoltà.

Oltre alla prima Haute Route sci-alpinistica nelle Dolomiti realizzata da Toni Gobbi fra il 19 e il 25 marzo e sulla quale riferisce ampiamente Walter De Stavola nella prima parte del fascicolo vanno segnalate varie escursioni fra cui in particolare la traversata di Forc. Lastè nel Sottogruppo del Cavallo, compiuta da un gruppo di sciatori-alpinisti coneglianesi e trovata molto remunerativa.

Auspichiamo che gli sciatori-alpinisti ci comunichino di volta in volta le risultanze delle esperienze acquisite nelle escursioni da loro compiute in modo che la nostra Rassegna possa pubblicarle e così suggerire e far conoscere sempre nuovi itinerari di sci-alpinistico ed escursionistico fra le nostre montagne di casa.

Sci-alpinismo in Sicilia

L'auspicata ripresa dello sci alpinistico si manifesta anche nella lontana Sicilia: il notiziario mensile delle Sez. isolate del C.A.I. dà notizia di una salita alla Quacella, una delle più interessanti vette del Gruppo delle Madonie, dal versante del vallone di Fra' Paolo: autori il valente alpinista palermitano Pippo Buttafuoco e Lucia

RIFUGI E BIVACCHI

Pagano. Non da meno è l'attività strettamente alpinistica invernale. Alla stessa Quacella sono saliti direttamente dal versante di Polizzi, superando un erto canalone di neve ghiacciata, due bravi alpinisti palermitani. Mentre altri tre hanno compiuto la prima traversata invernale per cresta della stessa vetta, impresa assai rimarcabile date le non indifferenti difficoltà opposte dall'aspro crinale che, articolandosi in forti spuntoni e profonde strette forcelle, precipita ripidissimo su entrambi i versanti. Assai promettente e foriero di ottimi sviluppi è questo fervore degli alpinisti siciliani, che ci auguriamo di incontrare sulle nostre montagne. Avanguardia di essi, un anziano ma validissimo ed entusiasta sciatore alpinista di Palermo, in pochi giorni ha percorso in lungo ed in largo salendone parecchie tra le più interessanti vette, l'intero Acrocoro settentrionale dell'Altopiano d'Asiago.

I trent'anni de «Lo Scarpone»

Quest'anno il quindicinale di alpinismo e sci «Lo Scarpone» di Milano compie il primo trentennio di vita: il primo numero è infatti uscito nel gennaio 1931 ad opera del collega Gaspare Pasini, che ne è tuttora direttore responsabile.

Trent'anni costituiscono certamente una tappa che pochi organi di stampa possono oggi vantare, ma nel caso specifico la ricorrenza acquista particolare significato e valore, quando si pensi che fondatore, editore, redattore unico, impaginatore, titolista, correttore di bozze, amministratore, ecc. è lo stesso Pasini, il quale non ha rallentato un sol giorno la sua particolare attività, superando difficoltà di ogni genere.

Per la serietà degli argomenti e la competenza dei collaboratori «Lo Scarpone» si è subito imposto nell'ambiente alpinistico, tanto che, oltre ai numerosi abbonati affluiti a ritmo crescente, molte Sezioni del Club Alpino Italiano, da quella di Milano a quella di Roma, alla U.G.E.T. di Torino, alla S.E.M. di Milano, alla S.A.T. di Trento e altre minori, lo hanno adottato spontaneamente come loro organo per le comunicazioni ai rispettivi soci. Tuttavia il quindicinale (unico nel suo genere e non solo in Italia) ha mantenuto piena indipendenza dedicandosi nel resto del suo spazio, alle informazioni di carattere generale, alla parte tecnica, ecc.

Ogni quindicina «Lo Scarpone» offre agli appassionati della montagna un panorama completo dell'attività alpinistica e sciatoria nazionale e anche a quella estera, per quanto riguarda i maggiori avvenimenti. La sua diffusione, notevole a Milano e in Lombardia, nonché nell'Italia settentrionale, si è via via estesa a tutta Italia e in altre Nazioni alpine, specie del Canton Ticino.

Manutenutosi sempre estraneo alla politica, «Lo Scarpone» fu tra gli ultimi ad essere soppresso dal fascismo nel marzo 1945 e tra i primi a risorgere, subito dopo la fine del conflitto mondiale; poi la sua vita riprese sicura nel dopoguerra, affermandosi sempre più, sostenuta dall'afflusso di nuove adesioni e dai soci del C.A.I., sicuro viatico per il promettente cammino verso un altro decennio ed oltre.

Notevole attività della Fondazione Antonio Berti

Il 20 aprile u.s. si è riunito a Treviso il Consiglio della Fondazione Antonio Berti per la costruzione dei Bivacchi Fissi nelle Dolomiti.

Nel suo primo anno di attività la Fondazione ha già realizzato un'importante opera sul versante sud del Gruppo della Croda dei Toni: il Bivacco Antonio e Tonino De Toni alla Forcella dell'Agnello aprirà agli alpinisti una selva di cime, di guglie e di pareti di grande interesse per l'arrampicata e ai turisti alpini una serie di notevoli escursioni fra cui in particolare il completo giro della Croda dei Toni, fra scenari incomparabili e nuovi per la maggior parte degli appassionati della montagna.

Nella sua recente riunione, il Consiglio della Fondazione ha fissato per il 6 agosto p.v. la data della inaugurazione ufficiale del Bivacco, cerimonia questa che verrà svolta con la tipica, schietta semplicità alpina, ma che avrà un grande significato morale, costituendo la sanzione ufficiale della prima realizzazione compiuta dalla Fondazione nel nome di Antonio Berti.

Nella stessa seduta il Consiglio ha anche esaminato le varie nuove iniziative proposte ed ha varato un vasto impegnativo programma di attività per il 1961-62.

In questo programma rientra anzitutto, e ne parliamo per primo per l'importanza e la mole dei lavori progettati, un piano di valorizzazione delle Marmarole.

Costituiscono le Marmarole un gruppo di montagne, fra i più vasti e suggestivi delle Dolomiti, situato proprio nel cuore del Cadore fra le valli del Piave, del Boite e dell'Ansiei. Oggetto di notevole frequenza negli anni a cavallo del secolo, venne sempre più negletto via via che lo sviluppo delle strade e dell'organizzazione turistica portò alla ribalta della frequenza e della notorietà turistico-alpinistica gli altri gruppi vicini.

Anche l'unico rifugio situato nel cuore del Gruppo, il Rifugio Tiziano della Sezione di Venezia, lentamente ma ineluttabilmente andò in abbandono, dimenticato dagli alpinisti e troppo amato dai pastori. Il rifugio è da anni ormai abbandonato, né si pensa di poterlo rimettere in efficienza ed attività fino a che perdurerà l'assenza quasi completa dei frequentatori.

E l'assenza continuerà fatalmente fino a quando con una iniziativa coraggiosa e impegnativa non si sarà potuto realizzare sul gruppo tutto un sistema di mezzi ricettivi e di collegamenti, tale da facilitare non soltanto la permanenza in loco degli alpinisti, ma anche i loro spostamenti da una parte all'altra del complesso montuoso.

Partendo da questo presupposto, la Fondazione ha studiato un piano di valorizzazione completa ed immediata delle Marmarole che prevede un complesso di opere, come si è detto, note-

volmente impegnativo, ma che certamente troveranno realizzazione nell'entusiasmo che, nel nome e nel ricordo di Berti, dà impulso alle iniziative.

In questo piano è prevista la costruzione di due bivacchi fissi, situati uno all'estremità orientale del gruppo, in prossimità delle Forcelle Marmarole e Froppa; l'altro nella parte centrale e cioè in corrispondenza delle conche glaciali delle Meduce. Le località precise dove verranno installati i bivacchi saranno accertate e decise nel corso di prossimi sopralluoghi di esponenti della Fondazione.

Una terza base d'appoggio si otterrà con lo adattamento del Rifugio Tiziano a ricovero fisso, atto a costituire ricetto per il pernottamento di una dozzina di persone.

Tra gli esistenti Rifugi Chiggiato e Galassi, situati ai margini del Gruppo e le nuove costruende basi si curerà la rimessa in ordine dei sentieri oggi molto abbandonati, tracciandone di nuovi ed attrezzando la roccia con scalini e corde fisse dove sia necessario per facilitare il passaggio in qualche punto più difficile.

Con ciò si costituirà una rete di sentieri opportunamente intercalati da basi d'appoggio, tale da consentire una confortevole permanenza sull'altopiano facilitando insieme gli spostamenti. Sarà così realizzabile fra l'altro, dall'uno a l'altro estremo del Gruppo, una di quelle suggestive traversate che Antonio Berti definì « passeggiate di croda »: una « passeggiata di croda » fra le più interessanti e suggestive delle dolomiti, oggi praticamente ignota per i disagi appunto dovuti all'assenza di sentieri e basi per il pernottamento o per ricovero in caso di necessità.

La costruzione dei due bivacchi è stata ufficialmente inclusa nel programma 1961 della Fondazione e si ha notizia che la loro costruzione nei cantieri della Ditta Barcellan di Padova — specializzati in materia — è già in corso, cosicché nell'estate del 1962 le opere in questione potranno già essere a disposizione degli alpinisti.

Il Consiglio inoltre ha approvato la costruzione, che verrà curata dalla Sez. XXX Ottobre di Trieste, di un bivacco fisso che verrà eretto ai piedi del celeberrimo Campanile di Val Montanaia. Anche quest'opera, dedicata alla memoria di Giuliano Perugini — alpinista triestino caduto in croda — verrà messa subito in cantiere in modo da poterla installare prima del prossimo inverno.

Una particolare segnalazione merita poi la decisione della Fondazione di erigere un bivacco fisso in memoria di Emilio Comici. L'iniziativa proposta dalla Sez. XXX Ottobre, assume un particolare significato per l'intendimento di accomunare in quest'opera il nome di due grandi figure di alpinisti: Antonio Berti e Emilio Comici, legati in vita da una profonda amicizia e rimasti entrambi nel cuore degli alpinisti dolomitici.

Il bivacco verrà costruito nel Gruppo del Sorapiss al quale Emilio Comici legò indissolubilmente il proprio nome con varie importanti arrampicate, di cui storica rimane quella sulla parete NO della Sorella di Mezzo che fu la prima ascensione italiana di sesto grado.

Infine è stata pure inclusa nel programma del

corrente anno la trasformazione della Casera Bosconero in ricovero fisso destinato ad assicurare una base di appoggio della quale si sente molta necessità per agevolare la frequenza di un gruppo, quello del Bosconero, di elevatissimo interesse alpinistico, ma anch'esso dimenticato.

Altre iniziative sono state prese in considerazione ma, dato il già estremamente impegnativo programma varato per il 1961, è stato giocoforza rinviarle alle prossime gestioni.

Al momento di andare in macchina si ha notizia che in una recentissima seduta il Consiglio di Presidenza della Fondazione ha accolto l'iniziativa del Rotary pordenonese di erigere un bivacco fisso in memoria dei due valorosi alpinisti Antonio Marchi e Renzo Granzotto, il primo di Pordenone ed il secondo di Sacile, entrambi caduti per la Patria sul Golicco.

Il bivacco — per la cui preparazione è stato immediatamente disposto — verrà eretto, possibilmente ancora entro il corrente anno, nella zona Vanedel-Scotter delle Marmarole ed andrà quindi a completare definitivamente il programma relativo a quel Gruppo.

Nella stessa seduta è stata esaminata un'altra iniziativa e precisamente quella della Sez. di Maniago per la erezione di una capanna nell'alta Val Zémola (Duranno). Nel tempo che sarà ancora necessario per completare la raccolta dei fondi necessari, si completerà lo studio della località più idonea per la costruzione della Capanna, in modo che essa possa soddisfare nel miglior modo le esigenze del Gruppo del Duranno, tenuto anche conto dell'esistente Bivacco Greselin in Cadin dei Frati.

Inaugurazione del Bivacco «Antonio e Tonino de Toni» alla Forcella dell'Agnello

Domenica 6 agosto 1961 alle ore 11 verrà inaugurato il bivacco fisso «Antonio e Tonino de Toni» alla Forcella dell'Agnello (m 2570) nel Gruppo della Croda dei Toni.

Il Bivacco si intitola a due Caduti per la Pa-



Lo scarico dei materiali del Bivacco «De Toni» in Forcella dell'Agnello. (foto E. Livan - Pieve di Cadore)

tria, zio e nipote, uno Ufficiale del 7° Alpini, morto a Monte Piana il 6 giugno 1915, l'altro caduto il 25 aprile 1945 a Genova nella Guerra di Liberazione ed è stato donato dalla Famiglia de Toni alla Fondazione «A. Berti» che ne ha curato scrupolosamente tutte le varie fasi di realizzazione e lo passerà quindi in consegna alla Sez. di Padova.

La posa in opera effettiva del bivacco, costruito a Padova dal benemerito R. Barcellan, una volta ultimati i lavori preparatori eseguiti sul posto alla fine dello scorso mese di settembre, è avvenuta nell'ottobre successivo, sotto la diretta sorveglianza dei rappresentanti della Fondazione «A. Berti», della Sezione di Padova e di Barcellan stesso, dopo che il materiale occorrente, trasferito in precedenza ad Auronzo, era stato a volo trasportato dal fondo valle fino all'impervia forcella per opera di due elicotteri della SETAF, messi gentilmente a disposizione della Fondazione «A. Berti» dal Comando di Vicenza.

Il bivacco, che sorge nelle immediate vicinanze del ciglio della forcella dell'Agnello, pochi metri più in basso sul versante Gravasecca (SE), è del tipo «Antelao» e può ospitare un massimo di 9 persone in piccole cuccette.

I rifugi e i bivacchi della Sezione di Padova

I RIFUGI

Rifugio «Padova» in Pra di Toro (m 1330)

È il rifugio primogenito della Sezione, costruito nel 1910; durante la guerra 1915-1918 fu occupato dalle autorità militari che lo riconsegnarono alla Sezione nel 1918. Ampliato nel 1927, dopo 4 anni e cioè nel 1931, una valanga lo rase al suolo. Subito ricostruito in zona più sicura, nel 1930 in occasione del venticinquesimo, il rifugio venne ancora ampliato e migliorato nelle attrezzature. Attualmente può ospitare oltre 50 persone comprendendo il sottotetto. È ambiente ideale per chi cerca pace e serenità ed anche per chi ama arrampicare, per quanto le crode non siano troppo vicine. Vicina al rifugio c'è una cappellina che la Sezione ha eretto in memoria del suo Presidente onorario ing. Vittorio Alocco che, ispettore, salì al Padova oltre un centinaio di volte.

Rifugio Zsigmondy-Comici alla Croda dei Toni (m 2235)

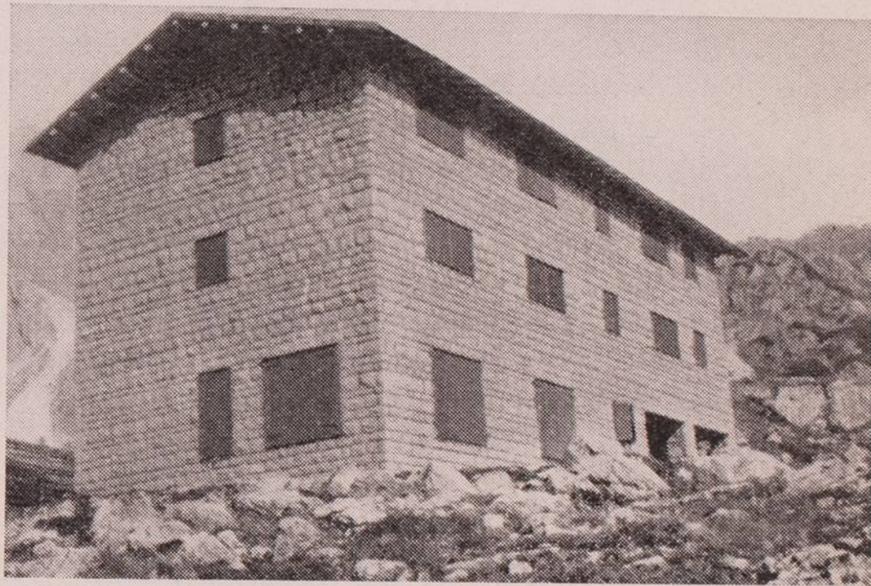
Sito poco lontano da quella che fu la vecchia capanna «Emilio Zsigmondy», distrutta dalla guerra nel luglio 1915, fu inaugurato nel settembre 1928. Dopo il secondo conflitto mondiale la Sezione lo ritrovò ancora in piedi, ma in uno stato pietoso e senza più assolutamente niente dentro. Con la ricostruzione di tutte le attrezzature si provvide anche alla installazione di un serbatoio e di una motopompa risolvendo, così, il problema dell'acqua. Nel 1948 il Consiglio della Sezione decise di intitolarlo al grande scalatore

triestino Emilio Comici, abbinando al suo nome quello del pioniere Emilio Zsigmondy.

Tutti coloro che sono stati al Comici, ne sono rimasti entusiasti perché esso è unanimemente riconosciuto come il vero rifugio alpino, pur non mancando di ogni conforto. Può ospitare in letti e cuccette circa 85 persone.

Il Rifugio Olivo Sala e il nuovo Rifugio al Popera

Il rifugio nuovo, costruito in Coston Popera a quota 1966, non ha ancora ufficialmente un nome; il vecchio glorioso «Olivo Sala», appollaiato a quota 2110, poco più in su della recente costruzione, attende di conoscere la sua sorte che non può essere di abbandono, anche se, ridotto, com'è, ormai, in condizioni non più compatibili con le moderne esigenze, e quindi pochissimo frequentato, il suo mantenimento costituisce un problema per la Sez. di Padova. La vecchia baracca di guerra dei Volontari Cadorini, incastrata in uno spacco del monte, in una zona sacra alla Patria per il valore dei suoi alpini e di tutti i soldati che vi combatterono, fu adattata a rifugio e inaugurata nell'agosto 1924. Nello stesso mese del 1930 il rifugio fu intitolato al gen. Olivo Sala, comandante del Gruppo Popera nella guerra 1915-18.



Il nuovo Rifugio al Popera: stato dei lavori nell'autunno 1960.

L'anno scorso, proprio appena posta l'ultima pietra al tetto del nuovo edificio, una tromba d'aria scoperchiava il vecchio «Sala» e pochi giorni dopo moriva Leo Ribul che ne era stato da sempre il custode. Il nuovo rifugio, che avrà la capienza di 30 posti, sarà completato, con non lievi sacrifici finanziari quest'anno stesso e l'inaugurazione avverrà probabilmente l'anno prossimo. La Sezione desidera, infatti, dare ad essa particolari solennità per ovvii motivi storici e morali. E il vecchio «Sala»?

La Sezione appena la stagione lo permetterà, provvederà per il rifacimento del tetto messo su, ora, provvisoriamente. Poi si vedrà.

Potrebbe essere trasformato, almeno in parte, a museo, e in parte a dipendenza del nuovo rifugio, anche se ne è abbastanza distante. Una soluzione potrebbe essere trovata, in accordo col custode del nuovo rifugio.

Rifugio Antonio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo (m 2438)

Sito sulla Forcella di Toblin, alla testata delle Valli della Rienza e del Rio Sesto, quasi a contatto col Paterno, al cospetto delle Tre Cime, questo rifugio è considerato la « perla delle Dolomiti ».

Non sorge come si ritiene da taluno, al posto della Drei Zinnen Hütte dell'Alpeverein Alta Pusteria, capanna eretta nel 1882 e poi distrutta durante la guerra 1915-18; lo costruirono nel 1936, le Sezioni del C.A.I. di Bolzano e di Padova al posto di una piccola baracca eretta dagli alpinisti bolzanini nel 1922 e subito si dimostrò insufficiente. La Sez. di Padova avvertì presto l'esigenza di completare la sua rete di rifugi nella zona di confine, già disponendo, infatti, dei Rifugi Comici e Sala al Popera. L'inaugurazione avvenne nel 1937 con l'apposizione della lapide ad Antonio Locatelli, offerta dalla Sez. di Bergamo. Sopraggiunse la seconda guerra mondiale ed il rifugio venne occupato da un comando e da una scuola di alpinisti tedeschi.

Ritornata la pace, il « Locatelli » offrì uno spettacolo di desolante rovina. La Sez. di Bolzano, impegnatissima allora, nella ricostruzione dei suoi rifugi tutti ridotti in analoghe condizioni, accettò di cedere a Padova anche la sua parte di proprietà. Con miracoli di buona volontà e passione inesausta di uomini la Sez. di Padova con le sole sue forze in breve riportò il rifugio alla primitiva bellezza ed efficienza.

Nel 1949 il rinnovato Locatelli venne solennemente inaugurato con la contemporanea benedizione della Madonnina donata dagli amici di Este. Da allora la Sez. di Padova non ha cessato di dedicare le sue più vive cure al Locatelli che può oggi ospitare 230 persone, comprendendo in questa cifra anche la capienza della vicina capanna-dipendenza. È il regno degli scalatori più celebre di tutto il mondo.

I BIVACCHI

Fra quelle di pianura, senza dubbio, la Sez. di Padova è stata la prima ad attuare la politica dei bivacchi soprattutto in considerazione della odierna facilità d'accesso di tanti dei vecchi rifugi che ne snatura l'originaria funzione e della necessità di valorizzare nuove zone belle e sconosciute; come, del resto, aveva suggerito, per talune di queste zone scelte appunto da Padova, l'indimenticabile prof. Antonio Berti. È doveroso ricordare che tutto il materiale per questi bivacchi è stato portato in loco a spalle dagli alpini.

Bivacco Btg. Cadore in Alta Val Stallata (m 2180)

Piccolo punto in Cadin di Stallata, circondato da una meravigliosa bianca bastionata di rocce, bagnato dal ruscello che perennemente spande il suo canto, è stato costruito nell'agosto del 1952 ed è stato intitolato al leggendario Battaglione del 7°, proprio per suggerimento di Antonio Berti. I padovani ne decisero l'erezione dopo che molti di loro fra i giovani più bravi avevano frugato, perlustrato la vallata e vi avevano aperto vie

nuove. Inaugurata nel luglio 1953, la capanna può ospitare 9 persone ed è base ideale per rocciatori.

Bivacco « Piero Così » all'Antelao (m 3210).

Quando un banale incidente stradale stroncò la vita di Piero Così, gli amici alpinisti padovani che sapevano quanto lui amasse il « suo » Antelao, decisero di dedicargli a duratura, degna memoria una capanna, che fu realizzata dalla Sezione con i fondi messi a disposizione dagli stessi amici. Il bivacco, che può ospitare, in cuccette a castello, 9 persone, venne inaugurato nel giugno 1956 ed in questa occasione si commemorò anche Antonio Bettella, caduto in croda a Rocca Pendice, che fu decorato di medaglia d'oro al valore atletico, proprio per una grandiosa impresa sull'Antelao.

Capanna-bivacco «Paolo Greselin» in Cadin dei Frati (m 1927).

Colui che maggiormente gioì quando il C.A.I. Padova decise la costruzione di questo bivacco, fu senza dubbio Antonio Berti, il quale ancora nel 1928 aveva scritto nella sua famosa Guida delle Dolomiti Orientali: « chi sa che una Sezione del C.A.I. non sappia sacrificare un giorno l'interesse finanziario e costruire lassù, sotto il Duranno e la Cima dei Preti, un rifugio donato agli arrampicatori isolati ». Purtroppo, Antonio Berti non fece in tempo a veder realizzata quest'opera da lui auspicata, che, infatti, fu inaugurata dopo la sua morte, nel settembre 1957. Il bivacco è intitolato a Paolo Greselin, un capocorda della Scuola d'alpinismo della Sez. di Padova, caduto sulla Wiener-Simon di Cima Canali, nel giugno 1955, proprio nel giorno del suo onomastico.

Bivacco « Antonio e Tonino De Toni » alla Forcella dell'Agnello nel Gruppo della Croda dei Toni (m 2578).

La nascita di questo quarto bivacco della Sez. di Padova è cronaca di questi ultimi mesi. Finanziato dalla famiglia di Antonio e Tonino De Toni, zio e nipote caduti per la Patria, uno nella prima e l'altro nella seconda guerra mondiale, è stato costruito dalla Fondazione « Berti » la quale lo ha, poi, affidato alla Sez. di Padova; e ciò, non solo per desiderio della famiglia De Toni, ma anche perché l'opera sorge in zona, per così dire, d'influenza patavina imperniata sul rifugio « Comici » ed estendentesi al rifugio « Locatelli », da una parte, e dall'altra al « Sala » e al bivacco « Btg. Cadore ». La capanna ha una capienza di 9 persone e sarà inaugurata il 6 agosto p.v.

F. M.

I rifugi della S.A.T. oggi e domani

Al 66° Congresso della S.A.T., svoltosi a Rovereto il 16 ottobre 1960, Italo Gretter e Giovanni Strobele hanno svolto un'ampia dettagliata relazione sulla situazione attuale ed il programma di sviluppo avvenire dei rifugi alpini di proprietà della S.A.T. - Sez. di Trento del C.A.I. Si tratta di un imponente complesso di oltre 40 edifici, sparsi sui monti del Trentino, tra i 500 e i 3500 m di altitudine, eretti in epoche assai varie, tra la

fine dello scorso secolo e fino ai giorni nostri. Ciò fa sì che parecchi dei rifugi stessi, per vari e facilmente intuibili motivi, non rispondano più alle odierne esigenze e richiedano perciò un radicale rinnovamento. Riaffermando che nessun intento speculativo perseguono la S.A.T. ed il C.A.I. con la gestione del patrimonio rifugi, ne risulta come l'amministrazione dei medesimi sia sempre largamente passiva. Ciò non toglie però che le Società alpinistiche, che prime valorizzarono moralmente e materialmente la montagna, debbano sempre essere di guida, d'aiuto e di assistenza a quanti in sempre maggior schiera salgono sui monti. E per questo appunto, essendo mutato il concetto primitivo di ospitalità, necessita adeguare il patrimonio rifugi e le sue attrezzature. Poiché però la nuova figura pubblicistica assistenziale che va assumendo il rifugio alpino crea nuovi problemi di carattere giuridico, morale, organizzativo ed anche statutario, dai quali derivano nuovi compiti e responsabilità nei sodalizi alpinistici, i relatori ritengono che ai medesimi non può essere negato l'aiuto materiale delle Autorità e degli Enti preposti all'economia delle zone montane, aiuto teso giustappunto alla attuazione del piano di rinnovamento già in atto o da attuarsi secondo quanto appresso esporremo.

Premesso che ben 70.000, di cui 15.000 stranieri, sono stati nel 1960 i visitatori dei rifugi della S.A.T., appare che l'ordinaria manutenzione dei fabbricati e la periodica sostituzione del materiale d'arredamento fuori uso, costa ben 16 milioni all'anno, i quali praticamente impegnano al completo il modesto bilancio del Sodalizio; avendo dovuto trarre da tale bilancio i fondi per le recenti nuove costruzioni, s'è perciò dovuto trascurare sia l'ordinaria manutenzione come ogni altra possibilità di ampio sviluppo. Il piano presentato dalla S.A.T. prevede perciò non soltanto ammodernamenti ed ampliamenti, ma anche costruzioni del tutto nuove. Succintamente esso si articola in questo modo:

Gruppo di Brenta: Rif. Tosa, Pedrotti, Sella e Tuckett: ritenuti insufficienti e richiedenti perciò una revisione generale degli edifici e degli arredi, data la grande frequenza nella zona e la prevista costruzione di una funivia con punto d'arrivo al Rifugio Tuckett. La parte nord del Gruppo è servita dal solo Rifugio Peller e per questo s'impone l'erezione di un rifugio a Pra Castron, località facilmente accessibile tanto da Madonna di Campiglio, come da Dimaro e dalla Val di Tòvel.

Paganella - Rifugio Battisti: la costruzione della funivia ha determinato un problema grave ed aperto; si è fatto fronte in primo luogo alle necessità degli alpinisti, ma il problema stesso supera gli interessi e le possibilità della S.A.T.

Gruppo del Cevedale - Rifugio Larcher: è quasi ultimata la trasformazione completa del vecchio rifugetto, ch'era in pessime condizioni.

Gruppo Adamello-Presanella - Rifugio Segantini: indispensabile l'ampliamento, data la sempre maggior frequenza dovuta alla nuova strada di Val Nambrone ed alla prossima apertura di un nuovo sentiero dal fondovalle ai laghi di Cornisello. Il Rifugio «Città di Trento» al Mandrone, per quanto nuovissimo, deve essere integrato dal punto di vista ricettivo. Il Rifugio Val di Fumo, inaugurato nell'agosto 1960, valorizza il settore meridionale dell'Adamello, com'era auspicato da molti anni.

Gruppo del Catinaccio - Rifugio Antermoia: assolutamente insufficiente, ne è previsto adeguato ampliamento.

Gruppo di Sella - Rifugio Boè: dovrà essere completamente trasformato, sia per l'inadeguatezza, come per l'irrazionalità della primitiva costruzione e dei successivi ampliamenti eseguiti.

Gruppo del Latemar: non possiede un solo rifugio, perché la costruzione del Rifugio Latemar, prospettata qualche anno fa, dovette essere accantonata per motivi finanziari.

Gruppo Lagorai - C. d'Asta: è stato approntato un progetto per la costruzione di un rifugio al Passo Cinque Croci, località centrale e ideale sia per le salite alle cime principali, come per collegamento tra Valsugana e Val del Vanoi.

Gruppo delle Pale di S. Martino: è stata deliberata la costruzione di un rifugio ai piedi della Cima della Madonna, al quale si arrivi facilmente da S. Martino di Castrozza.

Altopiano di Folgaria: è in corso di avanzata costruzione, ma deve ancor essere ultimato, il Rifugio Fratelli Filzi, sul M. Finonchio.

La spesa prevista per le opere citate ammonta a circa 300 milioni.

Sono quindi indicate le seguenti zone alpinisticamente e turisticamente interessanti del Trentino e che risultano prive di una qualsiasi attrezzatura: versante N del Gruppo dei Lagorai (2 rifugi, di cui uno adatto per la stagione invernale); versante S del Latemar; monti dell'alta valle del Fersina; la zona di C. Dodici sull'Altopiano di Asiago; la zona di Cimon Rava nel Gruppo, di Cima d'Asta; il versante N dei Monti Lesini (Sega di Ala); nel Gruppo dell'Ortles i monti tra il Passo di Rabbi ed il Passo delle Palade; nel Gruppo Adamello-Presanella l'alta Val di Breguzzo e la zona della Busazza; infine il Gruppo Catria-Gavardina nelle Alpi di Ledro.

Per quest'ultimo complesso di opere necessiterebbero circa 300 milioni di lire.

G. P.

TRA I NOSTRI LIBRI

Tre notevoli novità di Walter Pause

Diamo volentieri atto a Walter Pause di aver regalato agli alpinisti una serie di pubblicazioni veramente nuove per concezione, realizzazione e anche notevoli per utilità pratica.

Si tratta dei tre volumi intitolati: « 100 Bergwanderungen-abwärts », « 100 Genussklettereien in den Alpen » e « Ski Heil », con i quali il Pause, insigne alpinista e fecondo autore di opere di letteratura alpinistica, raccoglie ed espone in forma singolare le migliori esperienze della sua vasta attività di turista alpino, di arrampicatore e di sciatore-alpinista.

Ciascun volume, nell'ambito del tema prefisso, contiene cento itinerari di escursione, selezionati fra i più interessanti di tutta la cerchia alpina: il primo volume è dedicato alle gite escursionistiche per le quali occorrono soltanto fiato e gambe, il secondo alle arrampicate più classiche e complete, per lo più di media difficoltà ma di elevatissima remuneratività, e infine il terzo alle escursioni con gli sci in alta montagna.

Ogni itinerario è illustrato da una notevole fotoreproduzione in grande formato e nella pagina di contro è stampato uno schizzo illustrativo dell'itinerario stesso con gli elementi essenziali di riferimento (quote, basi di appoggio, passaggi, ecc.). A fianco di ogni schizzo, seguendo un criterio sistematico che agevola l'informazione, sono forniti con dovizia di ragguagli tutti gli elementi che possono riuscir utili per l'individuazione sia delle località illustrate, sia degli accessi alle basi di partenza, sia infine per aver nozione di ogni elemento utile per rendersi conto del carattere, della durata, delle difficoltà tecniche, del miglior periodo di effettuazione, ecc. di ciascuna escursione.

Nel complesso i tre volumi si presentano insieme come pregevolissimi albums di fotografia di montagna e come interessante e preziosa fonte di ispirazione alla quale ciascun appassionato di montagna può rivolgersi per programmare nuove gite ed allargare così utilmente e a colpo sicuro la cerchia delle sue esperienze di montagna e di sci.

I tre volumi, editi dalla Bayerischer Landwirtschaftsverlag GMBH, sono in veste editoriale eccellente, secondo la migliore tradizione delle pubblicazioni alpinistiche tedesche.

La Redaz.

WALTER PAUSE, « 100 Bergwanderungen-abwärts ». - Ed. Bayerischer Landwirtschaftsverlag GMBH, Monaco, Bonn, Vienna, III ediz., 1960, pag. 212, 100 fotoill. in gran formato, 100 schizzi itin.; DM 22,50.

WALTER PAUSE, « 100 Genussklettereien in den Alpen ». - Ed. idem., pag. 216, 100 fotoill. in gran formato, 100 schizzi itin., DM 22,50.

WALTER PAUSE, « Ski heil » - Ed. idem, IV ediz., 1961, pag. 212, 100 fotoill. in gran formato, 100 schizzi itin., DM 22,50.

Yucay

Uno dei più bei libri di alpinismo extraeuropeo che abbiamo, assolutamente completo per quel che riguarda la zona esplorata dalla spedizione cui apparteneva l'A., ossia la Comasca, capeggiata da Luigi Binaghi, anziano abile scalatore di lunga esperienza. L'A. già fece parte della spedizione italiana al K 2 nel 1954 e ci ha dato con lo stesso editore, un libro d'eccezione: « K 2, sogno vissuto ». Fotografo dei più esperti, ottimo appassionato alpinista, egli si è rivelato un'altra volta come emerito scrittore e meticoloso pubblicista, trattando a fondo, fra l'altro, in questo magnifico volume (che dimostra nuovamente l'arte tipografica somma della Casa Editrice) anche la storia integrale delle esplorazioni compiute nelle Ande del Perù e di quelle italiane in tutte le Ande del sud America.

Gliene siamo altamente grati perché ciò mancava ancora in un bel libro nazionale, realizzato appunto dallo studiosissimo A. Nel resto il Fantin espone con stile spigliato la cronistoria della Spedizione nel Gruppo Yucay

(che gli indigeni mi dissero chiamare più volentieri Chicon) illustrando pure ampiamente le splendide fotografie effettuate dall'A. durante la medesima.

Piero Ghiglione (*)

MARIO FANTIN: *Yucay, montagna degli Incas*, con prefazione di Luigi Binaghi capo spedizione. 180 pagg. formato 22x27 su carta patinata, 10 capitoli, 111 foto, 8 schizzi a colori; L. 4.500. Tamari Editori, Bologna, 1958.

Cronique himalayenne

È indubbio che ormai le manifestazioni di punta dell'alpinismo si vanno esprimendo, salvo rare eccezioni, sulle grandi montagne extraeuropee le cui vastissime possibilità, anche dopo la conquista di quasi tutte le vette di maggior rinomanza, offrono praticamente senza limiti argomento ad imprese del massimo fascino.

Il campo dell'alpinismo ha così allargato smisuratamente i suoi orizzonti, abbracciando nuovi massicci e nuove vette dal Caucaso alle Ande, dalle Montagne Rocciose al grande complesso himalayano.

Tanta è l'attività e tante e così disparate le mete che anche lo studioso e il cronista più attenti e interessati si trovano in difficoltà a seguire, fra notizie spesso frammentarie e nomi esotici, l'evolversi delle nuove iniziative.

Il fulcro però dell'attività alpinistica extraeuropea rimane pur sempre fra le enormi masse montuose dell'Himalaya e del Karakorum che, per importanza di cime ed estensione di massicci, offrono il campo all'attività più vasta ed interessante.

Su questa attività himalayana una grandissima figura dell'alpinismo extraeuropeo ha fatto il punto con una opera fondamentale: il suo nome notissimo, Marcel Kurz, e le grandi imprese alpinistiche extraeuropee cui ha partecipato, esimono da una presentazione. La sua opera è dedicata al periodo 1940-1955 da lui giustamente definito l'« âge d'or » dell'alpinismo himalayano in quanto segnò il tempo della conquista di quasi tutti gli ottomila e di molte altre cime che, pur non raggiungendo quella fatidica quota, pur sempre si configurano come mete di imprese formidabili.

Il programma propostosi dall'Autore, su incarico della Federazione Svizzera per le esplorazioni alpine, è indicato dal titolo dell'opera, cui l'A. stesso si è attenuto fedelmente: quindici anni di febbrile attività alpinistica di altissimo livello ed impegno sono passati in attenta e meticolosa rassegna: nulla vi è trascurato, dalle imprese più grandi e note alle minori o alle collaterali, dalle vere e proprie imprese alpinistiche a quelle esplorative, scientifiche o documentarie.

Ci si trova, in breve, davanti ad un'opera completa, cui la eccezionale competenza dell'Autore e il rigore compilativo danno il valore di caposaldo per la documentazione storica di quanto è stato fatto in quel fondamentale quindicennio di storia alpinistica.

Vicende gloriose e drammatiche, personaggi notissimi ed ignoti, notizie e dati si alternano e si intersecano nel volume in appassionante sequenza che documenta il grande assalto sferrato dall'alpinismo mondiale per la conquista di queste favolose montagne.

L'opera è riccamente illustrata con una serie di 70 magnifiche fotoreproduzioni di grandissimo interesse, da 15 cartine topografiche dei principali complessi e da uno schizzo prospettico ed è corredata da un elenco cronologico delle esplorazioni e da un indice dei nomi e dei toponimi citati nel testo, entrambi utilissimi.

L'edizione è estremamente curata ed ottima sotto ogni profilo.

La Redaz.

MARCEL KURZ: *Chronique himalayenne - L'âge d'or 1940-1955*, Ed. Fondation Suisse pour explorations alpines, Zurigo, 1959.

Per le scuole di alpinismo

Il primo problema, didatticamente parlando, che si affaccia a chi dirige una Scuola od un Corso di Alpinismo, è quello di offrire all'allievo un testo sul quale possa imparare tutte quelle notizie che per varie ra-

(*) Questa recensione è stata scritta dal grande alpinista poco prima della Sua scomparsa. È con viva commozione che, pubblicandola ora, Lo sentiamo rivivere fra noi. (La Redaz.)

gioni non può apprendere direttamente dalla viva voce dell'Istruttore; sotto questo aspetto è bene ricordare che anche gli argomenti eminentemente pratici, ed in un Corso di Alpinismo questi dovrebbero occupare senz'altro un posto di rilievo, necessitano di una solida base teorica per essere meglio assimilati, specialmente se consideriamo che nella maggior parte dei casi l'Allievo che si presenta ad un Corso o ad una Scuola di Alpinismo è assolutamente digiuno di montagna. È bene quindi che accanto a nozioni quasi esclusivamente pratiche, quali ad esempio quelle concernenti la tecnica di roccia, egli possa disporre di quel bagaglio di cognizioni teoriche, senza le quali anche il più dotato e brillante arrampicatore, è destinato a restare un semplice scalatore di pareti, non potendo essere considerato un alpinista completo!

Ma è appunto nella ricerca di questa necessaria guida teorica, quanto più possibile completa, ma contemporaneamente piana ed accessibile come forma ad ogni tipo di allievo, che spesso l'Istruttore si viene a trovare in serio imbarazzo. È noto che presso la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I. esistono delle dispense che, peraltro, non si prestano affatto ad essere consegnate come « testo » ad un allievo, in specie se alle sue primissime armi con la montagna, poiché sono in talune parti troppo particolareggiate e d'altronde estendono la trattazione ad argomenti che l'allievo principiante è bene non impari (arrampicata « in artificiale » per non fare che un esempio!) per lo meno nel suo primo periodo di tirocinio alpinistico; a ciò va aggiunto il fatto che le suddette Dispense (create specialmente come testo per i Corsi di Istruttore Nazionale od almeno per Istruttori già pratici di montagna, anche se soltanto « sezionali ») sono già un pò vecchiotte e comunque senz'altro bisognevoli di aggiornamento, mentre non è da dimenticare il fatto che alcuni fascicoli sono esauriti ed in attesa di ristampa.

È precisamente per queste ragioni che mi pare debba venire considerato in maniera assai favorevole lo sforzo fatto dagli ottimi Istruttori della benemerita Scuola Nazionale di Alpinismo « S. Nen » di Venezia, che hanno compilato e pubblicato questi appunti corredandoli di 31 disegni e schizzi illustrativi: si tratta di un fascicolo di 91 pagine, nel quale l'allievo potrà trovare la maggior parte delle nozioni teoriche che gli possono essere utili per rendere più facile e piacevole il suo ingresso nell'ignoto mondo dell'Alpinismo.

Precede la trattazione effettiva dei vari argomenti alpinistici, una breve introduzione concernente la disciplina della Scuola, elemento fondamentale di educazione alpinistica e le finalità che la Scuola stessa si prefigge, che valgono ad illuminare l'Allievo già a priori su quanto la Scuola pretenderà da lui e su quanto egli a sua volta potrà chiedere alla Scuola. Troviamo poi brevemente ma chiaramente trattato un capitolo di storia naturale alpinistica, che illustra la geologia, la flora, la fauna e la mineralogia ed ancora nozioni fondamentali di orientamento e topografia, cui segue un capitolo contenente alcuni consigli medico-dietetici uniti a notizie sulla fisiologia umana sotto l'aspetto prettamente alpinistico, ed un altro di consigli pratici di preparazione psico-fisica dell'alpinista, fra i quali troviamo nel suo giusto rilievo, ahimè quanto spesso negletto, quello della prudenza! Segue quindi una parte

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

Guide delle Alpi Trivenete

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « MONTI D' ITALIA »

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Dolomiti di Brenta**, 1949, L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.

CASTIGLIONI (con aggiornamenti SAGLIO): **Alpi Carniche**, 1954 - L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: **Adamello** - L. 2.500.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. I, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove illustrazioni.

BERTI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. II, 1961 - 310 pagg. con 115 ill., 4 schizzi geologici, 13 cartine top. di cui 5 f.t. in quadricromia.

ANGELINI: **Dolomiti Orientali** (3ª ediz.), vol. III, in preparazione.

COLLANA C.A.I. - T.C.I. « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

SAGLIO: **Dolomiti Occidentali** - L. 1.000.

SAGLIO: **Dolomiti Orientali** - L. 1.700.

SAGLIO: **Prealpi Trivenete** - In corso di stampa.

CHERSI: **Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie**, Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

SORAVITO: **Guida della Creta Grauzaria**, Soc. Alpina Friulana, 1951.

DELAGO: **Dolomiten - Wanderbuch**, Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: **Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige**, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: **Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini** (3ª ediz.), S.A.T. Trento.

ANGELINI: **Salite in Moiazza**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 390; L. 350 presso l'Editore.

ANGELINI: **Storia dei Monti di Zoldo**, ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 350; L. 300 presso l'Editore.

LANGES: **Dolomiten - Kletterfuehrer**, Rother, Monaco - Vol. I: « Dolomiti Orientali », rist. 1959; Vol. II: « Dolomiti Occidentali », 1959.

PIEROPAN-ZALTRON: **Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)**, ediz. « Le Alpi Venete » 1956 - L. 150.

DAL BIANCO: **Monte Civetta**, ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: **Alpi Giulie Occidentali** - Guida alpinistica, ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste 1956.

SCHOENER: **Julische Alpen** - Guida alpinistica, ediz. Rudolf Rother, Monaco 1956.

CARDELLI: **Merano e i suoi dintorni**, ediz. Sez. C.A.I. Merano.

FRANCESCHINI: **Pale di San Martino**, ediz. Tip. Castaldi, Feltre 1957.

ROSSI: **I monti di Belluno, la città e gli itinerari**, ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno, Belluno 1958.

KOLL: **Jrtler-Gruppe - Kurz Skifuehrer mit. Skikarte**, ediz. Rother, Monaco 1958.

eminentemente pratica e tecnica, in cui vengono successivamente descritti l'equipaggiamento, l'attrezzatura alpinistica, la tecnica generale di arrampicata libera, l'uso della corda e degli altri materiali da montagna, cui fa seguito un breve paragrafo concernente l'uso dei mezzi artificiali, del quale però, a mio parere, l'allievo principiante non dovrebbe neppure prendere visione, poiché è da considerare riservato a coloro che già conoscono e praticano la montagna nella sua forma più logica e naturale, la salita in libera. Seguono nozioni sulla preparazione e condotta della salita, sulla tecnica del bivacco (tanto spesso trascurata!), sull'alpinismo invernale, sui più elementari problemi di pronto soccorso che possono presentarsi all'alpinista; ed a proposito di quest'ultima parte, bene hanno fatto gli Autori a raccomandare di astenersi in maniera particolare dall'uso di medicamenti per via generale o da manovre che solo un medico può e deve applicare: gli antichi ammonivano che il primo e più fondamentale dovere verso l'ammalato ed il ferito è quello di non nuocergli ulteriormente e va sempre tenuto presente da chi, non essendo medico, si appresta, sia pur con intenzioni più che lodevoli, a soccorrere un infortunato in montagna! Chiudono il fascicolo due capitoli dedicati alla scala delle difficoltà ed alla storia dell'alpinismo, dolomitico in particolare.

Due unici rilievi si possono fare e riguardano esattamente la mancanza della trattazione della tecnica di ghiaccio e dell'alpinismo extra-europeo, il primo dei quali particolarmente sensibile per le Scuole a prevalente orientamento « occidentale »; è da augurarsi che tale lacuna possa venire colmata in un prossimo futuro ed è ancora augurabile che nelle edizioni successive che seguiranno certamente a queste prime due, visto il successo riportato da questa iniziativa della valorosa Scuola veneziana, venga sia pur succintamente, offerta qualche notizia circa la storia dell'alpinismo extra-europeo, himalayano in particolare, dati l'interesse, la fama e l'importanza che oggi si tende giustamente ad attribuire a questo attuale aspetto dell'Alpinismo.

Nel complesso si tratta di un'opera veramente meritoria e che può senz'altro essere consigliata per la adozione presso le Scuole di Alpinismo delle Sezioni del C.A.I. e mi risulta infatti che, oltre alla nostra della Sez. Ligure di Genova, già altre Scuole abbiano adottato questi « Appunti ad uso degli Allievi ».

Ettore de Toni

APPUNTI AD USO DEGLI ALLIEVI, a cura di P. Bonvicini, G. Lazzarini, E. Miagostovich, L. Piovesana, G. Stern, R. Cenisi - Ed. Scuola Naz. di Alpinismo « S. Nen » della Sez. C.A.I. di Venezia; 1960 (1ª Ed.), 1961 (2ª Ed.); pag. 91.

Il calendario dell'alpinista 1961

Continuando la sua tradizione, anche per il 1961 la F. Bruckmann Verlag di Monaco ha pubblicato il suo Bergsteiger Kalender, come sempre ottimo sia per le fotocopie di montagna che corredano ogni foglio settimanale, sia per le citazioni letterarie e le notizie inserite nel retro dei fogli o in appositi fogli intercalati che lo impreziosiscono al di là della sua specifica funzione.

Confermiamo quanto già detto in passato e cioè che questo calendario costituisce un regalo di sicuro gradimento da fare a chiunque ami la montagna: in Italia è difficile reperirlo e pertanto sarà bene richiederlo direttamente alla Casa Editrice.

La Redaz.

Per i bibliofili alpinisti

Chi intenda acquistare o vendere pubblicazioni alpinistiche, volumi e periodici, potrà rivolgersi all'organizzazione istituita da Giovanna Degli Esposti, C.P. 619, Bologna.

Dal bollettino recentemente diffuso risultano disponibili per l'acquisto le annate complete e numeri singoli della Rivista Mensile del C.A.I. dal 1890 al 1942, il Bollettino del C.A.I. dal n. 20 (1873) al n. 76 (1936), molte guide alpinistiche, di cui alcune molto rare, e inoltre varie opere letterarie.

Scrivendo direttamente all'organizzazione si potrà avere ogni ragguaglio.

K 2 Sogno vissuto

Non abbiamo prima avuto occasione di parlare di questo volume e ce ne spiace sia perché il lavoro ampiamente lo merita, sia perché già tante lodi si sono dovunque fatte su di esso che parlandone ora è difficile non tornar a ridire cose già molto note. Per questo non ci soffermeremo ad illustrarne le caratteristiche, preferendo invece inquadrarne l'aspetto a nostro avviso più significativo ed importante.

È noto che le vicende dell'impresa che ha portato il tricolore italiano a sventolare vittorioso sulla seconda vetta del mondo sono minuziosamente documentate in una pubblicazione, a carattere formalmente ufficiale, apparsa poco dopo la conclusione dell'impresa e della quale abbiamo già parlato in passato. In quel lavoro però l'impegno storico di riferire la successione e gli elementi tecnici degli eventi ha preso la mano dello autore cosicché l'elemento umano risulta alquanto trascurato e il lavoro stesso freddo e duro. Le tristi polemiche seguite dagli strascichi giudiziari hanno poi non poco influito perché l'attenzione si dirigesse verso aspetti secondari della vicenda, distraendola dall'elemento fondamentale che forma la base essenziale sulla quale si è sviluppato il successo.

Questo elemento è l'elemento umano: quell'impulso di fraternità, di forza d'animo, di volontà di vittoria che ha in ogni momento legato ed animato lo spirito dei protagonisti, consentendo loro di vincere le avversità, gli ostacoli, lo sconforto, la fatica, le difficoltà tecniche di ogni genere, per assicurare all'alpinismo italiano la prestigiosa vittoria.

Nessuna retorica, ma cose semplici, semplici e schiette come la natura di quei fortissimi uomini temprati dalla montagna.

Tutto questo, in singolare contrapposizione con il volume ufficiale, si trova messo in luce nel volume di Fantin, dove, sotto forma di un semplice diario, vicende grandi e piccole, vengono riportate alla buona, così come si sono sviluppate. Episodi determinanti dell'impresa ed episodi apparentemente secondari si alternano nel racconto, dando nel complesso un quadro realistico, pieno e palpitante di tutta la vicenda.

Felice e di grande efficacia risulta la fusione del racconto con le immagini, numerose e molto belle; la lettura scorre quindi facile e piacevolissima perché il lettore si trova immedesimato negli avvenimenti, quasi fosse lui stesso protagonista fra i veri protagonisti.

Un elogio schietto va al Fantin, sia per la conferma delle sue capacità — che non esitiamo a definire eccezionali — nella tecnica della riproduzione fotografica della montagna, sia per la rivelazione di non comuni doti di narratore essenziale ed efficacissimo, come ben si conviene a chi ha da parlare di cose di montagna.

All'Editore Tamari di Bologna va pure tributata la meritata parte di plauso perché ha saputo dare al volume una forma assolutamente degna dell'importanza documentaria del volume stesso nella storia dell'alpinismo italiano e mondiale.

La Redaz.

MARIO FANTIN: *K 2 Sogno vissuto* - Ed. Tamari, Bologna, 1958 - 250 pagg. quasi tutte illustrate con riproduz. fotografiche di eccezione; vari schizzi corografici e topografici. Prezzo L. 7.300.

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO SCHIARA - PELF

TORRE DI PESCORI - DA SUD-OVEST - A. e G. Angelini, 11-10-'59.

È la bella torre angolare, con cui terminano i dirupi della cresta orientale del Pelf. Imponente per lo slancio, quando è vista dal crinale che congiunge la sua base con la Forc. di Col Toront — crinale culminante poi nelle p. 1850-1808, in parte erboso sul versante di Càneva, mentre precipita con un netto dirupo sulla conca di Pescors — la torre ha un alto basamento roccioso verso Pescors, mentre dalle ripide pale erbose verso Càneva si eleva per circa 150 m. Una forcelletta la stacca dagli altri dirupi ad ovest ed in particolare da una vicina guglia; da questa forcelletta scende alla base sul versante merid. (di Càneva) una specie di rampa inclinata con salti di roccia ed erba.

Dalla Forc. di Col Toront per buone tracce di sent. si traversa un po' in salita sul versante E (Càneva) sotto la cresta delle q. 1808-1850, per erba, roccette e baranci, e si raggiunge il crinale e le pale erbose sotto la torre (1/2 ora; vicino all'attacco un bel pulpito staccato da una fenditura). Si sale per la rampa inclinata sopra accennata: si supera all'inizio un diff. salto roccioso e si sale fiancheggiando il sovrastante canaletto per piccoli salti di roccia ed erba (esposto) fino ad una banca rocciosa; poi più facil. obliquando verso d. per roccette erbose (due piccoli abeti) si sale alla forcelletta detritica; di qui la parte terminale della torre (una cinquantina di m) offre rocce migliori, gradinate, e un caminetto, sopra il quale si è in vetta.

(3° gr., ore 1,1/4).

(In cima tracce di una precedente ascensione di ignoti).

FORCELLA ATTILIO TISSI (m 2150 circa) - 1ª asc. nota: Piero Rossi (Sez. Belluno), 2-8-1960.

Dal Rif. 7° Alpini si sale alla Forcella Viel come segue. Si attraversa il torrente a sin. (O) del rif. e si risale per breve tratto una pala erbosa, sino ad una traccia di sent. in salita a sin. che, traversato un altro ramo del torrente, porta su una costa di mughii (recentem. il percorso è stato segnalato a minio). Risalita tutta la costa (attenzione a seguire le tracce) si giunge su una ripida pala erbosa, sotto le rocce che fanno da zoccolo alla 1ª Pala del Balcon. Si risale lo zoccolo roccioso, obliquando verso sin., per rocce rotte non molto diff. Si giunge su un prato, su cui incombe la bellissima parete della 1ª Pala. Si risale per un tratto lo zoccolo sottostante lo spigolo SO e, per la più alta cengia che fascia le pareti, si traversa il canale tra 1ª e 2ª Pala. Si segue la cengia sotto la parete della 2ª Pala (qualche passo delicato) e si giunge nel fondo del canale che scende dalla forc. Lo si risale, passando sotto un masso a ponte (dapprima fac., poi, verso il culmine, un tratto friabile non fac.) e si giunge alla Forcella Viel, tra 2ª e 3ª Pala. (ore 2 1/2 dal rif.; qualche passo di 2° ed uno di 3° gr.).

Al di là della forc. si presenta un ampio, grandioso circo ghiaioso, sovente con campo di neve. Si scende verso O e, per ghiaie, si costeggia la parete della 3ª Pala e la parete N della quota 2.209 (ora Pala Attilio Tissi), compresa sulla cresta fra la 3ª Pala e Burel. Dapprima per ghiaie o neve, indi per fac. rocce, si sale alla forc. Imponente visione dell'orrido verso Val di Piero (S). Dalla forc., in breve per un canale ghiaioso, si può salire sulla Pala Tissi (ore 1-3 1/2).

Ritorno per la stessa via o discesa per orrido vallone in Val Ru da Molin (verso NO) o, costeggiando i versanti nord della 2ª Pala per ghiaie e salti, con tratturo di camosci, a Forcella Pale del Balcon e, di qui, per il Pian dei Gatt, in Val Vescovà. Più grandioso e panoramico seguire la complicata cresta delle Pale del Balcon verso E (attenzione con la nebbia!) fino alla forc. della Gusela (Bivacco Fisso Dalla Bernardina) e di qui discesa al 7° Alpini per la via ferrata; altre traversate possibili.

PALA ATTILIO TISSI (m 2209) - Giuseppe Da Rold e Arturo Valt (C.A.I. Belluno), 2-8-1960.

V. it. prec. Giunti sotto la parete N della pala, si sale

per un evidente camino alto oltre 100 m, che la incide fino al ripiano della vetta.

(Ore 1; 3° gr. con pass. di 4°).

Discesa verso E a Forcella Tissi.

TORRE TREVISO - Gianfranco De Biasi (caduto 8 giorni dopo sulla « Solleder » della Civetta), Nico Della Coletta e Angelo Cologna (Sez. Belluno), 9-8-1959.

Dal Rif. 7° Alpini è ben visibile un campo nevoso nel fondo della gola che scende direttam. dalla Forcella della Gusela, tra questa e la Schiara. A sin. della gola, una cengia con verdi corre sotto quattro ardite quinte rocciose. Da d., cioè dal fondo della gola: Torre Treviso, Torre Renata, Torre Terza e Torre Naldini. Tali quinte fanno parte dello zoccolo della grande muraglia delle Pale del Balcon.

In un'ora, dal rif. al fondo della gola. A sin. per cengia all'attacco. Questo è nel marcato colatoio nero fra torre Renata e Torre Treviso (ch.). Si sale obliqui a d. 5 m, poi dritti 15 m ad un terrazzino. Per cengia a d. 10 m e, girato uno spigolo, punto di sosta (ch.). Si sale per lo spigolo strapiombante, poi, per placche più articolate. Obliqui a sin. in un camino (sin qui, 40 m in artificiale). Su per camini con vari strapiombi (alcuni evitabili) fin dove il camino principale si allarga e obliqua a sin. Su per la parete d. in direzione della vetta. Per roccia articolata ad un barancio a metà parete. Sopra, si supera una nicchia gialla e strapiombante (ch.) Si prosegue un po' a sin. per continui strapiombi fino ad una cengia erbosa che si segue a d. per 10 m (delicato) fino ad una parete grigia verticale (ch.). Su per questa (artificiale) ad un buon posto di assicurazione (tutto il tratto sopra il barancio è molto diff. e pericoloso). Per pareti e piccoli strapiombi, su 60 m fino in cima, obliquando a d.

(Disl. m 250; 25 ch. di cui 4 lasciati. Ore 7; 5° e 6° gr. Roccia friabilissima e sporca, con qualche tratto migliore, specie nei camini).

Discesa per camini a sin. della torre. Corda doppia a 20 m dalla grande cengia d'attacco.

TORRE VEZZANO - Giuseppe Da Rold e Giorgio Garna (Sez. Belluno) - 11-7-1958.

La torre è visibile dal Rif. 7° Alpini, addossata alla parete E della 4ª Pala. È alta circa 150 m, con roccia in parte friabile. Ore 2 1/2.

Dal Rif. 7° Alpini, per il sentiero di Forcella Oderz, sino al limite del ghiaione, poi a d. per fac. rocce, sino ad un anfiteatro. Attacco in un colatoio. Dopo 40 m (3° e 3° sup.) si vince un diedro fessura (4°). Si giunge ad una cengia (ch.). Si supera uno strapiombo di 3 m (5°) e, per fac. rocce, si giunge in vetta.

4ª PALA DEL BALCON - PER CRESTA SUD - Nico Della Coletta e Antonio Carlin (Sez. Belluno), 17-8-1958.

Attacco sopra Forcella Oderz, in cima all'ultimo canale della cresta, prima di una fascia di roccia gialla. Su per un camino a d. Dopo 40 m, gran traversone per cengia a sin. (ultimi 5 m molto delicati; ch. tolto). Su per il canalone (3°) fino alla forcelletta che guarda le pareti del Burel. Dalla forcelletta (ultima di una cresta secondaria) su obliquando a d. fino allo spigolo. Gli ultimi 60 m sono di bellissima arrampicata sul filo. Un passo di 4° gr. nel passaggio da uno spuntone alla paretina finale.

(3° gr. con 2 pass. di 4°; 1 ch. tolto; ore 2).

Discesa per la non fac. cresta fino al canale tra la 4ª e la 3ª Pala; indi, per il canalone a N della 3ª Pala, a Forcella Viel.

TORRE TERZA - Arturo Valt, Remo Casagrande e Berto Faccio (Sez. Belluno), agosto 1958.

Tra Torre Renata e Torre Naldini.

Attacco in camino bagnato e strapiombante (molto diff.) poi, per il colatoio (2° e 3° gr.) sino ad una forcelletta e da questa a d. per lo spigolo fino in cima. Ore 2.

TORRIONE FRANCESCO AGNOLI - PER SPIGOLO SUD-OVEST - *Arturo Valt e Berto Faccio (Sez. Belluno), 2-6-1958.*

Il bellissimo torrione è diviso dal Campanile Andrich da un colatoio verticale nero. Attacco come nella via normale del Campanile Andrich, fin sotto il colatoio. Per la fessura a d. di questo, sino ad una nicchia obliqua visibile dal basso. Uscendone a d., si vince un piccolo strapiombo e si arriva ad un camino bagnato e strapiombante con saldi appigli che porta ad un gran terrazzo nel colatoio. Per spigolo di roccia esposta ma salda ad un cengetta sotto un piccolo tetto. Cengetta a gatto a sin. (20 m). Si sale un camino e si esce, poi, su roccia più fac. un po' friabile e si arriva sotto i grandi strapiombi gialli visibili dal basso. 10 m a sin. sino ad un camino chiuso da due piccoli strapiombi che si superano, giungendo ad una serie di piccoli camini che portano in vetta.

(Disl. circa m 400; 10 ch. di cui 4 lasciati; 4° gr. con tratti di 5°; ore 3).

1ª PALA DEL BALCON - PER SPIGOLO SUD-EST - *Giuseppe Da Rold, Piero De Min, Gianni Gianneselli e Antonio Marcolina (Sez. Belluno), ottobre 1960.*

Dal Rifugio 7° Alpini si segue la via d'accesso alla Forcella Viel, fin sotto lo spigolo SO della Pala. Si segue tutta la marcata cengia che corre sotto la rossa parete, fino al suo limite di d. (E). Lo spigolo si innalza con un risalto verticale ad una spalla, dalla quale una cresta sale verso sin. fino in vetta. Attacco in un caminetto. Segue una parete svasata di 10 m (5°). Giunti su una cengetta, si piega a d. Si sale per uno spigolo (4°), indi per caminetti di ottima roccia, sino ad un terrazzino. Si prosegue per un buon tratto per camini di media difficoltà e si giunge allo spallone. Lo si segue senza difficoltà verso sin. Si supera un camino (4°) e, sempre seguendo la cresta, si giunge in vetta.

(Disl. m 250 dall'attacco; roccia ottima e arrampicata divertente; un ch. rimasto; 3° e 4° gr. con un tratto di 5°; ore 2½).

GRUPPO TAMER - S. SEBASTIANO

TORRE DI CALLEDA - PER SPIGOLO SUD OVEST - *F. Contini e U. Benvegnù (Sez. Agordo), 7-5-1961.*

L'attacco si trova circa 30 m a d. del grande canale che separa la torre da quella che le sta accanto. Ci si innalza su percorso evidente per c. 200 m relativamente fac. finché si trova il primo chiodo (qualche pass. di 6° gr. sup.). Si sale quindi per una fessura fino ad un buon posto di sosta (5° e 5° sup.). Segue una larga fessura su roccia gialla fino ad una cengia appena pronunciata. Si traversa fino all'inizio di un diedro verticale e su per questo fino a c. 1 metro dal tetto che l'ostruisce; quindi si esce a d. Si traversa poi su strapiombi ancora verso d. fino ad incontrare un diedro anch'esso strapiombante che termina con un intaglio a V. Su per il diedro finché si esce dall'intaglio dove si trova un ottimo posto di sosta (6° gr. A1 e A2). Si continua dritti fino ad una cengia che si attraversa a sin. per c. 20 m, poi si prosegue dritti per circa una tirata di corda (6° e 6° sup.) Poi con qualche tirata di corda si giunge sulla forcilla sottostante la cima, si gira a sin. e in breve in vetta (6° gr.).

(Disl. m 450; ch. circa 30 usati di cui 9 lasciati, più 5 cunei; ore 10; 6° gr. sup. A.M.).

CIMA NORD DI S. SEBASTIANO (m 2488) - DA OVEST - Nuovo (III) itin. - *G. e C. Angelini, 21-9-1959.*

È un itin. molto semplice, di fac. orientamento, che, a differenza dei due precedenti, si tiene sulla parte merid. dell'ampia inclinata parete O, alquanto a d. del grande canale che scende a d. della cima da un contrafforte (m 2346), il quale a sua volta in alto delimita la grande gola verso C. Livia (m 2366). Dal Passo Duran si sale al Col di Ortat (m 1748) e al bell'avvallamento di colate detritiche ai piedi dei dirupi basali della parete, là dove sfocia il canale anzidetto; su ancora un tratto verso d. sul crinale (m 1773) in parte con frane rossastre, che continua direttam. in alto il Col di Ortat fino allo zoccolo, qui barancioso (tracce di sent.) ¾ d'ora. Si sale facilim. questo zoccolo per un buon canale roccioso, orlato di mughi, e si va su dritti alla parte intermedia, costituita da un'ampia fascia di terrazze inclinate detritiche; superata questa, si continua a salire direttam. per un camino e un canale che porta fin sull'orlo del grande canale, qui ancora profundam. in-

ciso; obliquando verso d., sulla d. di un testone roccioso, si arrampica su una parete inclinata di ottima roccia e si raggiunge in alto il filo del crestone secondario (m 2346), che guarda nella grande gola di separazione da C. Livia (un pinnacolo piramidale su questo crestone fa da gendarme verso sin. all'intaglio dove ha inizio il grande canale); ora conviene scendere per detriti sul versante della gola una quarantina di m ad imboccare verso sin. un canale secondario, che si sale passando sotto massi a ponte; si continua più su in altro canale, le cui interruzioni di blocchi incastrati vengono agevolm. superate per la parete di sin.; si va così a sboccare sulla cresta S della C. di S. Sebastiano, alquanto più in alto della forc. di C. Livia; per la cresta in breve in cima. (2° gr.; ore 3).

CIMA DI PRAMPÈR (m 2409) - DA SUD-OVEST - *A. e G. Angelini, 30-9-1959.*

Dal Pra de la Vedova alla selletta erbosa del Col dei Gai m 1948; in direzione N per tracce si traversa, un po' salendo, tra i baranci e si giunge sull'orlo del ghiaione che sfocia alla base tra la C. di Pramperèt e la C. di Prampèr; si sale al margine di questo, lo si traversa, dirigendosi, alla base delle rocce, all'attacco, nel vallone roccioso che vien subito dopo, verso sin., del ghiaione ora detto (il primo canale che incide il basamento della C. di Prampèr) ½ ora. Su per canali con buone rocce, più in alto per una specie di fenditura obliqua della parete sin. del vallone; si raggiungono fasce di cenge e terrazze ghiaiose; su dritti ancora un tratto; poi si fa una breve traversata a sin. su una cengetta rocciosa e da questa si va su ad imboccare una serie di caminetti e canalini di ottima roccia; in alto si arriva a una spalla, che a sin. è dominata da un doppio pinnacolo e che guarda giù verso N in un altro ampio vallone roccioso e detritico. Dalla spalla si scende un po' verso sin. nel canale adiacente e in questo si sale per le pareti del lato sin. a una cresta secondaria che dà sulla grande banca o fascia detritica, la quale taglia obliquamente tutto il versante SO sotto la piramide della cima (e verso destra sale ad una grande spalla ghiaiosa ed erbosa a S della cima: altra fascia detritica ed erbosa scende giù verso Cornigia). Si traversa, un po' salendo, la grande banca ghiaiosa dirigendosi alla piramide rocciosa della cima: si sale per un canale a salti e detriti, poi per un canalino, su una specie di ballatoio, dominato da un salto roccioso con fenditura; da questo si scende per un caminetto circa 30 m nel canale adiacente a sin.; quindi su di nuovo dritti per una fenditura di roccia rossastra marcia e per i caminetti che la continuano (a 30 m ottimo posto di sosta); su ancora, piegando un po' a d. per buone rocce gradinate e bella fessura; si raggiunge così una forcelletta alta della cresta merid.; per questa e poi a sin. per rocce rotte a canale alla cresta sommitale.

(2° e 3° gr.; ore 2½, interessante).

CASTELLETTO DI MOSCHESIN (m 2367).

Modesta ma ben individuata cima, immediatam. a S del Castello di Moschesin m 2499, da cui lo separa una forcelletta profundam. incisa: *Forcella del Bancòn* (o del Balcon: carte manoscritte di C. Tomè). A questa forc. fanno capo da E e da O canaloni; da E termina in prossimità di essa il *Bancòn*, cioè la grande banca o cengia detritica, che fascia, salendo obliquam., la parete orient. del Castello. A S del Castelletto una forcelletta, Forcella del Castelletto, uno spuntone secondario e poi la Cresta del Camín, m 2307-2315.

DA OVEST - *G. Angelini e F. Landini, 26-8-1931.*

Da Forcella o da Casera Moschesin un tratto per la mul.; si abbandona questa e si tagliano in salita le ghiaie sottostanti allo Spiz di Moschesin (letti asciutti di torrentelli e un ruscello d'acqua), dirigendosi ad una specie di forc. fra le colate detritiche e uno spuntone di roccia; si passa su grossi macigni e poi si traversa in leggera discesa un grande ghiaione sotto la Cresta del Camín; si raggiunge così l'attacco delle rocce del Castelletto, là dove finisce un lungo camino (¾ d'ora). Per cenge, con macchie di baranci, si traversa la base verso sin. (N), poi si sale sempre per il costolone che fiancheggia la gola divisoria fra Castello e Castelletto: si susseguono pareti, cenge, salti di rocce, gradoni ghiaiosi a livello di una specie di anfiteatro nella gola, sopra lo zoccolo basale del Castello; più sopra si passa per due camini sovrapposti con parecchi grossi massi incastrati e si giunge così ad una forcelletta del costolone. Si continua senza difficoltà e in alto, sotto rocce strapiombanti, si traversa verso d. (S) e per la parete SO ben gradinata si raggiunge la cresta presso la cima.

(2° gr.; ore 2½-3 dall'attacco).

DA SUD-OVEST - G. Angelini e F. Landini, 26-8-1931 (in discesa).

Si sale una gola ghiaiosa a SO del Castelletto fino alla Forcella del Castelletto (probabilm. accessibile anche da S per canali detritici); da questa per fac. gradini rocciosi si sale in cresta e, percorrendola, in vetta. *Variante*: Walter Mejak (C.A.A.I. - Sez. XXX Ott.) e Bianca Di Beaco (Sez. XXX Ott. Trieste), 11-9-1960.

Si risale la detta gola ghiaiosa fin poco sotto la Forcella del Castelletto; poi si piega a sin. e si raggiunge una forcelletta tra la cima ed un torrione ad O; dalla forcelletta a d. per un caminetto fin quasi sullo spigolo adagiato che si segue sulla sin. fino in cima. (Dalla forc. m 100; pass. di 2° gr.; 1/2 ora).

SPALLON (del CASTELLO DI MOSCHESIN, m 2368), PER PARETE OVEST - B. Crepaz (C.A.A.I. - Sez. XXX Ott.) e Flavia Diena (C.A.I. Trieste), 10-9-1960.

Si attacca nel punto più basso delle rocce, a sin. della parete, in un ampio camino obliquo verso d. Lo si segue, passando sotto un masso incastrato visibile dal basso, finché è sbarrato da dei salti. Si prende allora un altro camino verso sin. e, al suo termine, un altro verso d. Per paretine e gradoni leggerm. a sin. ad uno spallone ghiaioso sotto una parete gialla a d. Si risale il suo spigolo d. per fessure e paretine fino ad un ampio terrazzo ghiaioso. Alla sua sommità si prende una serie di camini leggerm. obliqua a d., fino a sormontare un masso incastrato sotto la verticale della cima. Subito dopo si esce a sin. per una paretina e facilm. si raggiunge la vetta. Roccia friabile.

(Disl. m 450; 2° e 3° gr.; ore 2 1/2).

Discesa: il versante O della Forcella Stretta è facilm. percorribile, evitando alcuni salti per paretine sulla d. scendendo. (Pass. di 2° gr.).

CIMA DI FORCELLA STRETTA (poi CIMA PAVIA, m. 2337), DA OVEST - G. Angelini e G. Toniolo, 7-8-1946.

L'attacco è in corrispondenza della sommità della lonsanga erbosa che copre il ghiaione. Si trova qui un canale, che è il primo a sin. (N) dello spigolo e della gola che porta su a Forcella Stretta. Si sale per i salti di questo canale, lievem. obliqui a sin. fino a una forcelletta ghiaiosa con gendarme. Ora si sale direttam. per la parete con rocce abbastanza gradinate e qualche canaletto, fino a una grande terrazza ghiaiosa inclinata sullo spigolo (che dà sulla gola di Forcella Stretta). Poco oltre si attraversa un intaglio e si continua a salire diritti per una serie di brevi camini e canalini e poi per rocce scaglionate, fino a una spalla costituita da grandi macigni inclinati. Di là si riprende a salire diritti per un canale ed un camino. Ancora breve tratto per buone rocce e si arriva su una costola separata da una profonda, ma non ampia, fenditura; si passa questa con una spaccata e quindi in breve sulla sommità.

(2° gr.; ore 2 1/4).

CIMA DE LE FORZELETTE (m 2448), PER PARETE SUD-OVEST - W. Mejak (C.A.A.I. - Sez. XXX Ott.) e Bianca Di Beaco (Sez. XXX Ott.), 10-9-1960.

Dal canalone a sin. si raggiunge lo zoccolo dove esso si unisce alla parete formando un piccolo intaglio: si percorre lo zoccolo da sin. a d. per ghiaie ed erbe ai piedi della parete puntando al marcato caminetto che la solca nella sua metà. Lo si percorre agevolm. tenendosi per lo più sulla parete sin., finché si fa più erto, sotto una striscia grigia più scura. Si traversa a sin. fino presso lo spigolo, poi parallelam. a questo si sale da d. a sin. fino ad un pendio detritico da dove per fac. rocce in vetta. Roccia solida.

(Disl. m 250; 2° gr.; ore 1).

GRUPPO CUNTURINES-LAVARELA

PILASTRO DEL BANDIARAC' (m 2500 c.) - M. Dall'Oglio (C.A.A.I.) e S. Cazzaniga (S.E.S. - S. Giovanni), 1-6-1953 (v. anche A.V. 1953, 162).

Il pilastro in parola si eleva tra il Parei del Cir ed il Parei del Tablé o meglio « Van da Bisces », isolato da due profonde gole rocciose. Attacco 100 m a d. della gola con cascata, presso il caratteristico albero secco situato su una cengia dello zoccolo. Si supera una paretina diff. (ch.) e per un camino si arriva sullo zoccolo con mughi. Si sale facilm. per rocce fin sotto un salto strapiombante; si piega allora a sin. per cengia verso la

gola, per ritornare a d. appena possibile, giungendo ad un terrazzino sul filo dello spigolo (ometto). Da qui si sale sempre per lo spigolone fino alla vetta (c. 200 m). A meta, un salto diff. (ch., 4° sup.) si supera sulla d. (blocco) per poi tornare un po' a sin.

(Disl. m 400; 3° gr.; 2 chiodi lasciati; ore 4).

TORRE SUD OVEST DEI CIAMPANINS (m 3740 c.) - M. Dall'Oglio (C.A.A.I.) e G.C. Castelli (SUCAI Roma), 28-6-1953 (v. anche A.V. 1953, 162).

Si raggiunge l'attacco prendendo il cengione Bandiarac' dal versante Armentarola e risalendolo fino alla base dell'ultima gola rocciosa e nevosa che divide le Cunturines vere e proprie dal gruppetto dei Ciampans. Si risale detta gola lungam. (1° gr.) fin sotto (ore 2) alla verticale della Torre. Da qui per canalini e caminetti si sale fin sotto la gialla parete terminale della Torre e poi si piega a sin. giungendo alla forcella che la divide dalla Torre principale. Tenendosi verso lo spigolo che guarda la Torre principale (NE), si supera sulla d. una pancetta gialla (molto diff.) cui segue una bella parete, diff. ma con magnifici appigli, che conduce in vetta. Si scende per un caminetto 15 m a sin. (orogr.) della via di salita (c'è chiodo di calata).

(Disl. m 100; 2° gr. con una tirata di 4° e 5°; ch. 2, levati; ore 5 dall'Armentarola).

Nota - La Torre Principale (m 2790), per la quale non esisteva relazione di salita, è stata trovata salita già due volte, come risulta dai biglietti di vetta. Due chiodi erano sul passaggio diff. Attacco in comune con la Torre SO. Versante di salita ONO; m 150; 2° e 3° gr. con un tratto di 4°.

GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

TORRE DI RICEGON (m 2500 c.) - M. Dall'Oglio (C.A.A.I.) e G. Perenni, fine agosto 1956.

Trattasi di un bel torrione, situato di fronte al Col di Ricegon Nord, cioè al lato sin. della conca alta « Dietro al Col Verde ». Il torrione è stato salito da N da una forcella ghiaiosa a cui si perviene dalla conca suddetta, poggiando a sin. Esso è stato poi disceso da S, pervenendo ad una forcellina che separa il Torrione dal corpo principale della montagna (Col di Ricegon Sud o Principale).

(Disl. 80 m; 1° e 2° gr.).

Sarebbe interessante la salita per il diedro Ovest, giallo e verticale.

CRESTA TRA GRANDE E PICCOLA CRODA DEL BECCO - M. Dall'Oglio (C.A.A.I.) e G. Perenni, fine agosto 1956.

La cresta è facile, ma molto panoramica e divertente. Dalla vetta della Grande Croda del Becco (2810), si segue in discesa la cresta, sempre sull'orlo dei grandi precipizi N, fino ad un grande salto. A questo punto occorre calarsi a corda doppia per 25 m sul versante N (esposto; 2 ch. rimasti). Si perviene su un cengione del versante N e per quello si attacca una specie di castelletto roccioso, ben visibile nella parte più bassa della cresta, tra Grande e Piccola Croda del Becco. Si scavalca sul filo detto castelletto prima salendo e poi scendendo (un passaggio non fac.) e si arriva ad una forcella, da cui fac. rocce salgono, sempre per cresta, alla parete pianeggiante finale della cresta della Piccola Croda del Becco.

(2° gr. inf.; ore 1,30-2).

GRUPPO DEL POPERA

GOBBA GRANDE DI POPERA - PER PARETE SUD - C. Boccazzi (C.A.A.I.) e G. Ferrario (Sez. Milano), 4-9-1960.

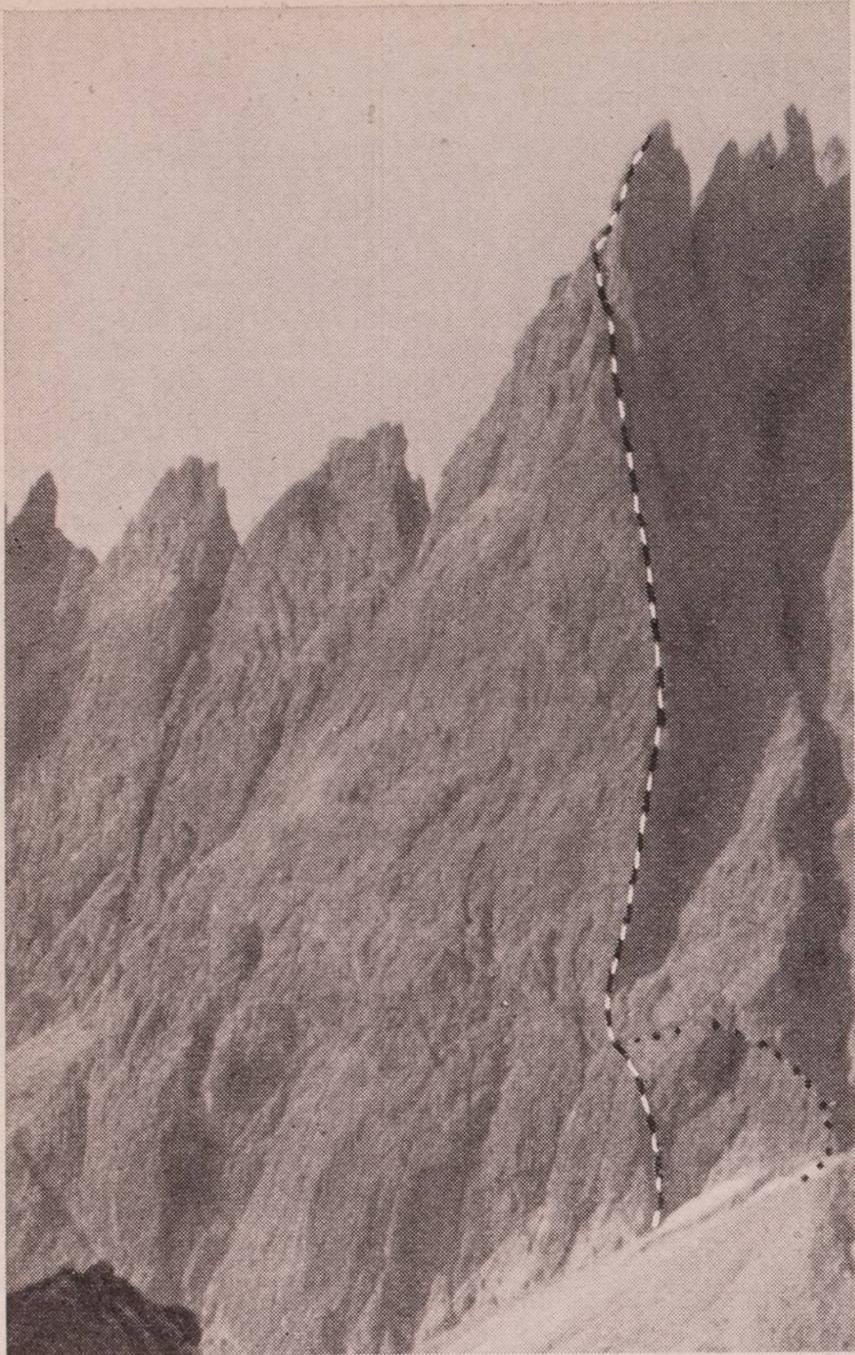
L'it. traversa la parete S dal baracchino di guerra della Gobba Piccola fino al camino Hannemann e per questo raggiunge la vetta.

(Diff. 3° gr.; ore 2).

PUNTA SEGATO - PER PARETE SUD - C. Boccazzi (C.A.A.I.) e E. Silvestri (Sez. Roma), 26-8-1958.

La via inizia esattam. nel mezzo fra la via Forcher e lo spigolo Dal Martello e si sviluppa nel centro della parete. Roccia marcia.

(Disl. 200 m; diff. 3° gr.).



Fulmini di Popera: Via Boccazzi-Mazzotti, per spigolo Nord-Est.

FULMINI DI POPERA - PER SPIGOLO NORD-EST - C. Boccazzi (C.A.A.I.) e G. Mazzotti (C.A.A.I.), 2-9-1950.

Attacco alla base dello spigolo, arrampicata esposta e diff. per 700 m, sempre sullo spigolo.

(Diff. 4° gr. con 3 pass. di 5°, ch. 3; ore 8).

GRUPPO DELLA MARMOLADA

PIZ SERAUTA (m 3035) - NUOVA DIRETTISSIMA PER PARETE SUD - A. Aste (C.A.A.I. - Sez. Rovereto), F. Solina (Sez. Brescia), 10-15 agosto 1959.

Dal Rif. Falier si scende fino alla Malga Ombretta, indi si sale dapprima per prati e poi per erto pendio detritico in direzione del Piz, che da qui si presenta come un superbo monolite di impressionante compattezza e verticalità. L'attacco si trova sopra uno zoccolo di rocce a placche, in una fessura a sin. di una caratteristica macchia gialla, tagliata obliquam. dai grigi soprastanti. Si arrampica seguendo detta fessura e, dopo due tiri di corda, si giunge in una nicchia sottostante un grande strapiombo. Lo si supera uscendo a d. per alcuni metri su una grande placca grigia (ch.). Si salgono ora alcuni metri verticalm., quindi si ritorna a sin. a riprendere la fessura che segna la direttrice della salita. Si continua con arrampicata magnifica, superando due successivi grandi strapiombi gialli. Dopo aver salito una fessura grigia e compatta che segue (ch.), si attraversa leggerm. a sin. su rocce più articolate, quindi si sale direttam. fino ad una caratteristica nicchia gialla. Si esce a d. e si prosegue ora su rocce più inclinate fin sotto la parete monolitica che rappresenta la metà superiore del Piz. Per facili cengette si attraversa lungamente a d. fino a portarsi sotto la verticale del colossale diedro strapiombante e giallo che segna la logica via di salita della soprastante parete. Per successive fessure fra placche grige e verticali, si riesce ad entrare nel

grande diedro anzidetto, che presenta una successione di strapiombi ed è inciso da due fessure. Si arrampica sempre in quella di d., fino che si riesce sopra l'ultimo strapiombo. Si prosegue ora più facilm., seppure faticosam. per il camino soprastante fin dove si esaurisce. Avanti, dapprima su una placca, quindi su una fessura leggerm. strapiombante e gialla, sempre sul filo dello spigolo, quindi per camini e roccette a volte facili, ma friabili, si arrampica ora a d. ora a sin. di successivi gendarmi o grossi spuntoni, fin sotto l'ultima impennata sottostante la vetta del Piz. Una fessura friabilissima permette di superare la prima parte di detta cresta. Quindi si gira a d. e, per un diedrino giallo e un successivo camino laterale, si superano le ultime difficoltà. Da questo punto, per fac. rocce e sfasciumi, si giunge all'ometto della cima.

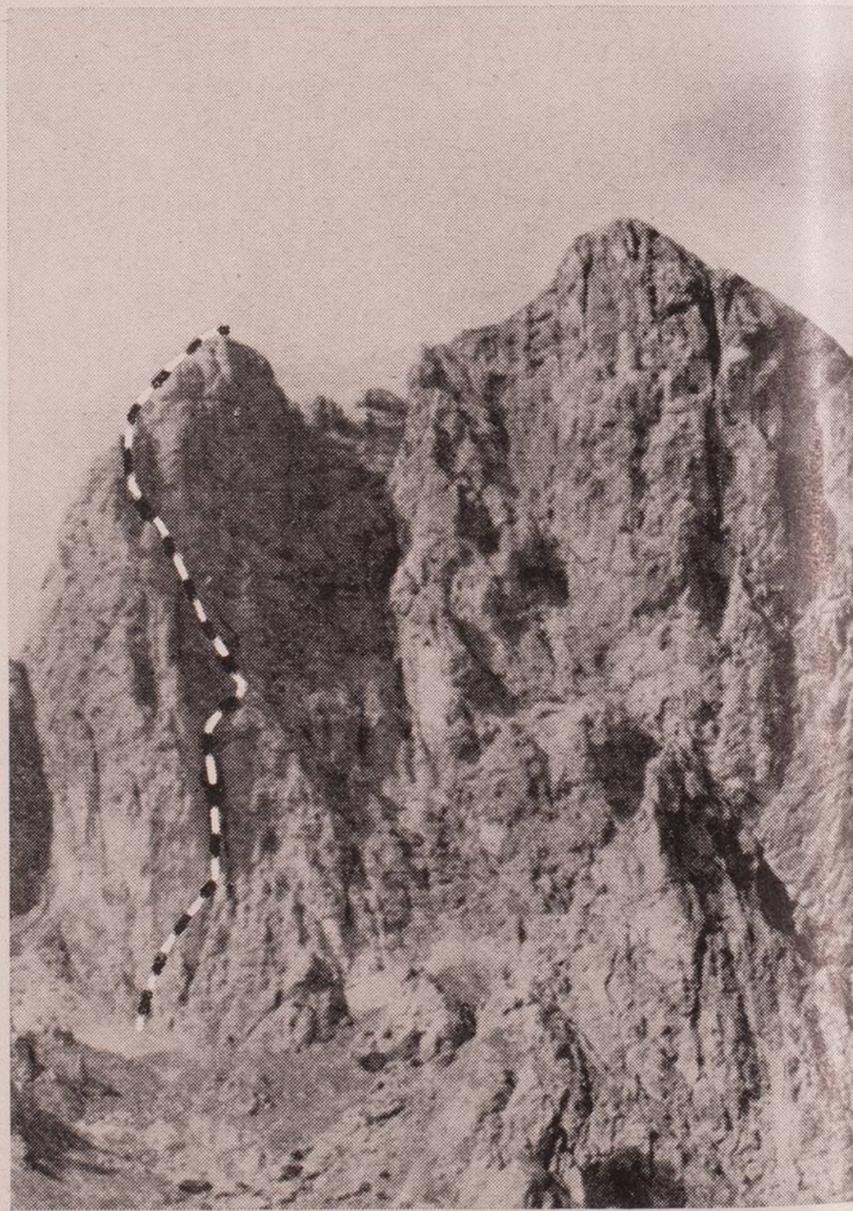
La salita è stata ostacolata da continui temporali con nevicata, per cui i salitori dovettero rimanere inattivi nei sacchi da bivacco per due giorni, e di conseguenza bivaccare tre volte sempre nello stesso punto, a circa metà parete.

(Disl. oltre 700 m; ch. usati oltre 200, di cui 4 lasciati più 15 cunei; ore effettive 30; 6° gr. sup.).

CIMA DELL'AUTA OCCIDENTALE - SPALLONE OVEST PER PARETE SUD - G. Pellegrinon e A. Lusiani (Gruppo Rocciatori Val Biois), 14-5-1961.

La Cima dell'Auta Occ. presenta, a chi la guarda da S, due cime: la principale e più grande a d., e lo spallone a sin. L'itinerario si svolge direttam. lungo la parete S di detto spallone.

Dalla Malga del Mut in c. 45 min. si è alla base della parete. L'attacco si trova nel primo camino a d. del poderoso strapiombo giallo che caratterizza la parte inf. della parete. Salire su rocce abbastanza diff. per c. 40 m, arrivando a d. di una spaccatura gialla. La successiva tirata di corda (assai diff. e delicato il superamento di una svasatura nella parte inf. del susseguente camino, 5° gr., porta ad un intaglio fra i due camini (ottimo punto di sosta). Si salgono 15 m per la cresta divisoria, seguendo per altri 25 m il soprastante canale di d. Alla fine uscire dal canale verso sin. su paretina liscia e marcia, per proseguire per salti rocciosi per c. 30 m, vincendo alla fine una stretta fessura. Si giunge



Cima dell'Auta occidentale: Via Pellegrinon-Lusiani, allo spallone Ovest. (neg. Ganz Marino-Falcade)

così alla larga cengia sottostante la gialla parete terminale, che viene avvicinata salendo verso d. Si attaccano rocce giallo-grigie sulla sin. di una fessura obliqua e sulla d. di lisci strapiombi: superare, dopo fac. rocce, uno strapiombetto di 4 m (5° gr.; passaggio non chiodabile) e salire obliquam. a sin. per c. 45 m fin sotto al nuovo e ultimo salto di rocce. Si traversa a sin. e si sale un altro strapiombo giallo (5° inf.) e il susseguente canalino che, finendo sulla cresta, obbliga a passare in parete SO. Si sale un nuovo canalino e si ritorna in cresta. Due lunghezze di corda per rocce fac. e friabili, portano in cima.

(Disl. 300 m; roccia non sempre buona; 4° grado sup.; ch. usati 5, tutti recuperati; ore 3).

PALE DI S. MARTINO

TORRE MINORE DELLE FARANGOLE O TORRE VIENNESE - Variante alla via Naidhart-Sandtner - P. e F. Ballarlin (Sez. Chioggia), 5-8-1960.

La var. si stacca dalla via originaria circa a metà di questa. Superata la cengia e giunti sullo spigolo N si sale obliquando sempre a d. per una tirata di corda. Indi direttam. in cresta per il diedro di sin. (4° gr.; 30 metri). In discesa ci si può calare con due corde doppie direttam. dalla cresta sulla forcilla fra la T. Minore dalle Farangole e il Camp. di Valgrande.

TORRE DEL GIUBILEO - PER PARETE SUD-SUD EST - P. Toso e F. Battaglia (Sez. Venezia), 29-6-1958.

Si attacca in corrispondenza di caratteristiche placche nere, molto bagnate, prospicienti il sent. proveniente dal Rif. Treviso. Si sale obliquando leggerm. a d. per c. 120 m fino a trovare un caminetto nero. Ci si sposta in traversata obliqua a d. per c. 10 m e si sale dritti per rocce instabili per c. 150 m fino ad arrivare ad una forcilla dalla quale si vede la via normale della

Cima dell'Alberghetto. Si sale per la via normale (c. 10 metri) per una fessura uscendo in un ballatoio molto largo. Lasciando a sin. un caminetto molto bagnato e traversando a d. per c. 5 o 6 m si esce direttam. in parete E, per la quale, con massima esposizione e con bella arrampicata, si giunge in vetta.

(5 ch., 3° gr.).

Discesa. — Si scende per il caminetto nero e bagnato per rocce e massi molto instabili, poi, per la fessura scendendo alla forcilla (meglio però con una calata a corda doppia). Ci si sposta quindi a d. lungo dei gradoni obliqui instabili e friabili per c. 80 m si arriva a dei pinnacoli. Tenendosi a d. si scende per un caminetto molto largo fino alla fine (c. 10 m). Scendendo sempre a d. per gradoni bagnati, si giunge infine sopra una grotta, e seguendone la cresta si scende sulla sua d. orogr. finché spostandosi ancora a d. si trova un passaggio che porta nella grotta sopra la lingua di neve. Attraverso il piccolo nevaio si esce sulle ghiaie della via comune dell'Alberghetto.

(3° gr.; ore 5 fra salita e discesa).

SALITE INVERNALI

CIMA CADIN DE LA NEVE, per parete SO - Bianca di Beaco, T. Chersi, B. Crepaz e W. Mejak (Sez. XXX Ottobre), 5-3-1961.

La salita è stata effettuata lungo un camino più a S di quello della via Rossi, Vigliani, Meneghini che meglio si prestava per le condizioni particolari di innevamento, pur essendo un it. illogico dovendosi traversare 80 m a d. della seconda forcelletta della via Rossi e presentando difficoltà maggiori (3° e 4° gr., con un pass. di 5°).

CIMA CADIN NORD EST, per la via comune - B. Baldi, G. Brunner e O. Manfreda (Sez. XXX Ott.), 12-3-1961.

E SOPRATUTTO



per le ascensioni
di questa estate
una scarpa da
montagna perfetta!



L.R. VARESE.

Il modello GUIDA 308 studiato da

Toni Gobbi

prodotto da

la Dolomite

CIMON DI CRODA LISCIA, per la via Fanton - Bianca di Beaco e W. Mejak (Sex. XXX Ottobre), 12-3-1961.

TORRE LEO, per la via Stösser - N. Corsi e B. Crepaz (Sez. XXX Ottobre), 12-3-1961.

TORRE DEL DIAVOLO, per la via Dülfer - Gli stessi, lo stesso giorno.

IL GOBBO, per la via Fanton - Gli stessi, lo stesso giorno.

ANTICIMA DEL CATINACCIO, per la direttissima.

Il 18-3-1961, in prima invernale e in prima ripetizione assoluta, è stata compiuta in 10 ore di arrampicata effettiva la direttissima all'anticima del Catinaccio, detta « Olimpia », (via De Francesch-Romanin; 6° gr. sup. A 1, A 2, A 3), dall'accademico Gian Carlo Biasin del C.A.I. di Verona e da Paolo Melucci del C.A.I. di Firenze.

CIMON DELLA PALA, per via Andrich.

Il 6-3-1961 Samuele Scalet di Transacqua (Fiera di Primiero) e Giorgio Franzina del C.A.I. di Vicenza, hanno portato felicemente a termine la prima ascensione invernale alla via Andrich al Cimon della Pala. L'impresa quanto mai impegnativa date le incrostazioni di ghiaccio che coprono la parete durante l'inverno, presentava difficoltà di 6° gr. sup. ed è stata compiuta in due giorni di arrampicata con un bivacco in parete.

SASS PORDOI, per via Fedele.

Due gardenesi, Vincenzo Marsiner e Lodovico Moroder del gruppo « Catores » di Ortisei, dopo trenta ore di arrampicata ed un bivacco dentro una nicchia scavata nel ghiaccio vivo, hanno portato a termine il 6 marzo u.s. la prima invernale della via Fedele sulla parete NO del Sass Pordoi (Gruppo del Sella). La parete, alta 800 m, mentre in estate presenta difficoltà di 4° e 4° sup., d'inverno è tutta coperta di vetrato e il ghiaccio costituisce una insidia pericolosa.

IN MEMORIA

Francesco Jori

Due giorni dopo il Natale scorso decedeva a Trento per complicazioni postoperatorie Francesco Jori.

Ricordare un caro amico scomparso è sempre doloroso, ma lo è di più quando si tratta di una figura tanto nobile e così significativa nella storia dell'alpinismo dolomitico. Nato fra le crode della Val di Fassa, fu da esse attratto fin dai primi anni e vi si dedicò con la più pura e generosa passione lasciando la professione di maestro di scuola per dare tutto se stesso al suo lavoro di guida alpina e di gestore di rifugi.

Nell'una e nell'altra attività eccelse: come alpinista percorse in lungo e in largo le sue crode lasciando la traccia delle sue grandi capacità di arrampicatore: il Suo nome è tramandato da varie vie di salita che quando furono compiute suscitavano molta meritata ammirazione e di cui ancor oggi alcune vanno annoverate fra le vie classiche delle Dolomiti: ricordiamo, prime per importanza, la via aperta sulla parete N. dell'Agner con A. Zanutti e A. Andreoletti e la celebre via dello Spigolo SE della P. Fiames, poi ancora la via diretta per parete N alla Marmolada con G. Micheluzzi, la prima ascensione del Piz Serauta con A. Andreoletti e Pasquali, la via per parete S al Piccolo Vernel, la via per canalone N alla C. dell'Uomo, la via per parete SE del Collac' con A. Andreoletti, la parete E del Piccolo Collac', lo Spiz della Roa di Ciampì per il fianco SE con Tita Piaz e varie altre.

Come gestore di Rifugi, Checco Jori può essere definito veramente un maestro: dapprima al vecchio Rif. Venezia alla Fedaia, poi al Rif. Monte Pez, al Rif. Coronelle e infine al Rif. Castiglioni alla Fedaia, che si deve definire il «Suo» rifugio per l'amore e la passione con cui vi si dedicò fino agli ultimi giorni, Jori seppe

mostrare cos'è veramente l'ospitalità alpina. E bisogna pensare alle folle di tutti i paesi e di tutti i generi che frequentano annualmente questo rinomatissimo rifugio per rendersi conto quanto difficile e delicato fosse assicurare in esso quel senso di calda, familiare e cordiale accoglienza che mai egli fece mancare all'alpinista anche nei momenti più scabrosi.

Nel ricordo di Checco Jori una parte preminente è però data dalla sua personalità, dalla sua figura, rude ma schietta e adamantina, dalla sua tenacia, dal suo spirito di sacrificio, dall'esempio rigoroso di onestà e di dirittura morale, cui improntò tutta la vita anche in momenti particolarmente difficili. Tutte queste alte virtù egli trasfuse nei figli Mario, che gli fu prezioso collaboratore e che oggi è degno continuatore della sua opera al Rifugio Castiglioni, e Gino ingegnere civile, ai quali va commossa l'espressione di cordoglio di tutti gli alpinisti, ma specialmente di chi fra essi, come chi scrive, lo ebbe amico fra i più cari.

C. B.

Enrico Concari

Il 10 Gennaio, in un tragico incidente stradale perdeva la vita a soli 30 anni Enrico Concari.

Faceva parte della Sezione di Pordenone del C.A.I. dal 1946 e da allora oltre allo studio e al lavoro, l'amore per la montagna fu la sua principale fonte di svago e di soddisfazione, cui si dedicò con tutto l'entusiasmo e l'energia della Sua giovinezza.

Dovrei citare qualche Sua impresa degna di nota, ma di altisonanti non ce ne sono; ci sono invece decine e decine di salite effettuate per le vie normali, e questo nel non breve arco di 15 anni. Ciò sta a dimostrare che il Suo non era stato un colpo di fulmine, una infatuazione passeggera della prima giovinezza, ma qualcosa di più sentito, di più profondo, un amore per la montagna veramente duraturo.



Enrico Concari

Ricordo fra le Sue tante ascensioni: Jôf Fuart, Montasio, le Ponze, Sernio, Terza Grande, Clap Grande; Crìdola; Cima dei Preti, Antelao, Pelmo, Tofane, Becco di Mezzodì, Paterno, Vezzana, Cimon della Pala, Catinaccio, Sassopiatto, Cima Tosa, Adamello, Cevedale, Ortles.

Quest'anno aveva anche coronato il Suo desiderio di conoscere le Alpi Occidentali ed aveva salito i Suoi primi 4000: Gran Paradiso, Breithorn.

Era anche ottimo sciatore ed aveva compiuto parecchie impegnative ascensioni invernali. Ora ha lasciato per sempre i Suoi cari, i Suoi amici, le Sue montagne: resti fra noi la memoria di Rico esuberante, allegro, entusiasta compagno di tante gite, il ricordo di un vecchio fraterno amico, che non potremo dimenticare.

T. T.

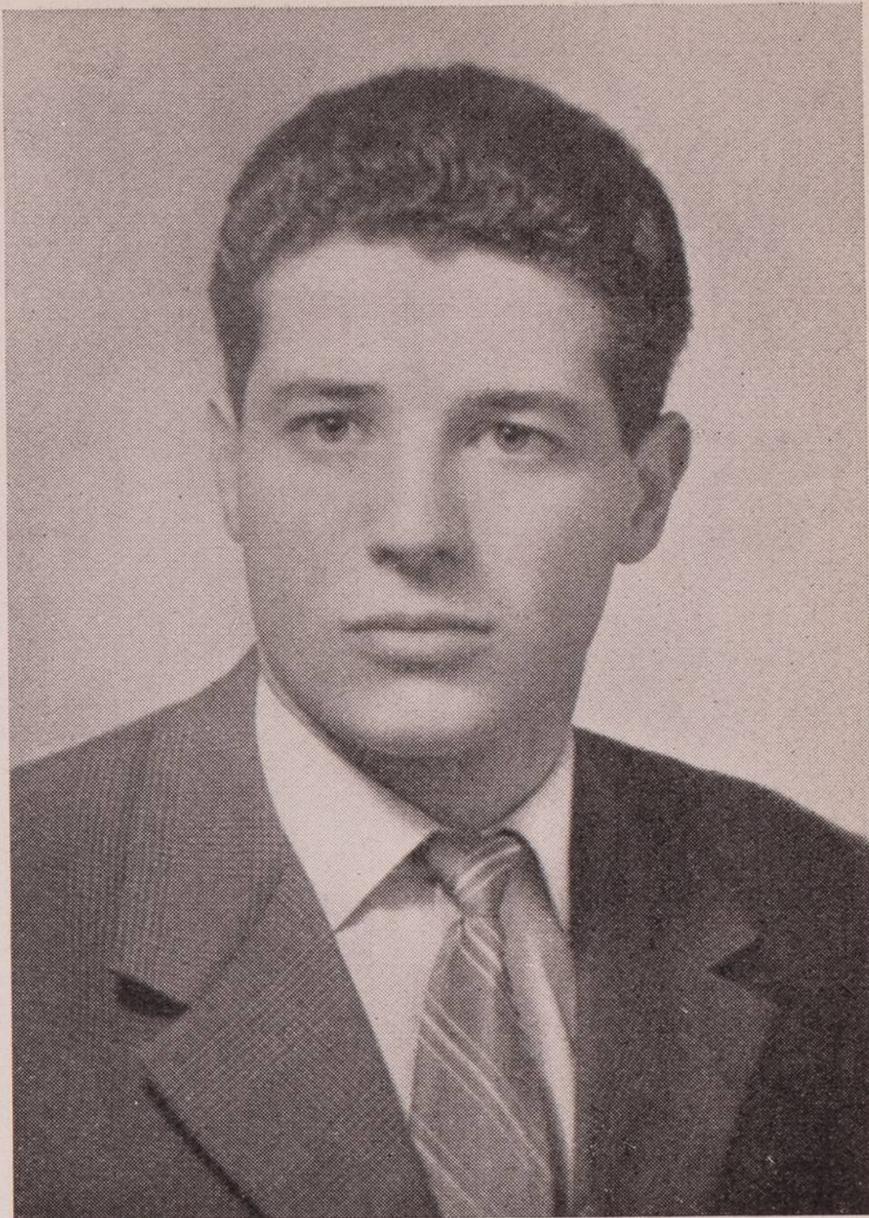
Mario Novelli

Il 12 marzo scorso la montagna ci ha rubato una delle maggiori promesse dell'alpinismo triestino e nostro carissimo amico. Mario Novelli, dopo solo quattro anni di attività in montagna, era già ben conosciuto negli ambienti alpinistici giuliani, sia per le sue salite che per le sue doti di uomo ed alpinista. Il suo amore per la montagna, lo aveva portato nei maggiori gruppi delle Dolomiti, delle Alpi Giulie e Carniche e lo spingeva ad accostarsi con sempre maggior frequenza, in ogni stagione.

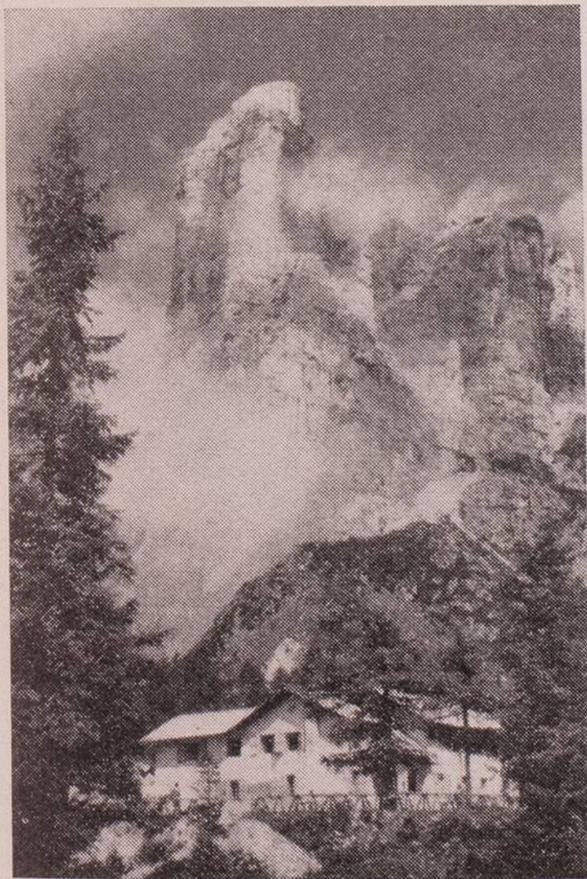
Quando proprio la montagna è piú bella, vestita del suo candido manto di neve, ha trovato su di essa la morte, mentre assieme a Giuliano Petelin tentava la salita invernale alla gola NE del Jof Fuart.

Già socio della Società Alpina delle Giulie, e dal 1960 della Sez. XXX Ottobre del C.A.I., ha lasciato un vuoto incalcolabile nel cuore di tutti coloro che lo conoscevano. Ora il suo corpo riposa in pace accanto a quello del suo compagno, ma il loro ricordo sarà sempre con noi su quelle montagne che essi amavano e che hanno preso la loro giovane vita. Quando saliremo nel silenzio dei monti, li sentiremo sempre accanto sorridenti, fratelli negli stessi ideali.

G. E.



Mario Novelli



RIFUGIO

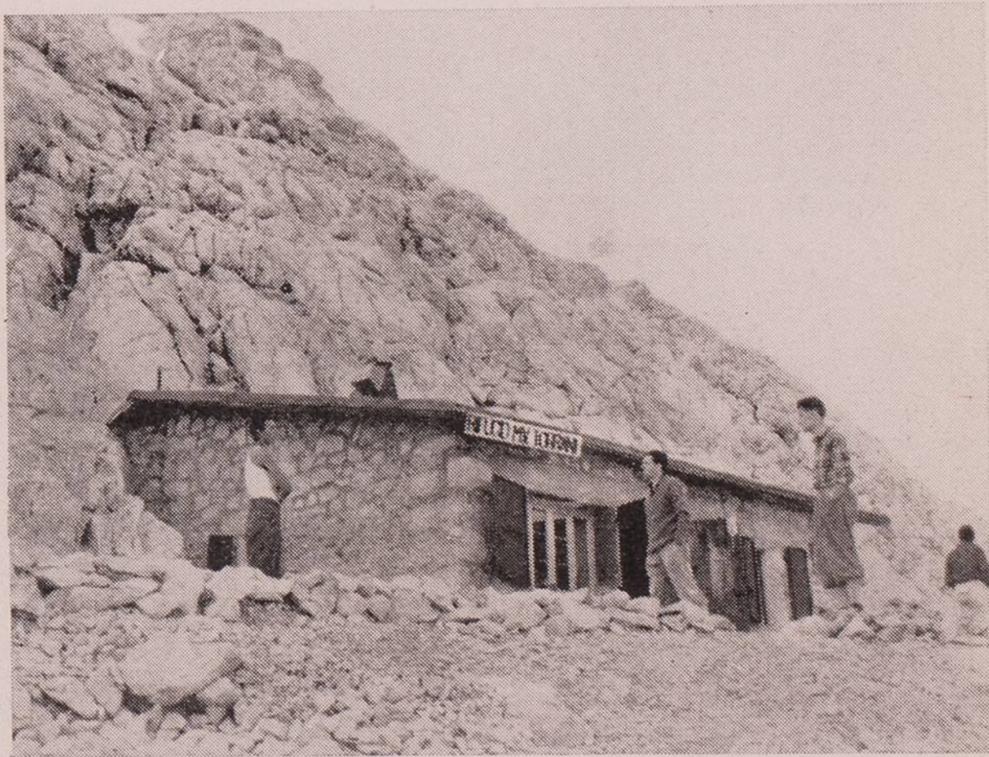
MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO DELLA CIVETTA (M. 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata « Tissi »

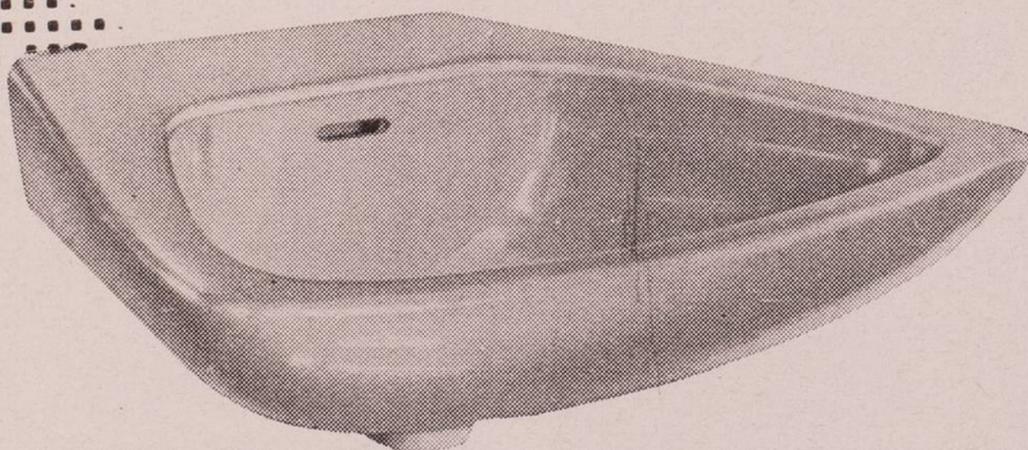
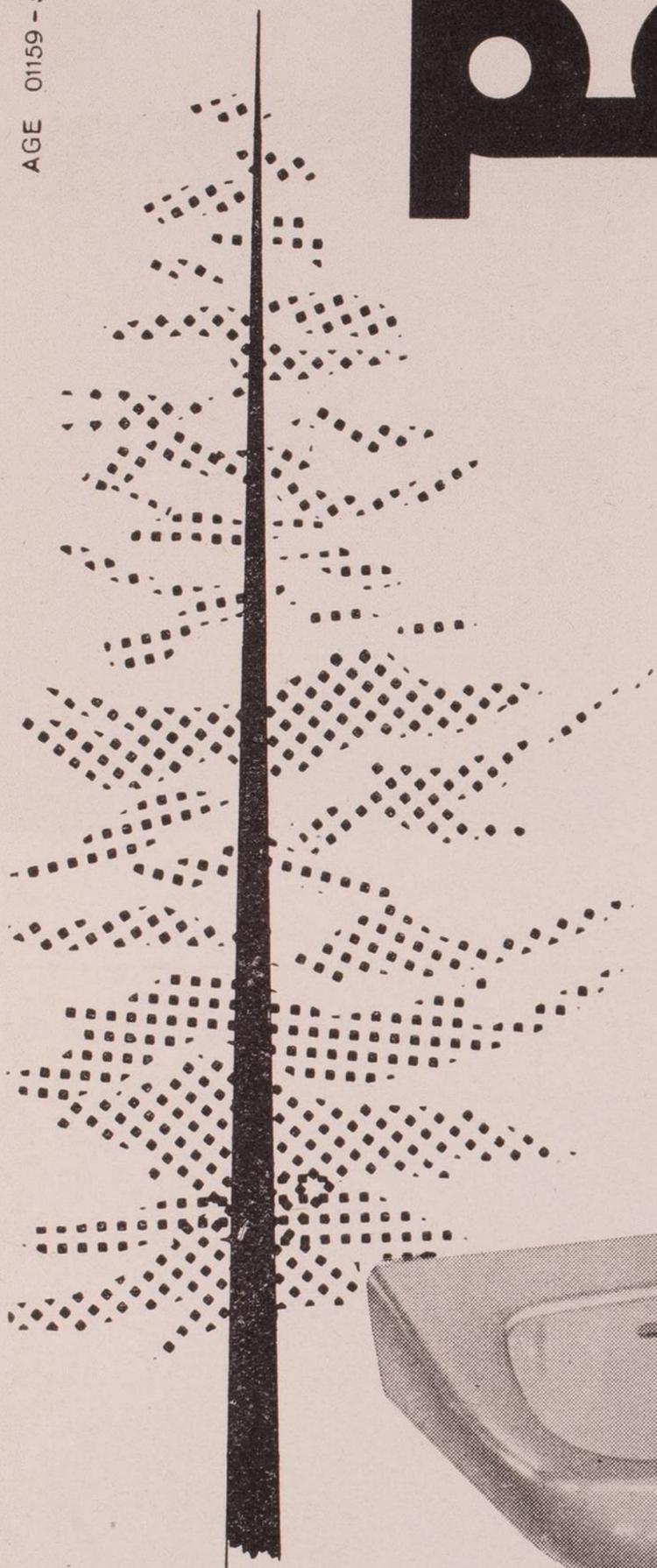
Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

AGE 01159 - 5601X

pozzi

Apparecchi sanitari
di GAVIT
(Vitreous China)
per sale da bagno
e lavelli
di Fire Clay
per cucina
alta qualità
linea elegante
garanzia
di igiene assoluta



manifattura ceramica pozzi s.p.a.
milano - via visconti di modrone, 15 - tel. 77.24 (Italy)

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI AGORDO

NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE AGORDINA

Il 5 marzo scorso si è riunita l'Assemblea Generale dei Soci per eleggere il nuovo Consiglio del Sodalizio, per trattare vari problemi d'interesse vitale per la Sez., e per approvare il Bilancio Consuntivo dell'anno 1960. Dopo l'ampia relazione del Presidente uscente Armando Da Roit, sull'attività svolta, in particolare sull'incremento dato alla campagna per il tesseramento che ha portato a ben 208 il numero dei Soci, il Presidente ha segnalato la brillante attività del Gruppo Rocciatori della Val Biois che nel corso della stagione ha compiuto brillanti e stupende prime salite nel gruppo dell'Auta. Fra i giovani del luogo particolare menzione meritano Sorarù, Benvegnù e Contini con brillanti ascensioni sulla « Moiazza ».

La Sezione ha in programma la costituzione di un giardino Alpino da intestare al compianto socio dr. Gigi Lise recentemente scomparso. Una speciale commissione di studio sarà costituita per la realizzazione della importante opera.

Il Bilancio consuntivo dopo dettagliata illustrazione è stato approvato all'unanimità. Si è provveduto infine alla nomina del nuovo consiglio, che risulta così costituito: *Presidente*: Armando Da Roit; *Vice Pres.*: Milling. Ervino; *Ispettori rifugi*: Penasa Attilio e Sorarù Giuseppe; *Consiglieri*: Buzzatti Renzo, Santel Battista, De Bernardini Livio, Contini Franco, Lise dr. Giuseppe; *Segretario*: Cattadori Eros; *Sindaci*: Milli rag. Anna e Dall'Armi Franca.

LAVORI RIFUGIO SCARPA

La Sezione come è noto ha recentemente acquistato il Rif. « E. Scarpa » al Monte Agner (Gruppo Pale S. Martino). Lo sforzo economico è stato notevole, ma la ferrea volontà dei dirigenti ha fatto sì che tutti gli ostacoli fossero superati e che questa nuova perla si aggiungesse alla corona dei Rifugi della Sez.

Inizieranno, non appena possibile i lavori di ampliamento per far sì che la capacità ricettiva (in considerazione del collegamento a mezzo seggiovia da Frassenè) sia potenziata e possa offrire inoltre una maggior ospitalità ai turisti che numerosi convengono nella zona.

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

(Via Verci, 45)

ASSEMBLEA ORDINARIA

Si è tenuta la sera del 18 gennaio, presenti circa 70 soci. Dopo la lettura del rendiconto economico-patrimoniale il Presidente ha illustrato l'attività intensa e varia svolta nel 1960 ed ha concluso con un vivissimo appello ai soci tutti per una maggior collaborazione specie nel settore dell'attività alpinistica collettiva e in quello del tesseramento, auspicando prossimo il raggiungimento dei 500 soci. Procedutosi quindi al rinnovo delle cariche sociali, esse sono state attribuite come segue, per il biennio 1961-62: *Presidente*: Zorzi rag. Giovanni; *vice presidente*: Vinanti dr. Luigi; *segretario*: Marchiorello p.i. Antonio; *consiglieri*: Bellotto Franco, Bizzotto Antonio, Dal Canton Sergio, Donà Renato, Fincati Domenico, Mason Pietro; *delegato all'Assemblea*: Dal Canton Sergio; *revisori dei conti*: Pozza Giovanni, Koblischek rag. Giuseppe, Settin Igino.

RASSEGNA FOTOGRAFICA SEZIONALE

Si è tenuta dal 4 all'11 dicembre nella saletta del Pik Bar, con l'ormai consueto successo di espositori e di pubblico. Bellissime alcune foto a colori fra cui « Sole d'autunno » dell'avv. Ferrari e « La Croce dei ghiacciai »

di Gianna Pozza. Nel bianconero il dr. Pasqui con alcune sue magistrali inquadrature ha dimostrato ancora una volta piena padronanza di mezzi tecnici e chiara sensibilità estetica ed artistica; molto ammirate alcune foto di P. Mason ed altre di G. Fioravanzo, M. Bonomo, B. Finco, ecc.

SERATA CINEMATOGRAFICA

La sera dell'11 al Cinema Patronato, presente numeroso pubblico, Gino Soldà ha presentato i films: « Direttissima », « Eiger invernale » e « Dalle Fonti alla montagna ». Accoglienza cordialissima e molti applausi al popolare e valoroso alpinista, e vivo interesse specie per il film « Direttissima » premiato lo scorso anno a Trento; una ripresa cinematografica al limite del possibile.

ATTIVITA' INVERNALE 1960-61

Condotta in collaborazione col Dopolavoro interaziendale, si è svolta sul consueto schema: corso di ginnastica presciistica, gite domenicali sui vari campi di neve, organizzazione Campionati Bassanesi di sci, partecipazione di elementi e squadre a gare F.I.S.I., sci-escursionismo. Il numero dei partecipanti alle gite ed ai Campionati ha superato largamente quello degli anni precedenti; solo nell'attività sci-escursionistica, causa la forzata assenza di alcuni elementi di punta, si è dovuto un po' rallentare il ritmo; comunque, comitive ridotte hanno compiuta anche quest'anno l'ormai classica Misurina-Campo Fiscalino, la traversata dell'Alpe Tognola e la salita al Portule.

PROGRAMMA ALPINISTICO-ESCURSIONISTICO

Oltre a numerose gite minori, sono in programma: Traversata del Fumante (Vaio Scuro), Cima d'Asta, Traversata del Gruppo Fanis, Traversata Gruppo di Sella (Mesules-Pisciadù), Croda Grande, Cimon della Pala, Marmolada (cresta Ovest), Cime d'Ombretta, Cristallo, Gruppo dei Feruc. Infine, dal 12 al 15 agosto, la grande gita in Val d'Aosta, con salita al Breithorn (m 4165) e al Castore, m 4230, e traversata dal Teodulo al Felik, una delle più grandiose traversate di ghiacciai delle Alpi Occidentali. Si fa vivo appello per una numerosa partecipazione dei soci.

CAI ALTO ADIGE

Con ben 110 iscrizioni al C.A.I. Alto Adige, i nostri soci hanno data una risposta all'appello della consorella Sez. Alto atesina.

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini.,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

SEZIONE DI CONEGLIANO

(Piazza Cima, 2)

ATTIVITA' CULTURALE

Durante l'inverno i soci si sono spesso riuniti, in mancanza di una sala cittadina, nella sede sociale ed in schietta allegria hanno proiettato films e diapositive e riprese durante l'attività estiva.

In un cinema cittadino la sezione ha avuto il piacere di ospitare un asso della nuova tecnica di arrampicata artificiale, il tedesco Lothar Brandler che con proiezione di films a passo ridotto ha illustrato la scalata della Nord della Grande di Lavaredo per via direttissima e un tentativo invernale sulla Nord dell'Eiger, il tutto illustrato dall'accademico Gino Soldà e dalla sua simpatica e giovane figlia. La serata è stata particolarmente gustata dai soci che hanno avuto modo di ammirare il coraggio e l'abilità di questi sesto gradisti che vanno al limite delle possibilità umane, anche se non tutti possono pienamente condividere l'eccesso di artificiosità in queste imprese.

SCI ALPINISMO

I soci appassionati hanno svolto una buona attività sci alpinistica. In particolar modo va messa in risalto una traversata compiuta sul vicino gruppo del Cavallo, traversata oltremodo interessante. Salendo da Tambre in Val di Piera, si perviene a Forc. Lastè a circa m 2000 da dove, volendo, in poco più di un'ora si arriva sulla vetta della Cima Manera. Da Forc. Lastè si diparte la Val Salatis, magnifico enorme campo di sci che si svolge con percorso a Nord, Nord Ovest e Ovest, fino alla Malga Salatis, con pendenza varia e attraverso un panorama alpinistico di grande interesse. Pur essendo alla fine di marzo fu trovata neve invernale in cima e primaverile e compatta in basso. Consigliamo a tutti gli appassionati di andare almeno una volta in questa valle in primavera. Troveranno un paradiso sciistico a pochi chilometri da casa nostra.

ATTIVITA' INVERNALE

Come di consueto, lo Sci Club ha curato l'organizzazione di gite sociali domenicali. Permettendo una intensa partecipazione di sciatori che sempre più numerosi affollano le piste dei vicini campi di neve.

Le gite effettuate sono state: (tra parentesi il numero dei partecipanti) novembre: Passo Rolle (10); dicembre: Passo Rolle (8), Cortina (33); gennaio: Cansiglio (44); Cansiglio (27), Nevegal (28), Nevegal (20); febbraio: Nevegal (24).

ATTIVITA' AGONISTICA INVERNALE

Lo Sci CAI Conegliano ha svolto quest'inverno una intensa stagione agonistica partecipando a numerose gare sia nazionali che zonali, ottenendo degli ottimi piazzamenti con i suoi atleti. Particolare risalto ha ottenuto la vittoria di Giulio Ferri nel trofeo « Nevegal », gara nazionale di slalom gigante svoltasi sul Col Toront, ove ha battuto numerosi valligiani e qualificati « cittadini ».

Altra notevole vittoria ha ottenuto Ferri nel Trofeo « Treviso » svoltosi a S. Martino di Castrozza sulla pista del Col Verde, dove ha preceduto Prenol Germano dell'UOEI di Treviso ed Aliprandi Antonio dello Sci CAI Conegliano.

La squadra ha poi partecipato al Trofeo Tissi, ai Campionati zonali, al Trofeo Mario Vazzoler organizzato dallo Sci C.A.I. Conegliano in collaborazione con lo Sci Club Nevegal al Trofeo « Frare », al Trofeo « Agnoli » ed ai Campionati Provinciali che hanno visto vincitori Giulio Ferri nello slalom speciale ed Antonio Aliprandi nella discesa libera. Nella discesa libera femminile ha pure prevalso una atleta dello Sci CAI Conegliano e precisamente la sig.ra Barel Maria, mentre nella categoria Juniores ha vinto un altro giovane dello Sci CAI Conegliano e precisamente Bareato Manlio. In totale la squadra ha partecipato a otto gare con partecipazione nutrita e compatta dei suoi atleti.

Inoltre è stato organizzato il 5° Trofeo Mario Vazzoler, la gara che è ormai entrata nel novero delle più importanti della regione Veneta. Il Trofeo biennale è stato definitivamente aggiudicato alla Sez. C.A.I. XXX Ottobre di Trieste.

GITE SOCIALI ESTIVE

La commissione gite, tenendo soprattutto conto della possibilità di sviluppare i programmi delle singole

gite, in modo tale da soddisfare le esigenze alla portata delle varie possibilità dei partecipanti, e di renderle per tanto interessanti sotto tutti i punti di vista, ha stabilito il seguente programma estivo: *Maggio*: Monte Lussari (Giornata del C.A.I.); *Giugno*: Rif. Marinelli (gruppo del Coglians) e Bivacco De Toni (Croda dei Toni); *Luglio*: Rif. Vazzoler (G. del Civetta), Schiara (traversata) e Marmarole (traversata); *Agosto*: Catinaccio di Antermoia (via ferrata); *Settembre*: Cime d'Auta e Pelmo; *Ottobre*: Vedorcia.

La gita di ferragosto, come pure altre gite, potranno essere integrate nel programma, dipendentemente dalle decisioni che si prenderanno in seguito.

SEZIONE DI GORIZIA

(Via Rismondo, 7)

ATTIVITA' INVERNALE

È stata favorita dal bel tempo e dalle ottime condizioni della neve. Preceduta da un corso di ginnastica presciistica, l'attività ha avuto inizio l'8 dicembre con una gita al M. Lussari. Tutte le domeniche ed i giorni festivi una autocorriera (molto spesso anche due) ha portato i soci a Tarvisio, Cima Sappada, Ravalscletto, Rigolato, Nevegal, Kanzel (Austria), Passo M. Croce Comelico, Passo Rolle, S. Martino di Castrozza.

Particolarmente attivo il gruppo dei soci che si è dedicato allo sci-escursionismo. Sono state compiute le seguenti escursioni: Il 26 dicembre: Cima Sappada, Casera Vecchia, Forni Avoltri; il 6 giugno: Campobasso, Cima dei Muli, Malghe dell'Acomizza con discesa per Sella Bortolo; il 15 gennaio: Cima Bella; il 22 gennaio: traversata Cima Sappada, Rigolato passando sotto il Pleros; il 19 febbraio: rif. Zacchi, Vallone della Porticina, Alpe Vecchia, Alpe di Tanner con ritorno al rif. Zacchi.

Per la prima volta quest'anno, per iniziativa del presidente Lonzar, la Sez. ha organizzato una settimana sci-alpinistica nel gruppo del Silvretta. L'iniziativa ha avuto un esito superiore ad ogni aspettativa. Sotto la guida dello stesso sig. Lonzar, i 7 partecipanti hanno vissuto giorni veramente indimenticabili. Partiti da Gorizia, con mezzi propri, la mattina del 9 aprile, essi hanno raggiunto Ischgl (m 1377) e da qui il rif. Heidelbergerhütte a m 2265. Il primo giorno fu salito il Piz-Tasma a m 3183. Il secondo, traversata dall'Heidelbergerhütte allo (rif.) Jamtalhütte per lo Zahnjoch (metri 2960). Il terzo, salita per Forcella Urezza (m 2915) alla cima della Hintero-Jamspitze (m 3119). Dopo una bellissima volata sulle bianche pendici inondate di sole, salita alla Ochsencharte e da qui sulla cima della Dreiländerspitze (m 3212). Altra indimenticabile volata fino al Wiesbadenerhütte. Purtroppo il giorno dopo il tempo si guastò improvvisamente e perciò, arrivati alla Fourcle-Buin, dovettero rinunciare alla vetta del Priz-Buin e discendere al Silvrettasee e per Galtür nuovamente a Ischgl e da qui a Gorizia.

La Sez. ha organizzato pure un soggiorno a Rigolato durante le vacanze natalizie, ed un soggiorno a S. Martino di Castrozza durante le vacanze pasquali. Entrambi i soggiorni sono riusciti con la piena soddisfazione dei numerosi partecipanti. Gli atleti dello Sci-CAI hanno partecipato a tutte le gare sociali, regionali e provinciali indette durante la stagione invernale, piazzandosi sempre ai primi posti e guadagnando così alla Sezione due artistiche coppe.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

Notevole l'attività sci-alpinistica individuale: Albio Chiuzzulin da solo ha compiuto le seguenti escursioni: M. Mataiur (2 volte) e Rif. Gortani per V. Rauna; lo stesso con Franco Rizzi: M. Mulaz, C. Fradusta e C. Vezzana; Louzar, Quaglia e Turus: M. Nero di Caporetto; Louzar da solo: M. La Mutta.

ATTIVITA' CULTURALE

Oltre alle gite sui campi di neve ed alle escursioni sci-alpinistiche, la Sez. ha curato l'attuazione di un programma culturale. Si sono avute, quasi ogni settimana, proiezioni di diapositive messe a disposizione dai soci stessi. È stato inoltre proiettato il film: « La tecnica dello sci austriaco ». La sera del 24 gennaio è stato ospitato dalla Sez. di Gorizia l'Accademico del CAI Prato, che ha tenuto una conferenza, illustrata da stupende diapositive, sulle Dolomiti in genere e su una salita alla Croda dei Toni in particolare.

NOTIZIE VARIE

Dopo quasi un anno di incertezze e di febbrili ricerche, la Sez. ha potuto felicemente inaugurare il 25 aprile la sua nuova sede situata nella palazzina dell'Unione Ginnastica Goriziana in via Rismondo. Il locale, piccolo ma accogliente, che nell'insieme ricorda i rifugi di montagna, è stato benedetto dal socio Vicario Generale mons. Soranzo. Alla presenza di quasi tutta la famiglia alpinistica goriziana il socio più anziano, ing. Pietro Venuti ha tagliato il rituale nastro tricolore. Erano presenti, nella persona del loro Presidente le due Sez. consorelle di Trieste e di Monfalcone, il Sindaco di Gorizia e numerose altre autorità. Dopo la cerimonia è stato offerto ai presenti una simpatica bicchierata.

La Sez. di Gorizia ha ospitato il giorno 7 maggio il Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

SEZIONE DI MESTRE

(Via della Torre, 16)

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Nella sede sociale, si è tenuta il giorno 29 marzo scorso l'Assemblea Generale dei soci. La sala era gremita per questo eccezionale avvenimento annuale. Eletto il sig. Dell'Acqua Ennio per acclamazione a presidente dell'assemblea, il nostro pres. sig. Arturo Bonesso ha dato inizio alla lettura della relazione dell'attività sociale 1960, attività che chiude il 33° anno di vita della nostra sezione. Passando in rassegna il lavoro svolto dalla sezione, il presidente ha ringraziato vivamente tutti gli iscritti per la fattiva collaborazione data alla realizzazione dei programmi stabiliti all'inizio dell'anno, ponendo in risalto il progressivo cammino della nostra sezione verso iniziative atte a potenziare sempre più i principi ed i traguardi da raggiungere in un prossimo avvenire. Con vera soddisfazione è stato rilevato che il numero dei soci aumenta costantemente di anno in anno e che il cosiddetto « gruppo giovanile » sta lavorando intensamente per attuare nei vari settori iniziative sempre nuove, atte a valorizzare sempre più la nostra sezione. È poi passato alla lettura dei bilanci che sono stati approvati all'unanimità. Si sono poi svolte le elezioni di due revisori dei conti. L'esito ha portato alla elezione dei sigg. Dell'Acqua Ennio e La Bombarda Giorgio. Infine si è pure proceduto alla elezione di quattro consiglieri per sostituire due dimissionari e due la cui carica era scaduta. Il risultato ha dato i seguenti eletti: Pascoli Dino, Gasparotti Vittorio, Galli Luigi, Bragadin Roberto. Dopo queste elezioni il Consiglio direttivo risulta così composto: Pres. sig. Bonesso Arturo; Vicepres. sig. Frattini Luigi; Segret. sig. Romanello Paolo; Cassiere sig. Gasparotti Vittorio; Stampa e propaganda sig. Pascoli Rino; Ispettore di rif. Demanincor Paolo; Addetti all'attività invernale sigg. Petronio Sergio e Bragadin Roberto; Addetti all'attività estiva sigg. Cecon Bruno, Marini Diano, Galli Luigi, Pavanetto Renato, Favaro Giuliano.

ATTIVITA' CULTURALE

Il 14 dicembre l'accademico Dalla Porta Xidias ha tenuto una interessante conferenza sul tema: « I luoghi comuni dell'alpinismo ». Il 27 gennaio il dott. Spaventa Filippi ha parlato per conto dell'Ufficio Svizzero del Turismo soffermandosi particolarmente sull'attività alpinistica del vicino stato. Ambedue queste conferenze sono state apprezzate dai soci e frequentate con vero interesse. Veramente notevole l'attività cinematografica con proiezione di documentari e cortometraggi di montagna, molti dei quali prodotti dagli stessi soci con vera competenza artistica.

ATTIVITA' INVERNALE

Molte le gite invernali organizzate dalla sezione e molto lusinghiera la partecipazione di soci e non soci. Cortina d'Ampezzo, Passo Rolle, Passo Pordoi, Arabba e molte altre note località, sono state le mete più frequentate. Ottima l'organizzazione delle gare sociali che ha visto quest'anno la partecipazione femminile alla prova di slalom gigante. La vittoria è andata a Martinelli Silvio e a Pradel Milena rispettivamente nelle categorie maschile e femminile.

ATTIVITA' ESTIVA

Anche l'attività estiva va gradatamente imponendosi fra gli appassionati della montagna. Le nostre gite esti-

ve hanno sempre avuto un buon concorso di presenze; l'apposita commissione-gite ha stilato per quest'anno un programma intenso ed interessante: Maggiolata a Misurina ed al rif. Auronzo; in giugno Sentiero delle Odle e Croda da Lago; in luglio Fradusta e Pradidali, Civetta, Ferrata del Pisciadù, Boé e Pordoi; in agosto gita al Cervino; in settembre Tofana e rifugio Cantore e riunione della sezione al nostro rifugio Galassi all'Antelao; in ottobre via ferrata alla Tofana di Mezzo, per concludere al Lago di Carezza con l'ottobrata.

SOCI VENTICINQUENNALI

Durante l'assemblea sono stati premiati con distintivo d'oro due soci, che la sezione si onora di annoverare fra i soci centocinquennali. Essi sono i sigg. Favaro Giovanni e Regini Silvano ai quali l'assemblea ha rivolto un caloroso applauso in segno di riconoscenza per il loro fattivo e fervido attaccamento al nostro sodalizio.

LUTTI

Tra i deceduti dobbiamo annoverare uno dei nostri migliori collaboratori, il caro Zuanelli, il quale pur non essendo un alpinista, ha reso particolari servigi alla nostra sezione, illustrando con gusto particolare ogni nostra manifestazione in programma.

SEZIONE DI PADOVA

(Via 8 Febbraio, 1 - Tel. 22.678)

SCUOLA DI ALPINISMO « E. COMICI »

Nel nostro Notiziario diamo sempre la precedenza alla Scuola di Alpinismo che viene considerata la pupilla della Sezione per la sua eletta funzione: la Scuola, l'anno prossimo, celebrerà il suo quarto di secolo e potrà guardare con fierezza al passato. Queste cose ha ripetuto anche quest'anno il Presidente ing. Puglisi inaugurando il 24° corso di roccia al quale partecipano una quarantina di iscritti. Alla direzione della Scuola è sempre l'istruttore nazionale Bruno Sandi, mentre, questa volta, alla direzione tecnica del corso è l'istruttore naz. Franco Piovan, vice direttore Fernando Sandi. Da rilevare che, parlando al Vangelo durante la Messa celebrata a Teolo, in vicinanza della palestra di Rocca Pendice, il gesuita padre Ciman ha voluto sottolineare che la Scuola di Padova, nell'insegnamento si informa all'etica dell'alpinismo, che vuol dire salire palmo a palmo con le proprie forze morali e fisiche e non essere portati su da una seggiovia o, magari, ascendere entro un razzo.

Come di consueto è stato reso omaggio a Toni Bettella sulla tomba del quale sono stati posti i fiori del memore ricordo, mentre il coro sezionale ha intonato alcune delle più belle canzoni alpine. La conclusione del corso di roccia avrà luogo in giugno, probabilmente nel Gruppo del Catinaccio, mentre, tra la fine di agosto e i primi di settembre, si svolgerà il IV corso di ghiaccio, forse al Bernina o al Bianco.

IL RIFUGIO POPERA

Il problema del nuovo rifugio continua ad assillare la Sezione; assillare, intendiamo, dal lato economico. Infatti, è ormai noto che l'edificio eretto in Coston Popera l'anno scorso, non attende altro che la sistemazione interna e l'arredamento essendo già arrivati felicemente al tetto. Sono stati spesi oltre 8 milioni e ne occorrono altri 5 o 6. Alla spesa già sostenuta hanno partecipato generosamente in primo luogo l'Amministrazione Prov. di Padova che ha offerto un milione, le Regole del Comelico Superiore, che hanno dato una somma uguale, riservandosi di concedere, in seguito, altri contributi, e i soci della sezione con una sottoscrizione; infine, per la restante parte, la Sezione stessa. Ma il problema, ora, è di reperire il danaro occorrente per finire i lavori: l'assemblea dei soci, tenutasi in marzo, approvandone con plauso l'operato, ha autorizzato Presidenza e Consiglio a reperire nella forma più economica i fondi necessari, impegnando magari il futuro in modo da condurre a termine i lavori quest'anno stesso. E così ha deciso il Consiglio il quale è già all'opera per la ricerca del danaro e, non appena la stagione lo consentirà, farà riprendere l'opera. Non si ritiene di poter inaugurare quest'anno stesso il rifugio; la cerimonia inaugurale, che si desidera solenne per tanti motivi anche ideali, seguirà probabilmente l'anno prossimo.

La "ganzega" del nuovo Popera è stata festeggiata la sera del 27 ottobre scorso a Brentelle, in una trattoria alla periferia di Padova, con l'intervento, quali graditi ospiti, del consigliere centrale cav. Alfonso Vandelli presidente della Fondazione Berti e del Cai di Venezia e dell'avv. Camillo Berti segretario tesoriere della stessa Fondazione e direttore di *Alpi Venete* con la consorte.

L'ing. Puglisi ha ringraziato l'ing. Minazio, il progettista ing. Giulio Brunetta, e il suo collaboratore ispettore del "Comici" ing. Giorgio Baroni, il geom. Illes Ugelmo, ma, in particolare, gli operai che hanno portato a termine la costruzione: a due di essi, che l'avevano chiesta, il Presidente ha personalmente consegnato la tessera del Cai, stringendo, poi, la mano a tutti. A nome degli stessi operai ha parlato Giuseppe Meridi di Vigonza. Il cav. Vandelli, infine, ha citato ad esempio la Sezione padovana per la sua operosa vitalità.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Si è tenuta, come al solito, nella sala dell'ACI, gentilmente concessa, sotto la presidenza del rag. Riello. Il Presidente, ing. Puglisi, ha commemorato dapprima i soci scomparsi e quindi ha fatto una relazione dell'attività sezionale nell'anno decorso plaudendo in particolare modo ai dirigenti della Scuola di alpinismo, della Commissione rifugi e della Commissione gite. Come già si disse, parlando del nuovo Rif. Popera, l'assemblea ha votato un ordine del giorno autorizzando il Consiglio a ultimare il rifugio nella corrente stagione. A ciò si è giunti dietro esplicito invito del Presidente il quale ha desiderato che l'assemblea stessa si pronunciasse chiaramente. Quindi l'ing. Puglisi ha espresso la gratitudine dei soci a quanti hanno affiancato la Sezione nella soluzione finanziaria del difficile problema, ringraziando anche fervidamente i componenti del Comitato per il nuovo Rif. Popera cav. Aldo Peron, geom. Illes Ugelmo, che ha diretto personalmente i lavori in montagna, dott. Livio Grazian e geom. cav. Toni Visentin. La relazione, che ha passato in rassegna anche tutta l'altra attività sezionale,

è stata approvata all'unanimità dopo breve discussione. Pure approvati sono stati i bilanci preventivo e consuntivo illustrati dal rag. Guido Canali.

GITE

Le gite invernali sono andate, quest'anno, a gonfie vele per il favorevole andamento stagionale. Basti dire che sono state effettuate gite quasi tutte le domeniche. Si è cercato anche di dare incremento all'attività Sci alpinistica che, per la verità, non trova ancora molti aderenti. A questo proposito va ricordato che, premiano i vincitori delle gare sociali di sci, il Presidente ha raccomandato lo sviluppo di questo particolare settore; ma, a conferma di quanto dicevamo, le parole dell'ing. Puglisi sembra abbiano trovato eco entusiasta e immediata particolarmente in alcuni "veci", fra cui Giuseppe Pertile e Bruno Sandi, anche se erano presenti giovani sciatori in gambissima. Ma, occorrerà insistere e sperare...

A proposito di gare sciatorie esse, come di consueto, si sono svolte a Passo Rolle con la preziosa collaborazione tecnica della Scuola della Guardia di Finanza di Predazzo. Ecco i risultati delle varie prove alle quali, merita rilevarlo, ha partecipato l'intera famiglia Sandi (genitori e tre figli, perché il quarto è sotto la "naja"): *slalom gigante: juniores*: 1) Giancarlo Mason; 2) Alfredo Bonaiti; 3) Roberto Chiumenti; 4) Ferdinando Sandi; 5) Paolo Bartoli; 6) Paolo Lion; 7) Rinaldo Rossi; 8) Mario Simion; 9) Walter Cesarato; 10) Pieralberto Cagol; 11) Vittorio Quaggiotti; 12) Giovanni Mastellarò; 13) Lorenzo Rizzo; 14) Antonio Sandi; 15) Giovanni Righetti; 16) Michele Morellato; 17) Giuseppe Ferdin; 18) Francesco Zotti; 19) Franco Ronconi; 20) Bruno Capellato. *Seniores*: 1) Francesco Cantele; 2) Mario Bartoli; 3) Angelo Moretti; 4) Luciano Righetti; 5) Giuseppe Bortolami; 6) Bruno Sandi. *Femminile*: 1) Antonella Maltese; 2) Donatella Bottacin; 3) Augusta Marzemin; 4) Ornella Dal Piaz; 5) Emma Mazzenga; 6) Elena Sandi; 7) Armida Vucemillo; 8) Annalisa Biasiolo. *Fondo maschile*: 1) Enzo Giuliano; 2) Bruno Giuliano; 3) Lorenzo Rizzo; 4) Giuseppe Pertile; 5) Paolo Boscolo; 6) Fernando Sandi; 7) Francesco Cantele; 8) Giorgio Giuliano. *Fondo femminile*: 1) Ornella Dal Piaz; 2) Elena Sandi; 3) Paola Geminiani; 4) Maria Sandi; 5) Annalisa Biasiolo.

Un bilancio complessivo dell'attività-gite di tutta la annata ci precisa che nella stagione estiva, sono state effettuate 12 gite sulle 17 programmate, con un totale di 353 partecipanti. A tutto il 2 aprile 1961 sono state effettuate 20 gite invernali, ivi compresi i soggiorni a Vigo di Fassa e al Passo di Costalunga. Alla chiusura dell'annata sociale, i partecipanti alle gite, complessivamente, erano stati 1008.

Per la stagione primavera-estate il calendario di massima, che viene presentato anche quest'anno ai soci in elegante opuscolo, prevede in ordine cronologico, dal maggio all'ottobre: Monte Grappa, Monte Cornetto, Monte Cimonega, Moiazza, Tofana di Mezzo, Monte Pisciadù, Schiara, Rif. Padova-Campanile di Val Montanaia, Cima Vezzana, Gruppo Popera con visita al nuovo rifugio della Sezione e Cima d'Asta. La stagione si chiuderà con la tradizionale marronata. È prevista anche la partecipazione alla Giornata Triveneta del CAI al Monte Lussari e al 73° Congresso nazionale del CAI che si svolgerà a Belluno in occasione del 70° di fondazione di quella Sezione. Sono, inoltre, previste gite in occasione della chiusura del 24° corso di roccia e del 4° corso di ghiaccio. A conclusione vorremmo fare una raccomandazione ai soci: partecipate più numerosi alle gite della Sezione e frequentate la sede.

LA FESTA SOCIALE

Particolare significato ha assunto, quest'anno, la tradizionale festa sociale svoltasi al Giardinetto e che, come sempre, ha avuto nel vice-presidente cav. Peron un animatore e un organizzatore impareggiabile. Infatti, oltre alle aquile d'oro, sono stati consegnati i distintivi di cinquantennali a due care note figure di "veci" soci: Toni Zaccaria, che fu tra i pionieri dell'alpinismo veneto e, ancor oggi, con le sue 74 primavere, con buona lena va in montagna, e il cav. Luigi Spolato che conta 76 anni e figurando tra i fondatori, contribuì notevolmente alla costituzione della Sezione padovana del CAI, oggi tra le più fiorenti d'Italia con i suoi più che 1500 soci. Le aquile di venticinquennali sono state consegnate invece a Toni Cappellari. Danilo Dianin, due fedeli soci, Bepi Bortolami, consigliere ancora attualmente, e trascinatore di giovani, entusiasta e intraprendente, Giovanni Cantele, Mario Fassanelli, Libero Marzetto, Antonio Baglioli, Lorenzoni, cioè il papà rag. Angelo, e i figli dott.

RIFUGIO Giovanni e Olinto MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

del'la SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

Mario (già vice presidente sezionale) e dott. Renzo, prof. Elpidio Mioni, Ferruccio Guolo, avv. Giorgio Gallo, dott. Gino Cagol, avv. comm. Paolo di Panigai, rag. Costantino Fabbris, rag. Longino Fantuzzi, dott. Stanislao Morassutti, dott. conte Milone di San Bonifacio, dott. Luigina Malvezzi, dott. Giuseppe Orlandi, dott. Antonio Salvagnini, contessa Maria Antonia Avogadro degli Azzoni. Per tutti l'ing. Puglisi ha avuto affettuose parole di compiacimento e d'augurio. Un telegramma inviato dai coniugi Minazio ha portato al diapason l'entusiasmo dei più che 150 intervenuti. Poi si è svolta la festa danzante durante la quale è stata eletta « miss Scarpona » Annalisa Biasiolo. Sono stati venduti fiori e messi all'asta premi offerti da ditte e da soci per incrementare quel benedetto fondo pro « Rifugio Popera ».

CORO

Dopo la brillante serata alla Fiera, l'uscita a Lentiai di Belluno, ove è stato invitato per la cerimonia del gemellaggio con un villaggio francese sito alla periferia di Parigi, e l'esibizione alla Carmeli durante una conferenza di Gino Soldà, il coro sezionale non ha riposato sugli allori. Sta affilando le armi e svolge un intenso lavoro per l'incisione di dischi.

SPEDIZIONE EXTRA EUROPEA

È un altro problema che occupa e preoccupa la Sezione. Al Convegno triveneto di Bolzano il Presidente Puglisi ha illustrato la situazione con franchezza e la Sezione ha avuto il mandato di convocare a Padova i rappresentanti delle Sezioni consorelle. Non hanno risposto in molti. È seguita una riunione a Padova, con l'intervento anche del vice presidente naz. comm. Amedeo Costa, durante la quale è stato esaminato il problema e sono state fatte delle proposte che sono state poi sottoposte alla sede centrale.

Quest'ultima ha comunicato, in seguito, di avere interessato della cosa le Sezioni che già ebbero ad organizzare spedizioni extra-europee per avere un parere. Ma il problema non appare di facile soluzione; comunque si spera di concludere qualcosa di concreto.

ATTIVITA' CULTURALE

Non è stata molto intensa. Tra le conferenze e le proiezioni da segnalare quella di Gino Soldà e di Spiro Dalla Porta Xidias. Inoltre talune conferenze e proiezioni, come quella sulla conquista del Nanga Parbat, promosse dalla Scuola di Alpinismo, erano aperte anche ai soci. Si sono avute pure alcune serate di proiezioni di diapositive scattate da soci durante manifestazioni sociali. È stata riordinata la biblioteca per opera del socio Giangiacomo Mazzenga, che è stato nominato bibliotecario sezionale.

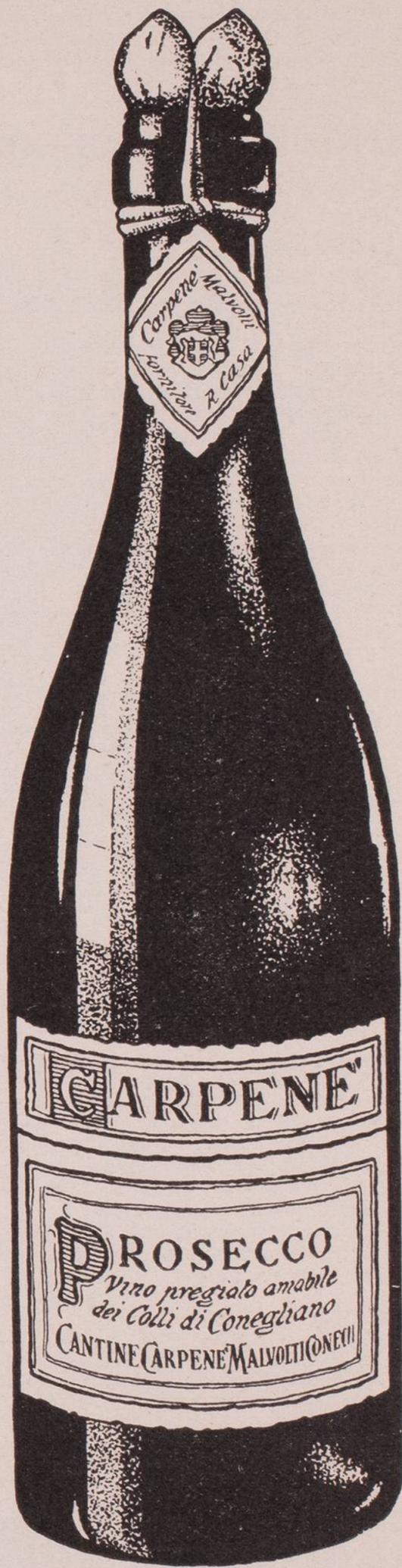
VARIE

In marzo sono stati ospiti della Sede sezionale i delegati del Soccorso Alpino delle zone di Belluno, Bolzano, Udine, Edolo, Bergamo, Sondrio e Schio convocati dal direttore generale del Corpo di Soccorso Alpino prof. Oreste Pinotti. Ad essi ha porto il saluto del presidente assente il vice presidente cav. uff. Francesco Marcolin che ha avuto parole di affettuoso benvenuto per il prof. Pinotti che fu per un decennio a capo della Sezione padovana del C.A.I. Il socio dott. Giorgio Dal Piaz è partito con una spedizione del C.A.I. di Torino per le Ande: lo seguono i voti augurali della Sezione.

LA MORTE DI LEO RIBUL

La Sezione ha partecipato con commosso cordoglio al lutto della famiglia di Leo Ribul, il vecchio custode del glorioso Rifugio « Olivo Sala » al Popera, deceduto immaturamente il primo di dicembre scorso dopo avere appena fatto in tempo a vedere arrivare al tetto il nuovo rifugio. Con Leo Ribul è scomparsa una popolare figura di uomo con cui ebbero consuetudine generazioni di alpinisti. Egli tenne il vecchio Rifugio Popera per decenni, cioè dal 1924, allorché fu inaugurata la baracca di guerra dei volontari cadorini trasformata in rifugio dalla Sezione di Padova. Pochi giorni prima della morte di Leo Ribul il suo antico rifugio ha passato un brutto quarto d'ora: una tromba d'aria lo ha scoperchiato completamente. La Sezione ha mandato immediatamente lassù il falegname Redento Barcellan il quale, con alcuni operai del luogo, ha rimesso il tetto provvisoriamente al suo posto, in attesa che questa estate il coperto venga rinnovato grazie alle offerte spontanee di alcuni soci che hanno partecipato ad una sottoscrizione, aperta con esemplare prontezza, dal geom. Toni Visentin.

Un altro lutto ha colpito la Sezione con la morte del



CARPENÉ

1868

custode del Rifugio « Galassi » all'Antelao, Marco Moretti: egli, infatti, era fiduciario della Sezione di Padova per il bivacco « Così ».

Altri lutti che hanno colpito la Sezione in questi ultimi mesi: cav. Giuseppe Mansutti, Flavio De Toni, Ober-to Vernè e Giovanni Magrini. Ai familiari la Sezione ha fatto pervenire i sensi del suo cordoglio.

SEZIONE DI PORDENONE

(Corso Vittorio Emanuele, 14)

ATTIVITA' INVERNALE

Durante la stagione invernale-primaverile l'attività sci-alpinistica è stata anche quest'anno limitata ad un esiguo numero di soci.

Intensissima invece l'attività sciistica: in collaborazione con il Circolo studenti medi di Pordenone è stata effettuata una dozzina di gite al Cansiglio, Nevegal e Cortina. Numerosissime inoltre le gite individuali nel Tarvisiano, Cortina, Marmolada, Val Gardena ecc. Molto frequentato anche il Pian Cavallo: la strada mantenuta sempre transitabile ed il Rif. aperto tutta la stagione hanno reso l'Altopiano accessibile a comitive provenienti da vari centri della regione ed hanno soddisfatto egregiamente le esigenze dei numerosissimi frequentatori. Particolarmente brillante l'attività agonistica: M.C. Rosso ha conquistato il primo posto nella gara di discesa femminile regionale per studenti a Ravascletto. La gara di discesa per studenti svoltasi al Cansiglio è stata vinta da Aldo Marchi e da Maria Cristina Rosso, nelle due categorie. Nelle gare sociali svoltesi al Pian Cavallo sono risultati vincitori nella cat. maschile Aldo Marchi seguito da Ruggero e Luciano Dell'Angelo; nella categoria femminile Maria Paulin e Marisa Zanussi Billani. La gara di slalom gigante per « la destra del Tagliamento » è stata vinta dal maniaghese Di Bon; la squadra pordenonese si è affermata occupando con Marchi, Dalla Bernardina e Martinuzzi il secondo, terzo e quarto posto. M.C. Rosso e L. Marchi hanno conquistato i primi posti nella categoria femminile.

RIFUGI

Avranno inizio fra breve i lavori di ampliamento e sistemazione del Rif. Pordenone in Val Montanaia: tali opere, che saranno completate prima dell'autunno, porteranno il Rif. ad una capienza di 30 posti.

IN MEMORIA

In memoria di Enrico Concari, recentemente perito in un incidente stradale, è stata aperta fra i soci una sottoscrizione, con il ricavato della quale sarà arredata ed intitolata all'Alpinista scomparso una sala al Rif. Pian Cavallo. L'arredamento comprenderà caminetto, rivestimento in legno delle pareti, mobilio, ecc. Proseguono intanto i lavori di recinzione e sistemazione definitiva di tutto il Rif., lavori mai portati del tutto a compimento per mancanza di fondi.

ASSEMBLEA GENERALE

Ha avuto luogo il 1° marzo; dopo la discussione e la approvazione dell'attività e bilancio dell'annata testé

conclusasi e l'illustrazione dei programmi per l'anno in corso è seguita l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composta: *Presidente*: sig. Gino Marchi; *V. Presidente*: dott. Valentino Toniolo; *Segretario*: Aurelio Migotto; *Consiglieri*: dott. Lando Bellavitis, Amilcare Endrigo, Guido Romor, Sannio Sancilotto, ing. Ar-rigo Tallon, Redento Toffoli, dott. Tullio Trevisan, prof. Ferruccio Valbusa; *Revisori dei conti*: Mario Boranga, Francesco Maddalena, Remigio Pecorari.

S.U.C.A.I. ROMA

SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

Il 24 aprile u.s. è partita dall'aeroporto di Ciampino la spedizione romana del C.A.I. diretta al Punjab. Vi hanno partecipato gli Accademici F. Alletto, P. Consiglio, il Dott. De Riso, tutti ex sucaini. Medico della spedizione è il dott. V. Monti.

Con la spedizione del 1959 che conquistò il Saraghrar nella catena dell'Hindu-Kush, è questa la seconda volta che gli alpinisti romani partono per l'Himalaya. Quest'anno la scelta è caduta sulla catena del Punjab, in una zona poco frequentata che conta numerose vette oltre i 6.000 metri, inviolate. Il rientro in Italia è previsto per i primi di Giugno, prima quindi dello scoppio del monzone che in quella zona è particolarmente violento.

La spedizione è del tipo leggero, sperimentato ormai con notevole successo da molti paesi e che in Italia ha ancora una certa difficoltà ad affermarsi.

ASSEMBLEA ANNUALE

Il 20 dicembre 1960 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci, presieduta anche quest'anno dall'Accademico Franco Alletto.

Il reggente uscente E. Leone ha aperto la seduta illustrando agli intervenuti l'attività della S.U.C.A.I. e del Consiglio nel 1960. Fra le note positive ha segnalato, la buona attività svolta durante l'estate, il successo dell'accantonamento invernale e del raduno estivo, l'aumento del numero dei soci. Prima di aprire la discussione sui vari punti all'ordine del giorno, ha comunicato la nomina a socio-senior dell'ing. G. Malagodi e dell'ing. S. De Simoni ex-reggenti della S.U. C.A.I. e del dr. Lamberti, medico della spedizione all'Hindu-Kush. Ha quindi concluso ricordando che spetta ai giovani farsi avanti e prendere quelle responsabilità e quei compiti organizzativi che finora hanno svolto i più anziani.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Al termine i soci hanno provveduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: E. Camilleri, E. Costantini, P. Gradi, S. Jovane, E. Leone, L. Pieruccini, C.A. Pinelli. Il consiglio nella sua prima riunione ha confermato reggente E. Leone e ha compilato un programma di massima da svolgere durante l'anno.

Un cordiale ringraziamento vada a P. Roncoroni ed a E. Cimmino consiglieri uscenti.

ACCANTONAMENTO INVERNALE

Il tradizionale soggiorno sciistico si è svolto quest'anno, con notevole successo, a Penia di Canazei, in Val di Fassa dal 26 dicembre al 5 gennaio. I direttori sono stati P. Roncoroni ed E. Leone; i partecipanti 40, fra cui, graditi ospiti, numerosi escaini.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

Si è concluso il XXI corso di roccia. Direttore della Scuola è l'Acc. P. Consiglio, direttori del Corso gli Acc. B. Morandi e F. Alletto. I partecipanti sono stati 46 e hanno superato il corso in 25. Sono state tenute 6 lezioni in palestra e 10 lezioni teoriche integrate da proiezioni di foto e diapositive. Gli argomenti trattati sono stati: Introduzione al corso - Tecnica generale dell'arrampicata - Equipaggiamento - Tecnica d'opposizione - Orientamento - Assicurazione - Materiali - Medicina in montagna - Storia dell'Alpinismo - Preparazione di una campagna alpinistica.

Nel corso della tradizionale « pizza » che ha seguito l'ultima lezione, l'ing. Morandi si è compiaciuto con istruttori ed allievi per i risultati raggiunti e per il buon livello tecnico dei partecipanti. Franco Alletto ha rivolto calde parole di incitamento a tutti affinché il corso non sia una cosa fine a se stessa ma il mezzo

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*

per svolgere una sana e più completa attività alpinistica.

ATTIVITA' INVERNALE

Anche quest'anno i nostri soci hanno effettuato numerose gite sci-alpinistiche sull'Appennino ed alcune salite invernali fra cui la « Chiaraviglio » al Corno Piccolo, la parete Nord della Vetta Orientale, il Canalone Haas-Acitelli alla vetta Orientale, il Campanile Livia, il canalone centrale alla Vetta Occidentale, nel gruppo del Gran Sasso.

Un gruppo di soci ha effettuato nei giorni di Pasqua una escursione pre-alpinistica sull'itinerario della Haute-Route delle Alpi Pennine con il seguente itinerario: Cervinia - Colle del Teodulo - Zermatt - Cima di Iazzi (m 3818) - Zermatt - Schönbühlhütte (m 2614) - Col de M. Broulé (m 3213) - Col de l'Éveque (m 3312) - Col de Chermontane (m 3062) - Cabane des Vignettes (m 3157) - Col de la Fenêtre Durand (m 2805) - Olomont

RADUNO ESTIVO

Il 16 maggio si è riunita l'assemblea preestiva dei soci che ha stabilito di tenere il raduno estivo al Rif. Pedrotti nel Gruppo di Brenta, nel periodo dal 25 luglio al 15 agosto.

ATTIVITA' ESTIVA

Alcune delle più interessanti salite dei nostri soci nell'estate 1960 sono state effettuate: nelle Dolomiti in Lavaredo: C. Grande per Parete N Via Comici e Spigolo Mazzorana; C. Ovest per Spigolo Demuth (4 cord.); C. Piccola per Via Fehrmann; P. di Frida per Via Comici (2 cord.); C. Piccolissima per Via Cassin e Via Preuss (2 cord.); Mulo per Via Mazzorana; Paterno per Spigolo Nord (5 cord.). Nel Catinaccio: Catinaccio per Via Steger; T. Winkler per Via Steger. Nel Brenta: Crozzon di Brenta per Via delle Guide. Nel Gruppo di Sella: Sass Pordoi per Spigolo Piazz (2 cord.); 3ª Torre per Via Vinatzer; 2ª Torre per Spigolo Nord; 2ª Torre per Parete Nord; 1ª Torre per Via Steger (2 cord.); 1ª Torre V per Via Tissi. Nel Sasso Lungo: Salame per Via Comici-Casara. Nelle Pale di San Martino: Agner per Spigolo Nord, Via Gilberti-Soravito; Cima Canali per Via Buhl e Via Simon Wiessner (2 cord.); T. Gialla per Via Soldà (2 cord.); Pala di San Martino per Via Simon (3 cord.); Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo. Nelle Alpi Occidentali: Cervino per Via dell'Hornly; Monte Bianco: M. Bianco per la Cresta di Bionassay (2 cord.); Tour Ronde per Parete Nord; Aiguille de l'Estellette (2 cord.); Petit Capucin per Via Boccalatte (3 cord.). Negli Alti Tauri: Grossglockner dalla Glocknerhaus.

SEZIONE DI FIUME

X RADUNO SEZIONALE A PORRETTA TERME

Come di prammatica, anche quest'anno i Soci della Sez. si sono dati convegno per il loro raduno annuale a Porretta Terme, nei giorni 1 e 2 giugno. Il raduno è stato improntato alla più affabile cordialità e fratellanza alpinistica. Hanno preso parte circa 140 soci, venuti da tutte le parti d'Italia superando lontananze non indifferenti. I partecipanti sono stati alloggiati nel Grande Albergo Helvetia, dove sono stati consumati anche i pasti. Alla fine della cena del giorno 1, il Pres. prof. avv. Arturo Dalmartello, ha porto il saluto a tutti gli intervenuti, ringraziandoli per il loro attaccamento ed il loro intervento. Ha ricordato ancora che non si poteva in questo X Raduno, dimenticare l'opera svolta dal Segretario della Sezione Armando Sardi, che compiva un decennio di attività organizzativa. Alcuni amici, per iniziativa dell'avv. Ruggero Gherbaz, gli vollero in questa occasione, offrire un'anfora d'argento. Il Presidente nel consegnargliela volle ancora una volta, con appropriate parole, elogiare la costante dedizione del Segretario Sardi, e l'apprezzata attività che ha dato e continua a dare con tanta passione per il bene della Sezione. Il Segretario Sardi nel prendere in consegna il magnifico dono, ha ringraziato commosso della affettuosa attestazione che costituiva riconoscimento pieno dell'opera da lui svolta a favore della Sezione.

Alla mattina di venerdì, dopo la S. Messa, i partecipanti si sono riuniti in Assemblea Generale. Il Presidente, constatato il numero legale, ha dichiarato aper-

ta l'assemblea. Prima di passare all'o.d.g il Pres. ha ricordato, nel secondo anniversario della morte, l'indimenticabile Presidente Gino Flaibani, al quale si deve la ricostituzione della sezione. Ha commemorato inoltre i soci deceduti tra il 1960 e 1961 e cioè i soci cinquantennali Arturo Burgstaller e Edgardo Prelz, i soci Ettore Benco, prof. Sofia Capriotti, Giorgio Scocco e dott. Capudi, nonché il Ten. di aviazione Paolo Bacci figlio del socio Antenore Bacci, caduto nell'adempimento del suo dovere il 27 aprile a.c. Il Presidente ha quindi porto un cordiale saluto all'ing. Giovanni Bortolotti, Cons. Naz., che rappresentava il Pres. Generale on. avv. Virginio Bertinelli. L'ing. Bortolotti ha risposto con commosse parole. Era anche presente il nostro patrocinatore presso il Ministero del Tesoro per la pratica danni di guerra, avv. Bar. Sachs Niels de Gric. Il Pres. comunica le adesioni pervenute alla nostra Sezione e cioè S.E. il Prefetto di Venezia dott. Giuseppe Migliore, del com.te Libero Sauro Pres. della Ass. N.V.G. Dalmazia, del dott. Carlo Stupar Segr. dell'Ass. N.V.G. Dalmazia, dell'avv. Battista Adami Reggente della Legione del Vittoriale, che era rappresentato dal dott. Angelo Mastragostino, membro del Cons. Dir., del prof. Attilio Depoli, della prof. Ada Anesi Conci, sorella del caduto fiumano Italo Conci. Infine il fraterno saluto della S.A.T. di Trento. A presiedere l'assemblea viene chiamato il dott. Leo Spetz Quarnari. Finite le comunicazioni si passa a svolgere l'o.d.g. e viene ceduta la parola al Presidente della Sezione, il quale fa un'ampia relazione dell'attività svolta durante l'anno 1960, elencando le gite individuali intraprese da qualche socio e quelle collettive organizzate dal Consiglio Direttivo. Viene poi data lettura della relazione finanziaria che si chiude con un modesto attivo di cassa, che viene riportato a conto nuovo. Messe ai voti le due relazioni vengono approvate all'unanimità. Si decide inoltre di tenere il prossimo raduno a Marina di Carrara. Viene confermato per acclamazione il Consiglio uscente che si compone dei seguenti membri: Pres.: prof. avv. Arturo Dalmartello, V. Pres.: dott. Aldo Depoli, dott. Aldo Tuchtan; Segretario Cassiere: Armando Sardi; Consiglieri: Conighi ing. Giorgio, Corelli Diego, Corich Giuseppe, Dolmin Romano, Delchiaro Ferdinando, Fiorito Gualtiero, Gherbaz avv. Ruggero, Mandruzzato Argeo, Prosperi Franco e comm. Cesare Venutti; Collegio Sindacale: Andreanelli dott. Alessandro, Corich Dino e Tommasi Venceslao.

SEZIONE DI THIENE

CENA SOCIALE

Nel ridotto dell'Albergo Luna si è svolta la tradizionale Cena Sociale che ha visto una larga partecipazione di soci e dei loro familiari. Nell'occasione sono stati consegnati dei simbolici omaggi ai soci che si sono distinti nella partecipazione delle Gite Sociali.

GITE INVERNALI

Con la gita sciistica di apertura a S. Martino di Castrozza, l'8 dicembre 1960 si iniziò l'attività invernale che vide una numerosa partecipazione alle gite programmate a Folgaria, Recoaro Mille, Col Nevegal, Asiago e Passo Rolle.

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA

Come era stato programmato, l'attività sci-alpinistica sezionale è stata realizzata, per la prima volta, con entusiastica partecipazione dei soci più volenterosi. Ora il ghiaccio è rotto e prevediamo una maggiore partecipazione alle gite che si faranno nelle prossime stagioni invernali.

Gite effettuate: Monte Maggio; Costa d'Agra; Cima Mandriolo; Traversata Folgaria-Tonezza per Campomolon; Cima Fradusta; Marmolada.

GARE SOCIALI

Ad Asiago si sono svolte le Gare Sociali di discesa e fondo, le cui premiazioni si sono svolte presso la Sala Borsa. Completarono la serata bellissime diapositive di Gianni Pieropan di Vicenza.

GITE ESTIVE

La presidenza sta già varando un nutrito programma di gite per la prossima stagione estiva.

premiato

salumificio

“collizzoli,,

stabilimenti

noventa padovana

telefoni 42.044/45

nelle vostre gite in montagna
non dimenticate:

“prosciutto S. NAZARIO,,

SEZIONE DI TREVISO

(Via Lombardi, 4)

ASSEMBLEA GENERALE

L'annuale assemblea generale ordinaria dei soci è stata tenuta il 29 marzo nella sala dell'Ispettorato della Agricoltura, con l'intervento di numerosi soci.

Presieduta dal rag. Francesco Carbolante, la riunione ha avuto inizio con la Relazione del presidente della Sez. dott. Roberto Galanti, sull'attività svolta durante l'anno 1960. Il Presidente si è particolarmente soffermato sulla gestione dei vari Rifugi, compiacendosi ancora con i soci Cappellari che hanno tenuto la gestione del « Pradidali » anche nel 1960, e consegnando loro un omaggio della Sezione.

L'assemblea ha ascoltato quindi la lettura dei bilanci consuntivo 1960 e preventivo 1961 e la relazione dei Revisori dei Conti, letta dal dott. Giovanni Ciotti.

Si è proceduto infine alla rinnovazione delle cariche sociali. Della composizione del nuovo Consiglio Direttivo, dopo il voto dell'assemblea e la conseguente distribuzione degli incarichi, viene data notizia su questo stesso notiziario.

SOCI VENTICINQUENNALI

Nell'assemblea generale del 29 marzo è stato consegnato il distintivo d'oro per la appartenenza alla Sez. da un venticinquennio, ai seguenti soci: dott. Giovanni Ciotti, Adriana Pasini Fietta, dott. Antonietta Ramanzini Bozzolla, Tullio Tommasi.

GRUPPO ROCCIATORI

Per iniziativa di un gruppo di giovani soci, è stato costituito in seno alla Sezione il « gruppo rocciatori », la cui attività è disciplinata da apposito regolamento approvato dal Consiglio Direttivo. L'appartenenza al gruppo è subordinata all'aver compiuto un minimo di cinque ascensioni di cui almeno una di 3° grado quale capo cordata, e alla prosecuzione di una adeguata attività alpinistica annuale.

Capo Gruppo per il 1961, è il consigliere Ivano Cadorin. Apposite norme regolano i rapporti con la Scuola di alpinismo « Ettore Castiglioni ».

CONSIGLIO DIRETTIVO ED INCARICHI SPECIALI

Presid.: dott. comm. Roberto Galanti; *Vicespres.:* rag. Ivo Furlan; *Segr.:* Ivano Cadorin; *Vicesegr.:* Tosca Piazza; *Tesoriere:* Gino Verzegnassi; *Consiglieri:* geom. Renato Cappellari, Adriano Cason, Aldo Corò, dott. Antonio Perissinotto, rag. Paolo Polo, rag. Renzo Secco, comm. Marco Vasconetto, dott. Carlo Zanirato. *Revisori dei Conti:* rag. Arturo Bianchini, dott. Giovanni Ciotti, rag. Vittorio Gasparotto; *Delegati:* dott. Roberto Galanti, cav. uff. Giuseppe Mazzotti. *Ispettori dei Rifugi:* rag. Paolo Polo per il « Treviso »; rag. Renzo Secco e geom. Renato Cappellari per il « Pradidali »; Telene Maggio per il « Biella »; rag. Renzo Battistella per l'« Antelao ». *Rasegna « Alpi Venete »:* rag. Ivo Furlan; *Rapporti con la stampa:* dott. Giovanni Ciotti; *Conferenze e proiezioni:* comm. Marco Vasconetto; *Biblioteca:* Telene Maggio; *Gite sociali:* Adriano Cason; *Sci. C.A.I.:* dott. Carlo Zanirato; *Scuola di alpinismo:* direzione geom. Renato Cappellari; segretario Mario Cre-span. *Gruppo rocciatori:* Ivano Cadorin.

GITE SOCIALI 1961

LUGLIO - Gita al Catinaccio: Pernottamento al Rif. Ciampediè (1998) e quindi: *Comitiva A:* Rif. Roda di Vael (2280); Rif. Coronelle (2337); Passo Santner; Rif. Alberto I (2600); Rif. Vajolet (2243); Rif. Gardeccia (1949); Mazzini (1372). *Comitiva B:* Rif. Gardeccia (1949); Rif. Vajolet (2243); Rif. Alberto I (2600) e ritorno a Mazzini (1372).

Gita alla Marmolada: pernottamento al Rif. Contrin (2016) e quindi Ferrata Marmolada; Vetta Marmolada (3342) e discesa per il ghiacciaio al Rif. Castiglioni (2044).

AGOSTO - Gita alle Pale di S. Martino: Rif. Pradidali (2278); pernottamento; Rif. Rosetta (2578); Rif. Mulaz (2560) e discesa in Val Venegia.

Gita alle Aurine (13-14-15): *Comitiva A,* Picco dei Tre Signori (3505) e Pizzo Rosso di Predoi (3496); *Comitiva B,* Rifugio Giogolungo (2603).

Gita agli Spalti di Toro: Rif. Pordenone (1200); Val Montanaia; Rif. Padova (1330).

SETTEMBRE - Gita alla Civetta: pernottamento al Rif. Vazzoler (1751) e quindi: *Comitiva A,* Ferrata; Rif. Torrani (3100); *Comitiva B,* Val Civetta; Rif. Coldai (2135).

Gita al Puez-Odle, da Colfosco (1645): *Comitiva A,* Rif. Firenze (2039); Selva di Gardena (1538); *Comitiva B,* Giro del Sassolungo.

OTTOBRE - Gita alle Tofane: Ferrata Tofana di Mezzo.

Gita alle Giulie, da Valbruna (800): Rif. Grego (1395); Jof di Somdogna (1889); Bivacco Stuparich (1650).

Gita al Cridola e ai Monfalconi: Rif. Gias (1400); Forcella Scodavacca (2043); Rif. Padova (1330).

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

(Piazza dell'Unità)

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE SOCIALE

La sera del 1-3 il nostro sodalizio ha inaugurato ufficialmente la sua nuova sede sociale; alla simpatica cerimonia è intervenuta una vera folla di invitati.

Il Presidente, dott. Timeus, salutò gli intervenuti, rivolgendo poi un caldo ringraziamento a quanti avevano facilitato il trasferimento nella nuova sede, in particolare al comm. Ugo Irneri, presidente del Lloyd Adriatico, proprietario del Palazzo Pitteri, all'avv. Zenari, nonché all'amministrazione Marzotto. Accennò quindi alla sistemazione dei locali, rilevando come essa sia stata facilitata dal Comune con l'assegnazione di un ambiente, molto vicino alla sede a uso deposito dei materiali esplorativi della Commissione Grotte. Comunicò che i libri, costituenti la preziosa biblioteca alpina dell'avv. Chersi, erano stati sistemati decorosamente nella saletta della Direzione, esprimendo la gratitudine di tutti i soci verso coloro che avevano contribuito per l'acquisizione dei libri.

Accennò alla sistemazione razionale del Catasto delle grotte carsiche, che contiene i dati relativi a 4000 grotte, all'archivio delle diapositive con 7000 lastre di tutti i gruppi alpini europei, alla formazione del piccolo museo paleontologico e paleontologico e alle raccolte degli insetti cavernicoli. Il discorso si concluse con il voto che l'Alpina, come in passato, anche in avvenire, difonda, in cordiale collaborazione con la consorella XXX Ottobre, nella nostra città e nella nostra regione quegli ideali, che sono la ragione di vita del Club Alpino Italiano.

Il Sindaco dott. Franzil, presente tra gli invitati, rendendosi interprete dei sentimenti di tutta la cittadinanza, ha rilevato che l'aiuto dato in occasione del trasferimento all'Alpina da parte della civica amministrazione significa in sostanza un riconoscimento della preziosa attività di formazione civica e patriottica che il sodalizio svolge ormai da decenni. Il Sindaco ha rilevato che l'Alpina « viene ora a presidiare assieme al Municipio Piazza dell'Unità », con il proposito fermo di continuare sulla strada tracciata e di dare a Trieste nuove leve di cittadini generosi per vincere le difficili « battaglie » della pace. Un cordiale saluto è stato recato

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

4 miliardi e 200 milioni

DEPOSITI

94 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

AGENZIE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLA PROVINCIA DI VICENZA

anche dal col. Almerigona a nome della Società escursionisti istriani « Monte Maggiore ».

L'avv. Veneziani, presidente dell'Associazione XXX Ottobre, prendendo spunto dalla nuova sede dell'Alpina in Piazza dell'Unità, ha rilevato che tra le due Sezioni del C.A.I. non può sussistere che un'unità di intenti e di opere per potenziare l'alpinismo nella nostra città. Il dott. Timeus consegnò poi un distintivo della vecchia Alpina al dott. Irneri junior, perché lo portasse al padre, quale attestazione di riconoscenza per aver dato il nuovo alloggio alla Società.

Gli ospiti visitarono quindi la sede, esprimendo ai consiglieri sezionali la loro ammirazione per la sua sistemazione, che si presenta più bella e accogliente di quella in via Milano. Venne quindi offerto dalle signore un ricco rinfresco e si bevette fraternamente alle migliori fortune del C.A.I.

ASSEMBLEA ANNUALE DELLA COMMISSIONE GROTTA

Il 24 febbraio si è svolta l'Assemblea Generale Ordinaria della Commissione Grotte. Il Presidente uscente Carlo Finocchiaro ha svolto un'ampia relazione sulla attività dell'anno 1960, soffermandosi in particolare sulla Scuola di Speleologia, sulla Spedizione all'Abisso della Preta, sulle ricerche preistoriche a Monrupino ed Aurisina e sulla revisione del Catasto Speleologico della zona, annunciando la prossima pubblicazione dei dati raccolti. Finocchiaro ha poi tracciato un quadro del programma per il 1961: punti fondamentali di questo programma saranno la Campagna Speleologica sui Monti Alburni, il III Corso della Scuola Nazionale di Speleologia, al quale parteciperanno anche studiosi stranieri e la valorizzazione della Grotta Gigante con l'allestimento del fabbricato in corso di costruzione che verrà adibito a biglietteria. Per il 1962 è invece previsto l'allestimento della Mostra Speleologica Permanente nell'edificio di cui si sono iniziati in questi giorni gli scavi delle fondazioni. Si cercherà pure di sviluppare ulteriormente le ricerche preistoriche, biospeleologiche e meteorologiche nella Grotta Costantino Doria, visto l'interesse del lavoro finora svolto.

Il Segretario Delise ha poi tenuto la relazione finanziaria ed illustrato il bilancio consuntivo, che è stato approvato all'unanimità. Dopo le relazioni l'Assemblea Generale ha eletto il Presidente ed il Consiglio Direttivo per l'anno 1961. Sono stati eletti: *Presidente* Carlo Finocchiaro e *consiglieri* Marcello Delise, Fabio Forti, dott. Franco Legnani, Dario Marini, Tullio Tommasini, Marino Vianello.

IL CONVEGNO DEI SOCI E IL XXVII CONVEGNO INVERNALE DEL GARS

Nei giorni 18 e 19-2 ebbe luogo il convegno invernale dei soci al Rif. Fratelli Nordio-Deffar; una prima squadra, composta in massima parte da sciatori, partì nel pomeriggio del 18 col rag. Fradeloni per Ugovizza e in serata raggiunse il rifugio; la mattina seguente gli sciatori si avviarono al rifugio austriaco all'Alpe di Bistrizza, donde proseguirono per la vetta dell'Osternig. Favoriti da una giornata splendida e dalla nitida trasparenza dell'aria, ebbero la fortuna di godere un panorama di eccezionale bellezza. La seconda squadra, guidata dal signor Leva, raggiunse nella mattina di domenica il rifugio ed effettuò delle escursioni nella zona circostante. Alle 14 tutti i convenuti si raccolsero in fraterno pranzo che venne servito con la ben nota capacità dalla custode.

Un lieto successo ha arriso anche al XXVII Convegno invernale del G.A.R.S. Oltre una quarantina di garsini partirono nel pomeriggio del 4 marzo per Sappada e S. Stefano del Cadore, dove pernottarono.

Domenica mattina alle prime luci, saliti di nuovo sugli automezzi, raggiunsero il Passo di Monte Croce Comelico e di là, calzati gli sci, iniziarono la lunga ascesa che su estesi campi di neve li ha portati fino sul crinale dove corre in confine italo-austriaco e che divide la valle di Comelico da quella del Gail. Qui vennero lasciati gli sci e con breve ma interessante salita lungo l'esile cresta venne infine raggiunta la cima prescelta per il convegno e cioè il M. La Mutta (m 2591). Il tempo era quanto di più bello si potesse desiderare, l'atmosfera tersa e serena consentiva di spaziare sulle vicine Dolomiti e specialmente sul Gruppo di Popera e di Cima Undici, mentre a Nord si vedeva una sconfinata serie di catene montuose tutte ammantate di neve culminanti con le ben note maggiori vette degli Alti Tauri. Radunati tutti i partecipanti in vetta, il capo gruppo rag. Fradeloni dette lettura della lettera di adesione inviata ai « garsini » dal Presidente dott. Timeus.

LUTTO

Un grave infortunio in montagna ha portato ancora una volta il lutto e il dolore in seno alla nostra famiglia alpinistica. Il consigliere sezionale Giuliano Petelin e il socio dell'Ass. XXX Ottobre Mario Novelli, che avevano attaccato il 12-3 la gola NE del Jôf Fuart, sono periti per essere stati verosimilmente travolti a metà percorso da una massa di neve precipitata dall'alto.

La scomparsa dei due giovani alpinisti sul Jôf Fuart ha destato nella nostra città, anche fuori dell'ambiente del C.A.I., il più sentito compianto e il loro funerale è stato la più commovente testimonianza del generale cordoglio.

Alle famiglie dei due giovani alpinisti, così duramente colpite, giungano da queste pagine le espressioni più devote e sincere della nostra partecipazione al loro lutto.

SEZIONE XXX OTTOBRE

(Trieste, Via D. Rossetti, 15 - Tel. 93.329)

GRUPPO ROCCIATORI

Le favorevoli condizioni della montagna, hanno consentito una buona attività invernale e scialpinistica, purtroppo dolorosamente interrotta dalla caduta in parete di Mario Novelli, uno dei giovani più promettenti della nuova generazione alpinistica triestina.

Di grande interesse la campagna effettuata nel Gruppo dei Cadini di Misurina, dove sono state salite per la prima volta d'inverno la Cima Cadin de la Neve, per nuova via, la Cima Cadin NE, il Cimon di Croda Liscia e le tre aeree punte del « Tridente di Misurina »; Torre Leo, Torre del Diavolo, il Gobbo.

Tra le numerose altre ascensioni da ricordare ancora la via Ceragioli al Procinto nelle Alpi Apuane e la probabile prima invernale del Monte Ferro nelle Alpi Carniche.

SCI CAI XXX OTTOBRE

Un'annata agonistica veramente lusinghiera per lo Sci-C.A.I. sezionale: all'accresciuto rendimento degli atleti più sperimentati e al maturarsi dei giovani si è aggiunto l'apporto di alcuni ottimi elementi, per cui ogni domenica ha registrato qualche successo per gli sciatori della XXX Ottobre.

Eccellente la stagione dei fondisti, sempre nelle primissime posizioni nelle gare di qualificazione nazionale di Tarvisio, Monte Amiata, Padola, Monguelfo, Macugnaga e che hanno ottenuto un sesto ed un ottavo posto nella più dura prova dei Campionati assoluti, la 50 chilometri.

I discesisti non sono stati da meno, con prestazioni sorprendenti non limitate al settore dei cittadini, dove pure hanno riportato i Trofei Atala, Nevegal e Vazzoler, ma con ottimi piazzamenti in gare internazionali e di qualificazione nazionale: Trofeo Reggiani, Ermolli, Gartner e Coppa Duca d'Aosta.

Il successo più massiccio si è avuto nei Campionati zonali, con la conquista di ben sei titoli individuali e, del secondo posto tra le società, superati di pochissimo solo dai forti valligiani dello S.C.M. Lussari.

Nel settore organizzativo felice la riuscita delle due prove della Coppa Aquila, di qualificazione nazionale, e del secondo corso per gli studenti medi, tenuto in 5 giornate a Tarvisio.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

La commemorazione di Emilio Comici nel XX anniversario della morte, tenuta con viva partecipazione dall'accademico ing. Brunner che gli fu compagno di cordata, ha inaugurato la stagione 1960-61.

In breve tempo si sono poi susseguiti un animato dibattito sull'uso dei chiodi ad espansione, a cui hanno partecipato una conferenza dell'animatore del settore culturale, l'accademico dr. Dalla Porta Xidias, sui « Luoghi comuni dell'alpinismo », una felice presa in giro del mondo alpinistico che ha molto divertito e che è stata ripetuta più volte in altre città, ed un concerto del Coro « Tre Pini » di Padova, un complesso giovane e spontaneo.

Sono stati proiettati diversi film di alpinismo e di sci, sia a Trieste che durante il soggiorno invernale in Val Badia, fra cui molto successo ha ottenuto « Direttissima » di Brandler, presentato da Soldà, uno dei protagonisti dell'eccezionale documentario.

Dopo una conferenza del forte scalatore austriaco Diemberger sulle sue imprese nei Gruppi del Monte Bianco, del Cervino e del Badile, si è svolto un ciclo

Per un miglior riposo

"gommapiuma,,

PIRELLI

sapsa



PER GLI ALPINISTI!

Orario estivo dei Treni Elettrici della linea VICENZA - RECOARO

Partenze da Vicenza	13.35	5.15 14.45	6.20 16.10	7.30 17.20	8.45 18.30	9.55 19.50	11.20 20.55	12.25 *23.20	
Arrivo a Recoaro	15.00	6.40 16.10	7.55 17.35	8.55 18.45	10.10 20.00	11.30 21.15	12.45 22.40	13.55 * 0.40	
Partenze da Recoaro	4.50	5.50	7.00	8.10 15.25	9.20 16.50	10.45 17.55	11.55 19.15	13.05 *20.25	14.10 *21.50
Arrivo a Vicenza	6.10	7.20	8.25	9.35 17.00	10.45 18.15	12.10 19.25	13.20 20.40	14.30 *21.50	15.35 *23.10

* Festivo.

Dal 15 giugno al 30 settembre: autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille - Servizio cumulativo con le FF.SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi - Facilitazioni speciali per comitive.

Servizio Autobus VICENZA - ORTISEI

PARTENZA da Vicenza sabato alle ore 13.00 — ARRIVO a Ortisei alle ore 19.15
 » » Ortisei domenica » » 17.15 — » » Vicenza » » 23.30

di dibattiti sulla letteratura alpina, articolato in 5 serate, durante le quali un socio discuteva uno dei libri usciti più recentemente.

Il « Ragno Bianco » di Harrer e « Au de-là de la verticale » di Livanos sono stati presentati dall'accademico Dalla Porta Xidias, il « Gasherbrum IV » di Maraini, da Chersi, « È buio sul ghiacciaio » di Buhl dall'accademico dr. Crepaz e « Le leggende delle Alpi Lepontine » di Garobbio dall'vv. Coen. Hanno concluso la stagione una prolusione piena di poesia sui rifugi della sezione di Udine, tenuta dal dr. Spezzotti, e la proiezione da parte dell'avv. Berti di una interessante documentazione sul più classico degli itinerari sci-alpini delle Alpi, la « Haute Route ».

GITE E SOGGIORNI

Il soggiorno invernale è stato tenuto anche quest'anno a S. Cassiano in Val Badia: gli alberghi accoglienti e l'ottima attrezzatura meccanica della zona attorno al gruppo del Sella hanno fatto registrare un vivo successo all'ormai tradizionale organizzazione.

Le buone condizioni di innevamento hanno pure favorito le gite domenicali che durante tutta la stagione sciatoria hanno portato i nostri soci nei centri di sports invernali, soprattutto Tarvisio, Sappada e Nevegal.

Per la prossima estate sono nuovamente in programma i consueti soggiorni a turni settimanali a Valbruna nelle Alpi Giulie ed a S. Cassiano in Val Badia.

Inoltre ogni fine settimana verranno effettuate gite nei Gruppi più interessanti delle Dolomiti, dove verranno salite le cime principali.

SEZIONE DI VENEZIA

(S. Marco Piscina Frezzeria 1672 - Tel. 25.407)

SCUOLA D'ALPINISMO « SERGIO NEN »

Il 7 aprile ebbero inizio le lezioni del XXIII corso della Scuola di Alpinismo «S. Nen», affidate alla direzione del consocio e segretario della Sezione dott. Enzo Miagostovich che è coadiuvato da volonterosi consoci tra i quali l'istruttore nazionale Gianni Franzoi.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Durante tutta la stagione invernale, il secondo e l'ultimo mercoledì di ogni mese nella sala delle riunioni della nostra Sede, sono stati proiettati interessanti films documentari e di alpinismo: moltissime sere abbiamo avuto il « tutto esaurito ». Merito di questa organizzazione va al socio Giovanni Piazzetta. Sono in programma alcune conversazioni di soci che hanno svolto interessante attività sci-alpinistica.

SOGGIORNO INVERNALE

Ha ottenuto il tradizionale successo al Passo della Aprica tra la Val Camonica e la Valtellina. Infaticabile ed ineguagliabile organizzatore: Franco Prospero. Quello di Natale 1961-Epifania 1962, verrà organizzato in Val Badia a Colfosco.

ASSEMBLEA GENERALE

Alla presenza di una vera folla di soci, la sera di martedì 28 marzo si sono svolti i lavori assembleari nella sala della Sede Sociale. Ha diretto i lavori dell'Assemblea il consocio dr. Tiziano Calore. Il Presidente della Sezione sig. Alfonso Vandelli nella sua ampia e completa relazione ha premesso un memore, deferente ricordo ai soci che ci hanno lasciato per sempre e, cedendo la parola al Vice-presidente dr. Marcello Canal, ha voluto venisse degnamente ricordata la figura dell'avvocato Alberto Musatti, che fu Presidente della Sezione per parecchi anni e suo grande Maestro. Le belle parole del collega Canal, verranno pubblicate sulla Rivista Mensile del Club Alpino Italiano. La relazione ed i bilanci, sono stati approvati all'unanimità. Si è proceduto alla nomina dei soci cinquantennali e venticinquennali e, con vivo compiacimento, il Presidente della Sezione ha consegnato, al consocio dr. Dino Chiggiato, che validamente collabora con la Sezione quale Presidente dello Sci Club Veneto, il distintivo di socio cinquantennale. I soci venticinquennali dell'anno 1960 sono i seguenti: Antonio Farina, ing. Angelo Pasqualin, Bruno Sbrissa, comm. Giuseppe Tommasi, ing. Dino Tonini, Giulietta Bizio, Olga Levi, Lina Rocchetta Nicolazza, Maria Vittoria Radaelli, dr. Giam-

piero Carminati, ing. Tullio De Filippi, Italo Lana, Carlo Salmi.

Durante le operazioni di scrutinio, molti soci, invitati in modo particolare dal Presidente dell'Assemblea, hanno esposto loro idee, chiesto notizie, suggerito attività: a tutti, il Presidente ha benevolmente risposto sia chiarendo le richieste, sia assicurando che il Consiglio, non mancherà di studiare la soluzione dei problemi suggeriti. Verso la mezzanotte, il dr. Calore, ricevuto in consegna il verbale degli scrutatori, ha letto il risultato delle votazioni a seguito del quale e della Seduta di Consiglio del 6 aprile, il Consiglio Direttivo Sezionale per l'anno 1961 risulta così composto: *Presidente*: Alfonso Vandelli; *Vicepresidente*: dr. Marcello Canal; *Segretario*: dr. Enzo Miagostovich; *Tesoriere*: rag. Gianni Lazzarini. *Consiglieri*: Giacomo Bonifacio, ing. Giuseppe Creazza, avv. Giovanni Dalla Santa, ing. Tullio De Filippi, Spartaco Minotto, ing. Silvestro Pasa, rag. Vittorio Penzo, p.i. Mirko Russolo, ing. Carlo Semenza, Giulio Stern, dr. Giuseppe Tiburzio; *Revisori dei Conti*: dr. Vincenzo Rossi e dr. Tiziano Calore, *Delegati alle Assemblee*: Germano Caine, Gianni Franzoi, Giovanni Piazzetta, Giuseppe Silvano.

E con vero compiacimento desideriamo comunicare, a dirigenti e soci, le cortesi parole del nostro Presidente Generale che sono il giusto premio al vostro e nostro lavoro: « La ringraziamo dell'invio e Le esprimiamo il plauso veramente sincero per la chiarezza, la sincerità e l'onestà di questa relazione tanto, nell'esaltazione del lavoro compiuto, quanto nella critica di quanto non si è fatto o di quanto si poteva fare. Solo affrontando così i problemi si lavora seriamente per la propria Sezione e noi siamo veramente ammirati del come Ella, dirige la Sua bella Sezione. Nell'esprimere questo nostro plauso desideriamo accomunare a Lei tutti i Suoi collaboratori, tutti egualmente meritevoli della miglior lode per tutto quello che fanno per la Sezione di Venezia e quindi per il Club Alpino Italiano ».

GITE SOCIALI

Il 28 maggio avrà luogo la prima gita sociale della Sezione con la partecipazione alla Giornata delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano, mentre quelle organizzate dalla Sezione si svolgeranno con il seguente calendario:

11 giugno: Recoaro, Piccole Dolomiti, Sentiero di Arroccamento; 24-25 giugno: Salita al Peralba; 8-9 luglio: Traversata Rif. Volpi, Passo Farangole orrido Comelle, Garès; 23 luglio: Passo Falzarego, Bivacco Dalla Chiesa; 29-30 luglio: Strada degli Alpini, Rif. Comici e Sala; 5-6 agosto: Rif. Auronzo, Forc. dell'Agnello, inaugurazione Bivacco Fisso De Toni; 2-3 settembre: Alpi Giulie, Rif. Pellarini e salita al Jôf Fuart; 16-17 settembre: Gruppo del Sella, traversata Boè-Pordoi (ferrata Mésules).

Tutte molto interessanti, tutte a carattere veramente alpinistico ed organizzate in modo da poter accontentare anche quei soci che intendessero trascorrere la giornata in montagna svolgendo percorsi più brevi e più facili. Il programma è stato studiato con molta cura dai soci Roberto Ruffini e Giulio Stern del gruppo « Granchi » e dà la possibilità a questa eletta schiera di appassionati e valenti alpinisti di esplicitare la propria attività di croda, sulle imperive vie dei vari gruppi dolomitici prescelti nel programma.

BOLLETTINO SEZIONALE

È allo studio e si hanno buone speranze di poter realizzare un bollettino di informazioni ai soci. Non possiamo assicurare che questo potrà avvenire con molta frequenza; faremo del nostro meglio perché possa giungere a tutti i soci con la più proficua tempestività.

SEDE SOCIALE

Ricordiamo che è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 20, ed inoltre tutti i martedì e venerdì sera dalle 21.30 alle 22. La Sezione invita i soci a frequentare la Sede per la organizzazione delle gite, per lo scambio di idee e programmi, per la consultazione di Riviste, carte, Guide ecc., e per qualsiasi informazione.

OFFERTE ALLA SEZIONE

Sono ultimamente pervenute alla Sezione le seguenti generose offerte: dr. Gino Chiggiato Lit. 50.000 socio cinquantennale; sig. Antonio Favret Lit. 10.000; ing. De Filippi Tullio Lit. 50.000 socio venticinquennale; Gruppo « Granchi » Lit. 5.000; comm. Giuseppe Tommasi Lit.

10.000 socio venticinquennale; sig. Antonio Farinato Lit. 10.000 socio venticinquennale; signora Milone Lit. 5.000.

Grazie a tutti ed a coloro che vorranno imitare i nostri benefattori.

SOTTOSEZIONE S. DONA' DI PIAVE

GITE SCIISTICHE 1960-1961

Durante l'inverno 1960-1961 la sottosezione ha organizzato cinque gite sciistiche collettive. L'11 dicembre a San Martino di Castrozza con 30 presenze; il 15 gennaio a Cortina con 42 presenze; il 29 gennaio a Tarvisio con 26 presenze; il 19 febbraio a San Martino di Castrozza con 38 presenze; il 5 marzo a Cortina con 43 presenze.

ATTIVITA' CULTURALE

L'11 gennaio è stato proiettato il film « Nanga Parbat 1953 » gentilmente fornito dalla Sezione. La piacevole serata ha richiamato all'Hotel Trieste oltre 80 persone. Il 17 febbraio, in occasione dell'Assemblea sottosezionale onorata dalla presenza del Presidente cav. Vandelli, il dott. Luciano Salvadori ha presentato agli amici di San Donà alcuni suoi films rievocanti arrampicate dolomitiche. Il 6 marzo, in collaborazione con lo Sci Club Veneto, sono state illustrate dall'ing. Donati e dal dott. Ratti le diapositive dagli stessi riprese durante la settimana sci-alpinistica trascorsa ai 4.000 della Britannia con Toni Gobbi. Ne è seguita una interessante conversazione.

Il Consiglio di reggenza ha programmato per l'estate 1961 le seguenti gite collettive: 7 maggio: Cansiglio e Pizzoc; 18 giugno: Rif. 5 Torri e Nuvolau; 8-9 luglio: Rif. Mulaz, Farangole, Rif. Rosetta; 3 settembre: Rif. San Marco; 8 ottobre: Rif. Div. Julia e Gilberti al Canin.

SEZIONE DI VICENZA

(Piazza dei Signori, 18 - Tel. 22.003)

ATTIVITA' SEZIONALE INVERNO 1960-1961

Anche nello scorso inverno la Sezione si è preoccupata di organizzare un certo numero di gite sui campi di neve cercando, in ogni caso, di valorizzare le tendenze sia di coloro che amano le lunghe discese su piste battute sia gli escursionisti. Infatti, accanto alle gite domenicali ad Asiago, Folgaria e Serrada, Campogrosso, Recoaro Mille, Nevegal, S. Martino di Castrozza, ecc. hanno avuto ottimo esito le escursioni sul Monte Verena, a Campogrosso dal Pian delle Fugazze e quelle a carattere più spiccatamente alpinistico a Cima Portule, Cima XII ed al Becco di Filadonna. Tutte hanno riscosso vivo interesse ed hanno avuto un numero di partecipanti superiore alle previsioni.

I tradizionali soggiorni dell'Epifania al Passo di Campolongo e di S. Giuseppe a St. Moritz (Svizzera) hanno dato la possibilità ad un forte numero di soci e di sim-

patizzanti di godere con modica spesa qualche giorno di vacanza nel clima della montagna invernale, in località celebri per bellezze naturali e per possibilità sciistiche.

La nostra squadra agonistica nella scorsa stagione si è affermata in moltissime competizioni svoltesi nel Veneto e nel Trentino mettendo in risalto l'ottima preparazione di alcuni suoi elementi come Arrigo Piovan, Guido Briganti, Andrea Piovene, Zeno Soave, Antonio Sperotti, ecc. La conquista del « Trofeo Valle Sport », del « Trofeo Azienda Autonoma di Soggiorno di Folgaria » e di numerosissime coppe, costituisce la prova più significativa dell'impegno posto da ognuno per ben figurare.

Nella categoria « juniores » Zeno Soave ha partecipato ai Campionati italiani di Roccaraso classificandosi fra i primissimi nelle tre specialità alpine, davanti a concorrenti valligiani già affermati in campo nazionale ed internazionale.

Infine lo SCI-C.A.I. ha organizzato i Campionati sociali 1961 a Recoaro Mille con la partecipazione di oltre quaranta concorrenti. Nelle prove di discesa e di fondo abbiamo visto le vittorie rispettivamente di Raffaele Bono e di Ravelli Riccardo, mentre quest'ultimo si è anche laureato campione sociale 1961 vincendo la « combinata » davanti al dr. Walter De Stavola ed a Giulio Olivotto.

Il 29 gennaio ha avuto luogo, ad Asiago, la III edizione del « Trofeo Panarotto Sport », gara nazionale di staffetta alpina, che ha visto il successo del Gruppo Sciatori S.A.T. di Rovereto il quale ha conquistato definitivamente il bellissimo trofeo.

BEFANA ALPINA 1961

La Befana del C.A.I. Vicenza ha avuto luogo quest'anno in località Sasso di Asiago con la distribuzione di oltre cinquanta pacchi dono confezionati con le offerte pervenute alla Sezione da soci, simpatizzanti ed Enti vari. Questa iniziativa, che ogni anno riscuote un maggior successo, si è rivelata ancora una volta efficacissimo mezzo di unione fra gli alpinisti ed i montanari delle nostre vallate.

PROGRAMMA ESCURSIONI ESTATE 1961

1 luglio: Monte Civetta; partenza il sabato pomeriggio per il rif. Vazzoler; 2 luglio: Comit. a): per la via ferrata Tissi alla Civetta e discesa per la via normale al Rif. Coldai. Comitativa b): per forcella Col Negro al Rif. Coldai; 9 luglio: Gazza con salita al M. Plische e discesa al passo Ristele; 16 luglio: Campogrosso e sentieri alti dell'Obante; 23 luglio: Monte Pasubio per la Val di Fieno, Incudine, Cima Palon, Rif. Lancia e discesa a Pozzacchio; 29 luglio: Sassolungo con penottam. al Rif. Vicenza e salita al Sassopiatto per la via Shuster; 6 agosto: Gazza con salita per il Vajo Scuro e discesa per i Sentieri Alti dell'Obante e Vajo della Pellagatta; 13-16 agosto: Similaum con pernottam. al Rif. Bellavista. Salite alla C. degli Spiriti e P. di Finale. Discesa a Madonna di Senales; 20 agosto: Campogrosso; 21 agosto: Piatta, Passo della Scagina; 3 settembre: Monte Novegno e M. Priaforà; 8 settembre: Croda dei Toni, Rif. Auronzo, Locatelli e Comici. Sabato. Comit. a): Croda dei Toni (per soli rocciatori). Comit. b): Forcella dell'Agnello, Rif. Carducci, Rif. Comici. Domenica: Comitativa a): Cengia Gabriella, Forc. Stallata, Rif. Sala. Comit. b): Strada degli Alpini, Rif. Sala; 17 settembre: Campogrosso per il sent. n. 5; Data da fissare: Marro-nata sociale.

Rifugio

VICENZA

al **Sassolungo**

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre
con servizio di alberghetto.

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter
Canazei (Trento)

DIRETTORE RESPONSABILE
Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/A

VICE DIRETTORE
Gianni Pieropan - Vicenza - Via R. Pasi, 34

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli
Claudio Prato - Trieste - Via Milano 2
Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

Autorizzazione Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-1947

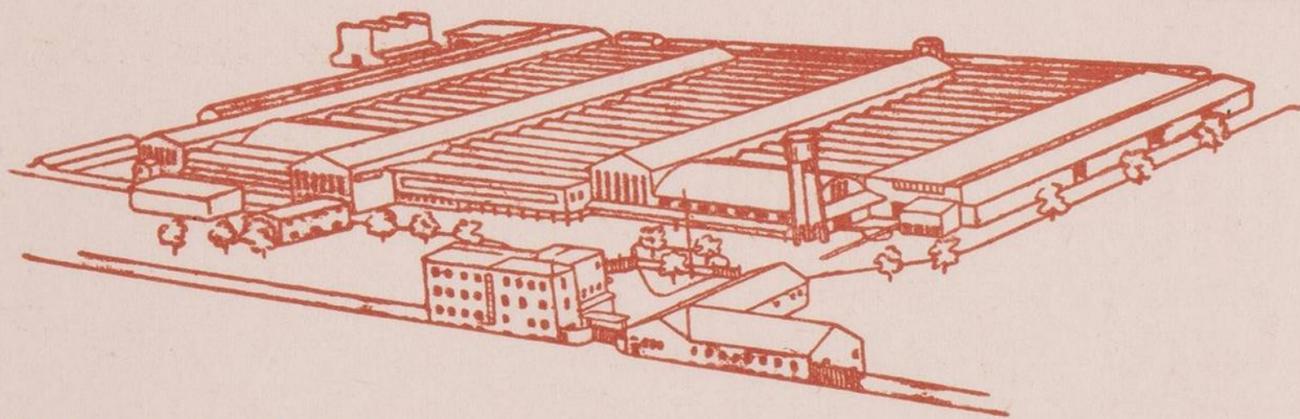
PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

Una vasta gamma di articoli
di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



"A E Q U A T O R"

Cucine, fornelli e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Stufe a fuoco continuo - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianti di riscaldamento a termosifone - Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Lavabiancheria.

"F A V O R I T A"

Vasche da bagno di acciaio porcellanato a sedile e rettangolari da rivestire « in esecuzione pressata in un sol pezzo » - Articoli d'igiene vari: Piatti doccia - Bidets - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Cappe per cucina.

"U L T R A S A E C U L U M"

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo speciale in rame.

"S A E C U L U M"

Utensili da cucina di acciaio inossidabile - Lavandini per cucina in acciaio inossidabile.

"Q U E E N T R E S T E L L E"

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per l'esigenza piú raffinata.

"D U E L E O N I - S A N S O N E"

Utensili da cucina di acciaio smaltato.

"S A N S O N E"

Bidoni, secchie, bacinelle e altri articoli vari per latterie e caseifici, di acciaio stagnato e acciaio inossidabile.

Rifugio
Antonio Locatelli *il rifugio della "Trinità,"*

ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

Sezione C.A.I. - Padova

Facili accessi fino a Forcella Lavaredo (20 minuti dal rifugio) ed a Val Fiscalina (ore 2 dal rifugio) - Collegamento con il rifugio Zsigmondy-Comici

Custode gestore: Guida alpina
GIUSEPPE REIDER (Moso di Pusteria)

**Posti 250 in camere
cucette e camerate -
Servizio completo -
Trattamento familiare
alpinistico**

il rifugio della "Strada degli Alpini,"

RIFUGIO ZSIGMONDY-COMICI
ALLA CRODA DEI TONI (m. 2235)

Sezione C. A. I. - PADOVA

Facile accesso dalla Val Fiscalina (2 ore),
dalla Val Giralba e dal Rifugio Locatelli

**POSTI 85 IN CAMERE E CUCETTE
TRATTAMENTO FAMILIARE ALPINISTICO**

Custode gestore: Guida alpina MICHELE HAPPACHER (Moso di Pusteria)